

## L'INTERVISTA

Hans Küng

teologo

## «Né tutto Welfare, né solo liberismo»

■ DAVOS. Hans Küng è teologo molto prolifico di studi e analisi. La sua ultima fatica pubblicata anche in Italia, scritta insieme con lo storico della letteratura Walter Jens, ha scatenato molto scalpore, discussioni laceranti («Della dignità del morire», Rizzoli). C'è una morte che non si può redimere, secondo Küng, è quella che viola la dignità dell'uomo, che arriva quando si prolungano artificialmente le sofferenze grazie ai progressi della medicina, quando corpo e mente sono divorati dalla malattia. In questi casi, l'uomo ha il diritto di essere aiutato a morire. L'ultima fatica non ancora pubblicata, ma conclusa, è un libro-riflessione sulla globalizzazione economica. Si dovrebbe intitolare (in tedesco): «Mondo dell'economia, mondo della politica, mondo dell'etica». Il suo bersaglio non è la globalizzazione dell'economia, i trucchi ideologici che spesso a questo termine si accompagnano. È piuttosto la passività intellettuale e politica delle persone di cultura, che hanno responsabilità politiche e imprenditoriali, di fronte a questo fenomeno di interdipendenza generalizzata e accelerata. A Davos, il teologo Küng si è incontrato con George Soros, lo speculatore-filantropo che ha annunciato la sua critica pubblica al «capitalismo del laissez-faire» in nome della società aperta. E con imprenditori europei e giapponesi. Come inciderà la globalizzazione sulla democrazia? La democrazia di mercato soffocherà la democrazia-democrazia? E che spazio ha l'individuo per esprimere fino in fondo la sua socialità in mezzo a processi economici e tecnologici che lo sovranano?

Risponde Hans Küng: «Dobbiamo partire da quattro punti fermi: la globalizzazione è un fenomeno inevitabile, ambivalente, non se ne conosce con esattezza il risultato, in certi limiti è controllabile con mezzi razionali, cioè politici. Non voglio rilanciare l'economia di piano, di tipo socialista oppure che sia potenziata l'economia mista seguendo il vostro modello italiano che prevede forme di controllo molto esteso dell'economia da parte dello stato. Direi che vanno trovate delle forme di rallentamento, di controllo ad esempio della speculazione più selvaggia perché il capitalismo del laissez-faire ha ripreso quota dappertutto. Non si può andare avanti così, la globalizzazione ha effetti drammatici, marginalizza centinaia di milioni di persone, pervade l'insieme dell'attività umana. Dobbiamo prepararci a conflitti sociali molto estesi che scoppierebbero a catena ora in un punto del mondo ora in un altro. Due anni fa è scattata la Francia, poi c'è stata una dura stagione sindacale in Germania, poi la Corea del sud».

**Definirebbe la globalizzazione un processo autoritario?**  
Assolutamente no, se fosse autoritario sarebbe evitabile, invece è un fenomeno inevitabile. Su questo non bisogna davvero illudersi. Piuttosto non sono già determinate in anticipo le conseguenze. Non accetto la risposta di molti economisti in voga sia in Europa che negli Stati Uniti per i quali la globalizzazione viene considerata come un processo fisico, come un terremoto o una inondazione e non si può far nulla. Invece, l'evoluzione di questo processo dipende molto dalle condizioni concrete in cui avviene, dal contesto, dal modo di reagire dei gruppi e delle persone coinvolte. Dagli interessi che di volta in volta prevalgono. Per questo è importante che la politica riguardi terreno rispetto all'economia e l'etica riguardi terreno rispetto all'economia e alla politica. Solo in questo modo, penso che la globalizzazione possa diventare «partecipativa» e non sia uno schiacciassasi. L'unica soluzione che intravedo è una soluzione di cen-

La globalizzazione dell'economia non è un terremoto o una inondazione. È un fenomeno ambivalente, che può essere vissuto usando tutti i mezzi della ragione. Purché la politica abbia la meglio sull'economia e l'etica abbia la meglio sulla politica e sull'economia. Il teologo Hans Küng, professore a Tuebingen, propone la sua visione di «etica globale» per «restituire un nuovo ordine alle cose». Un compromesso tra Welfare state e capitalismo del laissez-faire.

DAL NOSTRO INVIATO  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

tro sinistra. Non uso questo termine volentieri perché poi mi dicono, soprattutto in Italia, che mi schiero per un partito o per l'altro e io non appartengo ad alcun partito. Ma di questo si tratta: una via mediana, di equilibrio tra il Welfare State e il capitalismo del laissez-faire. Il Welfare State è esagerato, nessuno può più pagarselo nelle forme attuali. Quanto al capitalismo, questo non esiste come formula della natura. Capitalismo è un termine che oltretutto non mi piace. Per me tedesco, l'economia di mercato è un'altra cosa rispetto al capitalismo. Senza l'accentuazione della componente sociale, grazie a Ludwig Ehrhard, il miracolo tedesco dopo la seconda guerra mondiale non sarebbe stato possibile. Ma anche questa dimensione non basta più, la formula va aggiornata: economia di mercato ecologica, non solo sociale. La globalizzazione non ha effetti sulle classi sociali, sulle famiglie, sulle retribuzioni, sul ruolo e la sovranità degli stati, ma sulla natura e i suoi equilibri, soprattutto i suoi limiti.

**In sostanza, ci sono due strade alternative: aspettare che la globalizzazione compia il suo corso rallentandone gli effetti il più possibile o anticiparla con un nuovo patto sociale.**

Opto per la seconda ipotesi. Si deve esigere da tutte e due le parti qualcosa. Dal popolo del Welfare è necessario il consenso ad una ristrutturazione che può essere anche dolorosa. Un uomo e una donna che sono preparati per una certa professione, hanno una laurea, è meglio svolgano un lavoro inferiore alla loro qualificazione oppure che siano sovvenzionati con gli assegni della disoccupazione? È giusto che l'assegno di disoccupazione abbia pressoché lo stesso valore di uno stipendio effettivo? Il capitalismo del laissez-faire deve rinunciare ai suoi eccessi, deve trovare un limite in nome dell'equilibrio sociale più generale. Intanto, c'è un problema che è insieme politico e morale: l'esempio. Governo, parlamentari, dirigenti di impresa devono limitare i loro appannaggi, i loro privilegi che non sono necessari. Se si dice alla gente normale che non ci sono risorse, allora la regola «morale» deve valere per tutti. La sobrietà implica responsabilità. Non è lecito aumentare i salari dei manager quando nello stesso momento si riducono gli stipendi dei lavoratori o si cancellano i posti di lavoro.

**Visto che si parla di politica e a proposito di risposte alla globalizzazione, che ne pensa dell'unificazione europea?**

Come teologo non voglio entrare proprio nel dettaglio, l'Europa è un fatto complesso. Sono piuttosto scettico sulla moneta unica che senza un più elevato coordinamento della politica economica e della politica estera è destinata a infrangersi sugli scogli. Il problema è che la politica estera europea è una catastrofe, basta ricor-



Giovanna Borgese

«Lo Stato sociale è esagerato, il capitalismo non funziona. Cerchiamo una via mediana»

«La Bosnia. Senza un alto livello di coordinamento politico, la moneta unica condurrà tutti allo sfascio. Guardiamo i francesi: ora vogliono costruire un contrappeso politico al potere delle banche centrali e questo è contro lo spirito e la lettera di Maastricht. Sappiamo bene che questi organismi politici non sono neppure legittimati democraticamente...»

**Per la verità sono più legittimati democraticamente dei banchieri centrali poiché sono passati attraverso il giudizio dei parlamentari...**

La differenza è che i banchieri centrali non devono essere rieletti, non hanno il problema del consenso politico, hanno una missione da svolgere e la svolgono bene. Lo ha grande rispetto delle banche centrali e anche da voi in Italia i ministri che provengono dalla banca centrale si rivelano più capaci di altri ministri. In Europa ci si stupisce perché noi tedeschi nutriamo la massima fiducia nei confronti della Bundesbank e invece non c'è nulla di cui stupirsi. Non sono scettico sui politici in linea di principio, però non vedo grandi leader, ministri dello stampo di Erhard o Karl Schiller. I ministri che conosciamo spesso vogliono solo vincere una battaglia politica.

**Che cosa c'è tra l'individuo e la globalizzazione, il vuoto? Se il ruolo dei partiti politici è in crisi, se il sistema di valori condivisi è d'ristorire, siamo sempre più soli di fronte a un fenomeno di scala e potenza così grande del quale sfuggono i termini stessi di riferimento.**

Questo è il problema di sempre, nel vuoto ha spazio il darwinismo sociale, la lotta di tutti con-

tra tutti. L'individuo come tale non riesce a opporsi a correnti, sviluppi politici o economici di grande stile. Non ci sono soluzioni individualistiche, personali al problema. Qui si deve vedere che cosa si può fare ai diversi livelli della società civile e della politica. Direi che bisogna ricostruire innanzitutto un senso dell'ordine, delle priorità, delle cose che si possono e si devono fare e delle cose che non si possono e non si devono fare. Ecco che torniamo all'etica. La crisi della vostra Prima Repubblica non è stata in ultima analisi una crisi dell'etica pubblica? Eppure tutti i politici, prima di essere coinvolti in quella crisi che ha spazzato l'intera classe dirigente di un paese importante come l'Italia, negavano che l'etica fosse una questione che li dovesse interessare.

Un consenso minimo su alcune norme etiche sarebbe già molto. Lo proclama «non rubare» oggi è fuori moda, naïf. Se lo applicassimo come dogma all'intera classe dirigente nelle istituzioni, nelle banche, nelle imprese, ne vedremo sicuramente gli effetti. Essere onesti per un uomo politico è o no un enorme capitale politico e morale da spendere? Lo stesso in una grande corporazione, nel mio libro ci sarà un capitolo dedicato a questi temi. Sono nettamente contrario alla distinzione che alcuni economisti fanno tra la morale dei grandi gruppi e la morale dei piccoli gruppi come se la morale fosse un bene divisibile. Dicono: no, alcune regole che vanno bene nella vita civile non si possono applicare a organismi di grandi dimensioni, le multinazionali devono avere le loro regole per lavorare in patria e all'estero, devono fare i conti con un'accelerazione pazzesca delle decisioni, delle mosse e delle contro mosse. Come è noto le regole delle multinazionali non sono etiche. Sono tutti alibi.

## L'ARTICOLO

## Sull'ambiente nessun partito vanta esclusive

FULVIA BANDOLI

RITENGO MOLTO utile il dibattito che si è aperto in queste settimane tra il Pds e i Verdi sull'ambientalismo e sui suoi confini politici. In vari articoli usciti sui quotidiani di questi giorni Luigi Manconi ed altri commentatori si sono soffermati su diverse cose. Lascerei da parte le dispute infantili su chi sia oggi più o meno ambientalista. D'Alema voleva solo dire che anche nel Pds ci sono molti ambientalisti; e il segretario lo sa bene perché spesso fa i conti con le nostre posizioni che accendono dibattiti, anche duri, all'interno del partito.

Partirei invece da due questioni politiche di grande rilevanza: se sia fondamentale o no, per una moderna forza della sinistra italiana ed europea, avere una più diffusa cultura che parta dalla qualità sociale e ambientale dello sviluppo (sviluppo sostenibile); se sia utile alle ragioni dell'ambiente che il Partito Verde pretenda una sorta di «protektorato» senza aprirsi minimamente al confronto, al rapporto e alle ragioni di aree ambientaliste che crescono anche altrove e in altre forze politiche.

Alla prima domanda rispondo che il più grande partito della sinistra italiana se non assume l'opzione dello sviluppo sostenibile rischia di perdere la sfida con il futuro, alla seconda mi sento di rispondere che nessuna forza politica, oggi meno di ieri, può pretendere «l'esclusiva» sui temi ambientali. Fare ciò significherebbe stringere in un recinto le contraddizioni ecologiche. Proprio questo mi pare sia stato, negli anni trascorsi, il limite più serio dell'ambientalismo italiano.

È sicuramente vero che oggi la discussione riguarda l'insieme delle politiche strutturali del governo di centro-sinistra che non hanno, per ora, scelto la via dello sviluppo sostenibile e della riconversione ecologica.

Certo è utile un Consiglio dei ministri sull'Ambiente, anche noi lo abbiamo sollecitato a Prodi con un ordine del giorno approvato alla nostra Assemblea nazionale e soprattutto con la presentazione in aula di una risoluzione, firmata anche da D'Alema, sul tema strategico del riassetto idrogeologico. Ma io preferirei qualcosa di più.

Vorrei che in tutte le sedute del Consiglio dei ministri ci si ricordasse dell'intreccio economia-ecologia; quando si parla di fisco, di manovre economiche, di Piano del Lavoro, di trasporti. Altrimenti, con un Consiglio dei ministri sull'ecologia una volta l'anno, si accontenta qualcuno ma non si risolvono le contraddizioni del nostro sviluppo.

SULLE DOMANDE che Manconi rivolge direttamente al Pds posso dire che il Parco dell'Arcipelago è oramai una realtà, la Variante di Valico si farà come volevano coloro (anche noi e non solo i Verdi) che la pensavano necessaria solo nel tratto del Valico, le nomine alle Fs non le ritengo esaltanti e sono d'accordo che una nuova politica trasportistica è necessaria soprattutto a partire dalla revisione del progetto di Alta Velocità.

Manconi però non può fingersi ingenuo. È vero che, come Pds, siamo arrivati a queste scelte anche dividendoci, ma ci siamo divisi appunto perché abbiamo discusso!

In un grande partito qual è il Pds, esistono molte culture politiche. Quella ambientalista si sta rafforzando ma deve fare ancora tanta strada. Siamo noi i primi a saperlo.

Si sostiene inoltre che vi sono amministratori del mio partito che resistono a scelte ambientaliste, ma non si dice mai che ve ne sono tanti altri che queste scelte le compiono con grande convinzione. Questa è la realtà! Mi piacerebbe che il portavoce dei Verdi vedesse ogni tanto anche le cose positive, che non si dedicasse solo a coglierci in fallo. Mi sarebbe piaciuto, ad esempio, ricevere da lui, in queste settimane, un segno di soddisfazione per l'esito congressuale dell'Emendamento ambientalista. Se crescerà il numero degli ambientalisti nel più grande partito della sinistra italiana sarà assai più facile ottenere risultati per tutti coloro che hanno a cuore l'ambiente. Che Manconi fatichi un po' a prenderne coscienza mi dispiace.

## DALLA PRIMA PAGINA

## Amarsi a scuola

noscono bene. E le coprono. Ne vien fuori una su mille. Non c'è lezione, gita scolastica, visita in laboratorio, ora di ginnastica, ora buca (senza insegnante), in cui gli amori, segreti o dichiarati, di ragazzi e ragazze non facciano uno scatto in avanti: di storie come questa ne abbiamo sentite da Matera, da Napoli, da Genova. La scuola è un mondo disposto su due livelli: sotto, in basso, scoppiano questi amori felici o sbagliati che spezzano la vita dei ragazzi, gli ispirano poesie, rivoluzionano i rapporti col padre e la madre e i compagni; sopra, in alto, nessuno vuole o può o sa tenerne conto. Eppure, è l'unica cosa che agli studenti interessa veramente. Tutto il resto (materie scolastiche, vacanze, sport, musica, gite) gli interessa come corollario. A fine agosto, quando finiscono le vacanze, non vedono l'ora di tornare a scuola: ma non è per la scuola, è per gli amori interrotti e

da riprendere. Quando invecchieranno, di tutta la carriera scolastica gli exstudenti (anche quelli che han fatto l'università) ricorderanno soprattutto gli anni delle Superiori: perché sono gli anni dei primi amori. L'adolescente è come un esploratore affacciato su un mondo ignoto, dove tutto è sbalorditivo; perciò, come ogni grande esploratore o navigatore, è portato a scrivere un diario, perché nulla di quelle scoperte eccezionali vada perduto. Il diario segreto è la sostituzione dei dialoghi pubblici, con padre, madre e professori: nel diario c'è la verità, nei dialoghi c'è il dovere. Quando i genitori scoprono che la figlia tiene un diario, capiscono che la verità della figlia è in quel quaderno, non in quel che dice quando siede a tavola e parla con loro o quando telefona: solo dal diario si capisce se è vergine o no, se ha un amore, se è corrisposto o infelice. La tentazione è di

spiare subito in quel diario. Errore pericoloso: rovina il rapporto figli-padri per sempre. Quando il padre morrà, la figlia, al suo capezzale, si ricorderà ancora che è «quello che ha spiato nei suoi segreti».

Il giovane ha bisogno di segreti. I segreti sono le sue radici. Senza segreti non cresce. L'aver dei segreti fa venir voglia di urlare: le scritte sui muri delle Superiori, del tipo «Paola ti amo», le mette proprio quello che ama Paola, ma che a Paola non l'ha mai detto. Ha la forza di urlarlo a tutti, non il coraggio di dirlo a lei. Anche il suicidio è un urlo. Anche la fuga. A sua modo, anche la droga. Anche il silenzio. Nelle famiglie con figli alle Superiori, arrivano spesso, di pomeriggio (nelle ore dei compiti), telefonate mute: qualcuno fa il numero e non parla, i genitori non sanno chi sia, ma la figlia sì. Le ragazze sono in gara a chi vive di più, e chi vive prima. Confessano di perdere la verginità nel secondo anno delle Superiori, qualcuna per iniziativa, le altre per imitazione. O per vendetta, se il loro ragazzo sta con un'altra. La vendetta è un sentimento complesso. L'audacia, per

cui d'improvviso qualcuna si presenta in classe in minigonna, è spesso una vendetta: la ragazza pensa a qualcuno che pensa a un'altra, e lei si vendica catturando tutti. La scuola è un mondo ordinato, con l'appello che apre ogni ora, e il campanello che chiude le lezioni.

Vietare la minigonna, sospendere un ragazzo e una ragazza che si tengono per mano, cacciare due innamorati che si baciano, rimandare a casa le studentesse che indossano jeans con i tagli, portare le ragazze a fare ginnastica dove i ragazzi non possono vederle, sono modi per mantenere l'ordine. L'Ordine serve a contenere il tumulto dell'adolescenza, a impedire che scoppi. Il risultato è che i ragazzi sono trascinati dalla vita, ma nessuno gliela spiega. Quando, diventati adulti, ripasseranno davanti alle scuole dove han trascorso anni deliziosi e tremendi, guardano con curiosità quegli edifici, ricordano i compagni e le compagne, in ognuno vi sentono ampie zone di mistero, e sentono di essere rimasti, per loro, un analogo mistero.

[Ferdinando Camon]

## LA FRASE



Gli uomini dicono che vogliono la verità, e vogliono soltanto delle spiegazioni

Romano Prodi  
Montherlant

**l'Unità**  
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola  
Condirettore: Piero Seracchetti  
Vicedirettore: Marco Demarco (Vicario)  
Giuseppe Boveri  
Redattore capo centrale: Pietro Spataro

«L'Anica Società Editrice de l'Unità S.p.A.»  
Presidente: Giovanni Letesza  
Consiglio di Amministrazione:  
Eliabetta Di Pietro, Nello Pirella  
Giovanni Letesza, Silvana Marchini  
Aristo Mattia, Alfredo Medici, Gerardo Mela  
Claudio Marzullo, Raffaele Petrucci  
Tiziano Savani, Francesco Riccio  
Giulio Sestini

Consigliere delegato e Direttore generale:  
Raffaele Decasari  
Vicedirettore generale:  
Giulio Anzellino  
Direttore editoriale:  
Antonio Pollio

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Mascoli 23/13  
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds  
Iscrit. al n. 242 del registro stampa del trib. di Roma,  
iscrit. come giornale murale nel registro  
del tribunale di Roma n. 4555

02/11/97

**CONTEMPORANEA.** A Verona i «Teatrini» in terracotta di un protagonista dell'arte italiana

## Melotti, la scultura si mette in scena

**CARLO ALBERTO BUCCI**

«Teatrino» è un diminutivo e nell'uso corrente assume a volte valore dispregiativo: «il teatrino della politica», si sente spesso dire. Nella scultura, invece, «teatrino» ha valore autonomo rispetto alla dimensione dello spettacolo, sebbene ad esso intimamente rimanga legato. Infatti nei «teatrini» di Fausto Melotti - un'ampia selezione dei quali sono esposti sino al 28 febbraio alla galleria Lo Scudo di Verona - l'artista trentino (Rovereto, 1901 - Milano, 1986) ritaglia e riquadra in terracotta piccole stanze, aperte sul davanti, e le fa abitare da minuscole figure che mettono in scena un racconto.

Guardando i circa sessanta pezzi esposti a Verona, realizzati da Melotti nell'arco di più di mezzo secolo, si ha come l'impressione che questi teatrini siano stati per lui la materializzazione di una voglia immensa da parte dei plastici di ogni tempo di appropriarsi di uno spazio, quello narrativo, che è prerogativa della pittura. Che è poi uno spazio artificiale, illusorio. E che a loro, creatori di statue, forgiatori di materia e di una realtà altrettanto reale di quella vera, non è dato immaginare. D'altro canto lo stesso Melotti, nel catalogo della sua prima personale di pittura, nel 1956, alla Galleria dell'Annunziata a Milano, scrisse: «In pittura forse abbiamo ancora il modo di dire qualcosa, una parola che almeno non sia stata pronunciata con quell'accento. Un modo privato, una specie di diario. In scultura più nulla da fare, da dire, dopo quello che è stato già detto e

fatto. È morta, per ora».

I teatrini ebbero per Melotti questa funzione di integrazione tra le due arti. E ciò avvenne sia sul piano concettuale - dal momento che non furono creati per essere visti a tutto tondo, ma solo dal davanti, come accade guardando un quadro, o fuori da una finestra - e sia sul piano proprio della manualità, visto che li realizzò in terracotta dipinta, aggiungendovi via via quei materiali che divennero caratteristici della sua scultura: fili di ottone, di bronzo, catenelle, reticelle metalliche; ma anche oggetti e materiali trovati, e scartati, come ritagli di stoffa, triangolini di carta, giochetti di plastica... Insomma tutta quel leggerissimo armamentario di cose che ha reso celebre la lieve e antiplastica scultura («scultura?») di Melotti.

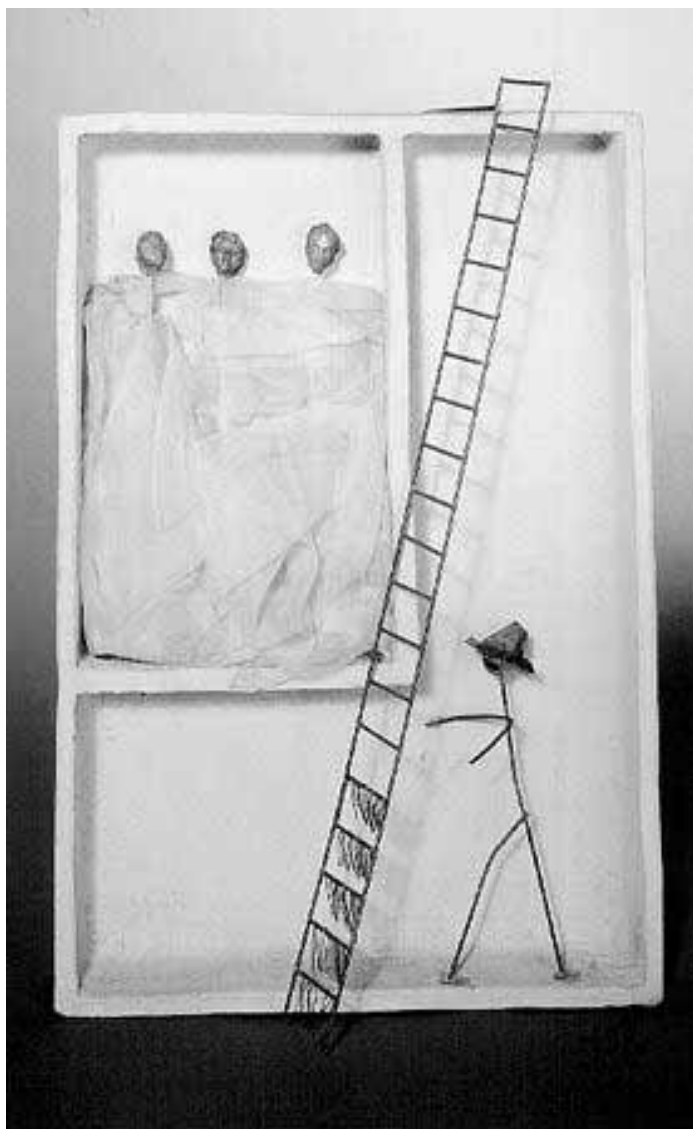
I «teatrini» per Melotti non sono la versione ludica, la parlata volgare, di una poetica che nella scultura trova la sua formalizzazione più antica. Non costruì i teatrini per il diletto dei piccoli per apparire invece, fuori dalla dimensione domestica e familiare, severo e compassato. Quella sua poesia leggera e trasognata - leggera come lo sono le sue sculture in metallo, trasognata come le sue figurine in terracotta - pervade indistintamente tutta l'opera di Melotti, come anche la sua persona: e i celebri ritratti fotografici che gli fece Ugo Mulas ne sono la testimonianza.

La mostra di Verona si tiene in una galleria che da diversi anni accompagna la sua attività espositiva

va con l'uscita di cataloghi che reggono tranquillamente, per ampiezza e bontà di riproduzioni e apparati, con quelli editi dalle istituzioni pubbliche, anzi... Nel catalogo di questa esposizione melottiana, oltre ad una breve introduzione di Rudy Fuchs e alla vivace biografia di Laura Lorenzoni, ci sono un ampio saggio di Carlo Pirovano, curatore della mostra e autore anche delle schede su ogni singola opera, e uno di Fabrizio D'Amico.

I due sottolineano ripetutamente come l'impianto stesso e le soluzioni inventive dei teatrini, anche di quelli dell'ultimo Melotti, siano già nei disegni della fine degli anni Venti. In quei fogli, cioè, che documentano la produzione iniziale del Melotti che, neo laureato in ingegneria elettronica ma con il pallino per la musica - era pianista -, studia scultura con Pietro Canonica all'Albertina di Torino e poi passa da Adolfo Wildt all'Accademia di Brera, a Milano. E i suoi «teatrini», plasmati, ma quasi non finiti, nella povera terracotta, ricordano certi armadi o credenze delle case imbiancate di mare, che sono riquadri ritagliati nella parete, spazi bianchi e calcinosi. Sembra insomma di vivere nell'atmosfera metafisica degli anni Dieci quando quello stesso tempo sospeso tramonta nel Novecento mediterraneo di Carrà.

Melotti è stato uno dei protagonisti dell'astrazione italiana gravitando intorno alla galleria milanese Il Milione dei fratelli Ghiringhelli. E tutto lì potresti aspettare fuorché l'appassionata espressività dei «teatrini» da uno che, scrivendo



«L'acrobata si avvia», teatrino in terracotta di Fausto Melotti del 1985

in occasione della prima personale del 1935, aveva affermato: «L'arte è stato d'animo angelico, geometrico. Essa si rivolge all'intelletto, non ai sensi. Per questo... in scultura... non ha importanza la modellazione ma la modulazione». Che è poi invece una frase da tenere bene a mente quando si guarda alle regolari, sebbene sgangherate, scansioni geometriche dei «teatrini»: soprattutto se la

si integra con un altro pensiero di Melotti, che dice «pur delineando in alcune mie opere una elementare situazione melodica, ho cercato di dare in altre un valore sempre maggiore alla scansione contrappuntistica, valendomi delle forme dei canoni, delle variazioni, che sempre si devono presentare in un numero esatto, e non vanno confuse con le infinite possibilità del caleidoscopio».

**PITTURA.** Due personali di Rossano

## Inizio e fine in campo argento

**FULVIO ABBATE**

Mariano Rossano è nato a Napoli nel '55, ma vive da sempre a Roma. È un pittore dal segno fortemente lirico, Rossano. E anche un raro esempio di coerenza espressiva. La sua pittura, infatti, nonostante a prima vista possa essere assimilata alla tradizione astratto-minimalista, in realtà, a guardare meglio, dimostra che quest'artista (fin dalle sue prime prove di quasi vent'anni fa), si è preoccupato unicamente, oltre ogni atto di fede linguistico, oltre ogni arrocamento formale, di mostrare una propria sensibilità interiore che fa riferimento al motto di Mies van der Rohe secondo il quale *il meno è il più*.

Se n'era accorto già dieci anni fa un critico superbo, il teorico della linea analitica dell'arte moderna, Filiberto Menna che, muovendo proprio dall'esperienza di Rossano, elaborò il progetto della cosiddetta «astrazione povera», dove l'esempio di Rossano, col suo bianco e nero radicale, costituiva il fulcro linguistico più estremo - ma anche più accattivante per risonanza poetica, per sostanza lirica - di una scommessa neo-modernista.

Coerenza espressiva, s'è già detto, pur nella crescita costante del suo lavoro, s'intende, come dimostra la doppia personale che Rossano tiene a Roma in queste settimane: alla Maniero Associazione Culturale (via di Ripetta, 155) e alla Casa d'arte Maria Grazia Del Prete (via Pietro Della Valle, 13), quest'ultima una galleria-appartamento dove, da tempo, si svolge un'interessante attività animata dalla gallerista napoletana.

Rossano è sicuramente un pittore nel senso tradizionale del termine, poco importa che nei suoi

quadri, qua e là, faccia capolino un materiale eterodosso quale il vetro, il resto, l'immagine, l'icona, è comunque affidata alla pittura. Una pittura essenziale preoccupata innanzitutto di cogliere i contorni, il nucleo primario dell'immagine. Ma quali le immagini che costituiscono il recente mondo di Rossano dedicato al tema della fine, meglio de *le fini*, che, sia detto per inciso, è anche il titolo programmatico dell'esposizione?

Si tratta di profili: volti impressi dall'argento o dal nero, figure esemplari, forse ideali autoritratti sia dell'artista, sia di un'ipotetica creatura che sceglie il campo della pittura per mostrarsi. O forse queste figure primarie servono a Rossano soltanto per affermare il suo credo poetico, ossia, lo si è già detto, una pittura paradigmaticamente essenziale, interessata a raggiungere il momento germinale d'ogni icona, ma anche la soglia che separa il mondo reale da quello delle idee, delle aspirazioni, del desiderio. Osservando ancora il repertorio visivo che costituisce il corpus della doppia personale di Rossano, dove compaiono, fra l'altro, un prato pitturato con l'argento sulla nuda tavola e ancora una Madonna d'argento su campo nero, ebbene, osservando queste opere, facendo ricorso a un'iperbole poetica, possiamo dire che il sentire di Rossano, quando si fa pittura, presenta la nudità e l'incanto del mattino dell'inizio; il cominciamento d'ogni emozione; e le emozioni, dovremmo saperlo, hanno bisogno di poche cose per innalzarsi nello spazio, gli basta appena uno stelo, il filo dei lineamenti, un solo colore, una pupilla. Gli basta davvero poco.

**ARCHEOLOGIA.** A Roma una mostra sulla Via Appia

## Magnifica e abbandonata



La via Appia attraverso le Paludi Pontine, in una veduta di Carlo Labruzzi

**NATALIA LOMBARDO**

ROMA. Immaginiamo di leggere su una lastra di marmo l'iscrizione: «Via Appia. Non dimenticare». È il «memento» che ha guidato la Soprintendenza ai Beni Archeologici di Roma, insieme a quella pugliese, ad allestire negli spazi della Fondazione Memmo, a Palazzo Ruspoli a Roma, la mostra *Via Appia sulle rovine della magnificenza antica*. Un modo convincente per riproporre il problema della più famosa delle vie consolari italiane, la *Regina viarum* che Appio Claudio il Cieco fece tracciare nel 312 a. C. Allora questa strada arrivava fino a Capua, lastricata per le prime 132 miglia. Poi, intorno al 268, si spinse fino a Benevento. Infine, con la costruzione dell'Appia Traiana nel II secolo d. C., il tracciato «tagliò» da Benevento a Brindisi passando per Canosa e Ostuni, lungo la costa. Un lungo percorso che testimonia ventitré secoli di storia ma, anche, un'innumerabile catena di scempi e di abbandoni. Oggi è un luogo privo di vitalità e in molti punti degradato, e reperti e basamenti antichi sono stati «catturati» all'interno di recinzioni private come aveva già puntualmente denunciato il compianto Antonio Cederna.

«L'Appia per chi vada piano, è meno fastidiosa», racconta Orazio nelle Satire descrivendo l'avventuroso viaggio fino a Brindisi. E il viaggio si ripeté fino a pochi secoli fa, intrapreso dagli appassionati esploratori stranieri del *Grand Tour*. Ancora prima però avvenne quello dei defunti che si allontanavano dalla città dei vivi; infatti tutto


il tratto romano di Via Appia, sui due lati della strada, era costellato di sepolcri.

La mostra è sottolineata dalle riproduzioni (gli originali sono conservati in un volume alla Biblioteca Romana Sarti) delle tavole monocrome in «acqua tinta» di Carlo Labruzzi: un vero reportage in seppia eseguito dal pittore paesaggista al seguito dell'inglese Richard Colt Hoare. Nel settore dell'Appia romana, curato da Rita Paris, sono esposte le sculture e i reperti conservati soprattutto ai Musei Vaticani e al Museo Nazionale Romano. Are decorate a bassorilievo, iscrizioni in latino e in greco, statue come la splendida *Claudia Semne giacente su klina*, dalla tomba scavata nel 1784 dall'artista inglese Robert Fagan. I ritrovamenti della Villa dei Quintili, le statue del II sec. a. C. di *Apollo Citaredo* e di *Artemide* che avanzano tra i panneggi come la *Nike* di Samotracia. E ancora statuette dal gusto orientalizzante e arredi funebri. Ci sono inoltre la ricostruzione del colonnato di Vigna Codini e il plastico della basilica paleocristiana a impianto «circular» di via Ardeatina. Importantissimo edificio quest'ultimo, scoperto nel 1991 dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra che ne ha individuato il perimetro dei muri osservando il disegno tracciato «in negativo» dall'erba medica in superficie. Un secondo settore della mostra è invece dedicato al tratto pugliese dell'Appia, ai ceppi funerari con volti dai tratti degli antichi popoli italici. Poi infine i ricordi delle antiche cit-

tà come Canosa e Egnazia.

Oggi la via Appia è diventata un monumento consacrato e nel contempo una reliquia impolverata; forse è soprattutto un problema scomodo costantemente riproposto «a perditato» dagli urbanisti: Italo Insolera, curatore della mostra, e prima di lui Bianchi Bandinelli e Argan, Antonio Cederna e i membri di «Italia Nostra». Tutti uniti nello sforzo di racchiudere questo immenso patrimonio storico e artistico nel recinto protettivo del *Parco dell'Appia Antica*. Ma il primo a pensarci fu Antonio Cederna, nelle vesti di fidato consulente artistico di Napoleone. La «Passeggiata archeologica», come quella proposta da Baccelli nel 1887 si è via via ristretta fino a diventare un'«aiuola nei rettili trionfalistici (ora arterie di traffico intenso) instaurati dal regime nel 1939. Per ciò che riguarda il settore romano, l'alveolo del Parco dovrebbe partire dalla Colonna Traiana per abbracciare i monumenti almeno fino alla Villa dei Quintili.

E anche nel catalogo (edito dalla Leonardo Arte) il sovrintendente Adriano La Regina (protagonista, in questi giorni, di una polemica che lo oppone al sindaco Rutelli per la richiesta di un ampio vincolo sulle aree attorno all'Appia Antica) lancia un appello per una legge statale che stabilisca un modo di conservare, rivalutandolo dal punto di vista artistico e turistico, tutto il percorso dell'Appia, da Roma alla Puglia. La mostra, che si è inaugurata martedì, rimarrà a Roma fino al 29 giugno per poi spostarsi al Palazzo Memmo di Lecce dal 10 ottobre al 10 aprile 1998.



presenta

# LAURA PAUSINI

## IN CONCERTO

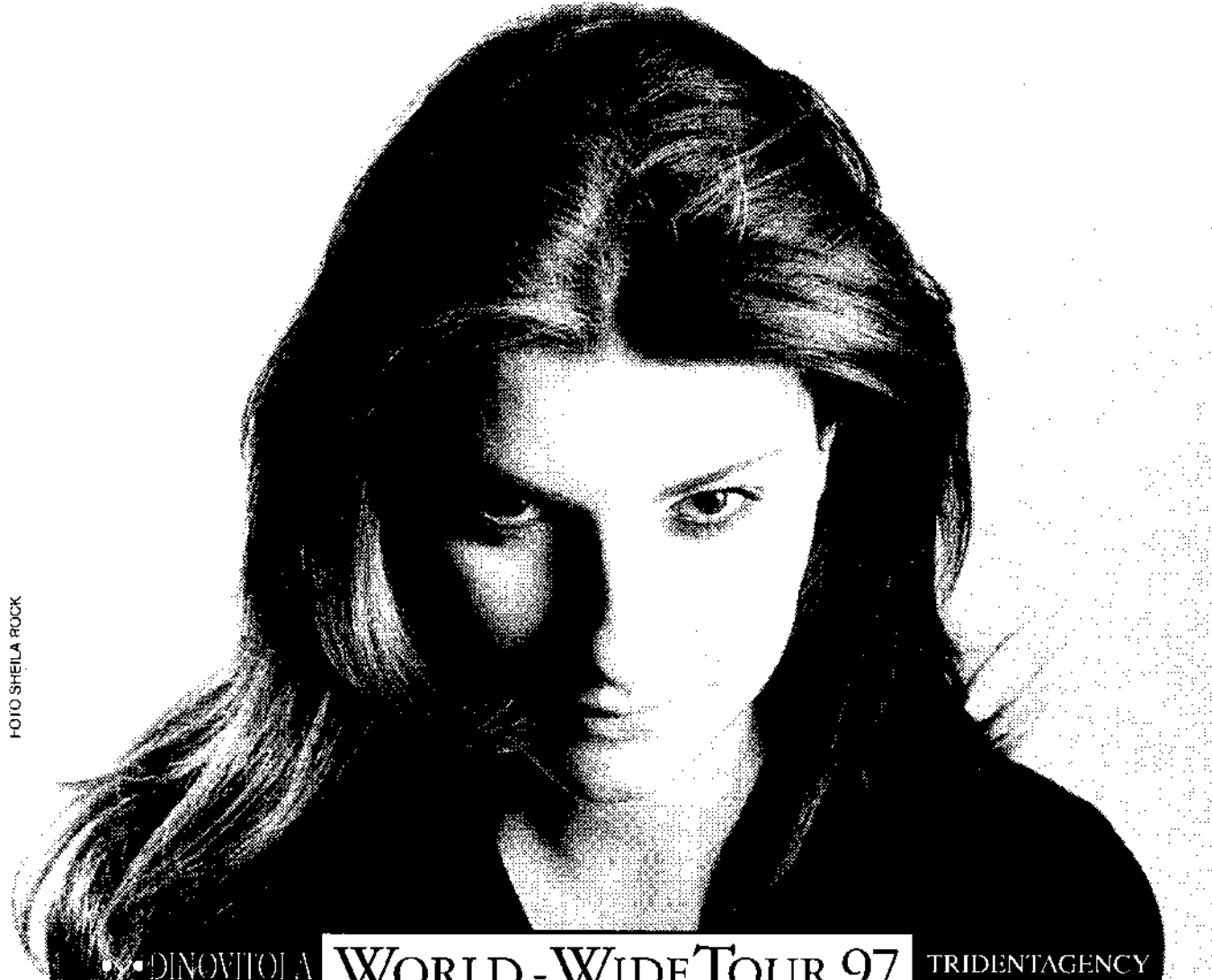


FOTO SHEILA ROCK

• DINOVIOLA • **WORLD - WIDE TOUR 97** • TRIDENTAGENCY <http://www.tridentagency.com>

**A Marzo in Italia: 4 RAVENNA Paladeandrè • 6 NAPOLI Palapartenope • 7 BARI Palasport • 9 TORINO Palastampa • 10 MILANO Palavobis • 11 PARMA Palasport • 18 MONTICHIARI (BS) Palasport • 26 ROMA Palacur**

**Radio Italia Solo Musica Italiana, sempre prima in anteprima**  
Ascoltaci in tutta Europa - Hotbird 1 - 11.408 - sottoportanti stereo 7.38/ 7.56



# Economia & lavoro

Partono le misure del Patto per il lavoro ma cresce il malessere

## Mezzogiorno: priorità difficile da rispettare

Sai (Cgil): «Ecco nuove povertà»

ROMA. Sarà la flessibilità salariale la ricetta miracolosa che porterà al sud l'occupazione? Confindustria ne è sicura e ne ha fatto quasi una questione di principio. Ma, sia pure in diversa misura, ne è convinta la Cisl. E anche a sinistra non sono pochi ad esserne persuasi, come dimostra l'intervista di Michele Salvati al *Sole-24 Ore* di venerdì. E la stessa cosa vale per il governo. È noto a tutti, infatti, che il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, quando era Governatore della Banca d'Italia, in più di una delle sue relazioni generali annuali si è soffermato sulla necessità di ripristinare le «gabbie salariali». E il suo successore, Antonio Fazio, non manca mai di insistere sul tasso del costo del lavoro.

Che questo sia uno dei fattori di competitività è fuor di dubbio. Ma non è certo se sia quello decisivo per affrontare la disoccupazione meridionale. Su questo aspetto il Dipartimento per il Mezzogiorno della Cgil e il suo coordinatore, Mario Sai, hanno più di una qualche ragionevole perplessità. Se, infatti, si guardano i dati relativi al costo del lavoro per unità di prodotto e all'occupazione per gli anni 1994 e 1995, appare che alla diminuzione del primo non corrisponde l'aumento della seconda. Infatti, se ci limitiamo al Mezzogiorno, vediamo che il costo del lavoro nel 1994 scende in percentuale di 2,9 punti, ma anche gli occupati scendono di 0,7 punti. La stessa cosa accade nel 1995, dove il costo del lavoro al sud scende dello 0,5% rispetto all'anno precedente, ma anche gli occupati scendono del 2,1.

Se si tratta di un dato uniforme, perché la stessa tendenza è registrabile nel resto del paese. «Una prima e sommaria valutazione dell'andamento del costo del lavoro - dice Mario Sai - dimostra che non c'è correlazione tra questo dato e quello dell'occupazione».

I dati, inoltre, dimostrano che in questi anni di crisi in cui la disoccupazione è aumentata anche perché il sud non ha potuto, a differenza del centro-nord, godere dei vantaggi della svalutazione competitiva, costo del lavoro e salari al sud sono già di fatto scesi. Inoltre, questo graduale abbassamento delle retribuzioni al sud, non solo non risolvono i problemi della disoccupazione, ma creano un meccanismo perverso che costituisce una vera e propria palla al piede dell'economia italiana. Anche gli ultimi dati relativi all'andamento dell'industria dimostrano che, nonostante la forte rivalutazione della lira, le esportazioni italiane all'estero hanno complessivamente tenuto. Le difficoltà sono tutte rintracciabili nel mercato interno i cui consumi continuano inesorabilmente a calare. Siamo cioè arrivati a quella soglia, sulla quale le politiche di contenimento delle retribuzioni si tramutano in effetti recessivi.

Se questo è vero per tutta l'Italia, tanto più lo è per il Mezzogiorno. Nel 1993 al sud il salario medio operaio era di 1.120.000 lire, la linea di povertà di un 1.100.000 lire. «Non c'è ragione - dice Sai - che dal '93 le cose siano migliorate. Anzi!». Si addensano nel Mezzogiorno, per ragioni di andamento demografico, famiglie numerose monoreddito. Questo vuol dire che se il capofamiglia è operaio queste famiglie vivono in condizioni di indigenza. «Come negli Stati Uniti - commenta Sai - incominciano a essere poveri anche fasce di occupati».

□ P. Di S.

PIERO DI SIENA

Ma è proprio vero quanto affermano sindacalisti come D'Antoni e, in sostanza, sostiene Confindustria che l'azione del governo Prodi verso il Mezzogiorno non decolla?

A vedere i dati e le concrete iniziative del governo, soprattutto in rapporto a quelli che l'hanno preceduto, sembrerebbe proprio di no. In una nota del ministero del Bilancio si ricorda che la Finanziaria 1997 rende disponibili nel corso dell'anno 10 mila miliardi per le aree depresse, a cui vanno aggiunti altri 7 mila previsti per il finanziamento del Patto per il lavoro e 10 mila miliardi di mutui che potranno tra poco essere contratti. Sono stati varati inoltre nel collegato alla Finanziaria provvedimenti che consentono di riprogrammare quei progetti finanziati con fondi comunitari che languono per le più diverse ragioni. Tutto ciò - dice il ministro del Bilancio - permetterà di spendere più facilmente 106 mila miliardi di cui circa 50 mila provengono dai fondi comunitari.

Inoltre di questi giorni è la notizia

che i primi due patti territoriali (Enna e Siracusa) hanno avuto via libera dalla Corte dei conti e altri sono in condizione di partire da subito. Imminente è anche la delibera sui contratti d'area, che in verità nel Mezzogiorno si stanno caricando di aspettative forse eccessive. Il «prestito d'onore», cioè il finanziamento fino a 60 milioni per quanti presentano un progetto di attività lavorativa autonoma individuale, ha conosciuto un vero e proprio «boom». Ieri, in Basilicata dove si trovava a concludere il congresso del Pds, il sottosegretario Sales ha annunciato che il «prestito» sarà rifinanziato. Di fronte a un'aspettativa di 5 mila domande ne sono giunte 20 mila. Segno di una inedita voglia di fare, come dice Sales, o di una situazione drammatica che si aggrappa a ogni sponda?

Tutto ciò non dissolve, tuttavia, la sensazione che l'azione del governo resta impari rispetto all'enormità dei problemi del Mezzogiorno. E aumenta anche la sensazione che un clima di malessere sociale sia nel-

l'immediato destinato a crescere. Napoli da questo punto di vista costituisce un osservatorio da non trascurare.

E allora da tutto ciò si ricava l'impressione che, da questo punto di vista, abbia ragione il consigliere di Confindustria Antonio D'Amato nell'intervista che pubblichiamo in questa pagina. Se non esistono politiche macroeconomiche coerenti con le scelte di politica industriale e degli incentivi, si corre il rischio che l'impegno non sia commisurato all'impresa, cioè a scongiurare la disoccupazione nel Mezzogiorno.

Naturalmente le scelte di politica economica generale non sono necessariamente quelle D'Amato sostiene, fondate su flessibilità salariale e abbassamento del carico fiscale alle imprese. Anzi! Ma di opzioni che abbiano questa portata, anche di segno diverso, si sente per il Mezzogiorno il bisogno. E non c'è dubbio che la priorità del risanamento finanziario spinge tendenzialmente queste scelte in seconda linea.

L'INTERVISTA

Il sottosegretario al Bilancio e Tesoro

## Sales: «Patti territoriali, questa la scelta del futuro»

ROMA. Sono i «patti territoriali» a costituire il futuro del Mezzogiorno. Il sottosegretario Isaia Sales non ha dubbi. «Sono essi - dice - lo strumento su cui è possibile costruire una strategia di lungo periodo».

**On. Sales, allora sembra finalmente che i primi provvedimenti sul Mezzogiorno siano pronti.**

Infatti, ora dopo la Finanziaria si apre più di una strada per realizzare il patto per il lavoro. Patti territoriali, contratti d'area e intese di programma sono le prime cose da fare. E ormai pronta anche le delibera per i contratti d'area. In questo caso, rispetto alle originarie indicazioni dell'accordo siglato, bisogna recepire i vincoli introdotti dal Parlamento...

**Si riferisce al rispetto dei vincoli salariali?**

Sì, a quelli e a altri...  
**Lei è critico verso l'introduzione di questi vincoli?**

No, anche se penso che siano superflui. Si tratta di questioni che, una volta definita una cornice nazionale, dovrebbero essere lasciate alla libera contrattazione tra le parti. Il problema principale non è tanto il costo del lavoro, quanto i tempi di decisione e di attuazione, in un mondo in cui gli investimenti possono essere fatti indifferente a migliaia di

chilometri di distanza.

**Ma non teme che nel Mezzogiorno si verifichi una corsa a cercare un'opportunità qualsiasi come in passato?**

Più strumenti sono necessari, perché le situazioni da affrontare non sono uguali. C'è differenza da un'area dismessa dalle partecipazioni statali e un'altra che non ha mai conosciuto lo sviluppo industriale. Ora, gli strumenti non sono fungibili. Non possono essere usati due strumenti nella stessa area.

**Più facile a dirsi che a farsi...**

Per uscire c'è una sola strada. Svolgere una funzione educativa nei riguardi delle forze locali, a cui bisogna offrire strumenti d'intervento diversi, perché nel Mezzogiorno vi sono condizioni differenti. L'importante è che essi non offrano differenti opportunità. Per interdetti, nei contratti d'area non ci saranno incentivi in più.

**Le polemiche di questi giorni sono tutte incentrate sull'eccessivo costo del lavoro nel Mezzogiorno**

Bisogna evitare di lasciarsi trascinare in queste polemiche. Non voglio dire che non esiste e che non va affrontata. Ma non deve diventare un'ossessione. Nè bisogna dimenticare che nel Mezzogiorno ci sono stati gli in-

centivi industriali e c'è stato un minore costo del lavoro, a causa della fiscalizzazione degli oneri sociali. Ma non per questo il divario è diminuito, anzi è aumentato. Gli interessi a breve delle imprese non possono diventare la scelta del paese.

**E allora cosa proponi?**

Mi rendo conto che spinti dall'urgenza si possa essere orientati a ripercorrere le scelte del passato. Ma bisogna abituarsi alla politica dei piccoli passi e interrogarsi soprattutto su ciò che non ha funzionato.

**Cosa non ha funzionato?**

La società locale non si è fatta promotrice dello sviluppo. Non si è cioè attivata quella «società di mezzo» che costituisce in ogni realtà il vero presupposto della crescita. Gli amministratori locali, i sindaci, erano terminali periferici del politico che stava a Roma e elargiva investimenti.

**Come impedire che si torni al passato?**

Sindaci, imprenditori e sistema creditizio debbono «fare squadra». I patti territoriali ne sono l'occasione.

**Ma la società meridionale non finisce qui. E il ruolo degli altri protagonisti sociali e dei soggetti collettivi?**

Vero. Ma questi tre possono fare da battistrada. Il resto verrà. □ P. Di S.

L'INTERVISTA

Oggi a Napoli il convegno Pds sul Sud. Parla Barbieri, uno dei relatori

## «Per lo sviluppo servono nuove istituzioni»

ALDO VARANO

ROMA. L'appuntamento è per questa mattina nella Sala Maria Cristina del Chiostro Maiolicato di via Santa Chiara. Si discuterà un tema ambizioso e difficile: una nuova politica per il Mezzogiorno. La situazione sociale da Napoli in giù, i drammatici indicatori economici e la disoccupazione, ma anche i segni nuovi di speranza che vengono dalle nuove amministrazioni locali e dalla spinta a cambiare dopo il buco nero dell'intervento straordinario, si fonderanno in valutazioni e proposte. Roberto Barbieri, deputato della quercia, l'assessore napoletano dei Boc (i Bot napoletani) a Wall Street (in dritta d'arrivo per l'ingresso degli inglesi nel capitale dell'aeroporto di Capodichino), spiega: «Intanto vogliamo vedere e capir meglio come hanno fatto nelle zone europee - Galles, Irlanda, province Ba-

che d'affari, la Merrill Lynch e la

Go-

dman Sachs. Gestiscono investitori istituzionali, fondi di pensioni e via dicendo. Ci spiegheranno i parametri in base a cui, normalmente, scelgono di investire o dirottare i soldi dei loro clienti in un punto o in un altro. La Merrill Lynch è famosa per i suoi investimenti in Portorico, Irlanda e Provincia Basca.

**Il terzo punto è quello degli assetti istituzionali.**

Appunto. E qui assumerà un rilievo straordinario la presenza di Massimo D'Alema che concluderà il convegno come si era deciso già prima della sua elezione a presidente della bicamerale. Siamo partiti da un punto: si stanno riorganizzando le istituzioni e c'è un dibattito, spesso dai contorni molto incerti, sul federalismo. Noi vogliamo ragionare su come rendere congrue le istituzioni ri-



Operaie di un'industria conserviera a Bari. In alto, Isaia Sales e, sotto, Antonio D'Amato

L'INTERVISTA

Il consigliere delegato di Confindustria

## D'Amato: «Entro tre anni un milione di occupati in più»

ROMA. Il consigliere delegato di Confindustria per il Mezzogiorno, Antonio D'Amato, è all'altro capo del telefono. Mi risponde da New York, dove si trova per curare gli affari della sua azienda.

**Dottor D'Amato, qual è la sua opinione sull'attuale politica del governo verso il Mezzogiorno?**

Io credo che il governo dovrebbe indicare dei numeri. Ebbene, per quanto ci riguarda, nel giro di tre anni nel Mezzogiorno dovrebbero essere creati dai 600 mila a 1 milione di nuovi posti di lavoro, per portare il tasso di disoccupazione del sud alla pari con quello del centro-nord.

**Il patto per il lavoro non serve a questo?**

Presitito d'onore, contratti d'area, patti territoriali non bastano. Non sono iniziative tali da realizzare in tre anni un obiettivo così ambizioso.

**E allora?**

Ci vuole una politica generale. Non bastano le politiche industriali. Noi pensiamo a un mutamento d'indirizzo che si fondi su quattro pilastri. Il primo è costituito dalla lotta alla criminalità, non solo la grande ma anche la microcriminalità. Quando in alcuni quartieri di Napoli le forze dell'ordine non possono nemmeno accedere, di quale sviluppo parliamo.

Il secondo è fatto da grandi investimenti in infrastrutture, «pesanti» e «pensanti» come siamo soliti dire. Il terzo riguarda le politiche fiscali e l'alleggerimento del carico sulle imprese. Il quarto la flessibilità del costo del lavoro.

**Per decenni il Mezzogiorno ha conosciuto un più basso costo del lavoro tramite la fiscalizzazione degli oneri sociali, le iniziative industriali hanno avuto incentivi generosi. Eppure il divario con il nord è aumentato.**

Guardi, il problema è molto semplice. I grandi investitori internazionali non intervengono in Italia e tanto meno nel Mezzogiorno. Come stupirsi, se dappertutto in Europa (ora persino in Germania) il costo del lavoro è più basso.

**Sta parlando dell'est europeo?**

No. Parlo della Francia, della Spagna, dell'Inghilterra. A Londra il costo del lavoro è maggiore che a Napoli. Per non parlare del fisco che in Italia pesa sulle imprese circa il doppio che negli altri paesi dell'Europa occidentale. Perché i grandi capitali internazionali dovrebbero scegliere l'Italia?

**Per lei non sarebbe risolutiva nemmeno l'istituzione di «zone industriali franche»?**

Se su fisco e costo del lavoro cambia la politica generale del governo, ben vengano anche le misure aggiuntive di politica industriale, ivi comprese le «zone franche», le quali come è noto prevedono agevolazioni temporanee. Ma non è possibile continuare con una politica che ha una filosofia simile a quella dell'intervento straordinario, che facilita l'investimento iniziale, ma non intervenendo sui nodi strutturali penalizza le attività economiche a regime. Se si continua così, saranno come al solito favoriti quegli imprenditori che prendono i soldi e scappano.

**Eppure in questi anni nel Mezzogiorno tante cose sono cambiate...**

Non c'è dubbio. C'è stato anzi un vero e proprio risanamento civile, una compostezza senza paragoni con le reazioni scomposte che ci sono in parti del paese più fortunate. Ma quando può durare?

**Cosa chiede al governo?**

Prodi assuma il coordinamento dell'iniziativa verso il Mezzogiorno. Chiediamo un obiettivo triennale, un impegno di legislatura chiaro. Solo così si può pretendere di avere di nuovo, alla scadenza, il consenso degli elettori.

□ P. Di S.

petto all'obiettivo di attrarre investimenti.

**La riforma degli assetti istituzionali è uno dei punti sempre più importanti nelle analisi di chi si occupa di Mezzogiorno. In che direzione bisogna andare?**

Intanto, serve capire e decidere quali poteri dare agli enti locali per consentirgli di spingere verso lo sviluppo. Sia chiaro: devono promuovere e non gestire lo sviluppo. Galles e paesi Baschi hanno raggiunto obiettivi di grande interesse proprio partendo da qui. Faccio un esempio: è impensabile, con l'attuale normativa, che i poteri locali possano in velocità promuovere società miste pubblico-private, o attirare finanziamenti. C'è il Corco che ti controlla, una legislazione rigida che ti rallenta fino a metterti fuori gioco. Invece la velocità e la tempestività costituiscono uno dei punti forti della credibilità

dell'ente locale. Questo è il segreto: certezze sulle regole, sui tempi, trasparenza e legalità.

**C'è chi dice: attenti ai rischi.**

Nessun equivoco. L'amministratore, l'ente locale, devono poter decidere con tempestività. Poi gli amministratori vengono giudicati dai cittadini o, magari, messi in galera se hanno violato le leggi.

**Insomma, discuterete la proposta federalista che viene dal Sud?**

Non so come chiamarla. Diffido delle formule. L'importante è che si tratti di una riorganizzazione dei poteri adeguata alla richiesta degli enti locali per promuovere sviluppo. Niente gestione. Ripeto: l'ente locale detta regole e controlla. La spesa differenziata che ha creato sussistenza e assistenza non esiste più. Nessuno deve rimpiangere quella fase. Ma se ne deve aprire una nuova altrimenti il Sud, come purtroppo dicono i dati,

sforerà la frontiera della povertà. Per impedirlo ci vuole una grande stagione di investimenti nazionali e internazionali.

**In questo contesto c'è ancora un ruolo del pubblico?**

Certo. Lo Stato deve comunque avere un ruolo. A livello centrale deve essere quello di investire nelle grandi infrastrutture - trasporti, telecomunicazioni e altro - in cui s'impegna in tutto il paese. Soprattutto deve ridare quella che chiamo civiltà delle istituzioni. Ridare dignità, riorganizzare e innovare la grande infrastruttura della pubblica amministrazione. È un punto di fondo. La pubblica amministrazione che funziona, un sistema formativo che incide, sono elementi decisivi per attrarre investimenti. In questa riorganizzazione qualitativa i poteri degli enti locali possono essere parte decisiva.

In Ecuador i militari e la Chiesa risolvono la crisi

# Arteaga presidente ma solo due giorni

## Fino al nuovo voto parlamentare

Crisi risolta in Ecuador. Rosalia Arteaga è stata eletta nuova presidente del paese. Ma rimarrà in carica solamente fino a domani quando il Congresso eleggerà Fabian Alarcon Rivera capo dello Stato. Il compromesso si è reso necessario per salvaguardare la prassi costituzionale. Il ruolo determinante delle forze armate. Intanto, Abdalà Bucaram, il presidente deposto «per incapacità mentale» dice: tra un mese la gente vorrà il mio ritorno.

### Lima

#### Attentato alla centrale elettrica

Una potente esplosione ha squassato una centrale elettrica alla periferia di Lima. Secondo una radio locale l'esplosione è stata provocata da un attacco di guerriglieri di sinistra. L'esplosione è avvenuta alle 06:15 locali nell'edificio della centrale elettrica peruviana della società Edelnor. L'attentato, che non ha provocato vittime, è stato rivendicato da Sendero Luminoso. Due gruppi armati di sinistra peruviani, Sendero Luminoso e il Movimento rivoluzionario Tupac Amaru (Mrta, lo stesso che da 54 giorni detiene 72 ostaggi nella residenza dell'ambasciatore giapponese a Lima) hanno spesso fatto attentati dinamitardi contro installazioni governative o di società private.

NOSTRO SERVIZIO

■ QUITO. Da veri gentiluomini latini, hanno ceduto il passo alla signora. Senza esagerare, però. Rosalia Arteaga, infatti, sarà presidente dell'Ecuador fino a domani quando il Congresso eleggerà, con ogni probabilità, Fabian Alarcon Rivera nuovo capo dello Stato. Questo è il modo tutto sudamericano («una carnevalata» l'ha definito l'ex leader ecuadoregno Abdalà Bucaram detto *el loco*) per risolvere la gravissima crisi istituzionale: tre persone che reclamavano lo scranno più alto - che s'era aperta dopo che il Parlamento aveva destituito da presidente «per incapacità mentale» quell'avvocato quarantacinquenne - Bucaram - che per le sue stravaganze s'era conquistato sul campo il titolo di «pazzo».

che fine farà? Semplice: tornerà ad essere vicepresidente, carica alla quale era stata eletta il 7 luglio scorso in tandem con Bucaram *el loco*. La tv ha trasmesso in diretta la seduta del Congresso. Subito dopo la votazione Rosalia Arteaga ha elogiato il comportamento tenuto dalla forza armata che nei giorni della crisi non hanno usato violenza né sfruttato la situazione confusa per *golpe*, così come si temeva. L'esercito ecuadoregno è rimasto fedele ai suoi doveri costituzionali ed è per questo «un esempio» per tutta l'America latina. «Si apre una pagina storica affermando l'Arteaga» per una riconciliazione generale.

In effetti, sono state proprio le forze armate, struttura «forte» del paese, ad orientare la crisi. Che ha trovato il suo epilogo, ad onta di quel che si poteva aspettare, in modo sostanzialmente pacifico. Il piano per uscire dall'anarchia in cui era piombato il paese è stato concordato, infatti, da alcuni, potentissimi, capi militari in collaborazione con i parlamentari più influenti. Era stato, poi, il generale Jose Grijalva, comandante della provincia di Loja, ad annunciarlo alla radio. «Le forze armate» aveva detto - hanno deciso di non appoggiare l'avvocato Bucaram». E il «pazzo»? Che dice? Dalla sua casa di Quayaquil, sulla costa del Pacifico, Abdalà Bucaram, dopo aver ammesso d'essere stato privato dei suoi poteri, ha dichiarato che l'Ecuador si avvia ad essere un disastro. «Posso assicurarsi» ha aggiunto - che la gente mi chiederà di tornare entro un mese e mezzo». E l'accordo tra l'Arteaga, Alarcon e i militari? «È una cosa mai sentita, una carnevalata», ha detto, infine, l'ex presidente, uscito di scena probabilmente per sempre dal proscenio politico. Ma qualcuno ne chiede anche l'arresto per «corruzione». Si tratta del coordinamento dei movimenti sociali ecuadoregni. Ma, al momento almeno, non si arriverà a questo. Al nemico che fugge si fanno, infatti, ponti d'oro. E la cosa, probabilmente, è vera anche in Ecuador.

La «ragazza di Cuenca» ce l'ha fatta. Sembra che durerà poco, ma intanto per la prima volta in Ecuador la presidenza è in mano ad una donna. Plurilaureata, con tre figli, la quarantenne Rosalia Arteaga è in politica da poco più di dieci anni. Già ministro nel governo precedente, viene giudicata abile mediatrice ma anche capace di dure polemiche. È la favorita degli ultimi sondaggi e dei sindacati, perché ha sempre lottato per i programmi di sviluppo sociale.

■ QUITO. In 167 anni di storia repubblicana dell'Ecuador, nessuna donna ci era mai riuscita. La prima, anche se con un mandato che sembra durerà poco, è Rosalia Arteaga. Presidente. A soli quarant'anni. E che sono stati davvero intensi. Perché la Arteaga è sposata ed ha tre figli, ma si è anche laureata sia in giurisprudenza che in scienze politiche e sociali, ed è avvocato. Quanto alla politica, milita da oltre dieci anni. Il primo incarico, durato fino all'86, lo ebbe come delegata del sottosegretario alla Cultura nelle province di Azuay e Canar. Davvero un piccolo ruolo. Ma da lì, la giovane signora è riuscita ad arrivare fino in cima, sia pure godendosi della scortatoia finale offerta da una difficile situazione di crisi. Merito senz'altro di quella che i suoi conterranei considerano la sua dote principale: grande abilità

### IL PROFILO

40 anni, avvocato, tre figli. È la prima donna-presidente a Quito

## Rosalia, testarda e coerente

La «ragazza di Cuenca» ce l'ha fatta. Sembra che durerà poco, ma intanto per la prima volta in Ecuador la presidenza è in mano ad una donna. Plurilaureata, con tre figli, la quarantenne Rosalia Arteaga è in politica da poco più di dieci anni. Già ministro nel governo precedente, viene giudicata abile mediatrice ma anche capace di dure polemiche. È la favorita degli ultimi sondaggi e dei sindacati, perché ha sempre lottato per i programmi di sviluppo sociale.

NOSTRO SERVIZIO

nelle mediazioni. In più, è un'ottima oratrice ed una ancor migliore ascoltatrice delle ragioni altrui, anche se poi difficilmente cambia idea. Infatti, ha già dimostrato di saper rinunciare alla poltrona di ministro, pur di difendere una questione di principio. La «ragazza di Cuenca», suo soprannome ufficiale, è nata in quella città il 5 dicembre del '56. Ha passato adolescenza e prima gioventù sui libri, per prendersi le sue due lauree, diventare avvocatessa, mettere da parte (può sempre servire) un diploma da insegnante. Il secondo capitolo, Rosalia Arteaga l'ha dedicato al matrimonio, sposando l'educatore Pedro Cordova e mettendo al mondo tre figli. Nel frattempo, ha concesso editoriali al giornale locale di Cuenca ed è diventata membro o presidente di svariate organizzazioni internazionali. La sua carriera politica è iniziata

come delegata del sottosegretario alla Cultura, appunto. Ma già nell'89, dopo una «pausa» di due anni in veste di consigliere regionale a Cuenca, il sottosegretario alla Cultura era diventata lei. Nel '94, il salto da sottosegretario a ministro. Dell'Istruzione. Il governo era quello del presidente conservatore Sixto Duran Ballen, eletto con i voti del Partito dell'unità repubblicana, da lei fondato nel '91. Rosalia Arteaga spiccava nel gruppo dei ministri con i suoi abiti rigorosi ed eleganti, quasi sempre rosei o verde pallido. Tra il verde e il rosa, però, c'era il carattere. E pur essendo cresciuta con un'educazione supercatolica, la «ragazza di Cuenca» ruppe apertamente con il presidente dopo pochi mesi di incarico: era contraria all'introduzione dell'ora di religione obbligatoria nelle scuole. Perse, e si dimise.

Il nuovo capitolo della carriera di Rosalia Arteaga, iniziato subito dopo, si intitola «Mira». Che in spagnolo vuol dire «guarda» ed è la sigla del partito che l'ex ministro fondò. La sigla vuol dire: Movimento Indipendente per una Repubblica Autentica. Con quel partito la ragazza ormai trentanovenne si candidò l'anno scorso alla presidenza. Fu sconfitta al primo turno e al ballottaggio del 7 luglio si schierò con Bucaram. E così che si è guadagnata la vice presidenza. Anche nel nuo-

vo esecutivo, la vita per lei non è stata facile. In tanti l'hanno bollata come ambiziosa e lei comunque si è distinta per polemiche e contrasti, soprattutto con il ministro dell'Energia, che è arrivato anche a darle della cospiratrice. All'inizio del mandato, Bucaram l'aveva inviata in varie missioni importanti all'estero e le aveva garantito aiuti per i programmi di sanità e istruzione, di cui le aveva affidato la supervisione. Ma poi i rapporti si sono guastati. Gli aiuti da lei tanto voluti per lo sviluppo non sono arrivati e Bucaram, che evidentemente non voleva essere messo in ombra dall'ex avversaria, ha fatto a sua volta parecchi viaggi all'estero, durante i quali non le ha mai delegato i poteri di capo dello Stato.

Ora, invece, tocca a lei, che nei giorni scorsi aveva denunciato le minacce ricevute ed accusato Alarcon di progettare un colpo di stato. I primi a pronunciarsi in suo favore, dopo la dichiarazione di neutralità delle forze armate fatta dal generale Paco Moncayo (che adesso sarà il suo ministro della Difesa), sono stati i capi del principale sindacato del paese. E ieri, due sondaggi fatti «a caldo» la davano come presidente preferito dalla popolazione, che di Rosalia Arteaga si fida per un unico, ottimo motivo: il primo punto del suo programma, da sempre, riguarda il settore sociale.

### Si sposa Kimberly «divorziò» dai genitori

Kimberly Mays, la bambina che andò in tribunale per «divorziare» dai suoi genitori naturali, ha oggi 18 anni e ieri si è sposata in segreto in Florida. Lo riferisce «Wtv-Channel 9», una stazione tv dello stato. Mays si è sposata nei pressi degli Universal Studios di Orlando, e l'emittente ha mostrato le immagini della ragazza e del neo-sposo - Jeremy Weeks, 19 anni - mentre lasciano il luogo della cerimonia. Secondo Wtv, al matrimonio sono intervenuti sia i genitori biologici di Kimberly, Ernest e Regina Twigg, sia l'uomo che la all'evò convinto che fosse sua figlia, Robert Mays. La storia di Kimberly appassionò l'America. La ragazza nacque a poche ore di distanza dalla figlia di Robert e Barbara Mays, nel 1978, e le due neonate furono scambiate per errore. Nessuno si accorse di nulla fino a quando la bimba all'evò dai Twigg «sviluppo» un tumore, e i test medici rivelarono che la piccola non era la figlia naturale di Ernest e Regina. La bambina morì di cancro, lo stesso destino della sua vera madre, Barbara Mays. I Twigg a quel punto iniziarono a cercare la loro vera figlia, ma quando trovarono Kimberly, la ragazza non ne volle sapere di andare a vivere con loro. Ricorsero così al giudice, ma nel 1993 Kimberly, che aveva 15 anni, vinse la causa e ottenne il «divorzio».

### Hong Kong: piano per far fuggire i dissidenti cinesi

Un piano per far partire segretamente verso i paesi occidentali circa quaranta dissidenti cinesi rifugiati ad Hong Kong dopo i fatti della piazza Tienanmen, sarà attuato nei prossimi mesi, prima che la colonia britannica torni all'China il primo luglio. Lo rende noto la rivista americana Time, nel numero in edicola oggi. Si tratta di dissidenti ricercati come criminali dalle autorità di Pechino, che recentemente hanno chiesto ad Hong Kong la lista degli oppositori al regime ricercati dalla giustizia cinese e a loro consegna. Secondo Time, almeno otto paesi occidentali, tra cui l'Italia, avrebbero accettato di dare asilo politico ai dissidenti e alle loro famiglie. Tuttavia, sostiene Time, questi paesi vogliono evitare contrasti con Pechino e per questo le partenze dovrebbero avvenire nella massima discrezione.

### Scandalo Scambiata per un ladro

Per un errore fatale, un uomo della Florida ha sparato ed ucciso la moglie incinta al sesto mese, certo che si trattasse di un ladro entrato nottetempo in casa sua. E successivamente a Miami Springs, Miguel Faraldo, sconvolto dall'accaduto, ha raccontato alla polizia di essere stato svegliato da rumori che venivano dal pianterreno. Inospettito, ha afferrato la pistola ed esceso in punta di piedi a vedere cosa stesse accadendo. Certo che la moglie Mabel fosse a letto addormentata, Faraldo ha sparato nella penombra. Il proiettile ha colpito Mabel, 24 anni, alla testa, uccidendola.

Il contrabbando dall'Italia sarebbe da tempo consuetudine

## Sotheby's, altre prove

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Peter Watson, il giornalista inglese che ha teso alla casa d'aste Sotheby's un tranello per documentare l'exportazione illegale dall'Italia di un quadro antico di scuola napoletana (ora rientrato in Italia), in un articolo per il settimanale *Observer* afferma che non si è trattato di un caso isolato.

Sulla base di 55 pagine di documenti fornite a Watson da James Hodges, un ex amministratore di Sotheby's finito per cinque mesi in carcere nel 1991 per furto, contabilità trucata e falsi, il giornalista afferma che quanto documentato nel 1996 era già accaduto nel 1980, 1981, 1985, 1988 e 1989. Uno dei casi citati riguarda sette dipinti venduti in una asta di Antichi Maestri, tenuta il 17 novembre 1982 nella sede di Londra di una delle maggiori case d'aste del mondo. Si tratta di opere di proprietà del

«signor Turri» (non c'è il nome di battesimo) facenti parte di un gruppo di 14 quadri tra i quali figurava «Cristo addolorato» di Jacopo del Sellaio, «Giuditta e Oloferne» attribuito a Ridolfo Ghirlandaio, «Tobia che sventra il pesce» di Lorenzo Lippi, e una «Vergine con Bambino» attribuita a Biagio di Antonio.

Queste opere erano state ispezionate a Zurigo da esperti della casa d'aste, ma secondo Watson è probabile che fossero arrivate apposta dall'Italia. Come prova, Watson cita tra l'altro una frase dei documenti: quando si fa riferimento a quattro dipinti ottagonali (compreso quello di Lippi), Tim Llewellyn parla di «...due ancora in Italia...», come se anche gli altri provenissero dall'Italia.

Llewellyn, all'epoca responsabile per le aste di «Antichi Maestri» a Londra, poi diventato

amministratore delegato di Sotheby's a Londra, è ora direttore della Fondazione Henry Moore. I quadri in questione gli erano stati inviati da Nancy Neilson, una delle persone che in precedenza a Milano erano state rappresentanti di Sotheby's, come Roeland Kollweijn smascherato da Watson con le riprese filmate.

La famosissima casa d'aste - attiva dal 1744, forte di 1.600 dipendenti e con uffici a Londra, New York, Madrid, Roma, Ginevra e Milano - ha deplorato come «scorretta» e «vendicativa» l'operazione di smascheramento condotta da Watson. Ha però avviato un'inchiesta interna e sospeso in via cautelare i dipendenti chiamati in causa, nella sede di Milano e in quella di Londra, per il presunto contrabbando dall'Italia. Altre accuse contro Sotheby's riguardano anche il contrabbando di oggetti d'arte con l'India.

Ucciso a coltellate a Magdeburgo un ragazzo punk di diciassette anni

## Delitto neonazi in Germania

Ucciso dai naziskins a coltellate, a diciassette anni, perché era coniato da «punk». È accaduto a Magdeburgo, città che in passato è stata teatro di altri gravissimi episodi di violenza razzista e xenofoba. Il ragazzo è stato aggredito due volte: prima colpito a una mano e poi, all'uscita dall'ospedale, finito a colpi di coltello in tutto il corpo. Ferito un altro giovane a Halberstadt. Il ministro dell'Interno del Brandeburgo: l'estrema destra si sta riorganizzando.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. La sua «colpa» era di essere un punk: capelli colorati e aria «di sinistra». Lo hanno aggredito e accoltellato due volte: con la prima lo hanno ferito a una mano, poi, quando è uscito dall'ospedale dove si era fatto medicare, con la seconda lo hanno ucciso. È accaduto a Magdeburgo, la capitale della Sassonia-Anhalt che è stata già teatro, in passato, di atrocità violente contro i giovani «alternativi» e contro gli stranieri. La polizia, sabato, dando notizia del ritrovamento del

cadavere del giovane aveva sostenuto che non esistevano indizi che facessero pensare a una aggressione «politica». Ieri il portavoce si è corretto ed ha ammesso che, in effetti, «non si esclude» che gli autori dell'omicidio appartengano ad ambienti radicali di destra. Nel linguaggio super-reticente adottato da parecchio tempo dalla polizia di quasi tutte le città tedesche, l'espressione «non si esclude», riferita agli estremisti di destra, equivale a una certezza. D'altronde, lo stesso

giorno nel centro di Magdeburgo c'è stata una manifestazione di protesta contro l'impunità di cui, in città sembrano godere i teppisti dell'estrema destra. Tutti ricordano che la capitale della Sassonia-Anhalt è stata teatro di molti episodi di violenza. In uno, una irruzione di neonazisti in una festa punk sull'Elba, era già morto un ragazzo. Un'altra

volta, durante la festa di Pentecoste, gruppi di naziskins scatenarono, sotto gli occhi della polizia, una selvaggia caccia all'uomo contro gli stranieri. Per quell'episodio alcuni agenti finirono sotto processo: accusati non solo di non aver fatto nulla per proteggere le vittime, ma, in qualche caso, di aver addirittura aiutato gli aggressori.

L'omicidio di Magdeburgo non è stato l'unico episodio di violenza razzista delle ultime ore. A Halberstadt, un'altra città della Sassonia-Anhalt, un altro ragazzo, diciottenne questo, è stato accoltellato per strada e ora è ricoverato in gravi condizioni in ospedale. Si tratta di un giovane di etnia tedesca proveniente dalla Russia: un gruppo che è stato più volte fatto oggetto di aggressioni razziste. Intanto a Potsdam, dove da mesi e mesi si registrano atti di violenza a sfondo «politico» e xenofobo, il ministro dell'Interno si è detto molto preoccupato per il fatto che l'estrema destra si starebbe riorganizzando.







## Libri

**BEATI SUPER.** Eccola, finalmente, la supertamara all'arrembaggio. Il suo **Anima mundi** non ha fatto in tempo a entrare in libreria e masse assetate di saggezza e redenzione si sono avventate sui banconi. Hanno voglia i critici, sia i custodi della purezza delle lettere, sia i più mondanamente esacerbati dall'invidia, a scatenare i loro strali, l'esile tiranna del mercato va avanti senza battere ciglio. Altrettanto poderoso l'esordio dei Superpocket massa d'urto del supereconomico costituita dal gruppo Rizzoli e da quello Longanesi: Fallaci e l'inesauribile Crichton di **Congo** balzano di colpo ai vertici della classifica. Ultima buona notizia: l'eccellente e sulfurea Cornwell si piazza seconda.

**Susanna Tamaro** ..... **Anima Mundi** Baldini  
**Patricia Cornwell** ..... **Il cimitero dei senza nome** Mondadori  
**Michael Crichton** ..... **Congo** Superpocket  
**Ken Follett** ..... **Il terzo gemello** Mondadori  
**Oriana Fallaci** ..... **Insciallah** Superpocket

**MICA SOLO GLI AMERICANI.** ...o gli inglesi sono bravi a fare il romanzo giovanilistico sui miti e sulle nefandezze della rock society. Anche in Italia abbiamo valenti giovani con la cultura giusta, le letture (e gli ascolti) adatti, la necessaria sensibilità linguistica. Come Gino Armuzzi, autore di **Centomila atomiche su Liverpool** (Frassinelli, p. 174, lire 22.000), romanzo generazionale-catastrofico che ha per protagonisti due sballatissimi giornalisti musicali, e come comprimari musicisti pop, ballerine, preti satanisti che cantano Helter Skelter, le città gemelle di Liverpool e Milano e, sullo sfondo, Charles Manson, Roman Polanski e John Lennon. Destini che precipitano nella definitiva apocalisse sulle note dei Beatles.

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

## Miti

## La poesia è nuda con Kerouac

ORESTE PIVETTA

I Miti poesia hanno un anno di vita. Ce lo ricorda un comunicato della Mondadori. I primi trenta titoli hanno venduto due milioni e mezzo di copie a tremilanoventocento lire la copia. Vuol dire che ogni titolo ha venduto in media più di ottantamila copie e che l'incasso è stato di quasi dieci miliardi. Gli autori più richiesti sono stati Emily Dickinson, Walt Whitman, Eugenio Montale, Charles Bukowski e Nazim Hikmet. Il comunicato aggiunge che «per celebrare questo importante anniversario la Mondadori ha deciso di pubblicare, per la prima volta in Italia, un volume speciale...». Ecco il volume, solito formato, in copertina verde pallido una vecchia pompa di gasolio, *Beat generation*, 67 poesie. Apriamo: Kerouac (aveva già avuto l'onore di un titolo nella collana: *San Francisco Blues*), Corso, Ferlinghetti, Ginsberg, Malcolm Lowry, Kenneth Patchen, Diane di Prima, Harold Norse, Denise Kevertov... insomma i classici e i meno classici del genere (le traduzioni sono di Massimo Bocchiola). Naturalmente niente testo a fronte, non una nota. Qua e là compare qualche data: 1959, 1962, 1967, 1976... Il che rimanda a una sorta di lettura «primaria» della poesia e a interpretazioni del tutto spontanee. Chi legge se ne sta nudo e tranquillo davanti a ogni pagina: non è detto che non sia il modo migliore per leggere. Ciascuno capirà e giudicherà a proprio modo. Forse sta qui la ragione del successo di questi libretti: la rinuncia agli apparati critici (forse solo per questioni d'economia) dona un piglio battagliero, militante e per niente accademico, libri da leggere, che passano di mano in mano, nelle tasche, sugli autobus, che non ostentano alcuno spirito autoconservativo.

Il successo ottenuto da Mondadori ha fatto scuola e così altri editori si sono messi sulla stessa strada sotto una sola insegna. Con i Super Pocket (Bompiani, Guanda, Corbaccio, Fabbri, Garzanti, Longanesi, Rizzoli, Salani, Sansoni, Sonzogno) la concorrenza si fa largo anche tra gli editori che hanno evidentemente capito una cosa molto semplice: che si può vendere di più grazie ai prezzi contenuti, alla buona (spesso) qualità dei titoli, persino alla immagine amichevole, friendly user, abbordabile, di rapida consumazione.

Insomma ci piace l'idea, che rimanda ai vecchi Oscar e, molto, per grafica, impaginazione eccetera eccetera, a tanti vecchi esempi stranieri. Quando si discute di promozione della lettura si dovrebbe riflettere un po' su queste semplici esperienze: la tv a mezzanotte, malgrado le parolacce e qualche divistica esibizione, non vale una cultura, che avvicina il libro al consumatore, liberando il libro dalle sue arie un po' scolastiche, un po' troppo serie, un po' troppo istituzionali.

P.S. Adriano Sofri, nella sua Piccola Posta, che appare ogni giorno sul Foglio, scrive testualmente: «Ho molto da farmi perdonare da Orietta Berti, della quale conoscevo "Fin che la barca va...". Non è possibile. Non diciamo neppure. Non vorremmo che tra le vittime del Sessantotto, in tempi di revisione storiche, finisse anche Orietta Berti. La nostalgia ormai è tutto. Gli Anni Cinquanta, gli Anni Sessanta, gli Anni Settanta: ormai, televisivamente è tutto nostalgia. Lecito, visto che l'unico orizzonte che ci è dato si apre sulla Bicamerale. Ma Orietta Berti no: con tutto l'affetto, ma senza rimpianti.

## INCHIESTA. Il mestiere di editor e la ricerca del capolavoro nascosto



Thomas Prosta (Bebo Storti), lo scrittore pulp di «Mai dire gol»

«Gli scrittori - sosteneva Managanelli - sono segretamente convinti di essere letti da Dio». Chi aspira a diventarlo, invece, teme una molto più serena indifferenza, e alla fine - per giustificare l'ostinato silenzio che spesso grava sui propri manoscritti - si convince che nessuno li abbia mai letti veramente: afflizione non priva di benefica auto-commiserazione, alla quale si può rinunciare sottoponendosi ai più o meno effimeri - ma ormai numerosi - corsi di scrittura creativa, o ai servizi di lettura, spesso affidati ad autori affermati, come quello che la rivista «Omero» (tel. 06-5809990) o l'agenzia milanese «Grandi e associati» (02-4818962) garantiscono per una cifra tra le 600 e le 700.000 lire.

Ma a chi sono affidate le speranze (e le invettive) di tanti sedicenti geni incompresi? Chi accoglie, nelle case editrici, i loro manoscritti? E soprattutto, gli editor italiani meritano davvero l'accusa di appiattirsi su mode e tendenze, ignorando il valore intrinseco dei testi? Secondo Paolo Repetti - per un decennio, con Beniamino Vignola, spina dorsale di «Theoria», ed oggi ideatore con Severino Cesari della sezione «Stile libero» dei tascabili Einaudi - non soltanto l'imputazione è confutabile, ma addirittura da rigettare agli aspiranti autori: «è il *sommerso* che limita passivamente l'*emerso*: la maggior parte dei manoscritti che riceviamo ammicca al pulp e allo splatter, mentre qualche anno fa circolavano solo rigurgetti minimalisti e prima ancora brutte copie di *Treno di panna* di De Carlo».

Nell'editoria la tensione verso il nuovo agita dunque la figura dell'editor, e ne fissa di conseguenza i connotati in un'area generazionale - oltre che culturale - legata sì alla tradizione, ma ancora in grado di decifrare, e a volte perfino condividere, quei fermenti giovanili - vedi l'emblematico *Destroy* di Santacrose - che l'entusiasta (e trentanovenne...) Barico sconsigliava recentemente su «Repubblica» ai maggiori di anni quaranta. «Due o tre stagioni fa - proseguono Cesari e Repetti - ci siamo accorti che stava nascendo una diversa figura d'autore: politeista, amorale, refrattario alle gerarchie. Ma il patrimonio generazionale che l'ha formata, fino all'espressione corale e letteraria di «Gioventù cannibale»,

esisteva sotto gli occhi di tutti già da un decennio. Non si tratta dunque di una rivoluzione, ma del gesto coraggioso di affermare: questa è letteratura».

Le carriere degli editor si costruiscono proprio intorno a questo coraggio, o a quella paura che - nella prima metà degli anni '80 - attanagliava perfino l'editoria più indipendente. «Nel 1986 - racconta Repetti - l'ancora sconosciuto Marco Lodoli ci consegnò il manoscritto di *Diario di un millennio che fugge*. Al nostro iniziale entusiasmo (ricordo che Vignola scese dal treno alla stazione di Cassino per telefonarmi: abbiamo in mano una cosa strepitosa!) seguirono interminabili riunioni, dominate dalle perplessità di *tradire* la linea classica ed epistemologica di «Theoria» con la pubblicazione di un giovane esordiente. Alla fine consegnammo il romanzo all'ispanista Carmelo Samonà: ne fece una stroncatura così appassionata, documentata e convincente, che bastò rovesciare le sue affermazioni per capire quanto il testo fosse importante, e lo avesse colpito».

Ma come si scova un nuovo talento? Per i responsabili di «Stile libero» «che tra le buste chiuse si nasconde un capolavoro è solo leggenda». Molto più spesso - come nel clamoroso sodalizio tra Busi e Barbero, o in quello tra Car-

re, maestro? Marsilio) si deve il più eclatante successo editoriale dell'era pre-Tamaro: *Volevo i pantaloni*, di Lara Cardella, aprì la collana Oscar Originals dopo un concorso promosso in collaborazione alla rivista per teen-ager «Centocose».

«Ma della forza eversiva del proprio lavoro - dice Franchini - ci si accorge solo in seguito, quando si viene storicizzati: *understatement* condiviso da Repetti, a proposito della cosiddetta «scuola romana», e attualmente, con una punta di civetteria, da Severino Cesari: esiste un fenomeno letterario chiamato *cannibalismo*. Mah, noi sappiamo soltanto di aver fatto un libro intitolato *Gioventù cannibale*...». «A volte - aggiunge Franchini - gli esperimenti producono addirittura intuizioni premature: alla fine degli anni '80 avevamo in cantiere un filone di horror all'italiana, che comprendeva molti dei futuri *cannibali*. Ma l'idea davvero nuova fu quella di promuovere, senza cinismo o per meglio dire senza lungimiranza, la scrittura giovanile».

Il bando del concorso, dopo il caso Cardella, diventa il cavallo di Troia ideale per editor a caccia di inediti: al premio dell'«Indice» si affianca il «Montblanc», che garantisce ogni anno la pubblicazione

di *Lucarelli* e l'esordiente Simona Vinci, che porterà entrambi a pubblicare romanzi *neo-noir* per Einaudi - i testi migliori giungono agli editor tramite autori legati alla casa. «Ma il manoscritto di Maria Teresa di Lascia - racconta Gabriella D'Ina di Feltrinelli - mi è arrivato semplicemente attraverso dei suoi amici. Per non parlare di Laura Prete, che pubblicherà *La vita che torna* nell'Universale Economica, dopo avermi *abbordato* alla presentazione del premio Banca-rella». Sarà forse per quel «nervosismo», come lo definisce la D'Ina, che si è insinuato tra le scuderie in cerca di nuovi cavalli vincenti, ma nessun manoscritto sembra poter passare inosservato: «Leggiamo tutti - garantisce Andrea Cane, che alla Mondadori dirige sia la narrativa italiana che quella straniera, - anche se ogni anno ci vengono sottoposte circa mille opere. Alla prima scrematura, che esclude solo il materiale vistosamente improponibile, segue l'accurato lavoro critico e di schedatura, affidato ai lettori per lo più esterni. I testi migliori sono infine sottoposti al mio giudizio, e a quello di Antonio Franchini». All'intuizione di quest'ultimo, autore egli stesso di uno dei libri più significativi della stagione letteraria (*Quando vi uide-*

rete, *maestro?* Marsilio) si deve il più eclatante successo editoriale dell'era pre-Tamaro: *Volevo i pantaloni*, di Lara Cardella, aprì la collana Oscar Originals dopo un concorso promosso in collaborazione alla rivista per teen-ager «Centocose».

«Ma della forza eversiva del proprio lavoro - dice Franchini - ci si accorge solo in seguito, quando si viene storicizzati: *understatement* condiviso da Repetti, a proposito della cosiddetta «scuola romana», e attualmente, con una punta di civetteria, da Severino Cesari: esiste un fenomeno letterario chiamato *cannibalismo*. Mah, noi sappiamo soltanto di aver fatto un libro intitolato *Gioventù cannibale*...». «A volte - aggiunge Franchini - gli esperimenti producono addirittura intuizioni premature: alla fine degli anni '80 avevamo in cantiere un filone di horror all'italiana, che comprendeva molti dei futuri *cannibali*. Ma l'idea davvero nuova fu quella di promuovere, senza cinismo o per meglio dire senza lungimiranza, la scrittura giovanile».

Il bando del concorso, dopo il caso Cardella, diventa il cavallo di Troia ideale per editor a caccia di inediti: al premio dell'«Indice» si affianca il «Montblanc», che garantisce ogni anno la pubblicazione

## Piccoli Tondelli in «Coda» nuova antologia di «under 25»

Di «Coda» (l'antologia di giovani narratori *under 25*, curata da Silvia Ballestra e Giulio Mozzi, costruita secondo tonnelliana memoria, vedi «Papergang»), di «Coda», dicevamo (che esce da Transeuropa, p. 236, lire 22.000), non perdetevi assolutamente la presentazione di Giulio Mozzi. Se volete capire questi scrittori nati dopo il 1970 e selezionati tra oltre seicento aspiranti, è importante, infatti, conoscere il canone letterario che li conduce. Così potrà sembrare sorprendente scoprire che non è fatto solo di contemporaneità piatta, tv, computer e fumetti, ma di spessissimi Cicerone, Seneca, Leopardi, insomma la scuola assimilata al meglio rispetto agli scrittori dell'ultima generazione. Così la prima antologia dell'era post-pulp, dalla quale segnaliamo i racconti di Davide Bregola, Simone Battig, Alberto Fassina, Giovanni Mascia, Lorenzo Taddei, Massimiliano Zambetta, Roberta Schiavon, ci svela che per qualcuno di questi pulcini (Massimiliano ad esempio) la biblioteca di classici «l'ha fatta completamente Walter Veltroni con i libri dell'Unità», con «Week end post-moderno» di Tondelli come enciclopedia. Certo, poi c'è Raymond Carver, Paul Auster, Salinger (non quello del «Giovane Holden» ma del «Nove racconti»), assieme a Pasolini di «Uccellacci e uccellini». Alla fine della presentazione Giulio Mozzi vede come primo pericolo per la perdita dell'innocenza di questi ragazzi il mostro giornalistico: «Qualcuno adesso farà un articolo in tre-quattrocentomila copie scrivendo: ecco, i nostri ragazzi sono così, e loro naturalmente non hanno mai pensato di parlare a nome di nessuno». A lui che vorrebbe «cercare di proteggerli, di evitar loro la fine che hanno fatto altri, trasformati in mostri da rotocalchi senza nessuna esitazione» facciamo i migliori auguri. Anche questo fa parte del gioco. □ A.F.

## Parlano gli uomini che accolgono i manoscritti degli aspiranti autori «Nulla ci sfugge e tutto si scheda» L'aspettativa per un esordiente? Un paio di migliaia di copie

del romanzo vincitore, e soprattutto il progetto più consapevole, e insieme spericolato, dell'ultimo decennio: quello cioè riservato da Pier Vittorio Tondelli agli «Under 25» - progetto che, attraverso alcuni dei suoi migliori discepoli, Transeuropa ha appena ripreso con la raccolta «Coda». Racconta Massimo Canali, anima della casa editrice di Ancona, e talent-scout di Enrico Brizzi e Silvia Ballestra: «Quando Tondelli me lo propose, nell'85, pensai che non avrebbe mai funzionato, ma decisi di avviarlo lo stesso per la stima che gli riservavo. Soltanto a distanza di tempo mi confessò che nemmeno lui, inizialmente, nutriva troppa fiducia, e di non aspettarsi né l'invasione di testi - 800 nella prima edizione - né punte di valore letterario come quell'aggiunta dai racconti di Andrea Cannobbio».

La rivoluzione generazionale consumata tra gli Oscar Originals, «Under 25», e l'affermazione di autori nuovi, ma in fondo isolati, co-

me Busi, Palandri, Del Giudice, De Carlo, Piersanti e lo stesso Tondelli, appare comunque preistorica in confronto all'invito proto-freudiano di Giuseppe, 32 anni, di Reggio Emilia, e Giulio, 36 anni, di Padova», che Caliceti e Mozzi - per conto di Einaudi - rivolgono in questi giorni agli adolescenti italiani: «mandateci quella lettera decisiva che chissà quante volte avete desiderato o tentato di scrivere ai vostri genitori. (...) Sarà bello far parte di un libro così».

Sarà quindi impossibile, con tale spiegamento di forze, che sfugga qualcosa di buono? Che l'incultura e la fretta offuschino il reale valore di un testo, come accade al «Lettore di casa editrice» dell'omonimo racconto di Giuseppe Pontiggi (in *La morte in banca*, Mondadori)? «In generale - rispondono all'unisono gli editor - non abbiamo rimpianti, né possiamo rimproverarci sviste clamorose. E alla richiesta di indicare autori legati ad altre case con i quali vorrebbe-

ro lavorare, sfoggiano diplomazie «con tutti coloro che sappiano esprimere una necessità di scrittura», dice Repetti, mentre Cane - Franchini si rifugiano nell'ironia rispettivamente Stendhal ed Hemingway. Sì, perché anche gli editor hanno le loro passioni personali: Saverio Cesari ammira Stephen King, Paolo Repetti ama leggere Nabokov, mentre Elisabetta Sgarbi, di Bompiani, coltiva il gusto della poesia crepuscolare. «Naturalmente - sostiene Gabriella D'Ina - è fondamentale armonizzare le inclinazioni personali con gli orientamenti generali della casa. Ma al lavoro editoriale si accede con la propria formazione, ed è giusto mantenerla molto salda».

Quanto poi debba esserlo nei confronti del testo è questione controversa, come testimonia l'acceso dibattito - sfociato l'anno scorso in un convegno intitolato «Grazia Cherchi - intorno alla legittimità dell'editing». Per gli editor Mondadori «gli autori che non ammettono interventi sulla propria scrittura sono una minoranza. L'maggioranza - almeno teorica mente - li sollecita. Ma l'editing - subordinato anche a question strettamente pratiche: se Canali può permettersi estenuanti telefonate con i propri esordienti (quindi, in generale, più malleabili) - Segrate dobbiamo rispettare pr grammazioni editoriali rigide e complesse. Del resto l'ipotesi molto spesso teorizzata - di un testo interessante ma bisognoso di interventi cospicui, nella realtà non si è mai verificata». «L'interoperazione - conferma Elisabetta Sgarbi - è da dimensionare: gli autori - perfino Moravia e Bufalino quando mi è accaduto di seguirli dimostrano generalmente ragione voli aperture, ma ogni testo ha un'integrità, che sarebbe ingiusto o forse impossibile, forzare».

Per l'editing vige l'auspicio di un rapporto fiduciario, quasi tealepato, con l'autore: «Una volta chiacchierai con Sandro Onofri del romanzo che stava scrivendo: a me sembrò di essere stato inutile e banale, ma la sera stessa mi ringraziò calorosamente per avergli permesso di superare un vero e proprio *empasse*. Del resto, il lessico professionale tra editor ed autori ricca spesso quello sentimentale, e addirittura erotico: se Alberto Caliceti, primo editore di Aldo Nove e Isabella Santacrose, è un'intervista a «L'Espresso» definisce le nuove penna con sarcasmo maschilista («sono come le ragazze: bisogna andarci a letto finché sono giovani, rovinare la loro reputazione e poi lasciarle agli altri»), Gabriella D'Ina, forse ricordando qualche doloroso tradimento (Ballestra, Lanzetta?), sc spirava alla parola *fedeltà*, mentre Franchini ribadisce che «tutto si basa sulla reciproca fiducia: proprio come tra un uomo e una donna». Il destino di questo matrimonio? Per Gabriella D'Ina «è ormai necessario deviare dalla fase *pulp* e *spalter* - che in fondo considero una fotografia truccata e ripetitiva del reale - ad una narrativa fondata sull'immaginazione e sulla tensione stilistica (tipico esempio il prossimo libro di Piersanti). I gusti del pubblico vanno assecondati, ma anche formati».

«Nessun fenomeno - dice Elisabetta Sgarbi - si estingue finché non sopravvive la scrittura: ma è anch' vero, come dimostra la scelta coraggiosa e antesignana di Bompiani nel pubblicare *Four rooms* di Tarantino, che il *pulp* italiano - più che altro retaggio culturale - «Anche perché - conclude pragmaticamente Franchini - c'è un forte dislivello tra la moda del giovane scrittore - che molto spesso peraltro, è giovane solo per la sociologia letteraria più recente - e la sua effettiva consistenza sul mercato: le tirature più significative rimangono appannaggio di generi tradizionali, come il romanzo storico, o il fantasy». Qualche cifra «Sette o ottomila copie, mentre l'aspettativa per un esordiente si aggira mediamente intorno alle due mila. A meno che...».



**I CONTI CON L'EUROPA**



MILANO. Anche la voce di Mario Monti, commissario Ue per il mercato unico, si è aggiunta ieri al coro di quelli che sollecitano il Governo italiano ad accelerare sulla strada degli «interventi strutturali»: «Sì, perché il problema per l'Italia non è solo quello di entrare nel gruppo di testa dell'unione monetaria europea ma di restarci stabilmente...». Dal palco del Teatro Lirico di Milano, intervenendo a un convegno («Diritto, economia, mercato e libertà») organizzato da Radio radicale, Monti ha puntato l'indice soprattutto sul «peso dello Stato sociale». «Per questo bisogna che l'Italia dia immediati segnali durevoli, da una parte mettendo subito mano alla riforma del sistema previdenziale e, dall'altra, anticipando la manovra finanziaria del 1998 e il prossimo Documento di programmazione economica e finanziaria 1998-2000». Ma non basta. Per Monti niente indugi anche per quanto riguarda la manovra correttiva sul '97: «Si tratta di un passaggio - ha spiegato - che va realizzato in tempi strettissimi, senza aspettare eventuali intese sull'anticipo della manovra del prossimo anno». Dunque, al centro del ragionamento del commissario Ue c'è il «fattore tempo», il parametro decisivo di cui tener conto per un cammino sicuro verso l'Europa: «Con la globalizzazione dell'economia non basta ammettere l'esistenza di un problema, come si è fatto col caso classico delle pensioni, ma bisogna dimostrare che lo si vuole risolvere subito e seriamente...». Insomma, i partner europei, Germania in testa, pur dichiarando di non aver pregiudizi nei confronti del nostro Paese, sotto sotto continuano a non considerare l'Italia il massimo dell'affidabilità. Secondo Monti, tuttavia, l'immagine e la reputazione internazionale italiana è un po' migliorata, «soprattutto grazie all'opera dei Governi che si sono succeduti dal '92 ad oggi»: «In questo periodo - ha ricordato - è stato senz'altro avviato il risanamento finanziario ed è anche stato affermato con chiarezza, a settembre, che il Paese vuole entrare nell'unione monetaria europea col gruppo di testa... Tuttavia non può essere dimenticato che ancora nello scorso giugno si parlava dell'Italia come di un Paese morto...».

Monti ha quindi insistito particolarmente sul quadro di riferimento ancora incerto in cui versa l'Italia. Per uscire non c'è altra strada se non quella dell'adozione di misure strutturali come il riassetto del sistema previdenziale («Ogni giorno di ritardo ci costa carissimo...») e una maggiore flessibilità del mercato del lavoro: «Si tratta di punti irrinunciabili se vogliamo convincere i partner europei, che il nostro Paese - ha detto Monti - non intende più tornare alla finanza allegria degli Anni Settanta e Ottanta e se vogliamo convincere la Germania di aver aderito sinceramente al suo modello, fatto soprattutto di indipendenza della Banca centrale, di stabilità monetaria e di bassa inflazione». Più in generale, sul processo di integrazione, il commissario italiano ha detto che non è solo un problema di «numeri di Maa-

**Bersani: «La sinistra deve parlare del futuro»**

Una sinistra che «rinverdisca» i propri valori, che sappia parlare del futuro e che compia altri passi sulla strada della libertà e della comune dignità tra uomini e donne: il profilo della «sinistra di governo» è stato tracciato dal ministro dell'Industria, Luigi Bersani, che a Bari ha concluso ieri il congresso regionale del Pds. L'intervento è stato quasi del tutto dedicato alla definizione dei compiti che attendono la sinistra e il Pds in particolare. «La sinistra - ha detto - se è sinistra non può semplicemente governare meglio, ma deve governare con una «visibile intenzione»: avanzando sul piano della comune umanità, della dignità».



Il commissario europeo Mario Monti, a sinistra, e Giulio Tremonti ieri a Milano

**Monti: «Giusto anticipare la legge finanziaria»**

Obiettivo Europa: così Mario Monti, commissario Ue, detta la ricetta al governo Prodi. «Mettere subito mano alla riforma previdenziale, perché ogni giorno perso ci costa carissimo». Inoltre: «Anticipare la manovra finanziaria per 1998 va bene, ma non attendere le intese su questo per indugiare sulla manovra correttiva del 1997... Solo così si recupera credibilità internazionale». Monti ha parlato a Milano nel corso di un convegno organizzato dai radicali.

**CARLO BRAMBILLA**

stricht o di moneta unica», ma che «la realizzazione del processo deve basarsi anche su ragioni più profonde, veri e propri valori, come trasparenza ed etica». Trasparenza perché «l'integrazione mira a impedire l'inflazione che è la più iniqua delle tasse, etica perché «si tende a ridurre il carico del debito pubblico sulle generazioni future». Davanti a un pubblico folto che ha completamente riempito il Lirico, Monti ha anche denunciato chi non sembra proprio guardare a questi dettagli: «Denunceremo l'Austria, che si ostina ad avere 26 milioni di libretti al portatore anonimi, su una popolazione di 8 milioni di abitanti, il che facilita operazioni illegali di riciclaggio... Così come denunceremo la Francia per gravi irregolarità negli appalti per lo stadio dei mondiali di calcio».

Moderato da Emma Bonino, l'altro commissario italiano Ue, il dibattito ha visto la partecipazione di numerosi esperti di economia e politica. Al palco si sono succeduti, fra gli altri, Angelo Panebianco, Sergio Ricossa, Carlo Scognamiglio, Roberto

Toniatti, Giulio Tremonti e Renato Ruggiero. Da quest'ultimo, direttore del Wto, l'organizzazione mondiale del commercio, è arrivato un segnale incoraggiante per il nostro Paese. In pratica Ruggiero ha affermato che «l'Italia non deve aver paura della globalizzazione dei mercati e della concorrenza dei Paesi in via di sviluppo», pensando che queste due circostanze creino disoccupazione interna: «Anzi - ha detto Ruggiero - i dati degli ultimi anni confermano che l'export italiano è cresciuto più verso nazioni come Cina, India e Indonesia che non verso gli altri Paesi più industrializzati». Inoltre una miriade di cifre dimostrano un altro fatto poco noto: che è in atto un affievolimento del divario economico fra Nord e Sud del mondo».

Tornando a Monti, da registrare una codina polemica con gli organizzatori del convegno: «Hanno strumentalizzato il mio nome... Per questo sono in radicale disaccordo radicale... Qui ci sono venute solo per amicizia con Emma Bonino». In serata le diplomatiche scuse della stessa Bonino e anche di Pannella.

**Per Maastricht 2 i Quindici puntano alla cooperazione rafforzata**

BRUXELLES. Molti ormai ne sono convinti: sarà la formula magica che consentirà all'Ue senza traumi eccessivi di superare gli scogli che la separano dal terzo millennio e di allargarsi all'Europa postcomunista. Nei Palazzi dell'Europa c'è chi la chiama «cooperazione rafforzata» ma è soprattutto nota come «la flessibilità». Di cosa si tratta? Semplicemente di introdurre nel nuovo trattato di Maastricht 2 che i Quindici stanno preparando in seno alla Conferenza Intergovernativa (Cig 97) una clausola che consenta a un gruppo di stati che voglia andare avanti più in fretta in un determinato settore, come la fiscalità, la difesa o la politica estera, di farlo ma lasciando aperta - come per l'Ume - la porta per chi vorrà raggiungere il club in ritardo. Dietro questa formula semplice ogni paese vede, a modo suo, prospettive, vantaggi, trappole o insidie di ogni tipo, che rendono difficile il lavoro dei negoziatori. Per Parigi e Bonn, che per primi hanno posto la flessibilità sul tavolo del negoziato, l'utilità del nuovo concetto è chiara: permette ai paesi più «integrati» di andare avanti senza scontrarsi ogni volta con i veti di Londra e al-

l'Ue di funzionare con 25 membri dopo una integrazione progressiva e finanziariamente meno dolorosa dei paesi postcomunista, con i quali i negoziati di adesione inizieranno l'anno prossimo. Sulla necessità di rendere più flessibile la cooperazione in seno all'Ue ormai i Quindici sono d'accordo, ma non su come attuare il nuovo concetto. Francesi e tedeschi propongono che nel nuovo trattato sia inserita una clausola generale che consenta ad ogni paese di scegliere volta a volta di andare avanti con un numero ristretto di partner, dopo una volta di maggioranza nel consiglio Ue, quando non è possibile farlo tutti insieme. L'offensiva liberista di Bonn e Parigi si basa sul successo che hanno avuto le iniziative flessibili decise in passato in seno all'Ue: la moneta unica, che partirà nel 1999 con un numero ridotto di paesi comunitari, il trattato di Schengen sulla libera circolazione delle persone di cui fanno parte solo otto stati membri, o ancora l'Ueo, il braccio armato dell'Ue, cui aderiscono solo nove dei Quindici. Ma la visione franco-tedesca non piace alla maggior parte degli altri paesi comunitari.

**L'INTERVISTA** Gavino Angius

**«Prima l'accordo coi sindacati»**

**PAOLA SACCHI**

ROMA. «...Perché poi il rischio è anche che sull'altare delle monete si apra una sorta di nuovo darwinismo sociale che lascia spazio alle destre, ai leghismi, ai neocorporativismi. Questo è un pericolo p-o-l-i-t-i-c-o che si corre in Europa... Insomma, lo scrive Barbara Spinelli sulla Stampa, non è la preoccupazione di un pericoloso estremista di sinistra...». Questo non significa per Gavino Angius, presidente della commissione Finanze e Tesoro del Senato e dirigente del Pds, che in Europa non bisogna entrare: «Non è in discussione l'obiettivo di far parte del gruppo di testa dei paesi che daranno vita alla moneta unica». Ma, come afferma al congresso provinciale del Pds di Catania, «non è irragionevole, viste le difficoltà di tutti i paesi, pensare non già a cambiare i parametri di Maastricht, ma a concordare con gli altri partner europei un rinvio di un anno del varo della moneta unica». Proposta analoga a quella lanciata l'altro ieri dal Financial Times. Angius, riferendosi indirettamente a Ciampi in particolare, osserva che sarebbe meglio andare «un po' più cauti» con certi annunci. Perché se rinvio non ci sarà le inevitabili riforme dovranno essere discusse con il Polo certamente, ma anche e soprattutto con i sindacati.

**Senatore Angius, perché proprio ora che, pur tra travagli e incognite, sembra essersi messo tutto in moto in vista del treno europeo, lei chiede un rinvio?**

L'ipotesi di un rinvio concordato dell'avvio della moneta unica non è nuovissima. Già da tempo se ne parla e addirittura in questi ultimi giorni è un'ipotesi che aveva adombrato lo stesso ministro degli esteri, Dini. Ora, naturalmente per chi è convinto, come io sono assolutamente convinto, che l'entrata in Europa nel gruppo di testa dei paesi che daranno vita alla moneta unica è un interesse nazionale, tuttavia un rinvio può essere praticabile soltanto alla condizione che sia concordato tra tutti i nostri partner europei. È un'ipotesi che a me non sembra né campata in aria e irrealistica perché vedo una difficoltà soprattutto dei governi dei principali paesi europei a operare delle scelte che inevitabilmente vanno a colpire paesi nei quali già c'è una condizione di crisi economica e sociale assai acuta.

**Ecco, ma ora questa richiesta di rinvio non suona un po' contraddittoria con le dichiarazioni fatte da Ciampi, da Dini, alcune aperture venute avanti da parte dello stesso Berlusconi su una Finanziaria anticipata?**

Torno a ripetere: questa idea del rinvio è valida se c'è una condizione preliminare che è quella dell'intesa tra tutti i partner europei. Quindi, è

una questione che più che sul fronte nazionale italiano va posta a livello di cancellerie europee. E questa ipotesi è dettata anche dall'esigenza di rispondere a politiche economiche e sociali che non rendano ancora più difficoltosa la condizione nella quale una parte almeno di questi paesi già si trova. Io penso all'Italia nel Mezzogiorno... Qualora, non dovesse realizzarsi - ed è possibile, forse anche probabile - io condivido pienamente che si debba puntare all'obiettivo dell'entrata dell'Italia nel gruppo di testa che darà vita alla moneta unica. E, quindi, dovremo attrezzarci al meglio con scelte anche rilevanti di riforme significative. Insomma, non ho dubbi: se non si cambiano i tempi bisogna fare del tutto per restare nel gruppo di testa, porrei però a questo punto alcune condizioni.

**Ora però diranno che che vi siete fatti spaventare da Rifondazione comunista...**

Io ritengo di dover esprimere altre preoccupazioni che secondo me vengono prima. Quella di un'anticipazione della Finanziaria è un'ipotesi percorribile certamente che tuttavia presuppone delle condizioni politiche complesse che vanno ancora verificate. È evidente, innanzitutto, che bisogna trovare un consenso sul piano parlamentare del Polo per una manovra di bilancio che, intanto, corregge quella che abbiamo concluso soltanto un mese fa e che, in secondo luogo, ha un senso se avvia riforme rilevanti di carattere strutturali. Ma soprattutto

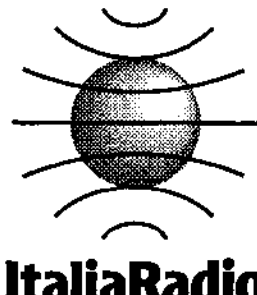
non è questa la questione che io vedo come più delicata e come forse più rilevante - serve un confronto chiaro e trasparente con le forze sociali, cioè con le organizzazioni sindacali, con le quali si era stipulato un accordo che puntava a verificare gli effetti della riforma pensionistica e le eventuali modifiche dello Stato sociale a conclusione del '97 e anzi per il 1998. Questo mi pare del tutto evidente, se vogliamo mantenere il metodo della concertazione. Per cui anche rispetto agli annunci che ora andremo a modificare significativamente lo Stato sociale, annunci che vengono anche da parte di esponenti di governo, dico che francamente andrei un pochino più cauto.

**Non c'è il rischio però che ora tornino ad insipirarsi i rapporti con l'opposizione?**

Con il Polo va concordato un percorso, quindi anche il metodo, ma do quasi per scontato che, invece, sui contenuti ci si divida e forse anche ci si scontri. Questi rilevanti temi che abbiamo di fronte non possono essere affrontati senza pensare alle condizioni reali del nostro paese. Il che non significa rinunciare ad entrare in Europa.



**ITALIA RADIO ABBONAMENTO 1997**



CONTO CORRENTE POSTALE **18461004**  
INTESTATO A: ITALIA RADIO - VIA TOMACELLI, 146 - 00186 ROMA

**ORDINARIO £ 100.000      SOSTENITORE £ 200.000**

ALESSANDRIA 90.95	BOLOGNA 87.5/94.5	FERRARA 87.5	LUCCA 98.6	NOLA 92.4	PISA 98.6	ROMA 97	TORINO 103.95
AREZZO 101.9	CALTANICONE 104.6	FIRENZE 105.8	MANTOVA 107.3	PALERMO 107.75	PISTOIA 105.8	ROVIGO 87.5	VERCELLI 90.85
ASTI 90.95	CATANIA 104.6	FORLÌ 87.5	MASSA 98.6	PARMA 91.8	PRATO 105.8	SAN MARINO 87.5	
BARI 87.6	CIVITAVECCHIA 98.9	GENOVA 88.5	MILANO 91	PERUGIA 90.95	RAVENNA 87.5	SIRACUSA 104.6	
BIELLA 90.95	EMPOLI 98.6	LIVORNO 98.6	NAPOLI 88.6	PERUGIA 107.9/90.1/88.1	RIMINI 87.5	TERNI 107.6	

**FATTI SENTIRE 06/679.6539 06/679.1412**

Numero Verde **167-274345**

Lunedì 10 febbraio 1997



l'Unità2 pagina 9



# multimedia

INDIRIZZO ELETTRONICO: multimedia@mclink.it

**CYBERPUNK.** Un libro fa la storia di un movimento non solo letterario ma politico e sociale

INTERVISTA

«Quei trasgressivi che hanno modificato il mondo telematico»

■ Un fenomeno letterario collegato a fermenti di cultura underground. In questo senso allora si può parlare di un movimento cyberpunk italiano. Qualche esempio: la rivista - autoprodotta - «Codici immaginari», o i collettivi bolognesi situazionisti da cui è nata l'esperienza Luther Blisset. Ma soprattutto Decoder. Un magazine - ancora oggi fra i più interessanti del settore - , una casa editrice, la «ShaKe», e un Bbs (anche questo si chiama Decoder). Il primo vero Bbs dei cyberpunk italiani. E fra i suoi animatori c'era e c'è «Gomma», alias Ermanno Guarnieri.

**La vostra «comunità» telematica viene sempre raccontata come una delle esperienze «più politiche» del movimento cyberpunk. Una definizione che ti convince?**

Io sono convinto che tutto il cyberpunk abbia una chiara connotazione politica. Né potrebbe essere altrimenti, visto che agisce sul terreno delle comunicazioni, delle informazioni. Che sono oggi il nodo politico per definizione. Certo, Sterling in un convegno non sosterrà mai di far parte di un movimento letterario politico. Ma che i suoi lavori lo siano, è altrettanto evidente.

**Movimento politico, dici. E allora si può provare a tracciare un bilancio di questa esperienza?**

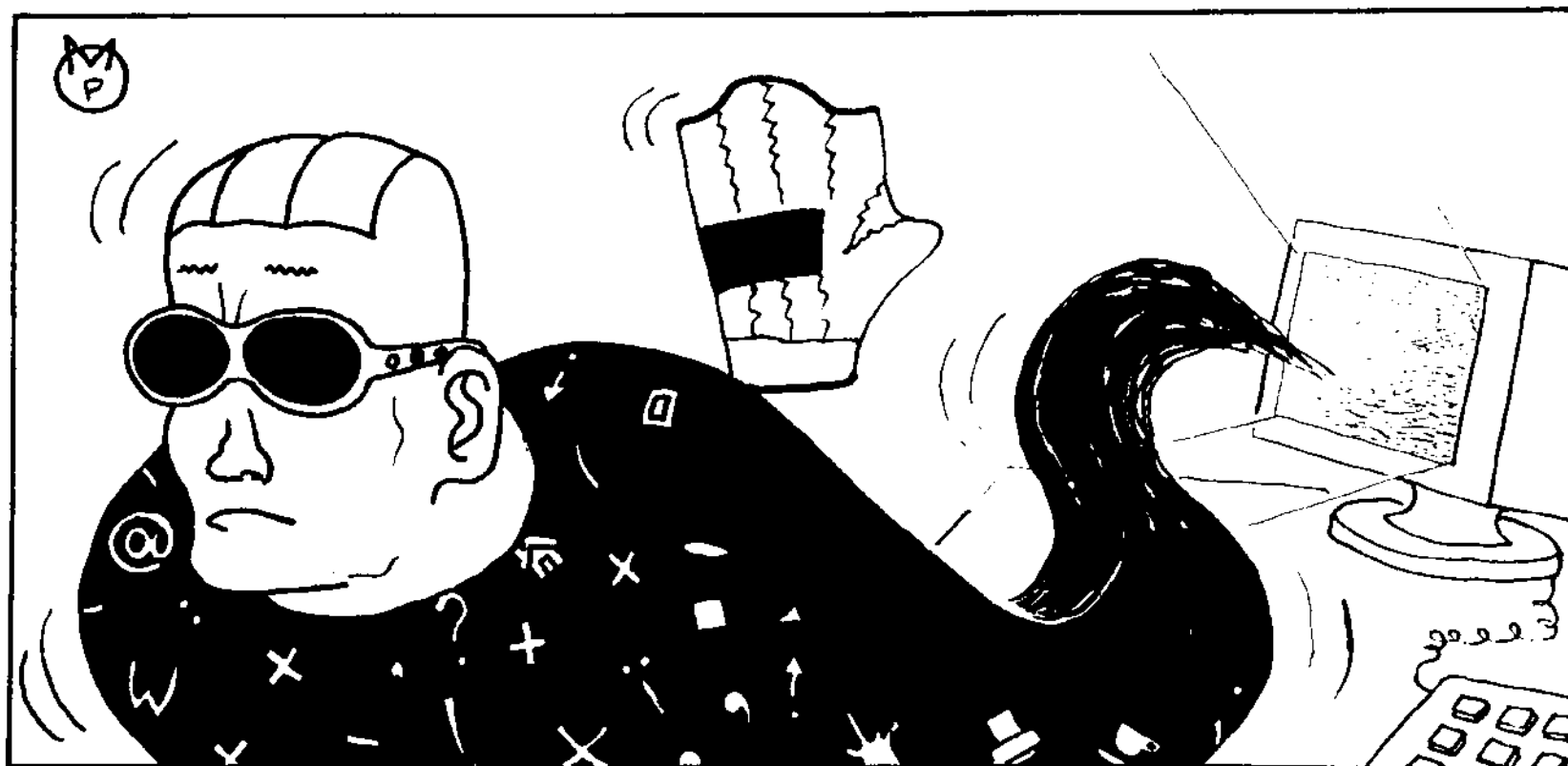
Non so se si possa fare un bilancio. So che il cyberpunk s'è aggiunto ai movimenti sociali, d'opposizione, alle culture underground già esistenti. Diversi, ovviamente, da paese a paese. Ciascuno con una propria storia, ciascuno con le proprie esperienze. In Italia ci sono state le teorizzazioni più radicali? Non so se neanche questo sia vero: so per esempio che in Germania gli hacker (che non vanno intesi come pirati informatici, ma come «trasgressivi telematici» in lotta contro il monopolio delle informazioni, ndr) hanno costretto la Deutsche Telekom a scendere a patti con loro. E ora il colosso telefonico tedesco finanzia i loro congressi. So che il gruppo olandese Actika ora è stato chiamato a disegnare la rete civica di Amsterdam...

**Vuoi dire che il cyberpunk ha lasciato comunque dei segni?**

Dico che la rete, le reti sarebbero state diverse senza le battaglie sui diritti di questi gruppi.

**Ma che è rimasto dell'utopia della rete, quella che voleva la democrazia elettronica a portata di mano?**

C'è uno scontro, dipenderà dalle forze, dai rapporti di forza. Ma bada che non tutto è così scontato. Guarda gli Stati Uniti, per esempio. Lo sai, lo sanno tutti, che l'ingegner Zimmerman ha passato dei guai giudiziari perché il suo sistema di crittografia, che serve a preservare la privacy della posta elettronica, era accusato di favorire lo scambio di messaggi criminali. Bene c'è stata una forte mobilitazione in rete e Zimmerman è stato assolto. L'America ha deciso che è meglio correre il rischio di fornire uno strumento a gruppi criminali piuttosto che mettere a rischio il diritto alla riservatezza. Una vittoria sulla quale nessuno avrebbe scommesso eppure c'è stata. O pensa a Bill Gates e ai suoi progetti per far soldi su Internet. Bene, ora il suo strumento di navigazione è offerto gratuitamente: la rete altrimenti gli avrebbe voltato le spalle. Come andrà a finire, dunque, dipende da noi. □ S.B.



Il disegno è di Marco Petrella e, sotto, un'illustrazione tratta da un libro della ShaKe edizioni

## I ribelli della rete

Un fenomeno letterario che ha imposto stili, parole, atmosfere. Ma anche qualcosa di più: analizzando il movimento cyberpunk, Antonio Caronia e Domenico Gallo in un libro per la Baldini&Castoldi spiegano che Gibson, Sterling, i loro testi postmoderni, così come l'ultimo Stephenson, hanno proposto temi e comportamenti che già animano le nostre società. In qualche modo hanno anticipato riflessioni che ci riguardano tutti. Una storia critica di questi ultimi tredici anni.

STEFANO BOCCONETTI

■ Prima di tutto le date: 1984, 85 e 86. Poi i fatti, in successione: l'uscita del libro di William Gibson, «Neuromante», che inaugura la definizione di cyberspazio (quel non-luogo costruito dall'intercettazione delle reti dove Case, metà cowboy metà Robin Hood, ruba dati alle multinazionali per sbarcare il lunario). Dopo, l'anno seguente, il successo del libro e, infine, l'anno dopo ancora, l'antologia di racconti fantascientifici «Miroshades» di Sterling. Che dà una sistemata a tutta la «scombinata» - produzione letteraria dei vari Shelley, Rucker, Shiner. È nato, insomma, il cyberpunk. Dove la rabbia «musicale», la ribellione dei giovani londinesi fine degli anni '70 - il punk - si sposa con chi, immerso nell'underground della tecnologia ha deciso di usarla per far esplodere il sistema.

Questo tanti anni fa. Ma da allora il fenomeno non s'è fermato. In qualche modo è stato consumato (il cyberspazio di Gibson è diventato uno dei luoghi comuni più abusati), le trasposizioni cinematografiche dei temi e delle atmosfere «neuromantiche» sono all'ordine del giorno (e a fare film di genere ora ci provano addi-

male - i due continuano la stessa operazione di Sterling di 11 anni fa: sistemare tutta la materia, trovarne i tratti comuni, leggere dietro i simboli più usati).

È una lettura critica dei cambiamenti di questi tredici anni. Non tanto e non solo dal punto di vista letterario. I due autori dicono di più: che l'universo cyberpunk, l'universo di uomini che si «interfacciano» con le reti telematiche, che si iniettano droghe tecnologiche, che si rimodellano il corpo con la microelettronica, sono l'espressione di problemi, di atteggiamenti, di senso (e non senso) di quel che c'è fuori della fantascienza.

E in questa accezione la nascita del cyberpunk è paradossalmente paragonata ad uno dei passaggi che per convenzione segnano le tappe della storia: come la scoperta dell'America o l'arrivo delle fabbriche in Inghilterra.

La «letteratura postindustriale» di Gibson e gli altri testimoniani, insomma, che l'immensa megalopoli, grande quanto il Giappone di «Neuromante» o le altre, rigidamente divise fra un «centro» per norma e periferie per sbandati (per caso o per scelta) è qui, a due passi da noi. Il cyberpunk ci racconta che la società dell'informazione ha già superato la frattura fra corpo e tecnologia. Certo, ancora oggi esistono pretese moralmente ammesse (pacemaker), altro meno. Ma i nuovi scrittori hanno finalmente fatto esplodere

l'equilibrio mentale fra ciò che è naturale e artificiale, inserendo chip direttamente nella testa e negli occhi. E si domandano, come tutti: qual è allora la tecnologia e qual è la parte naturale in chi sta diventando cyborg (organismo cibernetico)? E poi è l'uomo che si spinge verso la macchina o è la macchina che va verso l'umano?

E ancora. Sono stati (e sono) Gibson e gli altri a scrivere delle violente, nuove tecnocratie fasciste che provano a imporre il loro ordine ad un sistema che pure aveva fatto sognare governi libertari. Ma sono sempre loro a scrivere di isole «recintate» quanto si vuole, ma inaccessibili ai «potenti», dove comunque ha vinto il contropotere - a scrivere di «spazi» dove i nuovi marginali organizzano la loro esistenza. In nuove tribù. Ma non sono tribù come siamo abituati a percepire: lì, nelle comunità, convivono uomini e donne che, seppur ai margini, sono dentro l'universo dell'informazione simultanea. Sono a contatto con i dati, informazioni, li devono possedere e rielaborare, non fosse altro che per sopravvivere. E li devono rielaborare da soli. Il cyberpunk, allora, ci anticipa un'ipotesi, una direzione: che ai rischi della società massificata possa subentrare una società demassificata. Dove comunque possa esistere, magari, l'uomo della diversità. E quindi minoranze, differenze. Di cultura, di sesso, di identità.

Cyberpunk come lettura di quel che sta avvenendo. Con un suggerimento in più: che fra l'essere Houdini, che sa liberarsi di qualsiasi legame, anche nelle situazioni limite, e l'essere Faust, che prova a stabilire un «patto» definito col diavolo-tecnologia, è preferibile scegliere il primo. Houdini rischia, ma si libera dei vincoli.

### Dove saperne di più

Ecco i numeri gli indirizzi per saperne di più sul movimento:  
Decoder Bbs (02/29527597)  
Ed inoltre gli indirizzi web:  
Cyberpunk Info  
<http://www.aracnet.com/johnpaul/Cyberpunk.html>  
Cyberpunk Web  
<http://www.stg.brown.edu/projects/hypertext/landow/SSPCluster/Cyberpunk.html>  
Cyberpunk Live  
<http://www.monitor.ca/cyberpunk/about.html>



Sottoculture a confronto: i gruppi del '77 e quelli del '90

## Dall'antitecnologia alla tecno-eversione

■ In principio era il punk. Lo «spirito del '76», straccione, colorato, ribelle e nichilista. E piuttosto diffidente nei confronti della tecnologia. La tecnologia era una faccenda che riguardava il futuro, e i punk non ci credevano nel futuro. *No future* era il refrain di un pezzo dei Sex Pistols (*God save the queen*), elevato a slogan, perché i punk del '76 non credevano nel concetto di progresso, idea falsa e ingannatoria, non sognavano un mondo migliore - le utopie pacifiste erano roba da hippies - ma predicavano cinicamente e rumorosamente l'Apocalisse prossima ventura.

E in questa visione apocalittica non c'era posto per la tecnocrasia. Tecnocrati erano le rockstar che

ALBA SOLARO

avevano soldi e mezzi a disposizione, grandi studi di registrazione dotati di apparecchiature all'avanguardia, effetti speciali per i loro concerti, televisioni e riviste patinate per diffondere i loro prodotti. Alla tecnocrasia delle rockstar il punk dei Sex Pistols, degli Sham 69, dei Generation X, rispondeva con il fai-da-te, l'essenzialità dei mezzi usati (chitarre elettriche, niente moog o sintetizzatori), la banalità aggressiva delle canzoni fatte su tre accordi, i ritmi grezzi e veloci per combattere i tirannosauri del rock, noiosi, pesanti, e poi vecchi («Nel corso di quest'anno tutte le persone ritratte in questa

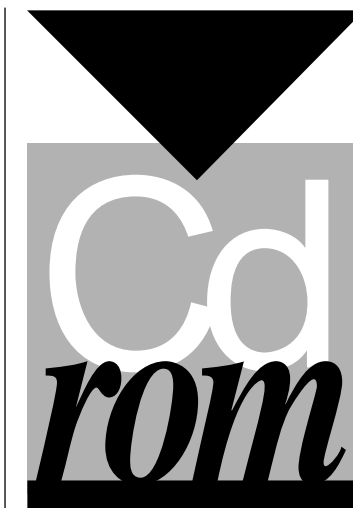
foto avranno 30 anni o più», recitava il titolo di un articolo del *New Musical Express* del gennaio '76, e nella foto c'erano quasi tutte le personalità più in vista del rock di quell'epoca). Il rock tornava così ad essere una faccenda di adolescenti che suonano per altri adolescenti, che sono come loro, vestono come loro, spuntano come loro. Il discorso ovviamente si allarga anche alla comunicazione. E qui cominciano a saltare fuori in maniera più evidente le analogie tra il movimento dei punk degli anni Settanta e il movimento cyberpunk. Allora la comunicazione era affidata alle fanzine, riviste fatte

in casa, ciclostilate, distribuite ai concerti, che puntavano ad una informazione alternativa e diffusa, non controllata da gruppi editoriali, o «corrotta» da interessi discografici. E la questione del controllo, del sabotaggio, del rovesciamento dei meccanismi gerarchici della comunicazione, come ormai ben sappiamo, è un tema centrale del cyberpunk.

Insomma, sarebbe solo questione di mezzi: negli anni Settanta era la fanzine, negli anni Novanta è Internet. Ma non è proprio così: nell'estetica cyberpunk la consa-

pevolezza politica è più forte, lo scontro col «sistema» è più reale, come ben sanno gli hackers che operano da oltre un decennio nella rete. Per cui il rapporto fra Punk e Cyberpunk è un po' un paradosso, con molti punti di contatto tra le due «subculture», ma una diversa radicalità. La musica affine all'universo cyber è notoriamente la

Techno, che fa uso abbondante di quelle tastiere computerizzate tanto amate dai punks originari; ma il contrasto è solo di apparenza, perché l'idea di fondo è sempre quella di poter produrre musica sganciata dal sistema delle major, e la tecnologia ha aperto la strada a una miriade di giovanissimi musicisti indipendenti (da Aphex



■ *Le Ville Venete* (Pc e Mac, Mondadori Newmedia, 99.000) sono un viaggio interattivo in uno dei capitoli più interessanti della storia artistica e culturale italiana: le meravigliose residenze costruite tra il '500 e il '700 dalle famiglie nobili della Serenissima. Si potranno esplorare gli spazi architettonici delle ville, ricostruiti in modo piuttosto spettacolare con tecnica digitale, filmati video e immagini fotografiche. Il Cd si «legge» analizzando il contesto storico in cui sono state realizzate le ville, quello geografico, oppure ricercando direttamente autori e luoghi.

I Greci sono stati protagonisti, da almeno otto secoli prima della nascita di Cristo, della vita della nostra penisola. Una presenza, quelle delle colonie delle polis elleniche, che è stata fondamentale e che ha profondamente segnato tanta parte dell'Italia Meridionale. Per chi vuole saperne di più, consigliamo *Magna Grecia* (Pc, distribuzione Sacis, 59.000). Il primo elemento pregevole di questo Cd è un'interfaccia di navigazione molto intelligente. Si può così procedere attraverso sette settori: cultura, colonie, sport, vita sociale, armamenti, artigianato artistico, arte monumentale. Ci sono immagini di reperti preziosi, commenti scritti e una scelta di poesie recitate, anche nella lingua originale, con effetti molto suggestivi. L'area «colonia» rappresenta la parte più sontuosa del Cd, con numerosi *video-clips* sugli insediamenti greci. Unico neo è l'assenza di una funzione «taglia e incolla» sui testi, e la monotonia delle musiche di accompagnamento.

E passiamo a *La Pietra di Wakam* (Pc e Mac, distribuzione Leader, 79.000). È un Cd della fortunata serie dei *Playtoons* che trasporta su dischetto fumetti già diffusissimi su carta. *Wakam* è la storia di un piccolo indiano, Orso Blu, che per diventare guerriero deve superare una serie di prove. Il racconto è ben costruito e decisamente originale è la parte interattiva. Cliccando su uno dei tanti oggetti che appaiono nelle schermate non si ha mai la risposta che ci si potrebbe attendere. Ma la parte più interessante è sicuramente quella in cui ciascuno si costruisce la propria storia. Il Cd-Rom mette a disposizione personaggi (animati), oggetti, animali, sfondi e situazioni. Il resto sta al giocatore. Ben fatto.

[Roberto Giovannini]

Twin ai Future Sound of London), in grado di produrre dischi in piccoli studi casalinghi usando campionatori, drum machine e computer. Come i punk amavano tutto ciò che era innaturale, artificiale, di scarto, così i cyberpunk, ispirati da *Blade Runner* o dalle performance dei Mutoid Waste Company, giocano con il riciclaggio della spazzatura industriale, con le mutazioni del corpo, i tecno-innesti (e le mutilazioni corporali sono un'idea comune ad entrambe: i punk si ferivano con le lamette, i cyberpunk trafficano con piercing e altre pratiche), una concezione neo-tribale che, come ha ben puntualizzato lo studioso di mode e stili giovanili Ted Polhemus, è comune a entrambi con una sostanziale differenza: che per i cyberpunk le tribù, non più isolate e sparse per il territorio, possono finalmente «comunicare e collegarsi grazie alle tecnologie post-industriali, per creare una struttura alternativa e priva di gerarchie».



# Spettacoli

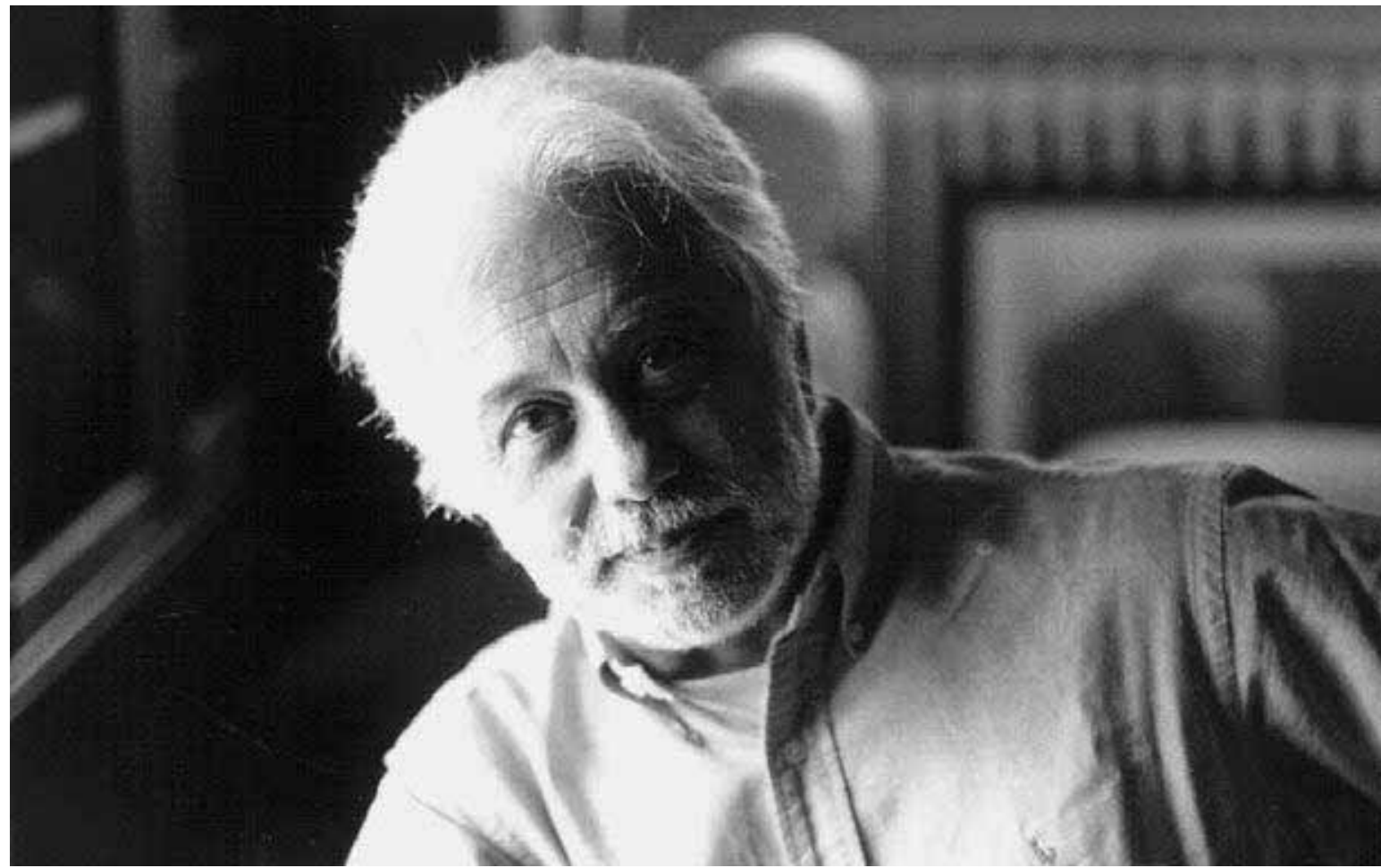
**L'INTERVISTA.** Luca Ronconi parla del nuovo allestimento del dramma di O'Neill



## Madre & figlia Premiata ditta di assassine

La casa dei Mannon è fatta di interni marmorei e incombenti, come «monumenti sepolcrali» sottolinea premonitrice Christine Mannon-Mariangela Melato, Clitennestra contemporanea della trilogia di Eugene O'Neill, mentre avanza verso il suo destino pallida e trepidante, fasciata di nero e accesa da un mazzo di fiori. La sua vitalità indomabile contrapposta alla rigidità ossessiva della figlia Lavinia (un'intensa e fibrillante Elisabetta Pozzi), così come le scene di Margherita Palli alternano la libertà spumeggiante del mare alla fissità raggelata delle

colonne di casa Mannon. Un finale da tragedia annunciato, come previsto, per quest'eco delle vicende degli Atridi, replicate nella parabola luttuosa di una famiglia borghese americana che Ronconi sposta nel tempo dal 1860 agli anni Cinquanta circa. Accorciata in un allestimento che dura all'incirca quattro ore (e tredici quadri), «Il lutto si addice ad Elettra» ripercorre le vicende di Ezra Mannon (Massimo Popolizio, anche nella parte di Orin Mannon), generale avvelenato dalla moglie Christine su istigazione del suo amante Adam Brant (Roberto Alpi). La figlia Lavinia, però, vendica il delitto spingendo la madre al suicidio e il fratello Orin a uccidere Adam. Dopo la morte del fratello, resterà sola, testimone schiacciata dal suo stesso destino.



Il regista Luca Ronconi. A sinistra, Mariangela Melato

## I PREMI FRANCESI

## Ai «Césars» Tavernier attacca tutti

VALERIA TRIGO

PARIGI. Serata movimentata alla consegna dei Césars, gli Oscar del cinema francese. All'ingresso della sala due ali di poliziotti e centinaia di lavoratori precari dello spettacolo che protestavano a gran voce per difendere le garanzie ai disoccupati della loro categoria, minacciate dai tagli allo Stato sociale. La ventiduesima notte dei Césars si è poi conclusa con una violenta arringa del regista Bertrand Tavernier, il quale ha attaccato tutti: i politici che non difendono il cinema francese, l'estrema destra del Fronte nazionale e la nuova segnaletica anti-violenza che appare sui teleschermi da qualche mese durante i film.

La cerimonia si era aperta, doverosamente, con un omaggio a Marcello Mastroianni, certamente l'unico momento di autentica commovente della serata: un lungo filmato culminato nell'immortale scena di Fontana di Trevi, tra gli applausi prolungati del pubblico (in sala l'ex compagna del compianto attore Catherine Deneuve e la figlia Chiara). Subito dopo è iniziata la cerimonia, presentata da Antoine de Caunes e presieduta da Annie Girardot, osannata dal pubblico in piedi in una lunga *standing ovation*.

### Vince «Ridicule»

13.000 giurati dell'Accademia delle Arti e delle Tecniche del cinema hanno premiato essenzialmente tre film. Al primo posto *Ridicule* di Patrice Leconte - che rappresenterà il cinema francese agli Oscar americani - con quattro Césars, tra cui quello del miglior film e del miglior regista. Quest'ultimo riconoscimento è stato assegnato a Leconte ex-aequo con il Bertrand Tavernier di *Captain Conan*, che in Francia ha avuto un'ottima critica ma un riscontro inferiore alle attese nel pubblico. Il protagonista Philippe Torreton è stato giudicato miglior attore. L'altro film consacrato è stato *Un air de famille* di Cédric Klapisch, che ha ottenuto ambidue i Césars per gli attori non protagonisti, Jean-Pierre Darroussin e Catherine Frot. Il riconoscimento come miglior attrice è stato assegnato a Fanny Ardant, che lo ha ricevuto in collegamento dal teatro in cui recita. La Ardant è la protagonista di *Pedale d'acqua*, campione di incassi con quattro milioni di spettatori.

È andata bene anche al documentario *Microcosmos* sul mondo infinitamente piccolo degli insetti, mentre il Césars per il film straniero - concorreva anche *Il postino* - è andato a *Le onde del destino* di Lars von Trier. Due Césars d'onore sono stati assegnati a Charles Aznavour e all'americana Andie MacDowell, quest'ultimo deciso - secondo le malelingue - dopo il *forfait* di Sharon Stone.

### Piace la Bellucci

Tra le attrici italiane presenti in sala, Monica Bellucci e Isabella Ferrari, la prima «nominata» come migliore «speranza». «Vivo tra Roma e Parigi», ha detto la Bellucci, «la Francia mi ha dato molto ma mi piacerebbe lavorare in Italia. Ci sono due progetti in ballo, anche se per ora non posso dire niente. La differenza con il mondo del cinema francese consiste nel fatto che in Italia non ci sono i mezzi economici che hanno qui, per il resto non ci manca assolutamente niente, abbiamo artisti bravissimi. Di recente, ad esempio, ho visto il bellissimo *I Magi randagi* di Citti. Mi è piaciuto davvero molto. Quanto alla *nominata*, beh, sono contenta, perché significa che i francesi mi hanno adottata». Per Isabella Ferrari, che ha fatto da madrina al Césars per il miglior cortometraggio, «ci sono più opportunità per le attrici in Francia, forse perché si raccontano più storie d'amore. Ho finito di girare a Berlino *K*, di Alexandre Arcady, dove faccio la parte della figlia di un nazista che scopre il passato del padre».

«Adottato» invece dall'Italia Christopher Lambert, che si illumina appena gli si chiedono notizie di Nirvana: «È il miglior film che ho fatto nella mia vita. Salvatore, Abatanuono, tutti grandissimi, bravissimi».

# Elettra, eroina da soap opera

Interni marmorei e donne in nero per *Il lutto si addice ad Elettra* di O'Neill, tragedia moderna sulle tracce degli Atridi, che Luca Ronconi sta allestando al Teatro di Roma, dove debutterà il 20 febbraio. Coprodotto con il Teatro di Genova e lo Stabile di Parma, lo spettacolo ha per interpreti Mariangela Melato, Roberto Alpi, Riccardo Bini, Marisa Fabbri, Valeria Milillo, Massimo Popolizio ed Elisabetta Pozzi. Scene di Margherita Palli.

### ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Manca una decina di giorni al debutto, il 20 febbraio, e le prove de *Il lutto si addice ad Elettra* di Eugene O'Neill fervono al teatro argentino. Ma Luca Ronconi non sembra troppo ansioso. Sorseggia, serenamente assorto, un caffè, dà un buffotto alla cagnolina-ombra fedele e si concede a una breve intervista tra una pausa e l'altra.

Da *Elettra ad Amleto*, fino alla *Lavinia Mannon* di O'Neill, è sempre la solita tragedia: i figli che scontano le colpe dei padri, o delle madri...

Inevitabile, è uno dei temi fondamentali della cultura occidentale. Un tema ibseniano per eccellenza e O'Neill, che a quella fonte si è abbeverato, non poteva discostarsene.

La trilogia di O'Neill non è un testo frequentemente rappresentato. Perché lo ha scelto?

Mi interessava l'aspetto patologico di rapporti familiari e affettivi, al di fuori di un contesto mitologico. Il puritanesimo ottocentesco era la cultura dominante nel periodo in cui si svolge l'azione, ma esistono delle persone che per motivi pro-

fondi e non culturali agiscono secondo certe dinamiche. E per evidenziarlo ho spostato l'ambientazione della tragedia, dal 1860 circa, ovvero dalla guerra di Secessione, agli anni Cinquanta, a noi più vicini. Dimostrando che persino in un momento in cui la cultura è diversa e certe figure dovrebbero essere superate, la loro permanenza resta a livello inconscio. Del resto, non è vero che oggi l'eros sia vissuto con tutta questa libertà.

Effettivamente, apprendiamo dalla cronaca di questi giorni come la signora Gucci abbia preso malissimo il tradimento di suo marito... Tornando alla tragedia di O'Neill, in che relazione sta con l'*Orestea*?

O'Neill non intendeva «riscrivere» l'*Orestea*, ma di fatto i personaggi poi sono quelli.

Grava su tutto il peso di una giustizia malintesa, non a caso la figura di Mannon passa da giudice a generale e redivo Orin, non solo la controparte di Oreste, ma anche vittima sacrificale - come Ifigenia - trasformando un ragazzo innocente

in potenziale assassino. Direi che l'operazione di O'Neill è una sorta di desacralizzazione del mito, travasato nella storia. Anche per questo ho spostato l'azione nel tempo: ricollocarlo in quell'epoca significava riportarlo nella mitologia e invece volevo renderlo storicamente riconoscibile. In sintonia con i nostri tempi. L'altro punto divergente con la tragedia greca è che l'approdo dell'*Orestea* è la polis, una lettura politica, mentre in O'Neill tutto resta come incubo interiore. Una specie di *soap opera* con parecchi temi tuttora toccati, di cui solo la prima parte si riferisce direttamente all'*Orestea* e poi se ne allontana sempre di più per finire in un interno.

Insomma, si va da Ibsen a Bergman. Non è un caso, dunque, che ci siano delle assonanze cinematografiche in questo allestimento?

Si può intravedere un'equazione tra puritanesimo, psicoanalisi e codice Hays. «Esportando» la psicoanalisi in America, abbiamo dovuto subire il rigurgito in forma cine-

matografica, dove è stata divulgata come argomento spicciolo. Penso a Hitchcock con film come *Io ti salverò* o anche a certi «filmacci» di Lana Turner, inondati di perversioni più o meno mascherate. E comunque, in questo spettacolo riporto solo allusioni musicali: il testo è molto teatrale e la versione cinematografica non fu un granché.

Come si è trovata Mariangela Melato in questa sorta di reincarnazione di Clitennestra?

Mi sembra benissimo, nonostante non sia una parte semplice: Christine si porta dietro la propria innocenza come memoria soverchiata da un presente fatto di rapporti coniugali distruttivi e dall'incalzare di un progetto delittuoso. È, sì, una criminale, ma è anche l'unica ad aspirare a una vita più libera. E alla fine si stacca dal suo modello classico, non viene ammazzata: si suicida, un atteggiamento ibseniano alla Edda Gable.

Una domanda ministeriale: cosa ne pensa dei tagli?

Penso che i parametri si possono

sempre discutere ma che la trasparenza è una cosa unica. Ed è la prima volta che si sa con quali criteri i fondi sono stati distribuiti. Aver eliminato la discrezionalità, mi sembra già un segno positivo.

Progetti per la sua riconfermata direzione triennale all'Argentina?

Ho solo qualche idea. Mi piacerebbe rafforzare un teatro di repertorio: abbiamo dovuto replicare molti spettacoli e *Il pasticciaccio* è stato addirittura adattato per la televisione. A questo proposito, posso aggiungere una cosa?

Dica pure.

Il Corriere della Sera mi ha fatto girare le palle - scriva proprio così - con quel titolo alla mia intervista sparato contro la televisione. Giuseppe Bertolucci ha tutti i crismi per garantire la qualità di un trasferimento dal teatro alla tv del *Pasticciaccio*. Per quello che riguarda *Elettra*, ho detto solo che non è ridicibile. Ho già sfrondato le parti didascaliche, levato i personaggi aneddotici e questo è un testo troppo teatrale per poter essere trasferito in tv. Punto e basta.

**MUSICA.** Rita Marcotulli, compositrice in ascesa. Presto un disco con Sparagna

## «Il mio jazz? Lo dedico a Truffaut»

Da un disco di canzoni napoletane con Maria Pia De Vito, a una tournée con un vecchio leone del jazz come Dewey Redman, dai concerti negli stadi con Pino Daniele alla performance con cui ha aperto il festival jazz di Reggio Emilia. Rita Marcotulli, pianista jazz che l'Europa ci invidia, ma che in Italia fatica a trovare spazi, parla delle sue esperienze e del suo nuovo progetto: un disco dedicato ai film di Truffaut, con ospiti gli organetti di Ambrogio Sparagna.

### ALBA SOLARO

ROMA. Ma è proprio vero, come canta Paolo Conte, che «le donne non capiscono il jazz»? «Ma dice proprio così? Non conosco quella canzone, ma certo il mondo del jazz è abbastanza duro per una donna. Lo è sempre stato. E anche maschilista, forse più del rock. Una volta il mio amico e musicista Palle Danielsson ha risposto per me, dicendo che proprio perché sono così poco prese in considerazione, a volte le donne diventano molto più brave perché devono faticare il doppio per farsi accettare».

Lei in realtà non ha dovuto faticare troppo per farsi rispettare: Rita Marcotulli, romana, sulle scene da oltre un decennio, pianista di studi classici ma folgorata dal jazz, da Monk e Bill Evans, ha un curriculum più che invidiabile. Nell'87 è stata

premiata da «Musica Jazz» come miglior talento nuovo, nell'88 è stata in tournée per un anno con il percussionista Billy Cobham (lui mi disse: non mostrare mai fragilità o insicurezza, i musicisti americani non aspettano altro per divorarti. Ascolta il suo consiglio, e alla fine erano loro a chiedere il mio parere...»), e da allora sembra non essersi fermata mai: concerti, tournée, festival, affianco di Kenny Wheeler, Joe Henderson, Steve Grossman, Joe Lovano, Chet Baker, Enrico Rava, Michel Benita.

### L'esperienza svedese

«Fortunatamente - racconta la Marcotulli - i musicisti che stimo di più sono quelli che mi stimano di più. L'esperienza svedese mi ha maturata molto: ho vissuto a Göteborg

per tre anni, lavorando con Palle Danielsson e altri musicisti in un ambiente incredibilmente stimolante, fatto di musicisti ma anche di altri artisti. Le nostre tournée erano sovvenzionate dall'Istituto di cultura svedese, il che visto dall'Italia sembra pura fantascienza, ma poi scopri che anche in Francia, altro paese dove lavoro moltissimo, succede lo stesso: ad esempio sono stata in Marocco a tenere dei concerti sovvenzionati dal Centro di cultura francese. In America gli artisti hanno le major discografiche, hanno il business, gli europei hanno gli istituti culturali. E gli italiani? Nulla».

Lei per fortuna ha sempre camminato sulle sue gambe, rifiutando l'etichetta di musicista jazz tout court, anzi affermando: «Intanto mi sento più una compositrice che una pianista. E poi non condivido il settarismo di certi ambienti jazz, bisogna essere aperti, curiosi, ascoltare di tutto». Per questo è capace di passare da una tournée con Francesco De Gregori - che ha accompagnato ai tempi di *Titanic* e della *Donna cannone* - alle performance musica&danza con la ballerina americana Teri Weikel (con cui ha di recente aperto il festival jazz di Reggio Emilia), dal progetto *Nauplia* insieme alla vocalist partenopea Maria Pia De Vito, alla lunghissima e

fortunata tournée con Pino Daniele che l'ha portata in giro per stadi e palasport, fino ai concerti in Italia ed Europa con la band di Dewey Redman, «un personaggio straordinario, un cartone animato! E sicuramente molto più creativo di suo figlio, Joshua Redman, anche se questi è diventato molto più famoso; Dewey ci scherza su, dice, «sai, in tanti anni non ho mai avuto i soldi e il successo di mio figlio, allora farò una cosa, d'ora in poi mi farò chiamare Joshua Redman Senior!».

### «Baci rubati» in morse

Il progetto a cui Rita Marcotulli sta lavorando in questi giorni nasce dalla passione per il cinema. Il cinema di François Truffaut: «L'idea di partenza di questo album era la melodia dei *Quattrocento colpi*, un arpeggio molto semplice eppure geniale, che ho voluto rielaborare in una composizione in cui è ospite anche Ambrogio Sparagna. Faremo una canzone di Charles Trenet, *Tous les garçons s'ennuient le dimanche*, da *Gli anni in tasca*, riarangiata come una bossa nova, con Aldo Romano che invece di suonare la batteria canterà, con quella sua voce sottile alla Joao Gilberto. Da una scena di *Baci rubati*, quella di Antoine Doinel che



La musicista jazz Rita Marcotulli

Antonio Stracquadri

si guarda allo specchio e ripete all'infinito il proprio nome, ho preso l'idea per un altro brano: con l'aiuto di un amico che insegna l'alfabeto morse, abbiamo tradotto la fialastrocca di Antoine Doinel in una sequenza ritmica morse, che suoniamo io e il percussionista Carlo Rizzo, e la cosa straordinaria è che è praticamente uguale alla ritmica di un raga indiano! Gli organetti di Ambrogio saranno poi presenti in

molti brani, e poi nella musica del finale di *Fahrenheit 351*, una melodia molto romantica che accompagna la scena in cui i ribelli decidono di diventare essi stessi dei libri viventi. E siccome imparano in ogni lingua del mondo, ho deciso di mettere nel brano tutti i canti del mondo, campionati e sovrapposti: dalla voce di Lucilla Galeazzi, a una cantante svedese, ai canti dei pigmei...».

# Sport



L'azzurra sale nuovamente sul podio più alto, bissando il successo nello «speciale»

## La Compagnoni ancora un trionfo Oro nel gigante

«Debby, Debby...» urlavano a squarciagola i suoi fans più accaniti. Ma con loro c'era anche la gente comune. Tutti impazziti per la Compagnoni, la vera superstar di questi mondiali. Dopo lo speciale, ha vinto l'oro anche nel gigante.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO VENTIMIGLIA

■ SESTRIERE. Da dove si comincia per raccontare un qualcosa che tutti si attendono, che va esattamente come tutti si attendono, e che però provoca lo stesso una straordinaria emozione, ovviamente come tutti si attendono? Si comincia da Deborah Compagnoni che saluta ancora una volta da vincitrice la marea umana - roba da curva calcistica - che si è arrampicata sul Colle del Sestriere per vederla annichire le avversarie nello slalom gigante dei campionati iridati.

### Dedicata ai tifosi

«La dedico a tutti i miei tifosi. Mi dispiace di non avere il tempo per un gesto, una parola, da dedicare a ciascuno di loro». E nel momento del trionfo, della seconda medaglia d'oro consecutiva di questi mondiali, ad osannare la fuoriclasse della Valtellina ci sono veramente tutti: quelli di casa, del «Deborah fans club Valtellina», quelli non di casa, che scrivono «Deborah grazie per le emozioni che ci dai», e quelli spiritosi, che mandano a dire a Romano Prodi «Altro che Europa, con l'oro di Debby l'Italia è nel mondo».

Ottanta centesimi di secondo rifilati alla giovane emergente, la svizzera Karin Roten, un secondo e 76 alla francese Piccard, un abisso cronometrico a separarla dalle altre, quelle rimaste a guardare il podio di questo gigante difficile come pochi altri, tecnico e pieno di cambi di pendenza, e in più complicato da una lunghezza interminabile, un minuto e 20 secondi per ogni manche.

«Mi sentivo strana, ma come si è aperto il cancelletto ho iniziato a sciare con una sicurezza incredi-

bile». È vero, vedere scendere Deborah questa volta è stato qualcosa di speciale, reso ancor più speciale dal fatto che non si trattava di una «qualsiasi» prova di Coppa del mondo ma di una di quelle gare che attraversano poche volte la carriera di un'atleta.

«Vai piano! Per favore vai più piano!»: persino questo si è sentito urlare nel corso di quel rapido tratto iniziale della prima manche, porte angolate e fondo semighiaccio, che «Debby» ha aggredito con un impeto da far mozzare il fiato laddove le tre concorrenti che l'avevano preceduta, Wachter, Seizinger e la sfortunatissima Sabina Panzanini (costretta poi a dare forfait per i noti problemi fisici) si erano barcamenate pensando soprattutto a non essere proiettate fuori dal tracciato disegnato dallo svizzero Meynet. E tanto impeto ha dato naturalmente i suoi frutti: un secondo rifilato alla concorrenza già nel mezzo della discesa, un distacco ulteriormente dilatato più in basso, dove peraltro la pista iniziava a «spianarsi», e che sarà poi ridotto a «solite sette decimi unicamente dalla bravissima e ventunenne Karin Roten».

«Ho pensato alla Wiberg, che era favoritissima nello slalom e poi ha fatto quella fine...».

### Impresa irripetibile

Eh sì, perché anche il perfetto gesto tecnico di Deborah, quel susseguirsi ineguagliabile di piegamenti e distensioni sugli sci, qualunque sia la difficoltà del momento, celava una difficile paura che chiunque coltiva nel momento in cui ha l'occasione di fare

qualcosa di irripetibile. Irripetibile come le cinque medaglie d'oro olimpiche e mondiale, vinte in tre specialità diverse (super gigante, gigante e speciale), che da questa domenica 9 febbraio la Compagnoni può vantare in una carriera unica.

«Dopo l'intermedio della seconda manche, ho un po' tirato il freno. Sapevo di aver sciato bene fino a quel momento, non c'era più bisogno di rischiare».

La comprensibile paura di sbagliare, ma anche la capacità di «sentire» la gara come nessun'altra. E così Deborah, dopo aver dato il consueto spettacolo di classe in avvio di seconda manche, ha impercettibilmente tirato il freno nella lunga sequenza di porte filanti poste sul morbido declivio prima del traguardo. Tanto è bastato per lasciarsi a distanza di sicurezza la Roten, per far accomodare sul terzo gradino del podio la piccola Leila Piccard, autrice peraltro di una rimonta clamorosa, passando dalla dodicesima alla terza posizione.

Il sole, per ora non vi avevamo ancora parlato di questo incredibile sole che staziona ormai da giorni sul Colle piemontese e che anche in questo di festa ha abbronzato le facce di almeno ventimila spettatori. Ma dei raggi che si rifrangono sulla neve ci si dimentica per forza durante la «cerimonia dei fiori» che conclude ogni competizione di questo mondiale.

### Debby superstar

«Debby! Debby! Debby!», è il coro ritmato che accompagna la foto di gruppo sul podio. E i raggi rimbalsano sulle lamine degli sci, sulla tuta scintillante, sul bianco sorriso della nostra campionessa. «Quando scende in questo modo commenta il ct Giorgio D'Urbanon non può che finire così. È troppo più forte delle altre».

C'è ancora una settimana da qui al termine della kermesse iridata. Per Deborah però è già finita. Fra poco se ne tornerà nella sua Valtellina con un paio di oggetti scintillanti nella valigia. Difficile che qualcuna o qualcuno riesca a riportare a casa altrettanto.

**IN PRIMO PIANO.** Nel paese dell'azzurra è stata una giornata speciale

## E a Santa Caterina campane a festa

■ SANTA CATERINA VALFURVA (Sondrio). Le campane hanno suonato a festa, ieri, nel lembo più orientale della Valtellina. Tutti gli abitanti di Santa Caterina Valfurva, e secondo qualcuno anche gli stambecchi del Parco nazionale dello Stelvio, dapprima sono rimasti incollati al televisore, per seguire le gesta di Deborah Compagnoni, compaesana illustre: i maestri della scuola sci si sono fermati, i turisti hanno preso d'assalto i rifugi dotati di televisione, le strade e le piste da sci si sono improvvisamente svuotate. Tutti davanti allo schermo per tifare Deborah. E poi, alla fine del gigante dominato dalla Compagnoni, è cominciata la festa.

«Deborah è arrivata ai mondiali con la preparazione atletica e psicologica perfetta. È molto serena, sta bene, e i risultati sono arrivati». Parola di mamma, la mamma di Deborah, Adele Compagnoni, emozionata e felice per il bis mondiale della figlia. «Meglio di così -

A Santa Caterina Valfurva tutti gli abitanti hanno seguito con ansia il gigante che vedeva impegnata l'illustre connazionale, Deborah Compagnoni. E appena l'azzurra ha tagliato il traguardo vittoriosa, è iniziata la grande festa.

NOSTRO SERVIZIO

aggiunge - comunque non poteva fare. Dovrebbe rientrare domani sera o mercoledì mattina, faremo una gran festa tutti insieme, le prepareremo un'accoglienza fantastica. Sarà una giornata indimenticabile. Per lei e anche per tutti noi».

Ma Santa Caterina non ha atteso la sua sportiva più illustre, per dare il via ai festeggiamenti. Certo, quando Deborah arriverà qui, presumibilmente troverà orde di fans ad aspettarla, saranno allestite co-

reografie per celebrare l'avvenimento. Ma ieri intanto Santa Caterina è stata travolta dall'allegria e dalla gioia, una sorta di eccitazione generale ha invaso il piccolo paese di montagna.

Per seguire la seconda manche di Deborah nel mondiale del Sestriere, i maestri della scuola di sci (chi nella sede, chi facendo una pausa ai rifugi) non hanno rinunciato ad assistere in tv a un evento così importante. Ed è stata un'unica occasione. Ermes Pedranzini, re-



# Deborah nella leggenda

**L'INTERVISTA.** Debby a gigante fatto tira il bilancio dei «suoi» mondiali

## «Tutto ok, questa era la mia gara»



Deborah Compagnoni sul podio, in alto alla partenza Diether Endlicher/Ap

Deborah Compagnoni racconta la giornata prima del trionfo, la gara e il clima sereno che si respira nella «valanga rosa». Rifiuta il paragone con Coppi, designato, mentre lei dovrebbe essere la «campionessa», campione del secolo.

DAL NOSTRO INVIATO

■ SESTRIERE. «È stato difficile, molto più difficile che nello slalom». Di fronte ai giornalisti, con un altro oro che idealmente le orna il petto, Deborah Compagnoni confessa infine di aver raccontato una piccola bugia. «Tranquilla, tranquilla, sono tranquilla», era stato il leitmotiv dei giorni precedenti a questo slalom gigante di Coppa del mondo. Ed invece la nostra tranquilla non lo era affatto... «Nello slalom speciale - ammette ora - in realtà non avevo molto da perdere. Se non prendevo la medaglia pazienza, in fondo non era la mia specialità. Ma in gigante è diverso, ero favorita e per giunta in Italia».

### Una strana mattina

«Stamattina mi sono svegliata strana - continua a raccontare la primadonna di questi mondiali -. Mi sentivo le gambe stanche, avevo persino la tosse, una tosse nervosa. Comunque, una volta arrivata dietro al cancelletto di partenza ho deciso di attaccare. In gara come queste sciare pensando a difendersi non serve a niente». Per quanto riguarda la descrizione della gara, la Compagnoni conferma le impressioni che si sono avute dal parterre d'arrivo: «Nella prima parte del tracciato ho sciato davvero bene, forse un po' meno nella seconda manche, anche perché la pista era già un po' segnata. In fondo, invece, ho perso qualcosa. Del resto, lo so, nei tratti in "piano" non sono mai stata velocissima. E poi, alla fine, sapevo che mi sarebbe bastato non fare errori per mantenere il vantaggio».

### Campionessa del secolo

Iniziano i paragoni. Con quel po' di medagliere nella bacheca, qualcuno si sente autorizzato a chiedere: «Se Fausto Coppi è stato il campione italiano del secolo, tu ti senti la campionessa?». Deborah è visibilmente imbarazzata, anche se non può non sapere che ormai i numeri, intesi come le grandi vittorie, giocano a suo favore, pure a paragone con miti dello sport quali Sara Simeoni e Manuela Di Centa. «Non so cosa dire - si schermisce -. Solo sentirmi confrontare a Coppi mi fa un effetto strano. Non so, forse è meglio che a queste cose ci pensi

qualcun altro...». Poi, in risposta a chi gli domanda di quella apparente mancanza di aggressività con cui interpreta lo sport, «Debby» replica con un concetto sorprendente: «Io non credo che l'aggressività rappresenti una dote indispensabile nello sci. Piuttosto, bisogna essere molto coscienti di sé, attenti. Penso che è proprio la calma che ho nella vita a farmi vincere nello sport».

### «Tra noi l'amicizia esiste»

Concetto sorprendente, specie pensando all'esperto senso della competizione che si respira nel Circo bianco versione maschile. La Compagnoni, comunque, rifiuta la comparazione con l'altro sesso: «Degli uomini non so. Di sicuro l'ambiente dello sci femminile è un mondo dove è bello vivere, dove esiste l'amicizia». Deborah si congeda, e non sa che la sua meravigliosa giornata è destinata a proseguire con un movimento imprevisto. Ad attenderla in albergo c'è una troupe della Fininvest, quelli di «Striscia la notizia», disposta a tutto pur di strappare qualche immagine indiscreta. Ne consegue una gran confusione, e addirittura l'intervento delle forze dell'ordine per allontanare gli acrobatici cameramen, capaci persino di arrampicarsi sulle finestre pur di compiere la missione. E qualcuno viene anche allontanato con le brutte dalle forze dell'ordine.

### Rubata la maglia col n.1

Ed a proposito di fatti insoliti, c'è da riferire di quanto accaduto in precedenza nel parterre d'arrivo. Dopo aver appreso che fra una manche e l'altra dello slalom notturno Deborah si era rilassata seguendo la partita della Juventus in Supercoppa, il vicepresidente bianconero Roberto Bettiga ed il difensore Moreno Torricelli avevano pensato di fare una bella sorpresa ad una tifosa così illustre. In quattro e quattr'otto era stata preparata una maglia speciale della squadra, con il numero 1 e la scritta Deborah sul retro. Senonché, a gigante concluso, l'illustre coppia non è riuscita a consegnare il regalo alla fuoriclasse di Santa Caterina. Il solito ignoto lo aveva rubato poco prima... □ M.V.





# L'Unità



ANNO 47. N. 6 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

LUNEDÌ 10 FEBBRAIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Il presidente: «Si discute a Roma non a Berlino»

## Riforma pensioni Prodi frena Ciampi

### Altolà di Cofferati: basta coi blitz

#### Ferrara, i pedanti e gli ultimatum

GIANFRANCO PASQUINO

IN LINEA DI PRINCIPIO, non si può non essere d'accordo: all'inizio di una fase riformatrice che riguarda le istituzioni e lo Stato sociale, e per favorirne lo sviluppo non possono esistere tabù. Nel corso della discussione, sentiti gli argomenti e valutate le motivazioni, si potranno manifestare legittimi e fecondi dissensi. Dunque, come vuole Giuliano Ferrara, che fu sicuramente più di un semplice agguerrito portavoce del governo Berlusconi e che ancora ne interpreta le esigenze, bando ai petulantismi che sanno soltanto ripetere ossessivamente no al presidenzialismo e no alla riforma dello Stato sociale. Tuttavia, se non debbono esistere tabù, non debbono neppure essere formulati degli ultimatum.

È perfettamente legittimo che Forza Italia presenti alla Commissione bicamerale un disegno di legge per la riforma del sistema giudiziario. La materia fa parte del pacchetto affidato dalla legge istitutiva alla Commissione, unitamente alla forma di Stato, alla forma di governo e al bicameralismo. Quel che non va affatto bene, lasciando da parte il merito della proposta di Forza Italia, di cui si occuperà la Commissione, è, però, il metodo. Ferrara viene immediatamente, bellicosamente e contraddittoriamente meno ai suoi buoni consigli quando dichiara che «se non cambia subito il clima sulla giustizia, D'Alema e i

SEGUE A PAGINA 5

Dopo le esternazioni di Ciampi e Fazio da Bonn, un energico Prodi ricorda che su pensioni e spesa sociale si decide a Roma e non a Berlino. «In quella riunione non si è fatto», precisa Prodi - nessun accenno al problema pensionistico italiano». E dal Tesoro confermano: «Nel G7 non si è parlato di nessun caso particolare». Cossutta lancia messaggi: «Ciampi e Fazio fanno i conti sulla carta, ma non li fanno con la realtà». Ma torna alla carica Dini: «Le pensioni sono da rivedere. Spero che Rifondazione lo capisca. Altrimenti Prodi vada in Parlamento e trovi una maggioranza più ampia». Anche il leader della Cgil però ammonisce: «Basta coi blitz di Ciampi». «Quando una parte di questo governo parla di riforma dello stato sociale», dice Cofferati - pensa solo al taglio delle pensioni e non ha nessun interesse alla riforma della previdenza». Tanto che, dice Cofferati, Ciampi non ricorda i tanti non fatti atti di completamento della riforma varata dal Parlamento e che porterebbero già a risparmiare diverse migliaia di miliardi in qualche mese.

**I SERVIZI**  
ALLE PAGINE 3 4 e 5


L'INTERVISTA

#### Hans Küng: «Il Welfare? Costa troppo»

■ DAVOS. Il Welfare è esagerato, costa troppo, il capitalismo è una formula che in natura nemmeno esiste. Solo la politica può correggere le distorsioni della globalizzazione dell'economia. Parla il teologo tedesco Hans Küng.

**POLLIO SALIMBENI**  
A PAGINA 2


E ora si torna a trattare per evitare altri scioperi

## Treni fermi Oggi tocca alle Poste

■ L'adesione allo sciopero dei ferrovieri è stata altissima: oltre l'80%, con punte del 95% in Lombardia. Nessun treno è partito. Uniche eccezioni, i 62 convogli speciali per Venezia, per salvare il Carnevale. Oggi riprendono le trattative tra governo e sindacati per scongiurare i prossimi scioperi: martedì 11 dalle 21 e sabato 15 sempre dalle 21 per un'intera giornata. Si rischia insomma di replicare anche per il prossimo week end quello che è accaduto ieri. O rinuncia, resa, ritiro dei propositi di spostamenti. O, in alternativa, bivacchi e accampamenti nelle stazioni, con le valigie a fare da cuscino e moti d'ira contro chi-

chissà come e perché - avrebbe promesso che qualche treno prima o poi sarebbe partito. Invece, nessuna coincidenza e nessun convoglio in marcia sulla rete nazionale. Si sono messi in moto invece solo sessantadue treni carichi di mascherine, dalle nove di ieri mattina, con partenza ogni ora per collegare la laguna - e salvare il Carnevale di Venezia - con Padova, Treviso, San Donà di Piave, Castelfranco Veneto e Mestre. L'Alitalia ha naturalmente potenziato per l'occasione i voli, sostituendo gli MD 80 da 133 posti con Airbus da 321. Presi letteralmente d'assalto, anche per le tariffe scontate, gli aeroporti hanno dato risposte a tanti, ma non a tutti. Niente intasamenti sulle strade e autostrade, come temeva la polizia stradale. Solo sulla strada per Civitavecchia lunghe code di automobilisti-pellegrini richiamati dagli improbabili miracoli della Madonna.

**MICHELE SARTORI FELICIA MASOCCO**  
A PAGINA 9

**Atterraggio  
d'emergenza  
Atr in avaria  
Paura  
sul Firenze  
Milano**

A PAGINA 9

L'ARTICOLO

### Amarsi a scuola

FERDINANDO CAMON

NON PASSA SETTIMANA senza che la scuola non entri nelle cronache: una studentessa fugge da casa, un preside vieta una gita a Mauthausen, due fidanzatini vengono colti sul fatto mentre si baciano e sospesi per due-tre giorni... È soprattutto questo, il caso dei baci a scuola, che si ripete. L'ultima volta è accaduto a Parma. Fra poco se ne discuterà in Parlamento, visto che un senatore dei Verdi ha chiesto al ministro della Pubblica Istruzione di bloccare i presidi repressivi. Ma cosa può fare, un ministro? Di storie così ne accadono continuamente, nelle scuole. Professori, presidi, segretari, bidelli le co-

SEGUE A PAGINA 2

«Giro» di operazioni gonfiate dietro l'arresto dell'ex capo della Mobile a Napoli

## Encomi facili per poliziotti

### Archivi segreti: si indaga su un prefetto



Sabato 15 febbraio con l'Unità

**Il bell'Antonio**

■ False operazioni anticamorra, operazioni vere, operazioni gonfiate sotto la luce dei riflettori, tutto per ottenere encomi e note di merito: questa è la storia che emergerebbe dalla vicenda dell'ex capo della mobile napoletana Sossio Costanzo, arrestato per collusione con la camorra di cui difensori chiedono la liberazione. Per avere encomi, promozioni, segnalazioni, qualcuno ha pensato di mettersi d'accordo - sostengono i giudici - con qualche clan della camorra ai danni dei clan rivali. Operazioni poi spesso rivelatesi buchi nell'acqua. A Milano, intanto,

**In provincia  
di Mantova**
**Giocchi  
di morte  
A fari spenti  
cui motorini**
**LAURA  
MATTEUCCI**  
A PAGINA 10

nell'ambito della nuova inchiesta su piazza Fontana condotta dalla pm Pradella, sarebbe finito nel registro degli indagati il prefetto Carlo Ferrigno - nato dopo il ritrovamento di un deposito segreto del Viminale, a Roma - sarebbe relativa alla costituzione di un archivio parallelo sulla strage di piazza Fontana e su altri episodi di terrorismo.

**BRANDO FAENZA FIERRO**  
ALLE PAGINE 8 e 11

## Voto in Francia Le Pen conquista il quarto sindaco

■ PARIGI. La moglie del numero due del Fronte Nazionale diventa sindaco di Vitrolles, desolata città dormitorio dell'hinterland di Marsiglia. Catherine Mégret ha avuto il 51 per cento dei voti contro il 49% di Anglade, il sindaco socialista uscente, in odore di tangenti. Alta l'affluenza alle urne: 81%. «Il risultato», commenta esultante Jean Marie Le Pen - dimostra che possiamo benissimo diventare il primo partito di Francia». La Mégret diventa il quarto sindaco di ultra-destra di una città del Midi, e il primo eletto in un «duello» diretto, anziché in un confronto triangolare, come un anno fa era successo a Tolone, Marignane e Orange. Nulla ha potuto impedirlo, né l'appello al Fronte repubblicano né il ritiro del candidato gollista, arrivato terzo al primo turno.

**SIEGMUND GINZBERG**  
A PAGINA 13

È UNA FAVOLA che si racconta alle Maldive e che risale addirittura al 1700, al tempo della dominazione portoghese. Ce la ricorda Scipio Silvi, esploratore d'abissi e maldivolgo di chiarissima fama. «È estate e l'isola sembra deserta. Tutti gli uomini sono in mare per l'annuale pesca allo squalo. Al loro ritorno, se la pesca sarà stata buona, ci saranno giorni e giorni di lavoro frenetico per tutti. Gli uomini trasformeranno i fegati degli animali in olio repellente che useranno per impermeabilizzare le barche e metteranno ad essiccare le pinne per i mercanti cinesi che arriveranno come sempre con i venti dei primi monsoni invernali. Le donne confezioneranno ninnoli con i denti aguzzi degli squali per i negozi di Lisbona. I vecchi ricaveranno bastoni da passeggio dalle spine dorsali essiccate e i bambini giocheranno con le carcasse abbandonate sulla spiaggia sino a quando i corvi e i granchi non avranno fatto pulizia.

L'alba è livida. Un timido sole non riesce a bucare la cappa delle nubi. Un tonfo improvviso e il pianto di un bambino paralizzano uomini e donne in attesa. Ora gli occhi di tutti

ZONA UEFA

## I diavoli scatenati delle Maldive



fissano un punto a pochi metri dalla spiaggia, dove l'acqua è percorsa da brividi e gorgogli tremolanti. All'improvviso mille demoni neri balzano verso il cielo squarciando il mare in un infernale ribollire di schiuma. Sono mostri orribili: la bocca è un taglio slabbrato dal ghigno feroce, sulla testa un paio di corna, gli occhi sono fredde biglie di vetro incolore. Nell'attimo del volo sferzavano l'aria con una lunga coda da topo che sibila e schiocca come una frusta. Le donne fuggono coi bambini mentre i vecchi si inginocchiano e invocano il perdono di Allah. Ora il canale è in burrasca. Decine e decine di diavoli scatenati

sconvolgono l'acqua, per tutto il giorno e tutta la notte i demoni ballano intorno all'isola. L'indomani la laguna è cosparsa di resti galleggianti di barche da pesca. Tutti gli isolani abbandonano l'isola e da allora nessuno vi ha mai più messo piede.

L'isola esiste davvero, è nell'atollo di Ari e si chiama Hukuruhelhi, che in lingua divehevi significa «qualcuno si è perso nel girone della preghiera». In realtà oggi quell'isola si chiama Hukurudu, perché il governo ha deciso di cambiargli nome nella speranza di esorcizzare la paura dei pescatori. Ma non c'è stato niente da fare, per i maldiviani quella conti-

nua a essere l'isola maledetta, e nessuno ci mette piede, con grande soddisfazione delle mante che possono continuare ad andare a partorire indisturbate nella laguna.

Chissà se Stefano Chio e Davide Grasso, i due italiani condannati all'ergastolo per possesso di mezzo grammo di hashish e poi graziati dal presidente Gayoom, si sono mai sentiti raccontare questa leggenda durante la loro lunga e forzata permanenza nel paradiso dei subacquei. Se sì, probabilmente avranno sorriso (si fa per dire) pensando che un popolo che scambia una manta per il diavolo può tranquillamente scambiare un grammo di fumo per droga. Quello che è certo è che adesso alle Maldive esiste un'altra isola maledetta: è Himmafushi, dove Stefano e Davide hanno trascorso un anno tondo, ospiti dell'unico villaggio maldiviano senza diving center. E se i maldiviani girano alla larga da Hukuruhelhi, gli italiani gireranno alla larghissima, se non dalle Maldive, certamente da Himmafushi. Anche se l'obiettività ci impone di precisare che almeno un vantaggio, e non di poco conto, il villaggio di Himmafushi l'aveva rispetto agli altri: non c'erano animatori.

ABOCA COLTIVA ERBE E SALUTE

**NATURA MIX®**  
Energia naturale al 100%  
per la tua giornata


**SCENARI.** Guerre e alieni malvagi: l'imminente fine del secolo scatena timori millenaristici

■ NEW YORK. L'imminente fine del secondo millennio è una scadenza alla quale gli americani pensano ossessivamente, ma il suo significato resta elusivo. A New York l'elegante ristorante Rainbow Room, in cima al grattacielo della Rca, ha già accettato 200 prenotazioni per la notte del 31 dicembre 1999, con un deposito di 500 dollari l'una. La lista di attesa è di 800 nomi. Un comitato dell'ufficio del turismo di New York, la Millennium Society a Washington, e la Billennium Society a Chicago sono già in competizione per la gestione della festa di fine anno a Times Square. Ma nella stessa città così edonista e laica, ad Harlem come a Brooklyn e nel Bronx, le chiese pentecostali si riempiono ogni domenica di fedeli che manifestano con canti e lamenti la loro ansia e le loro paure, in attesa della fine del mondo. Lo storico Charles B. Strozzer, da una decina d'anni studioso del millenarismo locale, ha raccolto in un libro di prossima pubblicazione, *The Year 2000: Essays on the End*, centinaia di testimonianze che leggono le patologie urbane di New York come «segni» di una apocalisse imminente.

Ottimisti o apocalittici, gli americani sono entrati in una fase di attesa ricca di tensioni. Se è vero, come sostiene lo storico Paul Boyer in *When Time Shall Be No More*, che le profezie bibliche sono centrali alla cultura americana, la fine del secolo è per forza dominata da aspettative apocalittiche. È nell'*Apocalisse* che si legge del ritorno di Cristo in terra per instaurare il suo regno millenario. E il significato sacro del numero mille e dei suoi multipli si è confuso nell'immaginario popolare con il calendario umano. Così l'Anticristo, trasformato nella cultura americana da figura simbolica del male impegnato in una lotta contro Cristo, in un nemico reale.

Negli anni '80 era l'Unione Sovietica a rappresentare l'Anticristo, in questa fine secolo la Cina. Nel libro *The Next War* Caspar Weinberger e Peter Schweizer descrivono un possibile scenario per la fine del secolo: la Cina invade Taiwan mentre la Corea del Nord attraversa la Zona Demilitarizzata. Seoul viene distrutta e saccheggiata, l'esercito americano attaccato da armi biologiche, e gli Stati Uniti, la Corea e la Cina si bombardano a vicenda con armi nucleari tattiche. Di fronte all'opzione di un confronto nucleare serio con un'altra superpotenza, gli Stati Uniti sono costretti ad accettare una pace sfavorevole.

Tutti sanno che l'ex-ministro della difesa di Reagan, Weinberger, è fermamente convinto nell'imminenza della fine del mondo, di cui il conflitto cino-americano sarebbe la prima tappa. Ma Samuel Huntington? In *The Clash of Civilization and The Remaking of the World Order* lo stimato politologo di Harvard vede l'inizio della III guerra mondiale nel primo decennio del nuovo millennio, quando la Cina invade il Vietnam per impossessarsi del suo petrolio. Il Giappone si dichiara neutrale, e blocca l'iniziativa americana. L'India allora attacca il Pakistan ma è respinta dall'Iran. Una coalizione araba invade Israele. La Cina preme sul Giappone fino a provocare l'ingresso nel conflitto contro



Dino Fracchia/Contrasto

# Usa 2000, che apocalisse!

Conflitti che non lasciano speranze. L'Antricristo ad ogni angolo di strada, con fattezze inequivocabilmente cinesi. E poi il ritorno in forze di una fantascienza apocalittica. È con animo sospeso tra edonismo - grandissimi festeggiamenti si preparano a New York e già si accettano prenotazioni per veglioni - e paranoia che gli Usa guardano a questa fine di secolo, rimestando le profezie bibliche che impastano la loro cultura.

ANNA DI LELLIO

gli Stati Uniti. È una ipotesi non lontana da quella del fondamentalista John Hagee che in *Beginning of the End: The Assassination of Yitzhak Rabin and the Coming of the AntiChrist* parla di una coalizione islamica contro Israele, sconfitta da un bombardamento nucleare, mentre l'Anticristo occupa il governo di Israele e nel primo decennio del 2000 lotta contro 200 milioni di cinesi nella battaglia finale dell'Armageddon.

Anche nella futurologia l'imminenza della fine è un tema ricorrente. In *The Fourth Turning* William Strauss e Neil Howe vedono nel primo ventennio del nuovo millennio una grande crisi economica e sociale provocata dall'invecchiamento della generazione dei baby boomers. La Cina preme sul Giappone fino a provocare una rivolta antisfale che parte dalla

provincia e fomenta la violenza di gruppi separatisti e milizie, poi un'epidemia causata da un virus mortale mette in quarantena intere aree della città e scatena una guerra tra milizie suburbane, gangs, e la Guardia Nazionale.

Mettendo da parte per il momento i profeti della guerra e della violenza, un fenomeno americano importante legato all'imminenza del millennio è l'intensa spiritualizzazione del mondo. Questo fenomeno assume un aspetto commerciale e popolare con la New Age, definizione pigliatutto che include le teorie della reincarnazione propagate da Shirley McLaine, la diffusa ossessione per gli angeli, i sogni profetici e telepatici, e le esperienze della cosiddetta «quasi morte». Ma il critico letterario Harold Bloom, nel suo recente *Omens of Millennium*, riconosce

tutto ciò come espressione a livello di massa di una tradizione culturale e teologica radicata nella fondamentale natura gnostica della religione americana: «il millennio, o l'avvento di un'era messianica, inevitabilmente stimola delle sensazioni perfino in coloro che deridono l'arbitrarietà dell'aritmica che governa tali calcoli. Bloom fa risalire queste sensazioni allo spiritualismo di cui parla Emerson, combinando le tradizioni degli indiani d'America, il buddismo, il Libro di Giobbe, i bardi druidi, e la visione trascendentale della natura di Ralph Waldo Emerson, Henry David Thoreau, e John Muir, il fondatore della Sierra Club. «Solo quando crederemo che il sacro è presente nel nostro pianeta - scrive Hayden - potremo anche tornare a riverire il mondo. Hayden non vede angeli, ma crede alla leggenda che racconta come il popolo dei Chumash approdò sulle spiagge di Santa Monica dopo un viaggio sull'arcobaleno dalle Channel Islands. Quelli che caddero in acqua (dall'arcobaleno), divennero delfini».

L'ansia per il millennio ha portato con sé anche una rinascita della fede negli extra-terrestri, che in parte spiega il successo della fantascienza al cinema e in televisione. Il film *Independence Day* la scorsa estate, e oggi la nuova versione di *Star Wars*, promettono di

essere grandi blockbuster. Ma è in televisione che il millennio sembra aver ispirato il ritorno della fantascienza misto a una fantapolitica di stampo paranoico. E' la paranoia che dà vita a *X-Files* e ad altre serie attualmente molto popolari. *Millennium*, come *Independence Day* e *X-Files* una produzione della Fox di Rupert Murdoch, è ricco di referenze bibliche. La rete NBC ha cercato di imitare Murdoch con una serie di programmi simili. *Dark Skies* è la saga di una infiltrazione di ufo che spiega la storia americana recente, dall'assassinio di Kennedy al Watergate e il Vietnam. *The Pretender* è un giovane uomo innocente dai grandi poteri empatici che cerca di sfuggire al superpotente Centro, deciso ad usare le sue qualità a fini malvagi. *E-Profiler* è un dramma poliziesco con toni psichici e strutture fantascientifiche. «Non ti fidare di nessuno» e «La verità è là fuori», sono i due credo di *X-Files* che potrebbero estendersi a tutti gli altri programmi. Il nemico, potente e complottista può essere un potere centrale occupato da alieni, come il cinese imperscrutabile. Ha i mille volti dell'anticristo, che nella polarizzazione della profezia, spiega Paul Boyer, è la presenza più inquietante ma anche il segnale più chiaro dell'approssimarsi della fine.

Ma il millennio ha portato con sé anche una rinascita della fede negli extra-terrestri, che in parte spiega il successo della fantascienza al cinema e in televisione. Il film *Independence Day* la scorsa estate, e oggi la nuova versione di *Star Wars*, promettono di essere grandi blockbuster. Ma è in televisione che il millennio sembra aver ispirato il ritorno della fantascienza misto a una fantapolitica di stampo paranoico. E' la paranoia che dà vita a *X-Files* e ad altre serie attualmente molto popolari. *Millennium*, come *Independence Day* e *X-Files* una produzione della Fox di Rupert Murdoch, è ricco di referenze bibliche. La rete NBC ha cercato di imitare Murdoch con una serie di programmi simili. *Dark Skies* è la saga di una infiltrazione di ufo che spiega la storia americana recente, dall'assassinio di Kennedy al Watergate e il Vietnam. *The Pretender* è un giovane uomo innocente dai grandi poteri empatici che cerca di sfuggire al superpotente Centro, deciso ad usare le sue qualità a fini malvagi. *E-Profiler* è un dramma poliziesco con toni psichici e strutture fantascientifiche. «Non ti fidare di nessuno» e «La verità è là fuori», sono i due credo di *X-Files* che potrebbero estendersi a tutti gli altri programmi. Il nemico, potente e complottista può essere un potere centrale occupato da alieni, come il cinese imperscrutabile. Ha i mille volti dell'anticristo, che nella polarizzazione della profezia, spiega Paul Boyer, è la presenza più inquietante ma anche il segnale più chiaro dell'approssimarsi della fine.

**FESTA DEL LIBRO**

## Pinocchio legge e salva la cultura

■ Si festeggerà nell'ultima settimana di maggio il Compleanno di Pinocchio. La manifestazione, che dal 1988 si svolge nel Parco di Pinocchio a Collodi, è abbinata alla Giornata nazionale del Libro e della Letteratura giovanile. Durante la festa saranno premiate le scuole e le biblioteche giovanili che avranno partecipato al concorso «Pinocchio a scuola e in biblioteca», promosso dalla sezione italiana dell'Ibbby-Unelg e dalla Fondazione Collodi. Il tema del concorso di quest'anno è «Quale testimonianza di cultura popolare vorresti salvaguardare e come; le proposte di Pinocchio». Vi possono partecipare con disegni, sculture, scritti e audiovisivi le scuole di ogni ordine e grado. Gli elaborati vanno inviati, entro il 12 aprile, a: Segreteria Compleanno di Pinocchio, c/o Fondazione Collodi, via Pasquinelli, 6-51014 Collodi (Pt).

**IL DIBATTITO.** Un numero speciale di «Critica Marxista» e un confronto domani a Roma

## L'Italia delle due sinistre tra mercato e lavoro

ALBERTO LEISS

■ ROMA. Massimo D'Alema: «Ha davvero un senso oggi, nella realtà politica italiana e nell'epoca della globalizzazione, parlare di "due sinistre"?». La risposta del segretario del Pds, pur con tutte le cautele del caso, è «no». Fausto Bertinotti: «Che Pds e Rifondazione - le loro rispettive politiche - siano oggi confortati da una crescita di consensi elettorali non significa che "tout va très bien"; ma non significa neppure l'opposto».

Anche il leader di Rifondazione non vuole semplificare troppo, ma il suo pensiero è abbastanza chiaro: le due sinistre devono esserci, una lotta per l'egemonia sul terreno della radicalità è per lui irrinunciabile. La questione - centrale per l'evoluzione della sinistra italiana e per i riflessi quotidiani sull'azione di un governo che per la prima volta dopo mezzo secolo vede la sinistra interamente coinvolta - è affrontata in due nuovi interventi di

D'Alema e Bertinotti sull'ultimo numero di «Critica marxista». Un numero di domani pomeriggio all'ex Hotel Bologna con Pierre Camiti, Gino Giugni, e Pietro Ingrao - giacché sul tema delle «due sinistre» si confrontano esponenti di diverse culture della sinistra come Rossana Rossanda, Stefano Rodotà, Giuseppe Chiarante, Aldo Tortorella.

Ne risulta un panorama assai critico verso il corso teorico e pratico che emerge oggi dai gruppi dirigenti tanto del Pds che di Rifondazione. Chiarante prende di mira il «revisionismo storico» che investe passaggi cruciali della storia del Pci - Claudio Petruccioli e Walter Veltroni che addebitano alla scelta togliattiana del '56 il blocco di una possibile democrazia dell'alternanza in Italia, o Giuseppe Vacca che individua invece nei limiti dell'azione di Berlinguer una simile, e forse più grave, responsabilità - e osserva come sia

semplificistico sottovalutare il ruolo originale che il Pci, pur con i suoi limiti e dall'opposizione, ha svolto nella straordinaria «modernizzazione» italiana avvenuta in questo dopoguerra.

Una riflessione «debole» sulla propria storia può portare a una politica di governo troppo schiacciata sulla «gestione», sul «compromesso» piuttosto che sulle riforme: accuse che Sergio Garavini formula sia in direzione del Pds - troppo irrigidito nel ruolo «di governo» - sia di Rifondazione, immedesimata «nel distinguersi entro la maggioranza nella difesa di prerogative sociali e istituzionali del passato». E l'approccio delle due sinistre al tema del lavoro, realtà e principio fondante per la sinistra del novecento, è al centro, diversamente, dei contributi di Rodotà e di Rossanda.

Il primo mette in guardia dagli eccessi di conservatorismo, ma anche dalla disinvoltura con cui anche una parte della sinistra è pronta ad ammettere che il principio fon-

dativo della Costituzione - la Repubblica è fondata sul lavoro - sia ormai superato. Per Rodotà si tratta semmai di ridefinire l'idea di lavoro, ma non di abbandonare questo ancoraggio, sbocco verso cui spingono - da Romiti a Cossiga - tutti i soggetti che riconoscono ormai la sola supremazia del mercato. Anche Rossanda Rossanda ritiene che la sinistra - una sinistra dei diritti e delle libertà - abbia poco spazio senza una ridefinizione del suo rapporto col tema del lavoro nell'era della globalizzazione. Le sue critiche però si appuntano non solo sulla condotta dei leader di Pds e Prc, ma anche sugli altri soggetti politici che hanno inteso mantenere la denominazione «comunista».

Che politica è venuta dai «Comunisti unitari» dopo il salvataggio del governo Dini? «E i Comunisti democratici che cosa portano nel Pds se non alcune persone serie e alcune pratiche pulite? Nè l'iniziativa al governo nè quella nel partito è segna-

ta da loro». La risposta di Aldo Tortorella forse verrà domani. Il suo contributo al numero della rivista è interessante per un altro verso. Si tratta di una sintesi dell'intervento svolto a un recente mega-convegno del marxismo americano a Boston.

E' un tentativo di spiegare questa strana cosa costituita dal comunismo italiano ad un pubblico che conosce certamente Gramsci, ma che difficilmente ha tutti gli elementi per ricostruire il «caso italiano».

Del resto completamente rimosso - come ricorda Tortorella - anche nel libro di Furet.

Ma il numero di Critica Marxista - che si propone di aprire un nuovo corso della rivista - si segnala anche per la seconda parte, più «filosofica». I rapporti tra liberalismo, comunitarismo e marxismo sono esaminati da vari autori, tra cui Nicola Badaloni, Remo Bodei, Roberto Esposito, Stefano Petruccioli, Luisa Muraro.

**STORIA**

## L'Australia scoperta portoghese?

MARCO FERRARI

■ Una moneta, una piccola e vecchia moneta che cambiò il destino di un continente. In Australia si apprestano a riscrivere libri di storia, a rivedere video e filmati, a ritoccare musei e statue, ad aggiornare Cd-Rom ed enciclopedie. Tutta colpa, appunto, di un soldo d'argento rinvenuto trenta centimetri sotto terra nella penisola di Mornington, a sud-est di Melbourne. Uno scudo araldico su una facciata e una croce sull'altra portano a datare la moneta nel Cinquecento.

Lo sconcerto britannico questa volta non è trattenibile in un flemmatico colpo di tosse. I sudditi del regno generalmente legano il nome del nuovissimo continente a quello di James Cook che lo esplorò in due viaggi successivi, quello del 1768-71 e quello del 1772-75. Ma dalle nebulose pagine della storia qualche dubbio al riguardo si è sempre levato. I Portoghesi, come testimonia il resoconto «itinerario» dell'enigmatico Ludovico de Varthema, hanno frequentato quelle acque all'inizio del Cinquecento; gli Spagnoli penetrarono nei mari orientali a metà del secolo utilizzando il «ponte» americano; gli olandesi della Voc (Verenigde Oostindische Compagnie) entrarono nell'area della tolemaica Terra australis incognita, ma se ne partirono delusi di aver trovato solo un popolo all'età della pietra. Gli Australoidi che vi giunsero nel VI secolo a. C. - secondo una teoria cara a Fernand Braudel - restarono intrappolati in una prigione, vivendo al limite della carestia.

Insomma, quasi nessuno si occupò dell'Australia sino al 1800 quando l'inglese Matthew Flinders, compiendo la circumnavigazione, aprì uno squarcio nel mondo economico anglosassone provato dalla perdita dell'America. Non a caso la data significata in Australia è il 18 gennaio. Quel giorno del 1788 nella rada di Port Jackson sbarcarono i primi «convincts» che diedero origine alla colonia penitenziaria, che tale restò per statuto sino al 1840. Nel frattempo si erano insediati dei piccoli proprietari e degli allevatori di montoni che sfruttavano i carcerati. Da lì a poco sarebbe scoppia la febbre dell'oro e la domanda di lana sarebbe salita alle stelle.

Neppure i corposi archivi nazionali della Torre do Tombo di Lisbona avevano mai rivelato il segreto custodito da chissà quale ammiraglio e i rivali dell'Archivio delle Indie di Siviglia, semmai avessero conservato qualcosa, forse non si sarebbero azzardati ad amplificarlo. I Portoghesi, quanto a segreti, sono stati abili maestri. Per esempio la scoperta del Brasile, che si fa risalire a Pedro Alvarez Cabral (24 aprile 1500), sarebbe avvenuta prima, logica conseguenza della complessa «Volta» africana sulla rotta sud-ovest, quella degli alisei obliqui. Un ragionamento simile è applicabile all'Australia? A Lisbona si respira aria di compiacimento per quel soldato che distratamente perse un soldo della sua pugiola sulla spiaggia australiana e gli storici si sono messi al lavoro per trovare un indizio che conduca dalle foci del Tago alla penisola di Mornington. E' più probabile invece che i «sabedores de mar» lusitani - come avverrà per l'olandese Janszoon e per lo spagnolo Luis Vaez de Torres - non sospettassero la vera natura della loro scoperta. Chissà poi se quei temerari siano o meno riusciti a rientrare in patria, se il geografo abbia avuto o no la vita salva, se il diario di bordo sia tornato integro da quel viaggio avventuroso e, soprattutto, se quei naviganti li avesse inviati la corona o agissero per conto loro.

Proprio sui mari orientali si svolse la partita delle spezie tra Spagna e Portogallo, una partita di inganni e doppi giochi affidata ad avventurieri e conquistadores alla ricerca del paradiso terrestre, le isole del pepe e dello zenzero, del sandalo e del chiodo di garofano. Allora, a chi poteva interessare quella terra dal suolo arido, dalla flora e dalla fauna scarsa e persino infestata di aborigeni? Soltanto a una nazione avida di spazi e sorretta da un progetto, non a una monarchia come quella portoghese povera di economie e già ricca di troppi spazi coloniali. Quel soldato portoghese, lasciando la sua moneta sulla spiaggia, non ha fatto altro che aggiungere un tassello agli oltre cento indizi che rivelerebbero la presenza lusitana nel continente tra il 1522 e il 1524.



## I CONTI CON L'EUROPA



# Prodi frena sulle pensioni

## «Non si decide a Bonn»

### Ma Dini: «Serve una maggioranza più ampia»

Un energico Prodi ricorda che su pensioni e spesa sociale si decide a Roma e non a Berlino. «In quella riunione non si è fatto - precisa Prodi - nessun accenno al problema pensionistico italiano». E dal Tesoro confermano: «Nel G7 non si è parlato di nessun caso particolare». Ma torna alla carica Dini: «Pensioni da rivedere. Spero che Rifondazione lo capisca. Altrimenti Prodi vada in Parlamento e trovi una maggioranza più ampia».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Prodi frena. Ieri mattina si è letto i titoli dei giornali sul vertice del G7 a Berlino e proprio non debbono essergli piaciuti. Sia il ministro del Tesoro Ciampi che il governatore della Banca d'Italia sono tornati ad accennare alla necessità di tagli strutturali alla spesa sociale e pensionistica. Tra le righe sembrava di capire che al vertice dei «sette», dietro le quinte, si fosse anche discusso dell'entità dei tagli che l'Italia avrebbe dovuto fare per centrare l'obiettivo Maastricht.

Prodi reagisce molto netto e anche un po' polemico. «Le pensioni, la sicurezza sociale, la riforma degli istituti dello Stato sociale si affrontano a Roma, non a Berlino». L'energia messa a punto del presidente del Consiglio è arrivata ieri da Bologna, all'uscita della messa domenicale, ed ha il sapore di una tirata d'orecchi per il superministro Ciampi. Che per la verità precisa: «Nel G7 non si è parlato di nessun caso particolare».

Nel complesso, la cosa è confermata da Prodi. Ai giornalisti che ne

volevano sapere di più Prodi ha detto: «Ho ricevuto un dettagliato e preciso rapporto sulla riunione di Berlino. Non si è fatto nessun accenno al problema pensionistico italiano. È stato - ha aggiunto - un discorso generale, ovvio del resto, perché tutti i paesi d'Europa e gli Stati Uniti sono preoccupati della dinamica della spesa sociale. Insomma non è l'Italia ad essere nel mirino. È stata fatta una riunione - ha spiegato ancora il presidente del Consiglio - per affrontare questi aspetti generali del problema. Nessun paese è stato messo sotto esame e quindi neppure l'Italia». Prodi sa che spesa sociale e pensioni sono due mine che possono mettere a rischio il suo governo. Per questo si spiega anche la sua tempestiva precisazione. Del resto si sa che dentro la maggioranza, ma anche fra i ministri dello stesso governo vi sono opinioni diverse sui tempi e la portata degli interventi sulla spesa sociale e previdenziale. Da una parte vi sono i ministri che vorrebbero accelerare. Dall'altra parte, nella

maggioranza, c'è Rifondazione che è decisamente contraria e minaccia di togliere l'appoggio a Prodi. Ma anche nel Pds vi sono resistenze e perplessità ad anticipare la revisione della riforma a quest'anno. Il sindacato ha già detto di no.

Ieri a ritornare alla carica sulle pensioni e sulla spesa sanitaria è stato proprio il ministro Dini - prima in un'intervista a «La Stampa» e poi in un incontro a Firenze - il quale è arrivato anche a ipotizzare la ricerca, da parte del governo, di maggioranze diverse. Dini è sembrato in questo modo lanciare un ponte verso Berlusconi che nei giorni scorsi si era dichiarato disposto a discutere e a votare l'anticipo della finanziaria per il 1998 a patto però che si tagliassero pensioni e sanità.

Secondo il ministro degli esteri per rivedere la spesa in questi due settori «è necessario un consenso vasto che deve essere trovato in Parlamento». «Cioè - ha precisato - non vuol dire che abbia conseguenze sul governo, non necessariamente e comunque non è ora prevedibile». Il leader di Rinnovamento spera però in un estremo ripensamento di Bertinotti. «Tanti esponenti di Rifondazione - ha osservato - hanno mostrato senso di responsabilità, ma gli interessi delle classi più deboli si possono soddisfare anche con metodi diversi da quelli di Rifondazione, intrisi di ideologia: la solidarietà e la difesa delle classi più deboli non vogliono dire non toccare niente. Non dispero che non si possa trovare un accordo, ma se non fosse possibile il governo

deve misurarsi in Parlamento per trovare una maggioranza vasta». Sui contenuti delle eventuali misure sulla previdenza, Dini afferma di aspettare le proposte di Ciampi. E poi fa un'ipotesi. «Immagino che si tratterà di un innalzamento dell'età pensionabile e di altri piccoli aggiustamenti. Le stesse cose Dini le dice in un'intervista a «La Stampa» pungolando però Prodi a proseguire sulla sua strada anche a costo di mettere a rischio il governo. «Per me Prodi dovrebbe andare avanti, dovrebbe avviare un libero confronto in Parlamento sulle proposte del governo. Anch'io - sottolinea Dini - ho messo a rischio la sopravvivenza del mio governo nella manovra del marzo 1995. Non è il tempo degli interessi di bottega. Una maggioranza più ampia non sconvolge di per sé gli equilibri di Berlusconi». Per Dini la disponibilità di Berlusconi verso il governo sull'anticipo della finanziaria «è un fatto importante, ma bisognerà vedere se seguiranno i fatti».

Il presidente del consiglio Romano Prodi ieri ha anche ribadito il suo parere favorevole sull'anticipo della finanziaria del '98, facendo però qualche precisazione. «Non facciamo confusione: l'anticipo può essere utile non perché cambi la finanziaria. Ricordo ancora una volta che la finanziaria riguarderà l'anno prossimo e quindi farà a giugno o a dicembre è uguale, i termini concreti sono uguali. È utile anticiparla perché dà al mercato internazionale un orizzonte più lungo per giudicare l'Italia. Quindi ha una sua utilità».



Il presidente del Consiglio Romano Prodi  
ieri a Bologna  
Giorgio Benvenuti/Ansa

## Pensioni

## Il peso della previdenza

Paese	Debito netto 1994*	Debito + previdenza*
Italia	112,9	188,4
Germania	52,5	163,2
Francia	42,4	156,0
Giappone	33,2	140,0
Canada	71,6	139,4
Usa	63,3	89,0
Gran Bretagna	37,7	42,3

\* Percentuale sul Pil

## La carica degli over 60

Paese	1995	2000	2010	2050
Italia	23,8	26,5	31,2	60,0
Usa	19,2	19,0	20,4	38,4
Giappone	20,3	24,3	33,0	54,0
Germania	22,3	23,8	30,3	51,9
Francia	22,1	23,6	24,6	43,5
Gran Bretagna	24,3	24,4	25,8	41,2
Canada	17,5	18,2	20,4	41,8



## Rifondazione minaccia «Giù le mani o salta il governo»

## BIANCA DE GIOVANNI

FIRENZE. «Il nostro appoggio al governo cessa se si tagliano pensioni e sanità». Rifondazione comunista è pronta ad uscire dalla maggioranza se sarà toccato lo stato sociale. Lo dice chiaro e tondo il presidente Armando Cossutta, parlando alla manifestazione nazionale del partito a Firenze. Lo slogan di Rifondazione - giù le mani dalle pensioni - rimbalza nell'auditorium del Palazzo dei congressi fiorentino, all'indomani delle dichiarazioni del governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio e del ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi.

«Lo stato sociale va riformato con urgenza», avevano detto i due rappresentanti italiani durante la riunione del G7 a Berlino. Ma Rifondazione non ci sta. «E non siamo i soli - prosegue Cossutta, lanciando un monito al governo - Ci sono forze all'interno della maggioranza che sono contro questo nuovo intento del ministro del Tesoro e del governatore della Banca d'Italia».

«Ciampi e Fazio fanno i conti sulla carta, non fanno i conti sulla realtà» continua Cossutta dalla tribuna fiorentina. Poi lancia la ricetta di Rifondazione: «Si combatta l'evasione, si faccia un piano per l'occupazione, si lasci stare lo stato sociale».

E l'Europa? Il rigore necessario per rientrare nei parametri di Maastricht? Su questo la posizione di Rifondazione resta immutata. «Cominciamo a far pagare le tasse a chi non le paga - ripete Cossutta - E, a proposito di stato sociale, mi vuole spiegare Ciampi come si fa a dare lavoro ai giovani, se gli anziani continueranno a lavorare ancora, dopo aver lavorato per tutta la vita?». Su questi tre pilastri si fonda la «ricetta europea» del partito della falce e martello.

Nell'intervento del presidente di Rifondazione, seguito da un'affollata platea, non sono mancati i riferimenti alla proposta di anticipare la Finanziaria '98 a giugno. «Cittiamo - assicura Cossutta - Volete anticipare la manovra? Fate pure. Anzi, così potremo mettere le carte in tavola. E le carte devono essere chiare per tutti».

Ma anche su questo punto, Cossutta non ha risparmiato moniti all'esecutivo. «L'accordo con Berlusconi e il Polo sulla Finanziaria sarebbe un suicidio per il governo, che diventerebbe prigioniero delle destre. Ma attenti a picchiare la testa contro il muro. All'accordo con Berlusconi può darsi che ci sia qualcuno disponibile, forse lo stesso D'Alema. Dubito però che Prodi voglia il proprio suicidio». Insomma, Finanziaria anticipata sì, ma gli equilibri politici per raggiungere l'obiettivo sembrano «a rischio». Per Cossutta manca quell'unità d'intenti, quella «maggioranza silenziosa» ventilata dal governo sull'anticipo della Finanziaria. «Come può Marini - si chiede Cossutta - accettare il taglio delle pensioni quando la Cisl dice no? Oppure attaccare la sanità quando la Bindi dice no? Come possono i popolari attaccare lo stato sociale quando la chiesa vuole il contrario? E i Verdi? E Rifondazione comunista? E la Cgil? E all'interno del Pds? Bisogna fare i conti con la realtà - continua Cossutta - Bisogna sapere che su questa strada non c'è sbocco per il governo».

Nel mirino del presidente di Rifondazione anche il presidenzialismo e le proposte di riforma che lo prevedono. «Queste strade - dice Cossutta - portano a «potenti senza controllo». Bisogna invece restituire il controllo ai soggetti sociali e non sopprimere il conflitto, che, se manca, impedisce alla storia di andare avanti».

In conclusione Cossutta si è schierato con i ferrovieri, a cui ha portato la solidarietà del partito. Anche sul contratto dei metalmeccanici il presidente di Rifondazione è stato critico nei confronti delle confederazioni sindacali: «Non avete proclamato lo sciopero generale - ha detto - e avete lasciato sola la Fiom».

L'INTERVISTA Duro atto d'accusa del leader della Cgil al governo. «Ciampi vuole solo tagliare»

## Cofferati: «Hanno tradito la riforma»

Di interventi sulle pensioni il sindacato non vuole sentire parlare. Anzi, se ci saranno tentativi di modificare la situazione «la rottura col sindacato sarà nettissima». Il leader della Cgil Sergio Cofferati respinge ogni ipotesi di verifica anticipata, e anzi contrattacca: «Hanno messo in soffitta gli aspetti innovativi della riforma, non hanno intaccato i privilegi. C'è una parte della prima repubblica che non è morta». Duro attacco al ministro del Tesoro Ciampi.

## RICCARDO LIGUORI

ROMA. «Almeno è chiara una cosa: quando una parte del governo parla di riforma dello stato sociale pensa solo al taglio delle pensioni, non ha nessun interesse alla riforma della previdenza». L'ultimo accenno alla riforma della previdenza fatto da Ciampi e Fazio in quel di Berlino non è piaciuto a Sergio Cofferati. «Tutto viene sempre misurato con i bisogni di cassa - sbotta - non c'è mai un'ipotesi organica».

Ma Cofferati, i soldi per l'Europa servono subito

Sì. Però più volte Prodi e Veltroni hanno annunciato l'interesse del governo alla grande riforma dello stato sociale. Mentre Ciampi non perde occasione per rammentare che per lui la grande riforma è il taglio delle pensioni. Ormai si gioca una partita dal valore simbolico: come se cambiare la struttura della previdenza dia credibilità ad un governo. In Europa ci accoglieranno solo se saremo in grado di cambiare le pensioni: questo riflesso sovrasta qualsiasi ragionamento di merito.

Qui invece Prodi è stretto tra Scilla-Dini e Rifondazione-Cariddi. Sanità e delle pensioni sono diventati terreni sui quali costruire almeno potenzialmente nuovi schieramenti politici. Sono due tendenze pericolosissime, foriere di danni sociali.

Però sono in molti a dire che la riforma delle pensioni fa acqua

Un momento. Da questo punto di vista Ciampi ha una distrazione colpevole, incomprensibile, e che a que-

sto punto comincia ad essere sospetta: cioè il venir meno di tanti atti importanti di completamento della riforma che porterebbero a risparmi consistenti. Ad esempio le pensioni di invalidità, sulle quali nulla è più stato fatto dal governo. E così che nel '97 la spesa per queste pensioni aumenterà di mille miliardi.

E gli altri casi quali sono? La previdenza per i lavoratori agricoli: nel decreto latte si introduce un grazioso regalo rimandando a oltre il 2000 la razionalizzazione della loro previdenza. Per non parlare degli atti sui regimi speciali: non si vedono.

Ma quanto si risparmierebbe? Sommando tutto, diverse migliaia di miliardi. Ma la cosa peggiore è che tutto ciò comporta il mantenimento dei privilegi. Hanno anche introdotto la cassa integrazione nei servizi. Che questo accada con un governo di centrosinistra francamente inizia anche ad irritare. Hanno messo in soffitta gli aspetti innovativi e di giustizia della riforma.

Si va verso lo sciopero? È chiaro che se ci saranno ipotesi di alterazione dell'attuale assetto la rottura col sindacato sarà nettissima. Ma soprattutto il governo vanificherà una parte consistente delle aspettative cui aveva dato voce.

Di verifica anticipata non volete sentire parlare?

La verifica anticipata è sbagliata. Ma se si mantengono i privilegi si apre un problema subito, e si perde ogni autorevolezza. Vorrei sapere Ciampi

«I privilegi sono rimasti intatti. Evidentemente una parte della prima repubblica non è morta. Vorrei sapere perché Ciampi su questo tace. Ma così facendo il governo perde autorevolezza»



che ne pensa di queste cose. Questa fuga dalle responsabilità non è tollerabile. C'è evidentemente una parte della prima repubblica che non è morta. E il fatto che Ciampi non ne parli induce a un sospetto terribile.

Ovvero? Che in fondo anche lui si faccia partecipe della difesa di privilegi e del prodotto di una fase per nulla esaltante della prima repubblica.

Ad dirittura. Non è che invece sottovalutate gli squilibri del sistema e il ritardo nell'affrontarli. In tutto il mondo ci sono queste preoccupazioni. Non rischiate piuttosto di passare per conservatori?

È delirante dire che siamo noi i conservatori, che vogliamo contrapporre gli interessi tra le generazioni.

Però è un'accusa frequente. Che nasconde una reticenza: non si parla mai della previdenza integrativa, che è lo strumento che consentirà ai più giovani di avere una tutela che compensi quanto dal sistema pubblico non potrà più arrivare. Su questo ci sono ritardi drammatici del governo e nessuno ne parla.

Torniamo al punto di partenza. Nel nome dell'Europa una disponibilità dei sindacati a trattare non sarebbe utile?

Io parlo per il lavoro dipendente, che la sua disponibilità l'ha già mostrata. Basti ricordare la riforma varata dal parlamento. Ma io sento parlare di riduzione della tutela delle pensioni in essere. Siamo al di fuori di ogni logica, in Italia il 70% dei pen-

sionati ha una pensione inferiore al milione e centomila lire! Sento parlare di allungamento dell'età pensionabile, che darebbe risparmi tra sei o otto anni. Ripeto, sono simboli.

Ma se vi chiedessero di tornare tutti intorno a un tavolo, subito, in cambio di una revisione concordata della riforma?

Tutti no, perché sono materie dove non c'è concertazione che tenga. Se il governo ha delle proposte deve avere il coraggio politico di avanzarle. Abbiamo già pagato a sufficienza l'idea che si è diffusa che la riforma l'abbiamo fatta noi, la riforma l'ha fatto il parlamento. Loro hanno votato quella legge, e se pensano di avere sbagliato abbiano l'onestà intellettuale di dirlo.

Lunedì 10 febbraio 1997

### Militante Eta muore in galera Incidenti nei Paesi baschi

Undici persone sono state arrestate la notte scorsa durante i disordini che in diverse città delle province basche sono seguiti al suicidio in carcere di un militante dell'Eta, José María Aranzamendi, trattenuto in custodia preventiva. Gli incidenti più gravi sono avvenuti nella provincia di Guipuzcoa, dove nove persone sono rimaste ferite negli scontri con la polizia, caratterizzati dal lancio di bottiglie molotov e sassi. A Vitoria, capoluogo della provincia di Alava, è stato fermato anche Anbon Morcillo, dirigente del partito Herri Batasuna, considerato il braccio politico dell'Eta. Accusato di resistenza all'autorità, Morcillo è stato più tardi rilasciato. A San Sebastián un autobus di linea è stato incendiato nel quartiere di Intxaurreondo da un gruppo di cinque separatisti baschi che si sono poi dileguati. I cinque, incappucciati, hanno costretto l'autista e i passeggeri a scendere dall'autobus, al quale hanno dato fuoco senza causare feriti. Il corpo di Aranzamendi arriverà nel Paese Basco questo pomeriggio e la polizia teme nuovi incidenti.



Fernandez/Ap

## In Francia torna l'ultradestra

### A Vitrolles incidenti in piazza dopo il voto

La moglie del numero due del Fronte nazionale la spunta come sindaco di Vitrolles, desolata città dormitorio dell'hinterland di Marsiglia. Catherine Megret, l'«Evita» del possibile futuro leader della destra ultra, ha avuto il 52,48% contro il 47,52% del sindaco socialista uscente, in odore di tangenti, Anglade. «Possiamo diventare il primo partito di Francia», commenta Le Pen. Incidenti davanti al municipio alla fine dello scrutinio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. Sulla carta le bastavano poche centinaia di voti in più di quelli che aveva avuto al primo turno di domenica scorsa. Catherine Megret, moglie e contropartita del «delegato nazionale» del Fronte lepenista Bruno Megret, che Vitrolles era inelleggibile a sindaco, li ha avuti. Diventando così il quarto sindaco di ultra-destra di una città del Midi, e il primo eletto in un «duello» diretto, anziché in un confronto triangolare (la legge sulle elezioni comunali lo consente, a differenza di quelle politiche), come un anno fa era successo a Tolone, Marignane e Orange. Catherine Megret ha ottenuto il 52,48 per cento dei voti contro il 47,52 per cento del candidato socialista Anglade. Subito dopo l'annuncio della vittoria lepenista sono scoppiati incidenti davanti al Municipio. La polizia è intervenuta con i gas lacrimogeni. Non si segnalano feriti.



le ruberie dei politici, dei miasmi dello stagno ultra-inquinato di Berre, conforti la vanteria del truce capo del Fronte nazionale, razzista convinto e sporadico, amico di Zhirinovskij e di Saddam Hussein, nemico di Chirac più ancora che di Jospin.

Il grande allarme per i successi elettorali del Fronte nazionale risale a metà anni '80. Da allora raffiora di tanto in tanto con più o meno emozione una competizione elettorale all'altra. L'intero quadro politico tradizionale della V Repubblica entrò in fibrillazione quando alle europee del 1994 furono falciati Ps e Pcd da una parte e centro-destra dall'altra, a vantaggio di una pleiade di outsider che oltre alla destra ultra del Fronte comprendeva quella «an-

deana», ultra-cattolica, conservatrice ma non fascizzante del barone Philippe de Villiers, e la «sinistra» dei Radicali alla Bernard Tapie. Ma questa «fuga» è stata poi in un certo senso contenuta, si è squagliata il fenomeno Tapie e quello De Villiers, senza però che la protesta che esprimeva venisse assorbita dal Fronte. E vero che Le Pen ha conseguito un record personale del 15% dei voti al primo turno delle presidenziali del 1995. E che nelle successive amministrative - quelle in cui il FN prese i sindaci di Tolone, Marignane e Orange - riuscirono a superare, sempre al primo turno il 30% dei voti in una dozzina di altre grandi città. Nel '96 hanno avuto 39% a Dreux, nella banlieue ex-rossa di Parigi, 40% a

Gardanne, sempre nella cintura delittuosa di Marsiglia, 43% in uno dei più disastrosi quartieri di Nizza. Ha pagato in termini di voti la crescente estremizzazione protestataria. Ma al prezzo di un maggior isolamento politico: nessuno degli esponenti della destra «per bene» che gli faceva l'occhiolino fino a qualche anno fa osa ora proporre «accordi» con loro. La quota politica nazionale del Fronte non ha comunque mai oltrepassato il 15-16%, cioè più o meno i livelli dell'84. Continuano a non avere nemmeno un parlamentare.

Se quasi metà dei francesi dice di condividere l'una o l'altra delle posizioni di Le Pen («il «sonno tutti ladri», oppure «prima i francesi», oppure «basta con gli immigrati, i maghrebini e i neri»), e un quinto (20%) dice di avere un'«opinione favorevole» del FN, gli altri quattro quinti non ne vogliono sapere di «doganari». La percentuale dei francesi che considerano Le Pen un pericolo per la democrazia è cresciuta nell'ultimo decennio dal 38 al 71%. Il che, in un sistema elettorale maggioritario e a doppio turno come quello francese limita di molto la possibilità che entri in Parlamento. Per non dire della possibilità che possano essere «accettati» in una maggioranza se ci entrano. A meno di una «mutazione» del Fronte tipo quella del Msi in Italia, col più presentabile Megret al posto del «fascista» Jean Marie Le Pen.

Secondo l'ospedale l'uomo è deceduto per un attacco cardiaco. L'opposizione accusa la polizia

## Violenti scontri a Valona, un morto

Di nuovo scontri in Albania, con un morto e 36 feriti, di cui uno grave, a Valona, dove dopo una giornata di corteo la gente ha assalito il commissariato per liberare dei fermati ed è stata respinta a fucilate. Intanto a Tirana una squadraccia di agenti speciali ha aggredito e picchiato due leader dell'opposizione e un giornalista. La tensione resta alta in tutto il paese, nonostante l'appello ad evitare ogni violenza del presidente Berisha.

NOSTRO SERVIZIO

■ TIRANA. Ancora scontri, con 36 feriti ed un morto, ieri sera in Albania. La tensione è tornata a salire a Valona, dove per tutta la giornata ci sono state manifestazioni contro il fallimento delle finanziarie truffa. Dei dimostranti hanno lanciato pietre contro il principale posto di polizia della città. E la polizia ha sparato con fucili a pallettoni. Un uomo di quarant'anni è morto. Secondo le forze dell'ordine, per un infarto. Secondo i manifestanti, per gli spari. Tra i feriti, uno è in coma, con la

testa spaccata. Aggrediti e picchiati, intanto, due esponenti dell'opposizione e un giornalista in un bar di Tirana. Gli aggressori indossavano la divisa dei reparti speciali. Continua così, nonostante l'appello di Berisha, l'opera di intimidazione contro giornalisti e avversari politici del governo.

L'opposizione albanese, fallita per il momento la protesta con i fiori, era tornata ieri in piazza organizzando una maratona per denunciare le responsabilità del governo

nello scandalo delle finanziarie. Ieri mattina i manifestanti hanno marciato in diecimila per oltre 10 chilometri. Partiti da Valona, si sono diretti verso il ponte di Novasel, lungo la strada per la città di Fier. È su quel ponte che da cinque giorni la polizia ha istituito un posto di blocco che impedisce l'accesso a Valona a tutte le auto con targa straniera. I manifestanti volevano raggiungerlo per «liberarlo», ma la fatica ha avuto il sopravvento. A metà percorso il corteo, con in testa donne e bambini che tenevano in mano cartelli con slogan contro il governo, bandiere dell'Albania e mazzi di fiori, si è fermato ed è poi tornato indietro. «Siamo troppo stanchi» ha ammesso uno dei dimostranti - ma ci riproveremo».

La polizia ha seguito a distanza la manifestazione senza intervenire, tranne che nel villaggio di Panaja, che si trova lungo la strada e dove una parte del corteo aveva provato a fermarsi per rifocillarsi. Gli agenti hanno temuto che la sosta

potesse servire a scatenare disordini. Così almeno hanno detto. Sono stati esplosi in aria dei colpi di pistola e il gruppo dei manifestanti che si era staccato dal corteo si è ricompattato, riprendendo la marcia senza che si verificassero incidenti. Che invece si sono scatenati alle sette di sera, quando un gruppo di manifestanti ha accerchiato il commissariato per chiedere la liberazione di alcune persone fermate durante la giornata. La sassaiola è partita dai tetti intorno al commissariato. Ed i poliziotti - o forse l'esercito, i testimoni non sono sicuri - hanno sparato.

Nonostante i festeggiamenti per la fine del Ramadan musulmano, la tensione è rimasta alta in tutto il paese. A Tirana nella tarda mattinata un gruppo di circa dodici uomini (alcuni indossavano l'uniforme dei reparti speciali del ministero dell'Interno) dopo aver bevuto qualcosa seduto al bar «Fidel», ha aggredito due leader dell'opposizione, Neritan Ceka e Prec Zogaj. I

due, esponenti del partito Alleanza democratica, sono stati picchiati con i manganelli. Con loro, a prendere le botte, un giornalista, Ilir Keko. Prima di scappare, uno degli aggressori ha sfasciato anche le vetrine del bar. Poi una pattuglia della polizia regolare è passata ed ha preso atto dell'accaduto senza fare nulla.

Proprio l'altra sera il presidente Sali Berisha aveva condannato gli episodi di violenza definendoli «inaccettabili» ed aveva definito «dannose» quelle contro politici e giornalisti, invitando la magistratura ad indagare sugli abusi commessi dalle forze dell'ordine, ma il suo appello sembra finora caduto nel vuoto.

Un servizio del New York Times

## Crescono lavoro e turismo diminuiscono gli omicidi «Rinasce la Grande Mela»

Il «New York Times» ha dedicato ieri un servizio alla «rinascita» di New York. Omicidi dimezzati, meno degrado, aumento sensibile del turismo, crescita dei posti di lavoro nel settore privato. Queste le ragioni che fanno gioire il quotidiano cittadino e il sindaco della «Grande Mela», Rudolph Giuliani. Insomma, secondo giornalisti, amministratori e sociologi, sarebbe in atto una grande rinascita della metropoli americana.

■ NEW YORK. Anche coloro che la detestano più profondamente lo ammettono: qualcosa sta cambiando a New York e, per la prima volta in anni, sta cambiando in meglio. Il «New York Times» ha dedicato un articolo alla «rinascita» di New York, che quasi tutti, visitatori e residenti, trovano migliorata rispetto a qualche anno fa, quando l'immagine di metropoli sporca, pericolosa e assordante sembrava inattaccabile. Una nuova immagine che, sottolinea il giornale, fa sì che in città si sia diffuso un inedito ottimismo. Il primo dato che sembra essere tra le cause della nuova atmosfera che si respira in città, già noto da qualche tempo, è quello sul calo della criminalità, comune a molte grandi città americane, ma particolarmente sensibile nella metropoli sul fiume Hudson. Ad esempio, la possibilità di essere uccisi a New York, che era una su 3.257 nel 1990 è oggi una su 7.463, praticamente dimezzata. E se si guarda alla possibilità di essere uccisi da uno sconosciuto - per esempio in una rapina - dal 1993 al 1996 questa probabilità è passata da una contro 10.199 a una contro 39.277. In picchiata anche le rapine nelle case: una possibilità contro 119 (era 1 a 61 nel 1990). Le buone notizie vengono anche, ad esempio, dal fronte dell'Aids. Le morti per la letale malattia del sistema immunitario sono scese dal «picco» annuale di 7.102 del 1994 alle 4.944 del 1996.

Buone notizie anche dal fronte del degrado della metropolitana, la cui decadenza accompagnava qualche anno fa quella della città: nel 1994 c'erano stati 271 atti vandalici, in particolare graffiti che deturpavano le vetture; l'anno scorso se ne sono contati appena 84. Non tutto va bene, naturalmente, nella Grande Mela. I contagiati dall'Aids sono aumentati nell'ultimo anno (da 11.399 in tutto il 1995 a 11.495

nel 1996); rallenta la velocità del traffico urbano (9,6 km all'ora nel 1993 contro gli 8,3 del 1996); cala la spesa per studente delle scuole pubbliche: 6.952 dollari previsti per il 1997, contro i 7.435 del 1995. Ma ce n'è abbastanza, sottolinea il giornale per far migliorare sensibilmente l'umore solitamente cupo dei newyorchesi. Crescono infatti le troupe cinematografiche che girano in città, aumenta il turismo, aumentano i passeggeri dei mezzi pubblici, crescono, anche se lievemente, i posti di lavoro nel settore privato. Per gli amministratori, sociologi, giornalisti che da anni si interrogano sulla rinascita della metropoli, le cause della migliorata atmosfera cittadina sono essenzialmente tre. Primo, in una città dove l'apparenza conta molto, molte delle cose migliorate sono assai visibili, come il maggior numero di poliziotti nelle strade, la metropolitana più pulita, il risanamento di aree come la Grand central station o Times Square, un tempo infrequentabili.

Secondo coloro, da qualche tempo a questa parte le autorità, che promuovono il turismo e praticamente tutta la stampa all'unisono hanno enfatizzato i progressi di New York, così che alla fine si è creata la convinzione generale che, effettivamente, si vivano tempi migliori.

Infine, come sottolinea lo psichiatra Robert Jay Lifton, i newyorchesi, più di chi vive in altre città, cercano sempre una ragione sul perché hanno scelto di vivere nel posto dove vivono, una città che fa spesso desiderare la fuga. «Abbiamo bisogno di sentirci dire che la nostra è una scelta saggia e ragionevole - spiega Lifton - Altrimenti non ci sentiamo troppo intelligenti». Per questo, aggiunge, «abbiamo bisogno di credere» che tutto vada meglio.

**Nove** La musica del secolo  
Il nuovo cd **cento**  
**Da Vienna**  
è in edicola **a Berlino**  
Musiche di Berg, Hindemith, Webern  
Schönberg, Weill, Zemlinsky  
Cd + fascicolo illustrato  
di 48 pagine, L. 18.000 l'Unità Magazine

**d i a r i o**  
della settimana  
nel numero da mercoledì  
in edicola troverete  
**Luoghi comuni sulla Germania**  
In realtà non è cattiva, non è conservatrice  
non è liberista e sa fare i conti con il suo passato  
Bologna: le inquietudini della città modello  
Internet: il mondo in un tubo  
L'autocritica della critica letteraria  
Libri, cinema, teatro e un racconto  
di Augusto Monterroso



Lunedì 10 febbraio 1997

Milano, l'alto dirigente non avrebbe collaborato con Pradella

# Per l'archivio dei Servizi la pm indaga su Ferrigno

## Altri documenti inediti tra i fascicoli degli 007

Falso e ritardata comunicazione all'autorità giudiziaria Il capo della Direzione centrale di polizia e di prevenzione, prefetto Carlo Ferrigno, è iscritto per questi reati nel registro degli indagati milanese per iniziativa della pm Maria Grazia Pradella, che indaga sulla strage di piazza Fontana. L'inchiesta su Ferrigno riguarderebbe le modalità di collaborazione dopo la scoperta a Roma, nell'autunno scorso, di documenti non protocollati su stragi e trame.

**MARCO BRANDO**

MILANO. Falso. E, forse, anche ritardata comunicazione all'autorità giudiziaria ai fini dell'occultamento delle prove. Dalla fine di gennaio il direttore centrale della polizia di prevenzione del dipartimento di pubblica sicurezza (DCPP), prefetto Carlo Ferrigno, sarebbe iscritto per questi reati nel registro degli indagati milanese per iniziativa della pm Maria Grazia Pradella, la magistrata che indaga sulla strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969. L'inchiesta su Ferrigno, che riguarda a quanto pare anche un alto dirigente di polizia, non crea ovviamente alcuna correlazione tra le accuse rivolte al prefetto e l'indagine sui mandanti e gli esecutori della strage. Al centro delle accuse ci sono invece le modalità della collaborazione da parte dell'alto dirigente della polizia dopo la scoperta, nell'autunno scorso, di documenti non protocollati su stragi e trame. Una montagna di carte custodite, all'insaputa di tutti (o quasi), in un archivio del ministero dell'Interno sulla via Appia, a Roma.

È stato proprio grazie alla collaborazione del DCPP - che tra l'altro svolge la funzione di custode dell'archivio delle varie Digos - che sei mesi fa è stato trovato il bandolo della matassa. Gli inquirenti così giunsero nel deposito romano, nel quale erano confluiti anche i documenti di aver ricevuto un avviso di garanzia dalla procura di Milano, arrivato al Viminale all'inizio degli anni Settanta, proveniente dalla questura di Livorno, per lavorare come vice direttore operativo al fianco di Emilio Santillo, che dirige il servizio antiterrorismo creato sulle ceneri dell'Ufficio affari riservati. Nel 1977, allorché l'antiterrorismo fu sciolto, alcuni degli uomini che vi lavorarono passarono al Sisd, il servizio segreto civile, mentre Ferrigno tornò a lavorare nelle questure. Finora quest'ultimo non era mai stato toccato da polemiche. Tuttavia di recente il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio e la stessa pm Pradella avevano sollevato dubbi sull'affidabilità degli attuali servizi. Il 18 dicembre scorso il prefetto Ferrigno è stato ascoltato dalla Com-

missione parlamentare di inchiesta sul terrorismo e sulla strage per un aggiornamento sull'azione di prevenzione e contrasto del terrorismo interno ed internazionale. Nella seduta successiva furono sentiti i magistrati D'Ambrosio e Pradella. Intanto si apprende che carte inedite, rispetto a quelle contenute nei fascicoli processuali di competenza, sono state scoperte anche dai pm romani titolari dell'inchiesta sul ritrovamento di altri 150 mila fascicoli dell'ex Ufficio Affari riservati del Viminale. L'inchiesta ha preso spunto da uno stralcio di atti compiuto dai magistrati bolognesi che si occupano della strage di Bologna e prende in esame l'ipotesi di reato di soppressione e occultamento di atti pubblici.

procura milanese sarebbe avvenuta successivamente. Sembra che i magistrati abbiano chiesto al DCPP una collaborazione nelle indagini. Collaborazione giudicata volutamente evasiva. Per altro il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, subito dopo la scoperta del deposito, fece avviare un'indagine disciplinare interna alla Direzione centrale di polizia di prevenzione per stabilire come mai fossero finite lì quelle carte di cui apparentemente, fino alla loro scoperta, nessuno sapeva nulla. L'indagine disciplinare è ancora in corso. La notizia dell'inchiesta su Ferrigno è stata anticipata ieri dal *Manifesto* nell'articolo intitolato «Depistano ancora», ove si afferma tra l'altro che tra il Viminale e la procura milanese vi è «un conflitto politico-istituzionale ad alta tensione». Sempre ieri, nel riprenderla, l'agenzia *Ansa* ha riportato che la pm Pradella ha interrogato nei giorni scorsi due volte, come persona informata sui fatti, anche l'ex vice capo del Sisd e funzionario dell'Ufficio affari riservati Silvano Russomanno, da tempo in pensione. Nei confronti di quest'ultimo la procura non ha preso provvedimenti, anche perché eventuali reati sulle vicende per le quali è stato sentito sarebbero prescritti.

Ferrigno, che ieri ha smentito di aver ricevuto un avviso di garanzia dalla procura di Milano, arrivò al Viminale all'inizio degli anni Settanta, proveniente dalla questura di Livorno, per lavorare come vice direttore operativo al fianco di Emilio Santillo, che dirige il servizio antiterrorismo creato sulle ceneri dell'Ufficio affari riservati. Nel 1977, allorché l'antiterrorismo fu sciolto, alcuni degli uomini che vi lavorarono passarono al Sisd, il servizio segreto civile, mentre Ferrigno tornò a lavorare nelle questure. Finora quest'ultimo non era mai stato toccato da polemiche. Tuttavia di recente il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio e la stessa pm Pradella avevano sollevato dubbi sull'affidabilità degli attuali servizi. Il 18 dicembre scorso il prefetto Ferrigno è stato ascoltato dalla Com-

**In quei faldoni sono nascosti i mille misteri italiani?**

I giudici che da anni indagano sulle stragi ne sono certi: in quelle cartelle ingiallite dal tempo e mangiate dalle intemperie, potrebbero nascondersi molte verità. Gli oltre 200 faldoni dai quali è nata l'inchiesta del sostituto milanese Maria Grazia Pradella, scoperti dal perito inviato dal giudice Salvini, facevano parte dell'archivio dell'Ufficio Affari Riservati che negli anni '60-'70 era la struttura di intelligence del Viminale. Le informative ed i rapporti, all'epoca ritenuti interessanti per le indagini su stragi e terrorismo, furono girati all'autorità giudiziaria, il resto era rimasto nei cassetti. Quelle carte erano poi passate all'archivio della struttura che aveva sostituito l'Ufficio Affari Riservati, l'Sds (Servizio di sicurezza) e quindi, dopo lo scioglimento di questo, all'Ugcos. Fino al 1993 quegli archivi erano custoditi al Viminale ed in piccola parte, per problemi di spazio, in un magazzino della questura di Roma. Tre anni fa, sempre per problemi di spazio, ma anche per garantire la conservazione di quella documentazione che si andava deteriorando, fu chiesto l'aiuto dell'Archivio di stato. Nemmeno l'archivio, però, aveva spazi disponibili e quindi il materiale fu catalogato da archivisti di una società privata e trasferito in un magazzino del Dipartimento della Ps alla periferia di Roma. Quali segreti e quali verità sconvolgenti sulle stragi e sulla strategia della tensione e del terrorismo nascondano quei faldoni, toccherà ai magistrati delle procure di Roma e Milano scoprirlo.

Anche se una serie di osservatori fanno rilevare che dopo tanti anni e tantissimi spostamenti, non è escluso che ci siano stati dei rimaneggiamenti utili a far sparire prove compromettenti.

I giudici che da anni indagano sulle stragi ne sono certi: in quelle cartelle ingiallite dal tempo e mangiate dalle intemperie, potrebbero nascondersi molte verità. Gli oltre 200 faldoni dai quali è nata l'inchiesta del sostituto milanese Maria Grazia Pradella, scoperti dal perito inviato dal giudice Salvini, facevano parte dell'archivio dell'Ufficio Affari Riservati che negli anni '60-'70 era la struttura di intelligence del Viminale. Le informative ed i rapporti, all'epoca ritenuti interessanti per le indagini su stragi e terrorismo, furono girati all'autorità giudiziaria, il resto era rimasto nei cassetti. Quelle carte erano poi passate all'archivio della struttura che aveva sostituito l'Ufficio Affari Riservati, l'Sds (Servizio di sicurezza) e quindi, dopo lo scioglimento di questo, all'Ugcos. Fino al 1993 quegli archivi erano custoditi al Viminale ed in piccola parte, per problemi di spazio, in un magazzino della questura di Roma. Tre anni fa, sempre per problemi di spazio, ma anche per garantire la conservazione di quella documentazione che si andava deteriorando, fu chiesto l'aiuto dell'Archivio di stato. Nemmeno l'archivio, però, aveva spazi disponibili e quindi il materiale fu catalogato da archivisti di una società privata e trasferito in un magazzino del Dipartimento della Ps alla periferia di Roma. Quali segreti e quali verità sconvolgenti sulle stragi e sulla strategia della tensione e del terrorismo nascondano quei faldoni, toccherà ai magistrati delle procure di Roma e Milano scoprirlo.

I giudici che da anni indagano sulle stragi ne sono certi: in quelle cartelle ingiallite dal tempo e mangiate dalle intemperie, potrebbero nascondersi molte verità. Gli oltre 200 faldoni dai quali è nata l'inchiesta del sostituto milanese Maria Grazia Pradella, scoperti dal perito inviato dal giudice Salvini, facevano parte dell'archivio dell'Ufficio Affari Riservati che negli anni '60-'70 era la struttura di intelligence del Viminale. Le informative ed i rapporti, all'epoca ritenuti interessanti per le indagini su stragi e terrorismo, furono girati all'autorità giudiziaria, il resto era rimasto nei cassetti. Quelle carte erano poi passate all'archivio della struttura che aveva sostituito l'Ufficio Affari Riservati, l'Sds (Servizio di sicurezza) e quindi, dopo lo scioglimento di questo, all'Ugcos. Fino al 1993 quegli archivi erano custoditi al Viminale ed in piccola parte, per problemi di spazio, in un magazzino della questura di Roma. Tre anni fa, sempre per problemi di spazio, ma anche per garantire la conservazione di quella documentazione che si andava deteriorando, fu chiesto l'aiuto dell'Archivio di stato. Nemmeno l'archivio, però, aveva spazi disponibili e quindi il materiale fu catalogato da archivisti di una società privata e trasferito in un magazzino del Dipartimento della Ps alla periferia di Roma. Quali segreti e quali verità sconvolgenti sulle stragi e sulla strategia della tensione e del terrorismo nascondano quei faldoni, toccherà ai magistrati delle procure di Roma e Milano scoprirlo.

Anche se una serie di osservatori fanno rilevare che dopo tanti anni e tantissimi spostamenti, non è escluso che ci siano stati dei rimaneggiamenti utili a far sparire prove compromettenti.



La dipendenza del Ministero dell'Interno, alla periferia di Roma

Brambatti/Ansa



**L'INTERVISTA**

Presidente Commissione Stragi: «Più certezze sugli 007»

## Pellegrino: «Il governo si muova»

**ENRICO FIERRO**

ROMA. Stragi, non si esce dalla palude. Le ultime notizie parlano di nuovi coinvolgimenti eccellenti, l'accusa di falso al capo della Direzione centrale di polizia, Carlo Ferrigno: avrebbe costituito un archivio parallelo e occulto sui «misteri d'Italia». Ne parliamo con Giovanni Pellegrino, presidente della Commissione Stragi.

**Senatore, ha letto le ultime notizie?**

«Sì, ma in genere sulle notizie di stampa che parlano di una mera iscrizione nel registro degli indagati di una persona sono prudente».

**In questo caso si tratta di un alto funzionario dello Stato accusato di falso in una vicenda gravissima?**

Certo, le notizie fanno già prefigurare l'oggetto dell'indagine che potrebbe essere qualcosa di diverso dall'esistenza, di per sé già sconcertante, dell'archivio dell'Ufficio affari riservati del Viminale scoperto a Roma...

**Un archivio parallelo che custodirebbe importanti segreti.**

Se questa cosa fosse vera si tratterebbe di un fatto estremamente grave, anche perché implicherebbe la responsabilità di funzionari e dirigenti

di polizia ancora in servizio al Viminale.

**Una notizia che ci fa ripiombare di colpo nel clima dell'Ufficio affari riservati.**

Noi abbiamo sentito in Commissione stragi il prefetto Ferrigno e l'impressione che ho avuto è stata quella di trovarmi di fronte a un funzionario preparato ed efficiente.

**Anche i dirigenti del famigerato Ufficio affari riservati di D'Amato erano efficienti e preparati...**

Il problema, però, è quello di vedere a quali fini e in nome di quali interessi si è efficienti. Detto questo non posso che richiamarmi a quanto scritto nella proposta di relazione sulle stragi all'esame della commissione: l'efficienza dei funzionari in quel periodo storico era tutta interna alla doppia realtà che caratterizzava i corpi istituzionali dello stato. Lealtà verso il sistema atlantico, in primo luogo. Pezzi di apparati avevano costruito una serie di reti operative in funzione anticomunista, quando i giudici indagavano e si avvicinavano a questa verità, allora si costruivano ostacoli insormontabili. In questo, si, erano davvero efficienti. La storia dei processi sulle stragi è piena di episo-

di di questo tipo. Ma ciò non è sufficiente a farci affermare che le stragi siano state volute dalle istituzioni. Può servirvi a farci dire che pezzi importanti delle istituzioni avevano individuato il contesto eversivo in cui lo stragismo nasceva.

**Sapevano.**

Negli anni '60-'70, la preoccupazione prevalente di importanti apparati istituzionali non era quella di aiutare i giudici a scoprire chi erano gli autori delle stragi, ma quella di impedire che le indagini facessero emergere una realtà occulta che si voleva rimanesse tale.

**In commissione leggerete i fascicoli segreti del Viminale?**

Il parallelismo tra inchiesta parlamentare e inchiesta giudiziaria crea una serie di problemi delicati. Ci sono alcuni magistrati che costantemente portano a conoscenza della commissione tutto ciò che può interessarli, ma fino ad oggi devo dire che questo non è avvenuto né da parte della procura di Milano, né da parte della procura di Roma.

**Una critica precisa...**

Non voglio fare nessuna critica, dico solo che questo non ci sta mettendo in condizione di lavorare come dovremmo.

**Le leggo una frase della dottoressa**

sa Maria Grazia Pradella, che indaga su Piazza Fontana: «Ancora oggi non ci possiamo fidare degli apparati di polizia e dei servizi: non hanno dato sufficienti prove della loro trasparenza. C'è una continuità storica con deliberati tentativi di condizionamenti delle indagini...»

Altri giudici ci parlano di una collaborazione piena degli apparati. Ma prendo atto che la procura di Milano ci dice che così non è, se avesse ragione la dottoressa Pradella ci troveremmo di fronte ad un fatto politico molto grave che non può non riguardare il governo.

**Servizi, apparati di sicurezza, il governo di centro-sinistra vuole rompere una continuità storica con vecchie logiche e vecchi personaggi?**

Le assicurazioni che noi abbiamo avuto dal ministro dell'Interno andavano proprio in questa direzione.

**Qualcuno considera il dottor Ferrigno un prodotto dell'era D'Amato?**

Se questo fosse vero il governo dovrebbe intervenire e presto, perché questo è uno di quei settori in cui non si può fare a meno di dare segnali certi di novità, anche sostituendo persone, per essere chiari.

Il racconto di Stefano Ghio che ha passato un anno in carcere per soli quattro semi di cannabis

## «Il mio calvario al sole delle Maldive»

Stefano Ghio, 39 anni di Cuneo, «graziato» dal presidente maldiviano insieme all'altro italiano, Davide Grasso, racconta le sue peripezie, dall'arresto al processo ai trecento giorni di carcere su un atollo dell'Oceano Indiano. Quanto valgono quattro semi di cannabis? Una vita, recita un articolo di legge in vigore nelle Maldive. E in meno di due minuti, dice Ghio, ti rifilano una condanna all'ergastolo per convincerti che non sei sul set di «Scherzi a parte».

**MICHELE RUGGIERO**

TORINO. È probabile che i giudici maldiviani siano alle prese con un corso accelerato di diritto internazionale, ma lo straniero (malcapitato) non lo sa. E quando comincia a subodorare è già sulla via del carcere, verso un monolocale che di giorno è una sorta di forno a micro-onde in cui 25 persone studiano l'arte della sopravvivenza. Da quel momento, capisce pure che se al suo Paese non fanno un casino d'inferno, è fottuto. Dopodiché, se la sua famiglia non gli manda un pacco di soldi, è il diretto-

re della prigione a fottersene di lui. Questo e altro racconta Stefano Ghio, istruttore subacqueo, uno dei due italiani graziati dal presidente delle Maldive. Ieri ha trascorso il suo primo giorno in Italia nella casa di mamma Maddalena, a Cuneo, in famiglia. Stasera sarà ospite del «Maurizio Costanzo Show», dal cui palco è stato ripetutamente battuto il tasto della liberazione sua e di Davide Grasso.

**Il suo diario dalle Maldive si apre con un verbale alla dogana, un**

**giorno (se fa per dire) di vacanza e prosegue con quasi trecento di galera. Quando e come inizia la sua disavventura?**

Il 22 aprile, all'arrivo a Male dallo Sri Lanka, i doganieri mi denunciano per quattro semi di cannabis scovati (a loro dire) nella piegia di un sacchetto di plastica, tra polvere di cannella e the. Casco dalle nuvole, ma loro mi rassicurano: «Paghì una multa e te ne vai». Però mi ritirano il passaporto. Il 24 aprile, mi chiedono di firmare il verbale. Cosa che rifiuto di fare.

**La loro reazione?**

Ferma. «Firma, altrimenti, o passi una notte in galera oppure paghi una multa di 500 dollari». Non ho dubbi, vado in prigione. Da Male mi trasferiscono alla colonia penale sull'isola di Himmafushi. Il 26 aprile, mi riportano a Male. Però musica e verbale sono cambiati. L'accusa è di traffico internazionale di droga. Ovviamente, rifiuto di sottoscrivere, anche per non coinvolgere due amici con cui ero in vacanza. «Allora ritor-

a Himmafushi» replicano, come se fossi un pendolare della galera. Sconsolato e perplesso, chiedo agli amici di telefonare all'ambasciata e suggerisco loro d'imbarcarsi sul primo volo per l'Italia.

**Chi si fa vivo con lei, successivamente?**

Un funzionario italiano. Due mesi dopo ricevo la sua visita in carcere. «Ragazzi» dice, perché nel frattempo è arrivato anche Davide, «non vi preoccupate, vi fate un anno qui, tranquilli... Scusate, ho fretta, devo andare». Non ho neppure il tempo di chiedergli una camicia - indosso la stessa dal giorno del mio arresto, notizia della mia famiglia, che fine hanno fatto le lettere al Tribunale maldiviano per sollecitare il processo, che si è volatilizzato.

**Arriviamo al giorno del processo.**

In un minuto e mezzo, il 28 agosto, emettono la sentenza. Io sono innocente, comunque anche se non lo fossi, è difficile comprendere perché a me danno l'ergastolo, mentre a tre insegnanti che hanno violentato 60

bambini, appena sei mesi. Eppure, quello che mi circonda è tutto assurdo. Un bambino di 12 anni è condannato per aver fatto volare un aquilone. Un amico conosciuto in carcere, Abdullah Isa, 22 anni, sposato, è stato arrestato per aver fumato una sigaretta di hashish. Lo accusano due suoi amici. La moglie gli scrive che se lo condannano a vita, si suicida. L'hanno ritrovata impiccata, qualche settimana dopo la sentenza.

**Si è favoleggiato sul carcere, su questa sorta di paradiso con le sbarre, sull'abbronzatura e sui bagni. Che cosa ne pensa?**

Che i luoghi comuni sono durati a morire. Ho vissuto in un stanzone sei metri per sei, occupato da più di venti persone che ruotavano su una decina di letti ricavati da blocchi di cemento. Con 100 dollari mi sono «gratificato» il diritto a vivere nell'ala destinata agli «ergastolani»; con altri dollari sono riuscito ad ottenere cibo migliore della brodaglia quotidiana spacciata per zuppa di pesce.

Al via «Teatri per le verità»

## Francesco De Gregori ha cantato a Ravenna per le vittime di Ustica

RAVENNA. Con un concerto di due ore, in cui ha alternato canzoni dell'ultimo album «Battere e levare» e brani del suo repertorio storico, Francesco De Gregori ha inaugurato al teatro di Bagnacavallo, in provincia di Ravenna, la manifestazione «Teatri per la verità». Un'iniziativa a sostegno dell'Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica, uno dei tanti «misteri» ancora non chiariti della storia del nostro paese.

«Grazie di essere venuti. È stato importante per tutti», ha detto Francesco De Gregori, salutandoli il numerosissimo pubblico al termine del concerto, che ha registrato il tutto esaurito e il cui ricavato sarà devoluto all'Associazione.

All'iniziativa, che è stata organizzata da «Accademia Perduta» Teatri di Romagna», non ha potuto partecipare il vicepresidente del Consi-

glio Walter Veltroni, costretto a letto da una polmonite. Ma il vicepresidente del Consiglio ha inviato un messaggio, in cui si sottolinea l'importanza dello schierarsi delle «voci dell'arte» contro i silenzi. «Le forze migliori del Paese sono sempre state con voi - dice il testo del messaggio - e oggi, grazie all'impegno serio e rigoroso del governo, passi avanti, fino a poco tempo fa difficilmente immaginabili, sono stati compiuti».

«Continueremo su questa strada - prosegue il testo del messaggio - la costruzione di un paese migliore, di un paese civile passa necessariamente attraverso l'accertamento della verità su quello che successe nel cielo di Ustica e sui tanti misteri di anni che tutti vogliamo siano definitivamente alle nostre spalle».

Lunedì 10 febbraio 1997

## Libri

l'Unità2 pagina 5

GLI STUDI DI POETICA DI AGAMBEN

## Il rifiuto della tragedia

«Fra il 1974 e il 1976 - racconta l'autore nella Premessa a queste «Categorie italiane» - mi incontravo regolarmente a Parigi con Italo Calvino e Claudio Ruggi per definire il programma di una rivista, che, nelle nostre intenzioni, avrebbe dovuto essere pubblicata dall'editore

Einaudi. Il progetto era ambizioso (...) Si trattava di identificare, attraverso una serie di concetti politicamente coniugati, nulla di meno che le strutture categoriali della cultura italiana». La rivista non vide mai la luce: ma proprio in quella discussione maturarono le «Lezioni americane» di

Calvino e gli otto studi di poetica raccolti oggi in un volume da Agamben. La «coniugazione polare» che dà l'avvio al primo saggio del volume - forse il più ricco e illuminante - è fra il concetto di tragedia e quello di commedia. Lo spunto è il titolo («Incipit comedia Dantis Alagherii...») che Dante volle dare al suo poema. Perché qualificare «comica» un'opera drammatica, seria e sublime se mai ce ne furono? A questa domanda tutti abbiamo imparato a rispondere sui banchi di

scuola, richiamandoci ora alla teoria classica dei generi ora alla scelta linguistica «bassa»: pacatamente ma implacabilmente, Agamben confuta le spiegazioni acquisite e riapre la questione, fino a mettere a fuoco - per contrasto con Edipo, Enea, l'amore cortese - ciò che fonda il viaggio ultraterreno rappresentato nel poema: «la possibilità "comica" che la passione di Cristo ha aperto all'uomo». Il celebre titolo, dunque, rimanda a ben più di un'accademica questione di stili e di generi: la

«rinuncia ad ogni pretesa tragica, in nome dell'innocenza naturale della creatura» cui fa cenno è l'orizzonte che Dante lascia in eredità alla cultura italiana, gettando i semi di quel «rifiuto della tragedia» che la caratterizza. In questo come negli altri scritti (sui provenzali, su Pascoli, su Caproni, Delfini, Elsa Morante) colpisce la capacità di Agamben di far vibrare nella più apollinea compostezza stilistica una contagiosa passione conoscitiva, di unire l'inappuntabile

rigore filologico a un «appetitus» teorico che vivifica anche temi a prima vista aridi e cartacei. Persino nei saggi più specialistici (come quello in cui si riscatta il termine provenzale «corn» dall'accezione sconcia e piattamente anatomica da sempre invalsa) il lettore viene trascinato in una sorta di suspense teorica fino allo scioglimento. Che si tratti di decifrare i versi «insensati» che chiudono «Ricordo della Basca» di Delfini o di interpretare un appunto della Morante in margine all'Etica di

Spinoza, Agamben riesce a farci attraversare l'ovvio, il bizzarro, l'interessante, il pregiudicato, per farci uscire all'aperto, dove tocca a noi pensare.

□ Umberto Fiori

GIORGIO AGAMBEN  
CATEGORIE ITALIANE

MARSILIO  
P. 139, LIRE 28.000

## Bruce Sterling

Intervista via Internet all'autore cyberpunk mentre esce in Italia un nuovo romanzo

## Un giornalista texano con la passione del futuro

Bruce Sterling nato il 14 aprile del 1954 a Brownsville, nel Texas, è considerato uno dei massimi rappresentanti della fantascienza moderna, in particolare del genere cyberpunk. In gioventù ha trascorso alcuni anni in India. In seguito, rientrato negli Stati Uniti ha svolto per alcuni anni l'attività di giornalista. Dopo aver pubblicato diversi racconti su antologie e riviste di fantascienza ha esordito nel 1977 con il romanzo «Involuzione Ocean», che narra le avventure e la crescita psicologica di un cacciatore di balene in un pianeta alieno, a cui sono seguiti «Artificial Kid», continuazione del genere picaresco ambientato in un futuro lontano, (Fanucci, 1980), «Schimatrix» (1985), l'antologia «Globalhead» (1992) «Isole nella rete» (Fanucci, 1994) e «The difference engine» (1990) scritto a quattro mani con l'altro maestro del cyber William Gibson. Sterling ha continuato l'attività di giornalista specializzandosi in reportage di viaggio per «Wired». Tra le sue mete preferite, la vecchia Europa, in particolare città come Praga, e poi l'Olanda, la Polonia, la Finlandia. Il suo ultimo romanzo «Fuoco sacro» esce adesso in Italia presso Fanucci, nella traduzione di Daniele Brolli (p.309, lire 25.000)



Un'immagine da «Nirvana» di Gabriele Salvatores.

Il suo primo racconto, era il '76, apparve quando aveva 22 anni in un'antologia di opere di fantascienza di autori texani. Da allora Bruce Sterling - diventato famoso da noi come antesignano dei movimenti d'avanguardia giovanili e per *Mirrorshades. L'antologia del cyberpunk*, (uscita da Bompiani) curata assieme a William Gibson - ha macinato racconti su racconti narrando storie sul nostro futuro di uomini sempre più dipendenti dal nuovo che avanza: in particolare dal computer e i suoi derivati.

Libro chiave, a questo proposito è *Isole nella rete*, del 1988, dove l'evoluzione tecnologica causava mutamenti e ripercussioni che influenzavano lo scenario politico futuro. Un futuro che negli ultimi libri di Sterling è diventato talmente prossimo da confondersi col nostro presente. *Fuoco sacro*, ad esempio, di recente pubblicato in Italia (Fanucci, p. 311, lire 25.000) è ambientato a Monaco, Praga, Roma, nell'Europa dell'est post-comunista, un continente dove sono ancora aperte le ferite di guerre e traccoli economici. Una vecchia Europa contrapposta all'America dove al

## Il fuoco accende la rete

ANTONELLA FIORI

potere c'è una stabile socialdemocrazia, gestita da una geontocrazia medica che ha stabilito come la regola più importante quella di rimanere in vita il più possibile.

Narrato con quel «piacere viscerale di scrivere fantascienza» che dice di aver sempre provato da quando ha iniziato a produrre fiction dopo l'abbandono del mestiere di giornalista, in *Fuoco sacro* Sterling al potere della old-generation contrappone la ribellione giovanile e la riscoperta della creatività, custodita nei tesori artistici d'Europa. Un'arte, un fuoco sacro che, secondo Sterling, neppure l'avvento di Internet, mezzo attraverso cui è stata realizzata questa intervista, potrà mai estinguere.

«Ho visto molti romanzi pubblicati su dischetto, ma per quanto

mi riguarda, non pubblico i miei lavori su Internet, innanzitutto perché io stesso non leggo romanzi su Internet - ha dichiarato Sterling - . L'idea di comporre un'opera letteraria per qualche piattaforma specializzata mi sembra inquietante».

«Scrivere della letteratura per un progetto cd-rom, ad esempio, sapendo che non avrà lunga vita perché la piattaforma è destinata a morire, è insensato. Le reti sono estremamente instabili, i computer raddoppiano di grandezza ogni anno. Così, quando la piattaforma finisce, inghiottito tutto il resto e tutto ciò che avevi composto per quella particolare macchina svanisce nel nulla, una volta che il mezzo di comunicazione scelto muore...».

Nei suoi romanzi è sempre presente la politica. Da dove trae le

idee per le storie che racconta? Dai giornali, dalla tv?

Ho imparato a trovare idee in vari e differenti luoghi. Dai giornali, ai magazine specializzati, (ne leggo circa una cinquantina) ai libri non di fiction, fino alle biografie, agli scandali con delitti. E poi c'è Internet, dove in questi giorni sto recuperando materiali sempre più interessanti. Per esempio uno scandalo scoppiato in Turchia e chiamato «Susurluk incident». Quello che è successo ha coinvolto un'ala destra battitore, un Membro del Parlamento, l'ufficiale di polizia di alto grado e la pupa di un gangster ucciso in una Mercedes semidistrutta. Il battitore stava trasportando cocaina e il baule della macchina del Membro del Parlamento era pieno di pistole e silenziatori. Un intero segreto di stato caduto a pezzi sulla strada. Le notizie sono apparse su Internet, perché erano notizie molto imbarazzanti politicamente e la

Turchia ha molti nemici. Per uno scrittore cyberpunk come me, ogni scandalo è un buon materiale. Insomma, se tu hai un modem e sei collegato con Internet puoi avere un sacco di notizie interessanti e divertenti di politica senza alzarti dalla tua sedia.

In «Fuoco sacro», l'ultimo suo romanzo uscito qui da noi, protagonista è l'Europa, con le sue antiche capitali come Roma, Praga. C'è anche un passaggio a Milano. Come mai ha scelto il vecchio continente per ambientare questo romanzo sul concetto di immortalità? Che cosa l'ha affascinato?

Sono stato in Europa di recente e trovo che ci siano molte parti del vecchio continente dove realmente si è verificato uno sconvolgimento totale: tutto è sottoposto. Sono state bucate bandiere, interi paesi si sono divisi in tanti piccoli pezzi, sono crollate monete immediatamente

reinventate, partiti politici si sono dissolti interamente coi loro membri rinviati a giudizio, magnati della tv sono diventati Primi Ministri... Ogni cosa da voi sembra possibile! La vita sembra molto più vivida e futuribile nella moderna Europa che negli Stati Uniti pesantemente e intellettualmente fallimentari.

In «Fuoco sacro», lei racconta di una società statica e conservatrice, dove i vecchi che non si rendono conto della potenzialità delle nuove tecnologie, mentre i giovani vorrebbero usarle in modo diverso. Può essere considerato questo il senso della filosofia cyberpunk?

Un romanzo di fantascienza non è una filosofia, è uno scenario, è un esperimento del pensiero. In «Fuoco sacro» ho fatto molte ipotesi all'inizio e ho cercato di immaginare che cosa il mondo poteva sembrare se qualcuna di queste ipotesi fosse diventata reale. Ma non c'è un

solo ventaglio di possibilità, non c'è un solo futuro. Se ci fosse una filosofia cyberpunk, significherebbe riconoscere che non c'è una singola direzione storica, non c'è un sentiero preordinato verso il futuro, che non c'è Armageddon, l'Apocalisse, Rivoluzione, l'Anno Zero. Il futuro non è il mondo delle fate. Il futuro sarà questo posto, questo mondo, in un tempo differente.

Lei ha definito Internet una nazione senza bandiera, riconoscendone quindi la potenzialità anarchica. Che prospettive e pericoli ci sono in questa libertà?

La libertà è un pericolo. «Senza visione, un popolo muore». L'informazione vuole essere libera.

Lei scrive libri stratificati, dove, per sua ammissione, non c'è una trama. In che modo c'è un influsso di Internet nella sua tecnica narrativa?

Internet mi influenza perché io prendo molto materiale dalla rete (il mio indirizzo e-mail è bruce-s@well.com). Per quello che riguarda lo stile, penso di scrivere in un certo modo per il fatto di usare il word processor. Uno scrittore può fare cose molto interessanti sul testo e la trama se ha una buona conoscenza del word processor che sta adoperando.

Nei suoi libri, anche nell'ultimo, è costante l'ossessione della morte. Un'ossessione, quella dell'estinzione, che ritorna anche in progetti esterni alla narrativa. Mi riferisco al progetto «Guida ai media morti». Può dirci di che si tratta?

Sono molto felice di rispondere a questa domanda. Come lei probabilmente sa c'è stata una forte pubblicità sulle nuove forme di media come Internet, i CD-ROM e la realtà virtuale che da qualche anno stanno cambiando il modo di fruire dell'informazione. Non si parla però altrettanto diffusamente delle forme mediatiche che si stanno estinguendo. La nostra brama di acquisire più potere di calcolo e di trasferire più velocemente dati, ci fa dimenticare che più antiche forme di comunicazione sono state uccise. Il progetto «Guida ai Media Morti» è una lista di posta su Internet che io edei Media morti e noi e facciamo che questo sia largamente disponibile. Così un giorno nel ventesimo secolo, io potrò scrivere un libro di non-fiction su questo argomento.

Potrebbe dire in breve che cosa vuole comunicare con i suoi romanzi?

Se potessi esprimerlo in poche parole probabilmente non avrei scritto così tante parole in tutti quei romanzi.

Penso che la letteratura abbia ancora una funzione salvifica? Ha salutato me.

J. C. OATES

Storia di Quentin, serial killer di buona famiglia...

## Il bravo ragazzo che amava lo zombie

ALBERTO ROLLO

porzionale a quella che gli altri si aspettano e a guadagnarsi se non la fiducia quantomeno la complicità illusa dei suoi consanguinei. Quentin, insomma, è un bravo ragazzo, un ragazzo cresciuto che ritroverà la sua strada. Ma la strada di Quentin è un'altra: omosessuale frustrato, cova nella mente un desiderio che è insieme progetto concreto e proiezione fantastica: «creare» uno zombie che gli offra tutta la passività - sessuale e sentimentale - che nessun rapporto reale potrebbe mai assomigliargli.

Lobotomia

Non pretende - va da sé - di crearlo dal nulla: basta trovare il soggetto adatto e praticargli una lobotomia transorbitale secondo i semplici suggerimenti di tecnica operatoria appresi in un volume di psichiatria del 1942. L'episodio delle «molestie sessuali» è stato un inci-

dente di percorso (il ragazzino di colore è riuscito a fuggire sul più bello) giacché Quentin può già contare almeno un quartetto di zombie malriusciti, vale a dire di giovanetti morti durante e dopo l'intervento. Piuttosto che mettere in conto la sua sommaria chirurgia-assassina Quentin preferisce attribuire i fallimenti alla scarsa fibra dei suoi soggetti o alla intollerabile resistenza delle vittime. Alle quali per altro continua a tornare col pensiero (ha ribattezzato tutti con un nomignolo: Grande e Grosso, Bunnyglover, Senza nome, Raisineyes) crogiolandosi con i «reperi» (un orologio, un cappello, un paio di scarpe) che ha affettuosamente conservato. Nella ricerca di zombie è molto cauto: usa un rudimentale travestimento, si sposta in altre città, si fa chiamare Todd Cutler e soprattutto opera una sapiente e agghiacciante scelta sociale dei candidati

che non possono essere studenti («Le famiglie ci tengono, a loro») ma autostoppisti, vagabondi, tossici, neri dei casermoni popolari, qualcuno, insomma, «di cui non frega un cazzo a nessuno. Qualcuno che non doveva neanche nascere». La ricerca del nuovo candidato si trasforma in un sofferto inseguimento quando gli occhi di Quentin cadono su Scoiattolo, un ragazzo bianco che lavora in un ristorante e vive in una villa nei pressi di quella della nonna. Benché non rientri nella tipologia sociale a cui sino ad ora si è rigorosamente attenuto, Scoiattolo si profila subito come lo zombie ideale, quello che, una volta lobotomizzato, potrà obbedire al suo desiderio e al contempo rispondere a bisogni meno elementari come offrire la spalla come un compagno o lasciarsi coccolare come un cagnolino. Il piano per rapire il ragazzino non funziona a meraviglia ma ancora una volta il candidato si ribella, si ribella ancor prima di lasciar-

si penetrare dal punteruolo per la lobotomia transorbitale: violento e ucciso. Scoiattolo scivola insieme agli altri zombie malriusciti nel passato. La polizia indaga e Quentin è costretto a ricorrere alla potenza e al prestigio della sua famiglia per difendere la «privacy» e l'immagine di sé che è venuto costruendo.

Indifferenza

L'aspetto più inquietante di questo romanzo, scritto con l'impassibilità di un entomologo, è l'indifferenza pressoché assoluta per il mondo che sta fuori dall'orbita di Quentin: è con Quentin che sentiamo la grottesca saldezza della famiglia, il ridicolo delle istituzioni e delle professioni, la povertà disarmante delle vittime. Non c'è alcuna dialettica che viene a smuovere la censura patologica con il mondo. Partecipiamo, volenti o nolenti, alle esecuzioni chirurgico-criminali «dalla parte di» Quentin. Joyce Carol Oates non ci offre

alternativa. Narratrice sapiente ma anche puntigliosa osservatrice della trama sociale, la Oates sta alle spalle del suo Quentin con la severità di una carceriera, più decisa a cogliere le sfumature del suo attuale morbo d'amore che illumina la scaturigine. Malgrado l'identità inequivocabile di serial killer, Quentin non si muove assieme alla macchina del romanzo né di questa è il motore. L'obiettivo della Oates non è né l'orrore, né la detection: è lo «studio» (nell'accezione che questo termine ha in pittura o scultura) di un uomo votato alla normalità che della normalità vuole conoscere e godere l'estremo compimento, la passività, l'azzeramento del conflitto. Condizione fondamentale, lo scollamento da qualsiasi percezione etica del mondo. Se mai si volesse capire come lavora una mente quando salta il contatore della morale, questo è il romanzo più adatto. Quentin è ovviamente un uomo disturbato ma non ci sono ele-

menti per presagire dove il «disturbo» si solidifica in visione del mondo, in filosofia dell'orrore («nulla ha importanza tranne fare quello che si vuole fare & quello che uno fa»). Non si può fare a meno di assistere alle sue «operazioni» come fossero davvero inevitabili. La potenza del romanzo è l'assenza di pietas, ma non si dà la proposizione contraria. Quel silenzio morale «a favore» di Quentin, finisce per mostrare una severità programmatica che lavora contro la rotondità dell'opera. Direi di più: *Zombie* è un romanzo «pericoloso», perché alle aperture della scrittura preferisce il compimento di un esperimento, il serrarsi della narrazione intorno a un solo nodo (livido e buio). Come tutti gli esperimenti condotti a colpi di intelligenza, riesce. Ma il brivido che resta a libro chiuso suona come una minaccia senza contorni.

JOYCE CAROL OATES  
ZOMBIE

TROPEA EDITORE  
P. 186, LIRE 18.000



OLTRE  
I PARTITI/6

# «Le professioni diventano politica»

## Bonomi: altre forme di militanza

La politica torna a essere una professione, o piuttosto le professioni diventano direttamente politica? Ripercorriamo con Aldo Bonomi, ricercatore sociale, il nostro viaggio in varie realtà dell'agire politico fuori dai partiti tradizionali. Volontariato, terzo settore, comitati e centri sociali: può venire da qui una risposta al deficit di politica? «Sì, senza enfattizzazioni, e se per politica si intende produzione di socialità, in un mondo globalizzato a rischio di spaesamento»

ALBERTO LEISS LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Abbiamo condotto un breve viaggio attraverso alcune esperienze politiche che si sviluppano fuori dei partiti tradizionali - da Greenpeace alla comunità di S. Egidio, dalle attività delle Organizzazioni non governative alla ricerca di forme associative dei nuovi lavoratori autonomi, fino alle realtà del "Terzo settore", dei Centri sociali giovanili, dei tanti "comitati" che agiscono sui problemi delle grandi città. Ma esiste un rapporto tra queste pratiche politiche e il travaglio di un sistema politico-istituzionale ancora in cerca di un nuovo equilibrio, dopo gli sconvolgimenti seguiti all'89, ai referendum e a Tangentopoli?

## Professione come politica

Il sociologo Aldo Bonomi - "erede" di De Rita al Censis, e impegnato in varie attività di ricerca "sul campo" dal nord al sud del paese - ci suggerisce alcune chiavi di lettura provvisorie. A cominciare da una inversione della classica definizione weberiana della politica novecentesca "come professione". No, oggi è la "professione" che si carica di significati direttamente politici. La "professione come politica", quindi, può fare tendenzialmente a meno dei tradizionali luoghi dell'agire politico. «Un tempo esisteva una separazione tra il momento del pensare - gli in-

tellettuali - il momento del lavoro - gli operai - e quello dell'agire: l'azione politica gestita dal partito col suo apparato di funzionari di professione. Oggi - sostiene Bonomi - queste differenze tendono a scomparire». E ciò per la diffusione e il peso sociale che assumono i lavori, le professioni che incorporano un alto contenuto comunicativo e relazionale. Qualche esempio? «Il peso del quarto e del quinto potere: chi fa giornalismo oggi non fa direttamente politica? E quale giovane penserebbe di fare da grande il politico o il sindacalista? Vorrà fare piuttosto il magistrato...». Ma anche la cooperativa che produce informatica, le microimprese di artigianato tecnologico, che trovano un mercato magari in Germania o in Inghilterra, sono animate da persone interessate a trovare nel lavoro - nel "lavorare comunicando" - non solo un reddito, ma anche un senso, un significato che diviene immediatamente politico. «Uno scenario sociale - insiste Bonomi - del tutto diverso da quello alla base del grande partito di massa: lavori collettivi ripetitivi, luoghi del "dopo-lavoro", sedi deputate all'agire politico come il sindacato e il partito». Insomma, emergono come figure "politiche" quelle del manager, del giornalista, del magistrato. Difficile il riprodursi di percorsi co-

me quelli che hanno portato un Giuliano Amato dall'ufficio studi della Cgil alla presidenza del Consiglio e dell'Antitrust

## Governo e accompagnamento

Eppure sulla poltrona di presidente della Bicamerale non siede oggi un leader di partito come Massimo D'Alema? Non siamo forse testimoni di quel tanto invocato "ritorno della politica" e dei partiti? Per Bonomi - che non a caso considera il Pds l'unico partito veramente sopravvissuto al terremoto della "transizione" (Forza Italia e la Lega restano "movimenti" con caratteristiche del tutto peculiari) - bisogna ancora distinguere. Tra politica come "governo" - governo dall'alto dei processi - e politica come "accompagnamento" - accompagnamento dal basso dei processi sociali. Una distinzione arricchita da altri due termini, mutuati da Delors: politica come "convergenza", e politica come "coesione". «Si cerca la convergenza europea con i parametri di Maastricht. Ma l'Europa unita non si farà - osserva Bonomi - se non sarà accompagnata dalla coesione sociale. È giusto che D'Alema cerchi di immettere la politica tra i poteri forti che determinano la convergenza - banche e centri di interesse economico e finanziario. Ma resta un grande deficit della politica come coesione sociale, capace di accompagnare, appunto, i grandi mutamenti nel modo di produrre, di conoscere, di vivere, che stanno determinando spaesamento e scomposizione nella società».

## Socialità e conflitto

Torna qui in gioco il valore delle pratiche politiche - nuovi modelli di "militanza" oltre quelli tradizionali del vecchio partito di massa -



Il centro sociale «Interzona» a Roma  
Andrea Cerase

intercettate nella nostra inchiesta. Per Bonomi è bene non enfatizzare. «Ma certo - aggiunge - qui troviamo politiche minute di accompagnamento rispetto ai processi sociali di cui abbiamo parlato. Una produzione di socialità, dopo la crisi dei percorsi di classe della borghesia e del proletariato, che assume un valore direttamente politico, perché ritesse i legami tra gli individui sempre più atomizzati della società globale, in bilico tra lo spaesamento e il rifugio nella tribù locale dei più vicini. C'è una funzione di supplenza rispetto ai limiti della politica, e di emergenza di fronte ai guasti del sociale». Sono qui, allora, nel volontariato, nei giovani che si impegnano nelle "imprese sociali", o nei comitati di quartiere, i germi di un "ritorno della politica" che non si esaurisca nella pur necessaria razionalizzazione del sistema istituzionale di comando?

«In quest'epoca - risponde ancora Bonomi - molti fenomeni sono caratterizzati dall'ambiguità. Il terzo settore del lavoro non-profit, per esempio, può esaurirsi in un ruolo di supplenza dello stato sociale in via di smantellamento, con meno diritti e minor riconoscimento delle prestazioni fornite. Molto dipenderà anche dalle scelte che verranno qui dal governo, dalla politica alta...».

## Un libro da scrivere

Con qualche cautela, però, lo sguardo può posarsi anche su qualcosa di positivo. «Non esistono soltanto i lanciatori di sassi e gli stupratori». C'è anche una nuova generazione che cerca la politica «senza la mediazione di libri ingombranti come lo sono stati per noi i sacri testi del marxismo, o il Corano, il Vangelo...». Bonomi cita esempi come il proliferare delle "banche del tempo", in cui ci si scambiano prestazioni più nella logica del dono che in quella del mercato. O il nascere di una "banca etica" con l'obiettivo di finanziare e sostenere le imprese sociali. Una nuova politica senza un libro, fondata sui buoni sentimenti? E senza conflitti? «Il conflitto resta, ma cambia il suo oggetto. È la conoscenza, il sapere, l'accesso a reti lunghe, quelle che connettono alle realtà del mondo globalizzato. Senza di che non esistono ormai veri diritti. C'è anche conflitto per la riappropriazione del tempo passato e futuro, contro il dominio del presente. C'è conflitto nella ricollocazione di ognuno di noi nel dato della differenza di genere. In fondo, torna in forme nuove la vecchia questione: chi governa e chi è governato? Quanto al libro, dobbiamo scriverlo. O forse lo stiamo già scrivendo...» (6/ fine)

## Onlus e Csoa sigle contro la legge unica del mercato

ROMA. Che cosa sono le "Onlus"? Sono le "organizzazioni non lucrative di utilità sociale" alla base di quello che è stato definito "terzo settore", il mondo delle attività economiche private non-profit che si colloca tra i livelli tradizionali dello Stato e del Mercato. È stata pubblicata recentemente una mappa di queste realtà (edizioni Lunaria, a cura di Martino Mazzonis e Cesarina Trillini), che affermano di «mettere al primo posto i bisogni umani e non i profitti, la cooperazione e non la competitività, il valore sociale e non quello di un individualismo egoista». Vi si scopre che il mix di lavoro volontario e dipendente cresciuto qui negli ultimi anni - soprattutto in attività di servizio sociale e culturale - raggiunge un valore pari al 3% dell'occupazione italiana: oltre 400 mila occupati e più di 300 mila volontari. È il settore più in espansione, in tempi di disoccupazione crescente, e si tratta di un fenomeno globale. Il più autorevole "profeta" è l'economista americano Jeremy Rifkin, conosciuto sia nei Centri sociali giovanili come alla Fondazione Agnelli,

che vede nel "terzo settore" la risposta principale ai problemi della crisi dello stato sociale e dell'occupazione nelle economie avanzate. Una ricerca della Johns Hopkins University ha calcolato che nei paesi più avanzati (Usa, Inghilterra, Francia, Germania, Italia, Giappone e, all'Est, l'Ungheria) queste attività hanno mosso, nel 1990, una spesa pari al 5% del Pil globale. In Italia si stanno definendo, non senza polemiche, strumenti legislativi di sostegno. Non sarà questo un modo per sopprimere sottocosto allo smantellamento dello stato sociale? La discussione ha attraversato anche il non semplice rapporto tra "terzo settore" - si è costituito un Forum con finalità da "lobby democratica" al quale aderiscono decine di associazioni (dall'Arco e le Acli alla Comunità di S. Egidio a Legambiente ecc.) - e i Centri sociali. Qui c'è un'altra sigla da imparare: "Csoa", cioè Centri sociali occupati e autogestiti. Realtà come il Leoncavallo e il Cox 18 di Milano, o il Forte Prenestino e il Villaggio Globale di Roma. Spesso al centro delle cronache quali espressioni del disagio e della marginalità metropolitana giovanile. Ma una recente ricerca dice che il 70% dei frequentatori dei Centri sono giovani maschi che studiano, per lo più stando in famiglia, o hanno un lavoro dipendente o autonomo. Insomma, luoghi per una pratica politica alternativa, ma non proprio destinati ai "marginali" della metropoli. I giovani teorici più radicali rifiutano però l'idea che lo sbocco di queste esperienze sia l'impresa sociale sul modello del "terzo settore". Il Csoa non è «un altro senza potere o un potere altro, quanto un altro dal potere che contende ad esso il diritto di colonizzare ogni spazio vitale e di metabolizzarlo sotto forma di rapporto mercificato». □ A.L.

## L'INTERVISTA

Lo storico cattolico: «Il cambiamento è iniziato, ma i partiti non bastano più»

## De Rosa: «Troviamo nuovi punti fermi»

ALCESTE SANTINI

ROMA. Lo storico Gabriele De Rosa, che è anche presidente dell'Istituto Sturzo, ha ricostruito nel suo libro appena uscito - «La transizione infinita. Diario politico 1990-1996» edito da Laterza - un periodo importante della nostra storia recente con tutti i grandi problemi scaturiti dalla svolta del 1989 e tuttora aperti.

**Professor De Rosa, nel concludere il suo «diario» di fatti politici commentati al momento, lei rileva che il 22 aprile 1996 il leader di An Gianfranco Fini aveva «perduto la sua battaglia» in quanto non era riuscito a «sopravanzare Forza Italia», ed osserva che «nemmeno si può dire che il futuro per l'Ulivo sia proprio «pacioso» per cui «la transizione continua». A quasi un anno di distanza come vede la situazione?**

Devo dire che stanno avvenendo delle cose positive che mi fanno essere più ottimista che pessimista. Ma constato che c'è una velocità del tempo nel senso che la situazione è caratterizzata da una forte fluidità, da un cambiamento continuo per cui l'analisi politica non si può fondare più sul travaglio dei partiti. È entrato nelle psicologie collettive l'elemento dell'individualità delle persone che conta enormemente e tutto questo dà luogo ad una grande fluidità per cui le categorie che avevano guidato i nostri comportamenti anche politici per circa cinquant'anni sono scomparse. Inoltre, siamo dentro il mondo che sta

cambiando. E, rispetto ad organizzazioni come i partiti o i sindacati, oggi vediamo poteri forti come le banche che stanno assumendo un ruolo che prima non avevano. Ed il fatto che i comportamenti non siano più condizionati da radici umanistiche, con l'ingresso di nuove tecnologie nel campo della comunicazione e dell'informatica, richiede una nuova armatura che non abbiamo.

**Insomma, abbiamo bisogno di nuovi punti fermi che adesso non ci sono, ma che bisognerà pur definire.**

Questo è il grande problema. Finora, siamo stati sconvolti dagli effetti di un processo complesso che risaliva a molto prima della caduta del muro di Berlino, anche se nessun osservatore, nessuna cancelleria, nessun servizio segreto avevano saputo leggerlo e pronosticare in anticipo la grande svolta. Queste sono anche le ragioni per cui la Dc è scomparsa, senza accorgersi che stava rimanendo senz'anima.

**Quali sono i fatti nuovi che fanno sperare?**

Al di là degli atti compiuti, finora, dal governo per risanare i conti pubblici per rendere competitiva la nostra economia in Europa, c'è stata la decisione della Bicamerale, che mi sembra importante ed io mi auguro che produca i risultati attesi sul piano delle riforme istituzionali. Ci sono stati alcuni cambiamenti validi fra cui quelli della Stet, ma siamo ancora agli inizi di



un cambiamento da fare perché il problema della comunicazione è così dominante nelle società di oggi che non può più rimanere senza controllo e lasciato al gioco perverso di gruppi di potere, che tutti conosciamo, e che sta impoverendo in modo spaventoso i programmi televisivi della Rai, di Mediaset, delle comunicazioni in generale. Tutto questo non aiuta a trovare i nuovi punti fermi.

**Nel suo libro lei sostiene che la transizione continua perché la crisi che stiamo vivendo «si inserisce nella più vasta crisi del capitalismo mondiale». Ma non era stato detto che, dopo il 1989, il capitalismo aveva vinto?**

Vede, attribuire al mercato un ruolo salvifico è solo un'illusione. Nella stessa Germania è entrato in crisi quel criterio della perequazione che si pensava potesse essere assicurato attraverso la struttura federativa dei vari Länder. Una vera riforma federale in Italia, perciò, deve, prima di tutto, farsi carico di perequazione e di giustizia distributiva per evitare che l'attuale di-

vario nord e sud si approfondisca perché rischiamo non di avere un'Europa a più marce, ma più Europe. E, poi, a tutti coloro che guardano all'unione europea solo in termini monetari, vorrei dire che cosa sarebbe la futura Europa senza Siracusa, senza Tessaonica, senza il Mediterraneo. Nascono da qui anche le ansie della Chiesa. Che cosa ne facciamo dei paesi dell'Est? Regaliamo loro un po' di Nato?

**Vuole dire che certi europeisti hanno ancora nel loro Dna troppo atlantismo?**

Finora si è parlato abbastanza della caduta dei muri per indicare la disgregazione dei regimi dell'est, ma non si è accettato in eguale misura che è caduta anche la filosofia del Patto atlantico. Se non si prende atto di queste due cadute non si possono costruire su basi nuove una vera unità europea e un nuovo ordine internazionale. Un nuovo progetto dell'umanità nascerà solo quando saranno superate le vecchie filosofie dei due mondi contrapposti. Solo con l'abbandono del diritto internazionale fondato sull'equilibrio delle potenze, si gettano le basi di un diritto internazionale in funzione della pace, della giustizia, della solidarietà, della cittadinanza.

**In conclusione, mi sembra che la sua sia una grande provocazione per rilanciare la politica per dare uno sbocco alla transizione infinita.**

A mio parere, è urgente chiarire se il nostro destino debba essere condizionato, come vuole il mo-

dello capitalista e neoliberalista, dal gioco della borsa e dei mercati, o se, invece, siano necessari altri valori. Non possiamo continuare a chiamare, secondo le categorie tradizionali, «disoccupati» giovani, persone dotate di un diploma, di una laurea, di una formazione professionale, del diritto costituzionale al lavoro e di voler contribuire in modo creativo alla costruzione di una nuova società. La parola «disoccupato» appartiene alla cultura tradizionale del sindacalismo e non a quella della cittadinanza.

La stessa riforma della scuola che si sta progettando non può prescindere da questa nuova visione della cittadinanza che fa parte di un nuovo processo, non soltanto italiano bensì mondiale, e che deve trovare spazio nelle istituzioni da riformare. Problemi immensi che non possono continuare a gravare sulle famiglie. Ai miei tempi, chi aveva vent'anni voleva uscire dall'ambito familiare per affermare la propria personalità, mentre oggi i giovani ventenni ed anche trentenni, se non avessero la famiglia, si troverebbero di fronte ad un vuoto drammatico e non pochi vi sono già caduti.

Ma per uscire da questa crisi morale, culturale, sociale e politica non possono bastare i partiti. Occorrono nuove forme associative, nuovi laboratori per ripensare e costruire un futuro diverso. Il governo, la maggioranza, l'opposizione, i sindacati, gli imprenditori devono capire che i loro ruoli sono cambiati.



COMUNE DI LAVIANO PROVINCIA DI SALERNO  
Tel. 0828/915006 - Fax 0828/915400

Espresso avviso di gara redatto ai sensi del D.P.C.M. 10 gennaio 1991 n. 55 (all. III) per la ricostruzione di unità per civili abitazioni sulla via provinciale per Santomena. Importo dei lavori a base d'asta: L. 1.344.041.639.

Questa Amministrazione indirà una licitazione privata nei modi di cui all'art. 1 lettera e) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, e con la procedura di cui al successivo art. 5 della medesima legge, giusto art. 21 della legge 11/2/1994, n. 109, così come modificata ed integrata dal D.L. 3 aprile 1995, n. 101, convertito con modificazioni nella legge 28/4/1995, n. 216 mediante offerta al massimo ribasso sull'elenco posto a base di gara.

I lavori saranno eseguiti lungo la strada provinciale per Santomena e consistono nella realizzazione di alloggi per civili abitazioni, autorimesse ed annesso pertinenze agricole, è richiesta l'iscrizione alla categoria 2 dell'A.N.C. per un importo minimo di L. 1.500.000.000.

Il termine di esecuzione dell'appalto è previsto in giorni 540 naturali successivi e continui dalla consegna degli stessi. Il finanziamento avviene con i fondi di cui alla legge 219/81 e successive modifiche ed integrazioni. È prevista la facoltà di presentare offerta ai sensi degli art. 20 e seguenti della legge 8/8/1977 n. 584. Sono ammesse imprese non iscritte all'A.N.C., aventi sede in uno Stato della Cee, alle condizioni previste dagli art. 13 e 14 della legge 8/8/1977 n. 584.

Il termine ultimo di ricezione della domanda di partecipazione è stabilito per le ore 12,00 del giorno 25/2/1997. La domanda di partecipazione redatta in carta legale da L. 20.000, dovrà essere inviata al seguente indirizzo: Comune di Laviano - Piazza Municipio, 1 - 84020 Laviano (Salerno). Gli inviti saranno diramati, ai sensi dell'art. 7 della legge 17/2/1987 n. 80, entro 120 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. Il responsabile del procedimento amministrativo viene individuato nel responsabile pro-tempore dell'Ufficio tecnico comunale.

La domanda di partecipazione da inviare a mezzo raccomandata A.R. dovrà essere corredata della documentazione necessaria richiesta dalla Amministrazione e riportata analiticamente nell'elenco seguente: 1) certificato di iscrizione all'A.N.C. per la categoria 2 e per un importo minimo di L. 1.500.000.000, detto certificato dovrà essere in bollo e di data non anteriore ad un anno da quello del presente avviso. La documentazione di cui sopra è richiesta a pena di esclusione. Le imprese interessate potranno richiedere copia del presente avviso all'Ufficio tecnico comunale dalle ore 8.30 alle ore 12.00 di tutti i giorni feriali escluso il sabato.

IL SINDACO

## PRIMETEATRO

## Kim contro Turi Dio e Freud la sfida infernale

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Strano incontro, quello che la sera del 22 aprile 1938, fra l'invasione da parte delle truppe hitleriane dell'Austria, avvenuta l'11 marzo e la fuga di Freud a Londra dell'8 giugno, contrappone un Visitatore, all'apparenza un mitomane, con quella «pazza divina» che nel nostro immaginario hanno gli angeli, i santi e, ovviamente, Dio, e il padre della psicoanalisi. Un incontro che è come una sfida, un pretesto perché due visioni del mondo si confrontino: una segnata, come è ovvio, dal divino e l'altra dal dubbio, dall'ossessione della ricerca di un uomo che, ormai condannato alla morte per un cancro che non gli lascia speranze, sa di essersi battuto per dare una speranza, qui ed ora, all'infelicità degli uomini.

## Il Padreterno sul lettino

Questo *Il visitatore* (in scena al Teatro Carcano), che è stato un grande successo in tutto il mondo, vincitore di ben due premi Molière, scritto da un autore-rivelazione, Eric Emmanuel Schmitt, (fra l'altro il suo ultimo lavoro, interpretato quest'anno da Alain Delon, ha fatto il tutto esaurito per mesi e mesi) è un testo senza dubbio ben scritto, che funziona, con quel tanto di verbosità tipica dei testi francesi «a tesi». La sua idea, che si mostra vincente, è quella di un confronto globale fra i due protagonisti solo di tanto in tanto devianti dalle apparizioni della figlia di Freud, Anna, a sua volta famosa psicoanalista (la funzionale Sabrina Vannucchi) e di uno stolido rappresentante della Gestapo (Sergio Tardioli) mentre fuori dalle mura protette di Berggasse 19, salgono le canzoni delle SA, le camicie bruno hitleriane.

Ecco dunque che di fronte a un mondo occidentale che va in rovina, due «padri», quello per antonomasia dell'umanità e quello di una delle più grandi rivoluzioni dell'era moderna, parlano di libertà, di malattia, di possibilità di riscatto, dell'inafferrabile senso del divino. E a sdraiarsi sul lettino, metaforicamente e no, sono, di volta in volta, entrambi, in un gioco serrato che si fa via via disperato, reciproco confronto.

## Nell'oscuro cielo dell'inconscio

Nella versione italiana di Enzo Siciliano, il Freud che il grandissimo Turi Ferro impersona con assoluta naturalezza avendone anche assunto i tratti somatici, si confronta alla luce della propria laicità e dell'essere ebreo, con la preveggenza di un giovane elegante, in abito da società, un Dio un po' mefistofelico anche, che se non è in grado di declinare le proprie generalità, può però apparire, quando meno lo si aspetta, dalla finestra o da dietro la porta. È lui che si è assunto il compito di vegliare come un angelo custode sulla famiglia Freud, difendendola dai pericoli, predicando un futuro di esilio. Freud si china con sollecitudine sul mistero della divinità per lui inspiegabile. Ne nasce una sorta di amicizia, di bisogno reciproco, che si rispecchia in un personale e spesso accreditato desiderio del sacro. Testo fortemente spirituale, indagatore, abile. *Il visitatore* è stato messo in scena da Antonio Calenda con la consueta perizia, puntando tutto sulla coppia e sullo stile di recitazione dei due interpreti così lontani fra di loro per storia e mezzi.

Temporaneamente prestato al teatro dopo tanto cinema, il giovane e altante Kim Rossi Stuart, con codino e barba, ce la mette proprio tutta nel contrastare la strepitosa bravura di Turi Ferro. E se soccombe alla distanza, anche questo rientra nel disegno registico: è difficile per Dio trovare un posto nell'oscuro cielo dell'inconscio. Edificante.

## VERSO IL FESTIVAL. Prove d'orchestra. E la Regione protesta...



Valeria Marini e Piero Chiambretti presenteranno il Festival di Sanremo

## Fra «amore» e «cuore» il funky a Sanremo

## Maggio di Firenze Lieto fine di tournée

Un vero sabato all'adrenalina per l'orchestra del Maggio musicale fiorentino guidata dal direttore indiano Zubin Mehta. I musicisti hanno concluso il loro tour greco-spagnolo al Palazzo della musica di Barcellona dopo una giornata da infarto: gli strumenti, le partiture e i vestiti, bloccati in un camion nel mezzo della Spagna da uno sciopero dei camionisti.

L'armamentario arriva nella città catalana all'ultimo tufo, il concerto sembra in pericolo, poi si fa, anche se inizia con un'ora di ritardo, alle 23, davanti a 1.600 spettatori che aspettano docili e senza fiatare. Saranno ripagati da un eccellente concerto ad alta tensione emotiva, con Schubert, Stravinskij, un doppio bis, per lasciare la sala solo a notte fonda. Un gran successo, con i moltissimi elogi che Mehta ha rivolto all'orchestra.

Per la giuria del Festival di Sanremo si fanno i nomi di Luciano Pavarotti, Gino Paoli, Gabriele Salvatores, Bill Conti e Sting. Dovranno giudicare canzoni che anche quest'anno sono prevalentemente incentrate sull'amore. Le anticipazioni del maestro Angelo Lombardi: «Spazio anche a gospel, funky, rap e pop». Intanto Sanremo divorzia polemicamente da Genova: volerà con l'aeroporto di Nizza e avrà come sponsor la Regione Calabria.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO FERRARI

SANREMO. Sarà il clima primaverile della riviera, ma a Sanremo si respira già aria di Festival... e di polemiche. Tra voci e smentite si sta formando la super giuria che, stando ai bene informati, sarà presieduta da Luciano Pavarotti e composta da Gabriele Salvatores, Gino Paoli, Bill Conti e Sting, sempre in cerca di una villa italiana tra Portofino e San Rossore. Qualcuno ha già detto sì (Salvatores), qualcuno no (Paoli), gli altri devono dosare impegni professionali e festivalieri (Pavarotti e Sting). A chi gli fa notare che una sua presenza è necessaria, nell'anno in cui Sanremo ricorda Luigi Tenco, il saggio Gino Paoli dice: «Luigi era un amico, un grande amico; lo ricordo con affetto. Su di lui non vorrei fare né mitologia né iconografia. Di tutto il resto non m'importa nulla».

Ma che canzoni si troveranno a giudicare? Cosa saranno obbligati ad ascoltare dai loro colleghi ed amici? Il tema dominante dei testi di Sanremo '97 sarà l'amore, non poteva essere altrimenti. Persino la penna d'oro di Susanna Tamaro si è scomodata per Tosca risolvendo una stantia rima baciata. E Vasco Rossi, scrivendo al femminile per Patty Pravo, scardina molti

dei miti che ha sempre amplificato. D'amore parlano i delusi Baccini con l'allusiva *Senza tu e Nek* (*Laura che non c'è*), oltre a Massimo Ranieri, Fausto Leali, Al Bano, Anna Oxa e i Cattivi Pensieri che azzardano una rima non proprio felice tra bruco e buco. Così va il mondo, anzi la canzone. Noi, invece, andremo a ritmi sempre meno melodici. Ce lo anticipa Angelo Lombardi, direttore dell'orchestra di 50 elementi che accompagnerà dal vivo i 20 big e le 12 promesse. Dalle prove in corso a Sanremo filtrano gospel, funky, rap, raggae, pop e world music. «Ci sono brani decisamente poco in linea con i canoni sanremesi», assicura il maestro, «brani che potrebbero svolgere una funzione non più soltanto marginale ma aspirare addirittura alla vittoria». Eio e le Storie Tese docet.

L'orchestra è ora alle prese con arrangiamenti che non stravolgono l'atmosfera musicale di brani concepiti per singoli autori e piccole band. «Il lavoro», spiega Lombardi, «è lungo e complesso, con scambi di suggerimenti tra noi, gli artisti e i maestri che dirigeranno durante l'esibizione. Ad avere l'ultima parola sono i diret-

tori di fiducia dei cantanti». Quanto a fiducia l'orchestra ne sta ottenendo parecchia visto che alcuni ospiti d'onore come Al Jarreau e Mirelle Mathieu hanno chiesto di cantare dal vivo all'Ariston.

Se queste sono le trame intime del Festival, le piaghe esterne mostrano ferite difficilmente marginabili. La città di Sanremo, per esempio, ha compiuto uno strappo definitivo con la matrigna Genova. Monsieur Benoit Aonzo parla bene italiano ed ha un suo sogno: creare una Los Angeles europea tra la Costa Azzurra e la Riviera dei Fiori. Il presidente della camera di commercio di Nizza, fregandosene dei confini, ha strappato il Festival all'Italia, almeno in termini di trasporti. Quest'anno Sanremo volerà da Nizza.

L'aeroporto francese, già collegato con sette città italiane, trasferirà i passeggeri con una elinavetta direttamente nella Città dei Fiori. L'assessore sanremese Bissolotti ha demolito qualsiasi speranza genovese: «Noi ci rivolgiamo a chi ci offre servizi e prezzi migliori. E la differenza tra Nizza e Genova è abissale. Non contenta della polemica aviatoria la giunta di centro-destra di Sanremo ha inferto un'altra stiletta alla giunta di centro-sinistra della Regione Liguria insediando tra gli sponsor della manifestazione la Regione Calabria. Apriti cielo! L'assessore ligure Maria Paola Profumo ha alzato la voce: «Il Festival di Sanremo deve valorizzare tutta la Liguria». L'appello è caduto inascoltato. Così all'estero, guardando il Festival in mondovisione, qualcuno penserà che Sanremo si trovi poco distante da Reggio Calabria...

## PRIMEFILM. «Michael» con Travolta

## Anche gli angeli fanno sesso

MICHELE ANSELMI



Il redivo John Travolta è un angelo molto particolare nel film «Michael» scritto e diretto da Nora Ephron

Non c'è proprio gara: l'angelo John Travolta di *Michael* surclassa in scioltezza il collega nero Denzel Washington di *Uno sguardo dal cielo*. A periodi ciclici, Hollywood riscopre il valore commerciale degli angeli, costruendoci sopra commedie sentimentali di svelto consumo. Stavolta, curiosamente, sono due donne a cimentarsi con gli alati essere celesti: e anche sul terreno della regia la Nora Ephron di *Michael* batte agilmente la Penny Marshall di *Uno sguardo dal cielo*.

Chi è Michael? È un arcangelo un po' sffatto, con la pancetta in vista, la barba mal rasata, i capelli lunghi e un paio di ali stazzonate che perdono le piume. Invocato da un'anzilla vecchietta che gestisce un cadente motel nel mirino di una banca (lui risolve la faccenda a modo suo), Michael ha finito con lo stabilirsi nel cuore dell'Iowa. Ed è lì che approda, in cerca di *scoop*, tre cronisti del *National Mirror*, un giornale popolare specializzato in notizie tra l'eccentrico e il paranormale. «Portatemi quell'angelo in redazione», ha comandato infatti l'isterico direttore, senza immaginare che chi va con gli angeli...

Leggerino e prevedibile, ma spiritosamente allestito, *Michael* conferma il momento d'oro vissuto da John Travolta. *Pulp Fiction* l'ha riportato in auge a sorpresa e lui amministra con una certa sapienza il rinnovato credito. Dovreste vederlo quando appare ai tre cronisti incaricati di scovarlo. Il cinico Frank Quinlan (William Hurt), la neo-assunta Dorothy Winters (Andie MacDowell) e il licenziando Huey Driscoll (Robert Pastorelli) non credono ai loro occhi. Ovviamente pensano che sia un imbroglione, ma le ali sono attaccate davvero sulle spalle e quel fragrante profumo di biscotti che emana dal suo corpo dispone per il meglio.

Secondo le regole del *road movie*, il film racconta l'avventuroso viaggio che i quattro intraprendono alla volta di Chicago. E intanto, tra una visita al più grande gomito di corda del mondo

e una alla più grande padella antiderente, Michael precisa il senso della propria missione: riconsegnare l'infelice Quinlan al suo cuore... Compito ingrato, giacché il giornalista è un uomo dai sentimenti rattrappiti, anche se strada facendo le dolci canzoni *country* scritte da Dorothy (e i suoi bei occhioni) sembrano per un attimo scongelarlo. Ma l'arcangelo non la beve. Sa bene che, una volta arrivati in redazione, l'armonia tra i due innamorati non reggerà.

È impagabile Travolta nel ruolo di questo angelo *sui generis* che tracanna birra, cita «i mitici» Beatles di *All You Need Is Love* invece degli Apostoli, racconta storielle sceme, si butta volentieri nelle risse e rimorchia ragazze a tutto spiano ballando sinuosamente al ritmo di *Chain of Fools*. A chi gli chiede: «Cos'hai di particolare?», risponde giustamente: «Tutto». Inutile dire che senza di lui il film non esisterebbe. Innocente, sensuale e maleducato, Travolta attraverso *Michael* con l'aria di chi si diverte un mondo a rovesciare certi *chic* consolidati.

Sceneggiatrice di Harry, il presente Sally nonché regista dello romanticissimo *Insomma d'amore*, Nora Ephron conduce il film sul binario di una tenera ironia, disseminando la storia di belle canzoni e di qualche frecciatina al Sogno Americano. Magari ci sarebbe da riflettere su questa riscoperta degli angeli presso gli studios hollywoodiani, di solito popolati di cinici diavoletti ma anche all'epoca di Frank Capra gli affari erano affari...

## Michael

Regia.....	Nora Ephron
Sceneggiatura.....	Nora e D. Ephron
.....	Pete Dexter e Jim Quinlan
Fotografia.....	John Lindley
Musica.....	Randy Newman
Nazionalità.....	Usa, 1997
Durata.....	105 minuti
Personaggi e interpreti.....	John Travolta
Michael.....	Dorothy.....
Dorothy.....	William Hurt
Quinlan.....	Robert Pastorelli
Driscoll.....	Roma: Apollo, Barberini, Embassy
Milano: Colosseo, Odeon	

# Viaggio nell'Egitto dei Faraoni

Più di 1.000 immagini a colori  
17 videoclip, animazioni  
Tre modelli tridimensionali interattivi  
Musica e commenti audio

Cd-rom  
+ guida  
L. 30.000



l'Unità Multimedia / 4



**SCI.** Tino Pietrogiovanna, allenatore di Deborah, è già con la testa al futuro

**DALLA PRIMA PAGINA**  
Compagnoni...

storie d'amore e pettegolezzi di ogni genere, dirigenti ambiziosi, impiccioni che cercano di capire i segreti veri e presunti dei team.

Bisogna tirar dritto davanti a sé, come nella discesa, liberandosi degli ostacoli come delle porte disseminate sulla pista. Deborah sembra riuscirci con naturalezza; è ancora una che si secca perché lo champagne dei festeggiamenti - aveva appena vinto il suo primo oro al Sestriere, quello nello speciale - può macchiare un abito da sera che si è portata appositamente da casa, e a cui tiene. Adesso la aspetta la prova più importante; è diventata una super-atleta, una donna bionica, un mito vivente: tutte cose molto ingombranti a cui lei può sottrarsi fino ad un certo punto; è il suo nutrimento medagliere che parla al suo posto. Riuscirà a tirare ancora dritto per la sua strada? Riuscirà a mantenere le sue qualità, il suo carattere, rimanendo se stessa? Questa, per Deborah Compagnoni, guardia forestale di S. Caterina Valfurva, è la discesa più difficile.

[Enrico Menduni]



Deborah Compagnoni riceve l'abbraccio della folla del Sestriere, a lato in azione

Rudi Blaha/Ap

## «Il prossimo obiettivo? Le Olimpiadi invernali»

«Favorita? Sicuramente. Ma gli imprevisi erano dietro l'angolo». Il «Colonnello» Tino Pietrogiovanna, l'allenatore di Deborah Compagnoni, racconta il passato e il futuro della slalomista azzurra.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO VENTIMIGLIA

■ SESTRIERE. Il «colonnello» non smentisce la sua fama di uomo impermeabile alle emozioni anche in questa occasione. Il «colonnello», che poi altri non è se non Tino Pietrogiovanna, l'allenatore del fenomeno Deborah Compagnoni, appare contento ma nulla di più, almeno agli occhi di chi non lo conosce. Però, coloro che condividono con lui le lunghe giornate sulle neve assicurano che non è così, che fra le poche rughe del suo volto pacioso si possono leggere degli impercettibili segni di commozione.

**Pietrogiovanna, che cosa ha provato per questa seconda medaglia d'oro di Deborah?**

Forse la sensazione prevalente è stata di sollievo. Sollievo perché in questa gara c'era molto da perdere. Deborah c'è arrivata da favorita unica, un ruolo che sicuramente le spettava di diritto ma che non la metteva certo al riparo da qualche imprevisto.

**Una situazione ben diversa da**

**quella verificata nell'anno appena trascorso, alla vigilia del successo nella gara mondiale della Sierra Nevada.**

Sicuramente. In quell'occasione i presupposti furono ben diversi. Dopo il problema al ginocchio che ebbe ad inizio stagione, Deborah era entrata in forma molto lentamente. Arrivò ai mondiali in buone condizioni, ma il suo rendimento in gara rappresentava sicuramente un'incognita.

**Avevate studiato una tattica particolare per affrontare questo slalom gigante del Sestriere?**

Certo, anche perché, e ci tengo a dirlo, nello sci moderno non si può improvvisare nulla, non importa se si può contare su un'atleta come Deborah Compagnoni. E così, durante la ricognizioni sul percorso della prima manche ci si è resi conto che il punto chiave stava sul «muro» iniziale. In particolare, non bisognava assolutamente sbagliare il passaggio alla dodicesima porta, quella che im-

metteva sul «pianetto» immediatamente successivo dove era indispensabile entrare con una buona velocità.

**Ed alla riprova dei fatti com'è andata?**

Benissimo, anche se non in modo eccezionale. Deborah ha infatti commesso un piccolo errore che le sarà costato comunque un tre decimi di secondo. In caso contrario sarebbe infatti transitata al primo intermedio già con oltre un secondo di vantaggio su tutte le avversarie.

**E poi?**

E poi è andato tutto per il verso giusto. Specie nella seconda manche, lei ha amministrato la gara magnificamente. Del resto, forse è proprio questa la sua dote più straordinaria.

**Ci spieghi meglio...**

Voglio dire che Deborah unisce ad una grandissima capacità tecnica un incredibile controllo di sé. Avete visto che cosa è capitato alla Wiber nello slalom speciale? Ecco, lei è invece capace di dominare le sue emozioni. E se a questo si unisce la sua capacità di «leggere» la gara, di comprendere qual è la cosa giusta da fare in ogni tratto della pista, il quadro allora è completo.

**Che cos'altro ci si può attendere da una campionessa del genere nel futuro?**

Beh, per rispondere a questa domanda occorrerebbe prima parlare del recentissimo passato.

**Vala a dire?**

Due anni fa, quando ho accettato di far parte dello staff personale incaricato di seguirla, l'obiettivo principale era quello di portarla a vincere una Coppa del mondo assoluta. Un traguardo sicuramente raggiungibile. Infatti non bisogna scordarsi che prima di eccellere in slalom gigante Deborah era stata una grande supergigantista (nel '92 vinse la medaglia d'oro olimpica ad Albertville, ndr) nonché, da giovanissima, una promessa della discesa libera.

**Senonché...**

La storia è nota, agli infortuni già accumulati in passato se ne aggiunsero altri. Ed allora abbiamo capito che non si poteva più percorrere la strada della polivalenza. Vista infatti la fragilità delle ginocchia di Deborah la cosa più saggia da fare era dedicarsi esclusivamente alle specialità tecniche, continuare ad applicarsi sul gigante e cercare di portarla a grandi livelli anche in speciale.

**Torniamo allora alle prospettive future.**

Spesso mi sento chiedere se Deborah intenda riprendere il discorso supergigante. La risposta è no; o meglio, potrà sicuramente disputare qualcuno, ma più che l'altro con l'intento di allenarsi alle velocità più elevate.

**Quindi, ancora e sempre gigante e speciale?**

Certamente. Tanto più che l'anno prossimo mi sembra ci siano in calendario le Olimpiadi invernali...



### Mondiali di biathlon, la staffetta italiana conquista il bronzo

L'Italia ha conquistato ieri a Osrbie (Slovacchia) la medaglia di bronzo nella staffetta 4 x 7,5 chilometri maschile che ha chiuso la 33/ma edizione dei mondiali di Biathlon. La vittoria è andata alla Germania in 1h 17'42"5 davanti alla Norvegia, mentre l'Italia (René Cattarinussi, Willy Pallhuber, Patrick Favre, Pier Alberto Carrara) è giunta al traguardo con un ritardo di 1'27"9 e un giro di penalità.

Eppure fino ad oltre metà gara gli azzurri hanno sognato l'oro. Dopo che René Cattarinussi - primo frazionista azzurro - aveva dato il cambio a Willy Pallhuber, in terza posizione dietro a Germania e Lituania, il campione del mondo della gara sprint si è scatenato sui 7,5 chilometri della sua frazione. Due serie perfette e velocissime di tiro hanno consentito a Pallhuber di recuperare i 23" di svantaggio con cui aveva iniziato la frazione e di dare il cambio a Patrick Favre con un vantaggio di 21" sulla Polonia e di 38" sulla Germania. Favre così manteneva il vantaggio nel primo tratto sugli sci e dopo la prima serie al poligono, ma nella seconda falliva un colpo che gli costava un giro di penalità, permettendo a Germania e Norvegia di rientrare in lotta per la prima piazza. Il valdostano perdeva ulteriore terreno negli ultimi 2,5 chilometri, dando il cambio a Pier Alberto Carrara in terza posizione a 27" dalla Germania. Un ritardo che saliva dopo le due serie di tiro del tedesco Luck, che nel finale resisteva al tentativo di rimonta norvegese regalando alla Germania la terza medaglia d'oro.

La classifica finale: 1) Germania (Ricco Gross, Peter Sendel, Sven Fischer, Frank Luck) 1h 17'42"5 (0 giri di penalità); 2) Norvegia (Egil Gjelland, Jon Age Tyldum, Dag Bjoerndalen, Ole Einar Bjoerndalen) 1h 17'48"2 (0 giri di penalità); 3) Italia (René Cattarinussi, Willy Pallhuber, Patrick Favre, Pier Alberto Carrara) 1h 19'10"4 (1); 4) Bielorussia 1h 19'25"9 (1); 5) Francia 1h 19'38"7 (0); 6) Polonia 1h 19'56"8 (0); 7) Finlandia 1h 20'09"2 (0); 8) Russia 1h 20'09"6 (1); 9) Estonia 1h 21'12"4 (0); 10) Austria 1h 21'32"1 (2).

Il medagliere: Germania 3 ori, 1 argento; Russia 2 ori, 2 argenti, 2 bronzi; Svezia 2 ori, 1 bronzo; Norvegia 1 oro, 2 argenti, 1 bronzo; Italia 1 oro, 1 argento, 1 bronzo; Bielorussia 1 oro, 1 argento, 1 bronzo; Ucraina 3 argenti, 1 bronzo; Austria, Polonia e Bulgaria 1 bronzo.

### LE REAZIONI

## Bettega «Forte come la Juve»

NOSTRO SERVIZIO

■ Deborah sempre più nella storia. Con questa doppia vittoria la campionessa valtellinese in totale ha conquistato ben cinque medaglie d'oro: due olimpiche (nel '92 in superG e '94 in gigante) e tre mondiali ('96 in gigante a Sierra Nevada), oltre ovviamente alle due del Sestriere. Solo Gustav Thoeni e Alberto Tomba erano riusciti a vincere due medaglie d'oro in una sola manifestazione come mondiali e Olimpiadi. La Compagnoni ha raggiunto così lo storico traguardo senza subire, almeno all'apparenza, la forte pressione che il ruolo di superfavorita - per giunta davanti ad un pubblico tutto italiano - le era stato addossato.

E tantissime, ieri, sono state le manifestazioni di stima per la supercampionessa: «Deborah è grande, la più grande!» ha detto euforico Max Biaggi - Mi è difficile pensare ad un'altra campionessa che possa eguagliarla». Il campione del mondo della «250», tornato due notti fa dalla Malaysia, non ha potuto recarsi al Sestriere, ma ha assistito in televisione all'impresa della Compagnoni. Naturalmente, da amico ed ammiratore, ne è rimasto incantato. «Forse ha ragione il presidente del Coni, quando dice che Deborah è paragonabile a Sara Simeoni. Io dico che lei è più grande visti gli incidenti che ha dovuto subire, ma che è riuscita a superare. Il suo motto per reagire alla sfortuna deve essere: "Never give up", ovvero non mollare mai, come dicono gli americani della mia scuderia». Elogi alla grande campionessa, ma anche alla bellezza dell'azzurra: «I giornali hanno un po' esagerato nei giorni scorsi Deborah è una donna graziosa, più graziosa di quanto non appaia in televisione durante le gare. Forse è la tuta che non le rende giustizia».

Ai complimenti di Biaggi, si aggiungono quelli di un altro «grande» dello sci azzurro, Gustav Thoeni: «Somiglia a Tomba, nella grinta e nella sciata. Ha un po' la tecnica degli uomini sulle curve, anche se l'accelerazione degli uomini in curva è maggiore».

Un altro campione, questa volta del calcio, ha esaltato la prova della valtellinese: Roberto Bettega, vice presidente della Juventus, ha incontrato l'azzurra e le ha fatto i complimenti: «Come la Juventus, che ha conquistato il titolo di campione del mondo a Tokyo, anche tu - ha prestato - hai ottenuto dei risultati prestigiosi. Ci fa piacere e siamo felicissimi di averli tra i nostri sostenitori».

Con le due medaglie conquistate nei mondiali del Sestriere, Deborah Compagnoni si inserisce al secondo posto in una ideale classifica dello sci femminile di tutti i tempi. Che in testa vede la tedesca Christel Cranz che di medaglie ne avrebbe vinte di più (prima del 1936 si chiamavano concorsi FIS) ma che è accreditata dagli albi d'oro ufficiali di 10 ori e 1 argento. Seguita da Marielle Gotschel (Fra) 6 ori e 5 argenti; Vreni Schneider (Svi) 6 ori, 2 argenti e 3 bronzi; Erika Hess (Svi) 5 ori, 2 argenti e 2 bronzi e la Compagnoni con 5 ori.

# Le donne del jazz

The lady is a tramp

Billie Holiday, Ella Fitzgerald, Nina Simone, Sarah Vaughan: le migliori voci al femminile cantano il jazz.

CD + fascicolo in edicola a sole 15.000 lire l'Unità



SATIN DOLL  
SOMEDAY MY PRINCE  
WILL COME  
RUBY, MY DEAR  
BUTTERCUP  
LOVE ME OR LEAVE ME  
LOVE FOR SALE  
PANNONICA  
MY BABY JUST  
CARES FOR ME  
JUST FRIENDS  
CREPUSCULE  
WITH NELLIE  
BIRD ALONE  
CARELESS LOVE  
BEWITCHED  
THE LADY IS A TRAMP

JAZZ l'Unità



# L'Unità 2

ANCHE A  
BASSO VOLUME.

RAI  
RADIO  
TELEVISIONE  
ITALIANA  
Di tutto, di più.

LUNEDÌ 10 FEBBRAIO 1997

## Compagnoni, il mite trionfo dell'anti-diva

ENRICO MENDUNI

**N**ON È PROPRIO una cosa di tutti i giorni vincere un gigante nel campionato del mondo di sci dopo aver vinto anche lo slalom speciale, come ha fatto ieri la guardia forestale Compagnoni Deborah, da Santa Caterina Valfurva, classe 1970; pare che solo tre atlete al mondo l'abbiano fatto. E poi, diciamo, c'è modo e modo. Lo sci ci aveva ormai abituato ad un mondo variopinto di atleti potenti e un po' prepotenti, nervosi e narcisi, molto anni 80: gente pronta a saltare dalla pista innevata a quella di una discoteca, dalla lacuzzi al motoscafo, magari dopo aver tirato la coppa appena vinta in testa a un fotografo o aver superato, con un lampeggiatore blu non proprio ortodosso, una fila di automobilisti fermi sotto la neve. Pensiamo, se non lo si fosse capito, ad Alberto Tomba: bravissimo, esuberante, irascibile, membro a tutti gli effetti di uno star system mondialcasareccio fatto di fotomodelle, attori, attrici e campioni, nobili e cantanti, stilisti e milionari. Lo sport-spettacolo produce divi, lo sponsor ci mette dei soldi, i media amplificano il tutto; è facile a quel punto montarsi un po' la testa.

In questo circo bianco così rumoroso arriva a un certo punto una ragazza seria, mite e simpatica, che è andata avanti con la forza del coraggio perché la rottura dei legamenti di un ginocchio è per lo sciatore una trappola micidiale, come il menisco per un giocatore di calcio; se ne può uscire con una carriera troncata e uno scaffale con vecchi trofei e foto appese al muro. Questo era accaduto a Deborah in quella brutta caduta, in un giorno nero del 1992, proprio dopo aver vinto l'oro nel supergigante alle Olimpiadi di Albertville. Dal 1994, conquistando l'oro nello slalom gigante a Lillehammer, riprende la sua corsa e non si ferma più. Ha vinto undici volte in Coppa del mondo, per adesso, e il carattere non le manca, ma riesce a non perdere la sua semplicità. Portando con disinvoltura il suo nome anni Settanta, Deborah ci ricorda che la montagna non è solo spettacolo ma un mondo di fatica e di impegno. Bisogna essere determinati, altrimenti non è facile buttarsi di sotto per quei pendii lisci come biliardi, in mezzo a quelle porte tradizionali, senza frenare mai.

**O**CCORRE non perdere il controllo dei propri nervi, c'è chi fa il training autogeno, chi lo yoga, in quel micidiale intervallo tra le due manche, che farebbe venire l'esaurimento nervoso a chiunque. Aspettando la gara Deborah dipinge; i suoi quadri sono paesaggi, con il cielo azzurro il sole e le montagne, magari utilizzando un pezzo di tronco di pino trovato sulla neve. La leggenda dice che stava per far tardi alla seconda manche, per finire uno dei suoi dipinti; probabilmente non è vero, ma l'episodio si adatta bene ad una ragazza semplice (una volta si diceva «acqua e sapone») che ha fatto di questa semplicità una chiave per orientarsi in quel mondo competitivo e duro che è lo sport agonistico, pieno di rivalità, tensioni, scaramanzie; percorso da giornalisti che cercano a tutti i costi

SEGUE A PAGINA 14



La Compagnoni vince l'oro anche nel gigante. Mai una azzurra così forte

## Deborah, la più grande

È lei la più brava, è lei la grande star dei mondiali di sci. Deborah Compagnoni entra nella storia dello sport azzurro vincendo nello slalom gigante la sua seconda medaglia d'oro ai mondiali del Sestriere, la quinta della sua carriera, e siglando con un'altra gara capolavoro un'impresa mai riuscita a nessuna sciatrice italiana. Solo Zeno Colò, Theoni e Tomba, nello sci azzurro, possono vantare un carnet di medaglie così nutrito. Che la Compagnoni attraversasse un periodo di forma straordinario si era capito nelle ultime settimane e nello slalom speciale vinto quattro giorni fa, ma la pressione psicologica che si è andata creando intorno a lei avrebbe messo in difficoltà qualunque campione. E invece, anche ieri, Deborah ha superato emozioni e pericoli di deconcentrazione ed è scesa al meglio delle sue possibilità. Per le avversarie, del calibro della Wachter, della Seizinger, della Roten, della svedese Wiberg, della Piccard, non c'è stato nulla da fare. Il gigante è la sua specialità e Deborah imposto la sua legge, costruendo il successo con una prima manche praticamente perfetta, dove ha dato parecchi decimi di secondo a tutte le dirette concorrenti. Nella seconda manche si sarebbe potuto aspettare una Compagnoni più prudente, ma visto che le avversarie erano scese attaccando al massimo, Deborah è scesa come una furia. Ha rallentato solo nelle ultime porte quando era sicura di aver vinto. Alla fine, mentre i ventimila del Sestriere esplodevano in un tifo da sta-



**Squadra fatta per Wembley Panucci stopper**

I SERVIZI  
NELLO SPORT

dio, ha alzato timidamente le braccia al cielo, godendosi, quasi con discrezione la gioia di una vittoria storica. Mentre i tifosi l'assediavano e nel suo paese, a S. Caterina, le campane suonavano a distesa, Deborah si è detta soddisfatta della sua prima manche ma ha detto di aver sofferto nella seconda: «Ero più tesa, stanca, avevo la tosse da fatica e le gambe le sentivo poco...». Stavolta, a differenza dello speciale dove dietro alla campionessa valtellinese si era piazzata Lara Magoni, la prova della squadra azzurra è stata più deludente. L'unica a fare bene è stata Isolde Kostner, settima, mentre male sono andate la Panzani, in pessime condizioni fisiche, la Barbara Merlin e la Putzer, uscita fin dalla prima manche. Le uniche vere rivali della Compagnoni sono state quindi l'elvetica Karin Roten, (bronzo nello speciale), che ha conquistato l'argento e, a sorpresa, la francese Piccard, autrice di una bellissima seconda manche che le ha permesso di scalzare dal podio l'austriaca Wachter. Dietro all'austriaca due campionesse come la tedesca Katja Seizinger e Pernilla Wiberg, l'atleta svedese data per grande favorita, ma che non è stata all'altezza delle prestazioni che si attendevano da lei. Adesso l'attesa si sposta su Alberto Tomba. Si inizia mercoledì con il gigante, sabato il gran finale con lo slalom speciale. Ma comunque vadano le cose per i colori azzurri i mondiali del Sestriere sono già un successo. Grazie a Deborah.

## Paure di fine secolo Ecco il 2000 l'America teme l'Apocalisse

Conflitti mondiali inevitabili, crisi economiche e guerriglie urbane, il ritorno di una fantascienza a tinte fosche, popolata di alieni minacciosi, sullo sfondo l'Anticristo con inquietanti fattezze cinesi. La fine del secolo che si avvicina sconvolge l'immaginario collettivo degli Usa, scatenando un'ondata millenaristica che non ha precedenti.

ANNA DI LELLIO A PAGINA 3

## Intervista al regista Luca Ronconi: «Elettra eroina da soap opera»

Luca Ronconi racconta il suo «Lutto si addice ad Elettra» che debutta il 20 febbraio a Roma. Allestimento «breve» (dura 4 ore) rispetto alle messinscena fieme del grande regista. La tragedia borghese di O'Neill spostata avanti di quasi un secolo: dal 1860 agli anni 50. Dentro, il cinema, la psicoanalisi, l'autocensura. In scena Mariangela Melato.

R. BATTISTI A PAGINA 11

## La pagina Multimedia La fantasia poco virtuale del cyberpunk

Cyberpunk, un fenomeno letterario che ha imposto stili e atmosfere. Un libro (Caronia e Gallo) spiega che Gibson, Sterling e gli altri, anticipano riflessioni attualissime.

S. BOCCONETTI A. SOLARO A PAGINA 9

## Sanremo, gran ritorno dell'amore sofferto

**D**OPO CUORE e anima, la penna d'oro Susanna Tamaro ha tirato fuori la parola chiave del '97: respiro. Non l'ultimo e definitivo firmato da Godard, ma comunque un ed energetico sbuffo da sprigionare sul palcoscenico dell'Ariston di Sanremo al momento opportuno. «Nel respiro più grande» è infatti il titolo della canzone che la scrittrice più quotata del momento ha preparato per Tosca su musiche di Ron rispolverando per l'occasione la vecchia e scolastica rima baciata: «La mano è come rugiada che si posa sulla rosa. Il silenzio è quasi un grido. Il vento si leva all'improvviso». Ora sappiamo dove ci porta il cuore secondo la nota specialista in anatomia e fisiologia.

Il rischio è che i pazienti telespettatori sentendo quel silenzio strozzato (del quale il cinema ha già abusato, vedi «Urla del silenzio», «Grido di pietra») finiscano per spazientirsi e gridare davvero, spaventando i vicini di casa.

Quest'anno a Sanremo, udite, udite, va di moda l'amore, ma un amore sofferto, struggerente, strappalacrime per la gioia di Castagna.

MARCO FERRARI

La donna è tornata ad essere il centro del mondo, anzi d'Europa, visto il clima che tira in Italia. E l'uomo scende dal suo piedistallo. A provocare la pesante caduta è nientemeno che l'innossidabile Vasco Rossi: «Sono tutti quanti degli eroi quando chiedono qualcosa» fa dire all'impavida Patty Pravo che evidentemente di cose agli uomini ne ha già date tante fin dai tempi in cui cantava, inascoltata, «Se perdo te». È sufficiente per chiudere il Roxy Bar e passare al volontariato? Staremo a vedere. Anche perché quest'uomo del Duemila, secondo Massimo Ranieri, è proprio imbranato, timido e impacciato. Il Sessantotto? Ahimè è un ricordo svanito. Sentite Ranieri: «Coraggio, si ne troverò, ci riuscirò. Non avrò pudore, ti parlerò d'amore».

Come vedete la Tamaro ha colto nel giusto rilanciando la parola «respiro». Immaginate quel povero ragazzo di Ranieri che sta cercando le parole giuste per parlare d'amore, per superare questo choc storico, addirittura per an-

nientare il pudore. Forza, coraggio, siamo con te! Certo l'impresa non è facile davanti ad una donna che ne combina di tutti i colori. Quella di Fausto Leali è una donna-angelo «caduto giù per farmi male» (dunque ancora una rovinosa botta), seguita a ruota da l'altro su Cuba anche loro in caduta libera: «Eravamo troppo belli, angeli ribelli, per non cadere giù» (segue schianto).

Anche gli Oro hanno il loro eroe cadente firmato da Ruggieri: «Quando sei venuto giù - cantano - questo mondo non capì, ti coprirono di spine in un lontano venerdì». Qui non c'è un impatto col suolo, ma soltanto una serafica e meditativa rilettura dei Vangeli.

Quello dei «Cattivi pensieri» è invece un amore andato a male, anzi parecchio. Lei è partita, resta un maglione con il buco che fa rima con brucco. Al Bano, ormai abituato ai plagi (canta «Verso il sole», come è intitolato il film di Cimino), ci indica la direzione giusta per uscire dagli impacci provocati da Tosca, da

Ranieri e da Nek che cerca «Laura che non c'è» e al quale consigliamo di rivolgersi a «Chi l'ha visto».

«Per amare devi andare verso il sole che c'è in te» canta Al Bano. Come dire, prima uscita a sinistra e poi dritti al cuore della questione. In fondo, lo dice Toto Cutugno, pragmatico italiano vero, basta la «Faccia pulita» - come è intitolata la sua canzone - per cavarsela. Facendo naturalmente attenzione a non azzardare un rapporto «Senz'atù», come intona Francesco Baccini, in tempi di Aids.

Forse ha ragione Anna Oxa a intitolare la sua canzone nella maniera più semplice e diretta, senza panegirici, «Storie», d'amore ovviamente. Disagi esistenziali e temi sociali infatti non trovano posto sul palcoscenico dell'Ariston. Le uniche novità vengono dalla disperata Berté che ricanta alla disperata «Luna», alla quale si era già rivolta in passato, dai Pitura Freska che ci presentano il nuovo «Papa nero» e dai New Trolls che viaggiano insieme a Greta su «Alianti liberi». Difficilmente, però, riusciranno a farci volare.







Un carro di carnevale raffigurante Helmut Kohl mentre si arrampica su un gigantesco Euro per guardare dall'altra parte, presentato ieri a Keinz

Heinz Wieseler/Ansa

In basso, Gian Enrico Rusconi e una strada di Francoforte

Origlia/World photo

I CONTI CON L'EUROPA



# Germania divisa sull'Italia I banchieri: «Resti fuori»

Il presidente della Deutsche Bank polemizza duramente con il governo di Bonn e giudica «improponibile» l'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria con il gruppo dei primi. Il ministro degli Esteri Kinkel: «Saremmo soddisfatti se Roma aderisse fin dall'inizio». Le turbolenze sul processo verso la moneta unica mettono in gioco il futuro politico di Helmut Kohl: «Non ho ancora deciso se l'anno prossimo mi ricandiderò alla cancelleria».

secondo la ricostruzione fornita ieri dalla *Welt am Sonntag*, sarebbe solo uno degli errori clamorosi che il governo federale starebbe compiendo da mesi in materia di politica economica e finanziaria. Durissimo Kopper è stato nei confronti del ministro federale dell'Economia Günter Rexrodt, che ha accusato di dirigere «un ministero di pelandroni» che «non prende iniziative e non è capace di dare impulsi alla mobilità e alla flessibilità dell'economia». Anche il ministro federale delle Finanze Theo Waigel (Csu) si è preso una bella dose di improprietà a causa della sua politica di «risparmio suicida» che, secondo il banchiere, starebbe soffocando gli investimenti. Kopper, infine, se l'è presa con gli eccessivi trasferimenti di risorse dall'ovest ai Länder dell'est, sostenendo che «nessun bambino può restare in eterno attaccato al biberon».

Il dubbio del cancelliere

L'esito della battaglia è molto legato, come ormai gli osservatori riconoscono tutti, alle sorti di Helmut Kohl. Se, in un modo o nell'altro, il processo verso l'Unione monetaria dovesse subire qualche modifica in corso d'opera, la sorte dell'attuale cancelliere sarebbe segnata. Ne è consapevole lui stesso ed è per questo che ieri, intervenendo alla trasmissione tv francese *7 sur 7*, ha ammesso di non sapere ancora se si ricandiderà o meno alle elezioni dell'anno prossimo. Il cancelliere, comunque, ha ribadito la necessità di restare fedeli alle modalità e ai tempi stabiliti dal trattato di Maastricht.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Italia sì, Italia no: il gioco continua. L'intesa registrata venerdì a Bonn tra il cancelliere Kohl e Romano Prodi ha chiarito che sull'ingresso di Roma nell'Unione monetaria non esiste la minima riserva di carattere politico, e ieri anche il ministro degli Esteri Klaus Kinkel (Fdp) è tornato a ribadire la «soddisfazione» tedesca per l'eventualità che l'Italia entri nell'Ume con il gruppo dei primi, anche perché la Germania è interessata a che il numero dei partecipanti alla moneta unica sia fin dall'inizio il più alto possibile. Riserve, invece, e sostanziose, continuano a provenire da certi ambienti economici e finanziari. Non tanto la grande industria, dove invece è semmai prevalente un orientamento «filo-italiano» (motivato da considerazioni un po' pro-saiche sui rischi di svalutazioni

competitive di una lira fuori dal sistema), quanto le grandi banche. Ieri a fare la parte del «tedesco cattivo che non vuole l'Italia» è stato il presidente della Deutsche Bank Hilmar Kopper, il quale ha giudicato «improponibile» l'adesione italiana alla moneta unica fin dal 1999.

«Kohl fa un grosso errore»

In realtà, la parte del «cattivo» Kopper l'aveva fatta il 29 gennaio scorso, nella sede del gruppo della Cdu al Bundestag e davanti a una platea di deputati tra i quali, non per caso, figuravano alcuni dei protagonisti della fronda cristiana-democratica che nei giorni scorsi ha fatto sentire i propri mugugni sulla politica del cancelliere e del suo gabinetto. L'assenso «politico» della Germania all'ingresso dell'Italia, ha spiegato il banchiere

DALLA PRIMA PAGINA

## Ferrara, i pedanti e gli ultimatum

suoi si possono scordare tutto... Le pensioni, l'ingresso in Europa, le riforme istituzionali. Tutto al contrario, invece. Se è utile e costituzionalmente opportuno tenere separato il tavolo del governo da quello delle riforme istituzionali, è altrettanto utile e opportuno, per chi voglia ottenere risultati positivi, tenere separate le varie tematiche.

È innegabile che esistano collegamenti importanti e ineludibili fra forma di governo, forma di Stato e bicameralismo. Dunque, bisognerà saperne discutere e intervenire in maniera organica. Più tenui, a meno che non vengano artificialmente alimentati e irrobustiti, sono i legami fra le tre tematiche attinenti all'ordinamento dello Stato e la riforma della giustizia. Comunque, proprio perché è giusto tenere a bada i pedanti e i petulantini, di ogni colore, non è pensabile che non si proceda ad alcuna altra riforma se prima non soltanto non si riforma il sistema giudiziario, ma non lo si fa secondo i dettami del progetto di Forza Italia. Si può concordare sull'esigenza che l'amministrazione della giustizia e l'intero sistema vengano riformati il più rapidamente e il più incisivamente possibile. È da respingere in modo assoluto quello che, così come viene argomentato da parte di alcuni esponenti di Forza Italia, è un vero e proprio ricatto. Il Polo minaccia di non consentire che si faccia niente, in tema di pensioni, di Europa, di riforme istituzionali, non soltanto se non si discute prioritariamente il suo pacchetto-giustizia, ma se non lo si approva grosso modo nella sua attuale stesura. Quand'anche questo pacchetto fosse perfetto, ed è lecito avere

più di una riserva, non dovrebbe essere utilizzato come una sorta di bomba a orologeria contro le necessarie revisioni della forma di governo, della forma di Stato, del bicameralismo e addirittura contro la stessa Commissione bicamerale.

Con la politica degli ultimatum e dei ricatti non si va da nessuna parte. Anzi, si rischia di rafforzare le posizioni che, in entrambi gli schieramenti, dovrebbero essere sconfitte: quelle di coloro che, godendo di rendite politiche e vivendo di sospetti, si oppongono a qualsiasi cambiamento istituzionale e sociale. Il voto espresso da Forza Italia a favore della presidenza di D'Alema sembrava un'apertura di credito per la disponibilità riformatrice del segretario Pds, per andare a vedere le carte di tutti. Non era e non potrà diventare lo strumento per scambi tanto impropri quanto improponibili. Quando si perverrà, nei tempi e nei modi stabiliti dall'ufficio di presidenza della Bicamerale, ad esaminare i progetti in materia di giustizia, sarà naturalmente il loro contenuto a contare nel determinare le valutazioni e i voti dei singoli commissari. Chi vuole predeterminare fin da ora tempi, contenuti, limiti e esiti delle riforme, anche di quelle nel delicato settore della giustizia, ha urgenze e obiettivi che mal di conformano con un difficile e accidentato, ma aperto, percorso riformatore. Per parafrasare Ferrara, se non si discute separatamente, nelle sedi opportune e senza veti di pensioni, Europa, istituzioni, non si riuscirà a fare niente, proprio niente. Oppure, meglio, la maggioranza farà, da sola, tutto il suo dovere.

[Gianfranco Pasquino]

L'INTERVISTA

## Rusconi: «Tedeschi antitaliani? No, angosciati»

■ TORINO. A Bonn hanno negato l'intenzione di ostacolare l'entrata dell'Italia nell'Uem, ma al di fuori degli incontri ufficiali gli «esperti» insistono che siamo troppo lontani dai parametri di Maastricht per potercela fare. Insomma, se non è zuppa è pan bagnato.

Prof. Rusconi, è davvero così bassa la reputazione della classe dirigente italiana nelle stanze dei bottoni tedeschi?

Effettivamente la classe dirigente tedesca non sembra aver grande stima di quella italiana. Però vediamo un po' i motivi. Loro si trovano davanti a un quadro di enormi mutamenti, di enorme instabilità in Italia. Pensiamo soltanto a quello che è successo dal '91 in avanti. La classe politica tedesca è rimasta quella che era, quella italiana è cambiata quasi completamente e quanto meno dice di essere cambiata completamente. C'è stato un periodo in cui persone come Andreotti, Colombo, De Michelis avevano considerazione e rapporti privilegiati coi loro colleghi di Bonn; e poi di colpo sono finite sotto processo o quasi sparite nel nulla. Ora è ragionevole pensare che i dirigenti tedeschi non sappiano esattamente valutare quanto vale la parola di Prodi. È un dato oggettivo da cui discende l'insicurezza di giudizio.

Secondo lei, Kohl e i ministri tedeschi non nutrono un pregiudizio negativo nei confronti dell'Italia? No, non hanno un pregiudizio negativo. Ho sentito Lamberto Dini parlare di atteggiamento antitaliano, ma non condiviso, non c'entra questo. C'entra invece l'affidabilità di una classe politica. È che Kohl, in questi quindici anni di governo, ha visto un'infinità di primi ministri italiani, molte brave persone, qualcuno un po' meno. Non si tratta di pregiudizi, ma di problemi.

Neppure al «duro» governatore della Bundesbank, Tietmeyer, si deve guardare con sospetto?

Tietmeyer ha un ruolo suo molto specifico. La Bundesbank ha un grande prestigio, ma anche un vincolo costituzionale. Nella Costituzione tedesca è scritto che la stabilità della moneta è un dovere costituzionale. Personalmente ritengo una seria imprudenza aver inserito nella Costituzione quel principio, ma questo spiega che la Bundesbank non

Venuti meno i pregiudizi, è la paura del futuro che li rende più rigidi

Pregiudizi antitaliani tra i dirigenti di Bonn? No, è la risposta del germanista Gian Enrico Rusconi, autore di «Capire la Germania» e di altri importanti studi sulla storia e le istituzioni tedesche. «In Germania la stabilità della moneta fa parte dei doveri costituzionali», e per troppi anni la classe politica italiana ha dato spettacolo di inefficienza e instabilità. Come vedono l'Italia i ceti popolari e il mondo della cultura.

PIER GIORGIO BETTI

reagisce sotto la spinta di psicosi o di idiosincrasie personali. Nella misura in cui incarna questa filosofia della stabilità, giusta o sbagliata che sia, è chiaro che Tietmeyer si mette sulla difensiva quando si trova di fronte a un partner che non gli sembra corrispondere a quel criterio.

Lei, cioè, dice che bisogna scrolarsi di dosso le reazioni emotive, sentimentali, per andare alla sostanza delle cose?

Certo, si deve guardare al concreto. In questo momento la posta in gioco è concretissima, e noi non abbiamo dato l'impressione di avere le carte in regola. Questo è il punto.

Molti commentatori, però, hanno scritto che se Kohl non si mostrasse in qualche modo diffidente e severo nei confronti delle «chances» italiane, la pagherebbe assai salata in termini di popolarità e di consenso elettorale. Se ne deve dedurre che un atteggiamento antitaliano può far gioco un po' in tutti gli ambienti?

Nel sentimento del tedesco medio verso l'Italia si riscontra un'ambivalenza tipica. C'è simpatia per l'italiano, ma questa simpatia ha dei vincoli, dei confini molto rigidi: da una parte, il lato oscuro della mafia, della grande criminalità, e dall'altra l'instabilità, la poca affidabilità politica. In certe fasi, come sta avvenendo ora, questi elementi diventano centrali e cancellano l'altro, quello della simpatia.

Proviamo a vedere un po' più da vicino come «pensa» l'Italia l'uomo della strada tedesco. Che immagine hanno di noi l'operaio, la casalinga, l'impiegato?

Piace la nostra convivialità. La considerazione dell'italiano, del resto, è cresciuta mano a mano che la nostra emigrazione si è integrata nella

società tedesca, facendo conoscere e apprezzare le proprie capacità. Credo si possa parlare, in questo caso, di un pregiudizio positivo, che ha però i limiti di cui dicevo prima. Se entrano in gioco elementi duri di competizione, di confronto e di scontro, allora l'immagine positiva viene meno.

Tra gli intellettuali, nel ceto medio professionale, tra gli imprenditori, qual è l'opinione corrente?

È quasi abitudinario, per noi, lamentarsi delle insufficienze dello Stato, della mancanza di Stato, della mancanza di ordine. Molto spesso i nostri interlocutori in Germania sottovalutano questo problema e dicono: beati voi che non dovete combattere con una struttura soffocante e vincolante come la nostra. Quello che possiamo definire, con una battuta, il nostro caos, il ceto intellettuale e professionale tedesco tende a leggerlo in maniera benevola. Salvo poi ricredersi quando impatta in scioperi troppo prolungati o magari nelle notizie sui sequestri di persona. Nell'analisi dei comportamenti non va dimenticato che, secondo l'ultima



indagine demoscopica di Eurobarometro, i tedeschi dichiarano gli indici più alti di autostima mentre gli italiani stanno al livello più basso.

Autostima, però, non è sinonimo di convinzione di superiorità.

Certamente no. L'autostima poggia sui risultati ottenuti, non discende da una teoria storica o da convinzioni razziali, ma dall'efficienza del sistema che è stato messo in piedi. Hanno la moneta più forte, una posizione preminente in Europa. Non a caso nelle ipotesi di nuova forma di governo che si discutono in Italia si fa riferimento al cancellierato tedesco.

Ma non esistono settori della società tedesca in cui le componenti nazionaliste o addirittura xenofobe si manifestano anche nei confronti dei «meridionali d'Europa»?

La componente nazionalista c'è, ma ora è soprattutto antislava. L'italiano ora è accettato. Si capisce che bisogna distinguere le zone, le grandi aree urbane sono una cosa e la Baviera degli eredi del fondatore della Csu Strauss un'altra. Ma un'immagine di chiusura pregiudiziale nei confronti degli italiani non c'è. Anche il

risentimento antitaliano legato alle vicende del '43-45, su cui è ancora aperto un contenzioso tra la tesi del fantomatico «tradimento» italiano e quella positivamente revisionista che lo nega, è progressivamente venuto meno. Nelle giovani generazioni, una maggiore consapevolezza critica sull'olocausto ha coinvolto anche altri aspetti delle responsabilità della guerra.

Si è anche detto, in questi giorni, che dietro una certa apparente «arroganza» dei governanti e dei responsabili finanziari di Bonn si celano profonde preoccupazioni interne. Lei è d'accordo?

Sì, è vero. L'atteggiamento della classe dirigente tedesca tradisce un'incertezza, un'insicurezza sua di fondo. Non si tratta di atteggiamento antitaliano come tale, ma di un riflesso esacerbato di fronte a un partner che non coincide con i propri standard. Per dirla in altre parole, temono che con la moneta unica la diversità degli altri, in questo caso l'Italia, metta in crisi le loro certezze, la loro stabilità. È la loro angoscia che li ha spinti a mostrarsi più rigidi.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
 Numero Verde  
**IME (167-341143)**

abbonatevi a  
**PUnità**

Create apposite commissioni per i nodi più critici

# Olp e Israele all'ultimo ostacolo

## Ieri vertice Arafat-Netanyahu

Il «dopo-Hebron» è iniziato ieri sera alle 22 ad Erez. Netanyahu e Arafat hanno di fatto dato il via alla fase finale del negoziato israelo-palestinese. Una strada tutt'altro che in discesa: il premier israeliano chiede ad Arafat di chiudere gli uffici dell'Anp a Gerusalemme est; i palestinesi denunciano la colonizzazione ebraica dei quartieri arabi della città. Apposite commissioni affronteranno i nodi sul tappeto e tenteranno di risolverli, seguendo il «metodo Hebron».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il «dopo Hebron» è iniziato ufficialmente alle 22 di ieri sera, al posto di transito di Erez, quando dopo due ore di colloqui Arafat e Netanyahu hanno annunciato che su tutti i problemi ancora aperti si formeranno delle apposite commissioni che dovranno affrontare i nodi e risolverli. Un po' il metodo adottato per sbrogliare la «spina Hebron». «È una continuazione di quegli accordi - afferma il capo del governo israeliano - di quello spirito di cooperazione per risolvere tutti i problemi e gli argomenti rilevanti». «Entro una settimana cominceremo a discutere in dettaglio - annuncia Arafat al termine dell'incontro - speriamo che tutto verrà risolto in queste commissioni».

Il disgelato tra i due leader è ormai nelle cose, ma da questo a ritenere che la strada del negoziato israelo-palestinese sia ormai in discesa ce ne corre. Tanti, infatti, sono ancora i nodi da sciogliere, i veti incrociati da superare. Una conferma si è avuta appunto ieri sera durante i colloqui di Erez: sull'agenda figura tutta una serie di questioni che riguardano aspetti ancora inattuati degli accordi interinali e violazioni di impegni presi, di cui le parti reciprocamente si accusano. Inizia Netanyahu, sollecitando Arafat a rispettare l'impegno di chiudere gli uffici dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) aperti a Gerusalemme est e alla cui presenza si oppone Israele, che rivendica la sua sovranità anche sui quartieri palestinesi occupati nel 1967. Netanyahu mostra una lista dettagliata di uffici da chiudere.

Una richiesta che l'Anp non intende esaudire. Il perché lo spiega Feisal Husseini, ministro palestinese per Gerusalemme: «In questi mesi di

governo Netanyahu ha dato impulso ai progetti di colonizzazione ebraica della parte araba di Gerusalemme, con il proposito di creare un fatto compiuto sul terreno prima che lo status permanente della città sia approdato al tavolo delle trattative». Ma le lamentele palestinesi non si fermano qui: ai suoi interlocutori - oltre Netanyahu, a Erez è presente il ministro degli Esteri David Levy, mentre con il presidente dell'Anp ci sono il numero due dell'Olp, Abu Mazen e il capo dei negoziatori palestinesi Saeb Erekat - Arafat solleva al questione del primo dei tre ritiri da parte della Cisgiordania che Israele, nell'accordo del 15 gennaio scorso su Hebron, si è impegnato ad attuare entro il 7 marzo prossimo e a completare a metà del 1998. Ma di quale profondità sarà questo ritiro? Per Arafat non si può trattare solo di un ripiegamento «simbolico» come sarebbe invece intenzione d'Israele che, stando a fonti vicine al primo ministro, si ritirerebbe, in questa prima fase, dal 2% del territorio contestato. «Sulla profondità del ritiro - insiste il portavoce di Netanyahu, Bar-Illan - sarà Israele a decidere». Insomma, a Erez non ci sono stati abbracci e baci. Su un punto, però, Netanyahu ha fatto un sostanziale passo in avanti: il premier israeliano ha infatti confermato ad Arafat la prossima scarcerazione di 23 detenute palestinesi: rivedranno al luce del sole domani, o al massimo mercoledì, se l'Alta Corte di giustizia dovesse respingere, come è probabile, i ricorsi di alcuni israeliani contro il loro rilascio. Netanyahu è teso, fa fatica a sorridere: in lui è ancora forte il ricordo della tragedia aerea che è costata la vita a 73 soldati israeliani e come se non ba-

stasse, a guastargli la serata giunge la notizia che il premier sarà presto interrogato dalla polizia nel quadro dell'inchiesta sul presunto scandalo politico e giudiziario, l'«Hebrongate», concernente la nomina del consigliere giuridico del governo.

Ma a rendere inquieto il primo ministro è soprattutto la consapevolezza che con l'incontro di ieri sera si è avviata la fase finale del sofferto negoziato con i palestinesi. Con l'itinerario su Hebron la fase interinale delle trattative si può considerare conclusa: Netanyahu lo sa bene, tanto che, riferisce il quotidiano di Tel Aviv *Maariv*, oggi presenterà al governo un documento contenente i principi su cui, a suo avviso, basare un accordo israelo-palestinese sull'assetto definitivo della Cisgiordania e di Gaza. Stando a questo documento, che Netanyahu vuole presentare al presidente Usa Clinton nell'incontro in programma mercoledì prossimo a Washington, Israele intende mantenere sotto il suo pieno e permanente controllo il 30% della Cisgiordania - soprattutto aree lungo il Giordano e dove si trovano raggruppamenti di insediamenti - e l'intera Gerusalemme.

Ma quello con i palestinesi non è oggi il fronte più caldo per Israele. A preoccupare maggiormente sono i venti di guerra che continuano a soffiare nel Libano del Sud: sette soldati israeliani sono stati feriti ieri durante uno scontro armato con i guerriglieri hezbollah vicino al villaggio di Blat, nel settore occidentale della «fascia di sicurezza». Immediata è scattata la rappresaglia israeliana: aerei con la stella di David hanno effettuato due bombardamenti contro postazioni hezbollah nei pressi del villaggio di Zibgine. Sull'onda delle reazioni emotive suscitate dalla morte dei 73 soldati israeliani nello scontro accidentale tra due elicotteri diretti in Libano, un gruppo di parlamentari israeliani ha chiesto al governo di riconsiderare la sua politica e di ritirarsi dal territorio libanese. Ma Netanyahu è contrario: un ritiro non concordato con Libano e Siria porterebbe solo gli hezbollah più vicini alla frontiera e quindi più pericolosi.



Sue Ogrcocki/Reuters

## Gore e Cernomyrdin fischiati a Chicago

### La visita blocca l'ingresso al salone dell'auto

Centinaia di persone, stanche di aspettare che il vicepresidente americano Al Gore e il premier russo Viktor Cernomyrdin finissero la loro visita privata al salone dell'automobile di Chicago, hanno bombardato i due leader con raffiche di fischi e improprietà. Nonostante Gore e il sindaco di Chicago Richard Daley si fossero scusati con la folla in attesa di visitare la mostra, quando Cernomyrdin ha preso brevemente la parola per commentare la visita, la sua voce è stata sommersa dai fischi. «Voglio salutare tutti - ha gridato il premier, tradotto poi da un interprete - Costruite grandi automobili. Entriamo in queste automobili e andiamo verso il futuro». Gore e Cernomyrdin, seguiti da funzionari e dalle scorte, hanno comunque completato la visita al McCormick Place Exhibition Center, sedendosi poi insieme in una Plymouth Prowler decapottabile. Gore ha

accompagnato il primo ministro russo nel midwest degli Stati Uniti, dove Cernomyrdin ha incontrato numerosi uomini d'affari, chiedendo investimenti in Russia da parte dell'industria americana. Nel corso dei colloqui degli ultimi giorni, i due hanno affrontato i problemi dell'allargamento della Nato e hanno raggiunto un accordo per il summit Clinton-Eltsin, che si terrà a Helsinki il 20-21 marzo prossimi. Nel corso del suo viaggio americano il primo ministro russo ha cercato dirasscurare tutti sulle condizioni di salute del presidente Boris Eltsin che, operato al cuore, ha sofferto nelle ultime settimane di una polmonite. Boris Eltsin è recentemente riapparso in pubblico per alcuni minuti parlando alla tv di Stato ma sulle sue reali condizioni di salute e sul futuro prossimo della Russia molti osservatori esprimono dubbi e timori.

Monito agli islamici

## I generali turchi «Difenderemo lo Stato laico»

NOSTRO SERVIZIO

■ ANKARA. I generali turchi si sono uniti ieri al presidente Suleyman Demirel in un monito al governo a guida islamica a non derogare dal sistema laico della Repubblica fondata nel 1923 da Kemal Ataturk, padre dell'indipendenza. «Coloro che tentano di politicizzare la religione commettono un peccato e un reato», scrive il giornale *Hurriyet* riferendo le parole pronunciate l'altro ieri dal presidente Demirel in occasione del primo dei tre giorni di festa che segnano la fine del Ramadan, il mese sacro dei musulmani. A questo richiamo si è unito anche il capo di Stato maggiore, ricordando che le forze armate si considerano garanti del secolarismo. «Le forze armate turchi sono determinate ad assumere qualsiasi incarico teso a proteggere la repubblica democratica e secolare turca», ha affermato Karadayi.

Un'uscita, la sua, in qualche modo attesa: i militari, infatti, da tempo mostrano segni di inquietezza per una serie di decisioni prese dal governo in direzione di una società meno laica. Il Partito islamico del benessere ha modificato gli orari di lavoro per adeguarle alle ore di digiuno; ha annunciato un progetto per una moschea nella piazza centrale di Istanbul e ha proposto per i dipendenti pubblici donne il copriscapo islamico. E questi provvedimenti sono solo i primi di una lunga serie annunciata, con il proposito di «islamizzare» il più possibile società e istituzioni turche. In questa direzione si muovono gli esponenti più radicali del partito del benessere, come il sindaco di Sincan, una cittadina 40 chilometri da Ankara teatro nei giorni scorsi di una manifestazione integralista cui hanno aderito militanti dell'«Hamas» palestinese e dell'Hezbollah filoiraniano: un'iniziativa che ha allarmato i militari a tal punto da fare ritenere loro opportuno un'esibizione di forza in questa località. In quella manifestazione, gli oratori non avevano certo nascosto i loro obiettivi: realizzare in Turchia, come in Libano e in Palestina, uno Stato teocratico, retto rigidamente dai precetti coranici; uno Stato in cui il pluralismo culturale, religioso e politico è considerato «blasfemo» e dunque da azzerare. Il loro punto di riferimento resta la Repubblica islamica dell'Iran, e a Teheran guarda l'«internazionale islamica» per avere copertura politica e sostegno materiale. Il Partito islamico del benessere è riuscito ad andare per la prima volta al governo nella storia moderna del Paese, grazie all'intera giunta lo scorso luglio con il partito di centro destra della Retta Via che fa capo alla ex premier e attuale ministra degli Esteri Tansu Ciller.

Ma il monito del presidente è stato chiaro e ha tutti i crismi di un avvertimento ultimativo ai leader islamici: «Non freindentare la mia imparzialità come capo dello Stato - ha avvertito Demirel - Sono legato al giuramento fatto... di tutelare i principi della nostra Repubblica così come furono delineati dal suo fondatore, Kemal Ataturk».

# 1977.

# Un anno ricco di principi attivi.

Il 1977 raccontato dalle foto di Tano D'Amico in un supplemento di 32 pagine, con interventi di Bifo, Laura Boella, Giuseppe Di Lello, Ida Dominijanni, Diego Novelli, Marco Revelli, Rossana Rossanda, Pierluigi Sullo. Dal 12 febbraio in edicola, per quattro settimane, con il manifesto, a 2.500 lire.



**il manifesto**  
La rivoluzione non russa.

COMUNE DI BOLOGNA  
SETTORE LAVORI PUBBLICI - REPARTO GARE D'APPALTO

Estratto di avviso di asta pubblica (con facoltà di offerte solo in ribasso)

Il giorno 5 marzo 1997 alle ore 12 questo Comune procederà all'esperimento di un'asta pubblica, unica e definitiva, per l'appalto dei lavori di: Realizzazione di un'area sosta nomadi in via Crocione - Quartiere San Donato, dell'importo netto di L. 1.911.537.330 (di cui lire 1.486.529.400 su misura e lire 425.007.930 a corpo).

Modalità di aggiudicazione: criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi e sull'importo delle opere a corpo posti a base di gara; si procederà all'esclusione automatica dalla gara delle offerte anomale ai sensi dell'art. 21 - 1° comma - della Legge n. 109/94 e ss. modificazioni ed integrazioni.

Iscrittore Albo nazionale costruttori: categoria 2 per importi non inferiori a L. 3.000.000.000.

Le imprese interessate potranno presentare offerta - esclusivamente a mezzo raccomandata o recapito autorizzato - entro e non oltre le ore 12 del giorno 4 marzo 1997, antecedente la gara di cui trattasi.

Il bando di gara integrale potrà essere richiesto al seguente indirizzo: Comune di Bologna - Settore Lavori Pubblici - U.O. Atti amministrativi - Reparto gare d'appalto - Piazza Maggiore, 6 - 40121 Bologna (Bo) - Tel. 051/203218 - Fax 051/204551.

Presso il medesimo ufficio potrà essere visionata anche tutta la relativa documentazione. Detta documentazione potrà essere acquistata presso: Elografia Balduzzi Copy Center - Piazza Aldrovandi, 4 - Bologna - Tel. 051/230437 - Fax 051/230142.

IL DIRETTORE DEI LAVORI PUBBLICI: Ing. Pier Luigi Bottino

critica *Marxista*

Presentazione del numero 5/6 di Critica marxista

IDEE NUOVE PER LA SINISTRA

ne discuteranno

Pierre Carniti, Gino Giugni, Pietro Ingrao

con gli autori

Giuseppe Chiarante, Sergio Garavini,

Stefano Rodotà, Rossana Rossanda, Aldo Tortorella

presiede

Adalberto Minucci

martedì 11 febbraio 1997, ore 17

Sala Grande ex Hotel Bologna, via Santa Chiara 4, Roma

Editori Riuniti

PER UN NUOVO MODELLO  
DI SICUREZZA URBANA

LA FUNZIONE DEI SINDACI  
L'EFFICACIA DELLE FORZE DI POLIZIA  
LA PARTECIPAZIONE DEI CITTADINI

Introduce  
Lino De Guido  
Coordinatore politiche sicurezza urbana

Intervengono:  
Giuliano Barbolini  
Sindaco di Modena  
Valentino Castellani  
Sindaco di Torino  
Francesco Rutelli  
Sindaco di Roma  
on. Giorgio Napolitano  
Ministro dell'Interno

Conclude  
on. Pietro Folena  
Resp. Naz. le Problemi dello Stato

Partecipano e intervengono:  
L. Agostini Cgil nazionale, G. Alligò Segr. funzionari di polizia, B. Biagi Progetto cittàsicura Pescara, on R. Bontempi eurodeputato, C. Braccesi Progetto cittàsicura Emilia Romagna, M. Braghero vice presidente Libera, L. Busà presidente SOS impresa, on. A. Di Bisceglie Comm. Affari Costituzionali, on. O. Del Turco Presidente Commissione antimafia, M. Fiasco sociologo, C. Giardullo Siulp, M. Guidotti Segretario naz. le Spi-Cgil, on G. Lumia capogruppo S. D. comm. antimafia, F. Marinaro politiche comunitarie Pds, M. Pavarini Comitato scient. Cittasicura E. Romagna, sen. S. Pettinaro verdi-Presidente Forum sicurezza urbana, D. Scatolero ricercatore Università Torino, R. Sgalla Siulp, M. Venturi Segretario naz. le Confesercenti

Roma, giovedì 13 febbraio 1997, ore 9.30  
Camera dei Deputati, Sala della Sacrestia  
Vicolo Valdina, 3a

Gruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo alla Camera  
Direzione Pds Dipartimento problemi dello Stato  
Progetto Sicurezza/insicurezza urbana



Napoli, il difensore di Costanzo: scarceratelo

## Raffica di avvisi per la Ps inquinata

### «Al supermarket degli encomi»

Stamane il difensore di Sossio Costanzo, l'ex capo della mobile arrestato per presunte connivenze con la camorra, presenterà una istanza di scarcerazione per insufficienza di indizi. Al termine dell'interrogatorio, durato undici ore, secondo il legale sarebbero caduti i presupposti che hanno portato all'arresto del funzionario di Ps. Intanto, con insistenza, si parla di altri provvedimenti a carico di poliziotti e funzionari della Questura napoletana.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

■ NAPOLI. «Ma quale mistero napoletano! È stato chiarito tutto. Proprio per questo domani mattina (oggi per chi legge n.d.r.) presenterò una istanza di scarcerazione per assoluta mancanza di indizi». Giovanni Lubrano, difensore di Sossio Costanzo, finito in manette quattro giorni dopo l'arresto di 19 agenti di Ps che avevano lavorato fra la squadra «narcotici» e il commissariato di Portici, è convinto che il lungo interrogatorio a cui il Gip Occhiofino, ha sottoposto il funzionario è servito a chiarire quello che poteva sembrare poco chiaro. Sarebbe uno (e non quattro) l'agente che ha chiamato in causa Costanzo ed anche la storia dell'arma regalata a Cozzolino non starebbe in piedi, visto che sarebbe stato un agente a consegnarla al boss, ora pentito, sostenendo che a mandarla era il capo della narcotici.

#### False operazioni

Dalla vicenda di Sossio Costanzo emergono storie di false operazioni, operazioni vere, operazioni effettuate sotto la luce dei riflettori: tutto per ottenere encomi, note di merito, che vengono elargite a «peso» sostengono i rappresentanti sindacali dei poliziotti, sulla base dei titoli dei giornali, dell'eco avuta sulla stampa questa o quella operazione. Ed ecco che proprio per avere encomi, promozioni, segnalazioni, qualcuno ha pensato di mettersi d'accordo - sostengono i giudici - con qualche clan della camorra. Le operazioni andavano ai danni dei clan rivali. Poi se ci scappava qualche regalino per gli agenti «infedeli», nessuno si faceva qualche scrupolo. Anche se si trattava di cifre fisse mensili o oggetti costosi.

Encomi e promozioni che sono state elargite anche se poi, al vaglio del tribunale molte di queste operazioni si sono «sgonfiate», nonostante l'alto numero di assoluzioni, che hanno provocato l'effetto, negativo, di far ritenere che la camorra godeva di una sorta di «impunità» giudiziaria. Ora è evidente che c'era un sistema di connivenze e contiguità che ha fatto segnare il passo, a lungo, nella lotta alla criminalità.

Sono 158 i poliziotti ed i funzionari della questura di Napoli finiti sotto inchiesta nel giro di sei anni. E c'è di tutto, dal ex capo della Mobile e della Criminalpol, Matteo Cinque (accusato di abuso d'Ufficio e sotto pro-

#### Violante: «Sui pentiti bisogna valutare caso per caso»

Non bisogna fare di ogni erba un fascio e sui pentiti si deve valutare «caso per caso»: è quanto ha affermato ieri il presidente della Camera, Luciano Violante, nel suo intervento in occasione di un convegno su «Coca e diritti umani» svoltosi a Torino. «Ci sono oggi persone che sono ancora in vita grazie ai pentiti, la loro collaborazione è servita a sventare omicidi e stragi. Ma i collaboratori di giustizia sono al momento in Italia circa 1.200 e non formano una categoria unica». Perciò, ha concluso il presidente della Camera, «sui pentiti la cosa migliore da fare è quella di valutare caso per caso».

cesso davanti alla VIII sezione penale del tribunale di Napoli) che avrebbe tenuto nascosti i rapporti fra l'ex ministro Antonio Gava e un camorrista di Castellammare, agli agenti della stradale che un anno fa finirono in galera per aver aiutato una banda di «rapinatori». Inchieste disperate, da quelle sull'ufficio stranieri (molestie sessuali ad extracomunitarie), a quella sul commissariato d'Ischia (nel '93 quattro agenti sono stati accusati di aver favorito le «vacanze ischitane» a boss latitanti). In svolgimento, davanti al IX sezione penale il processo per corruzione a carico di alcuni agenti: accettavano regali, sostiene l'accusa, per chiudere un occhio sulle «case chiuse» di via Pavia.

#### Rabbia in questura

Ferite cocenti ed ancora aperte che fanno insorgere i tanti poliziotti onesti di questa Questura dove lavorano migliaia e migliaia di persone, che sostengono che non si possono fare generalizzazioni e che occorre maggiore cautela anche da parte dei media nel divulgare notizie che non sono verificate su dati di fatto. Di umore tetro anche i 70 agenti del commissariato di S. Giuseppe Vesuviano che da quattro mesi era diretto da Sossio Costanzo. «Siamo tutti solidali con il dottor Costanzo. Sia chiara una cosa noi possiamo parlare dei quattro mesi in cui abbiamo lavorato insieme», dichiarano come un sol uomo gli agenti che hanno assistito silenziosi all'insediamento del vicequestore Amodio che reggerà ad interim la struttura.

Intanto il caso «divise sporche» approda in Parlamento con una interrogazione di parlamentari partenopei dell'Ulivo, primo firmatario Massimo Villone, rivolta al Ministro dell'Interno e a quello di Grazia e Giustizia. I parlamentari esprimono preoccupazione per la riacquiescenza di aver dato da parte delle bande camorristiche, mentre sul ruolo avuto dai «pentiti» nell'inchiesta sulla Questura vorrebbero capire «se il contributo abbia avuto un rigoroso riscontro», o se è «finalizzato ad un'azione di delegittimazione delle forze di polizia». E se fosse vera quest'ultima ipotesi il mistero napoletano non farebbe che infittirsi.



La «Madonna di Civitavecchia», nelle mani di mons. Girolamo Grillo

Romano Gentile/Ansa

#### A colpi di querele la battaglia sulla Madonnina

### La Curia prepara controdenuncia al Codacons

Il giorno dopo la diocesi di Civitavecchia passa al contrattacco e si prepara ad opporsi, anche sul piano giudiziario, alla nuova denuncia del Codacons contro gli 11 componenti della commissione ecclesiastica che hanno studiato il fenomeno delle presunte lacrimazione della Madonna di Pantano. Per il Codacons gli undici si sarebbero resi rei di abuso della credulità popolare. Ieri il vescovo, mons. Girolamo Grillo, ha diffuso una nota nella quale accusa, a sua volta, il Codacons «di gravissime insinuazioni e di aver ridotto un evento religioso in un fatto meramente commerciale». «Respingo il malevolo tentativo di coinvolgere il vescovo in iniziative di natura materiale, mai favorite o promosse in alcun modo - ha detto mons. Grillo -. La commissione teologica si è dedicata con impegno alle analisi del fenomeno per verificare i contenuti religiosi e di fede, in

una prospettiva teologica che non tutti sono in grado di recepire». Quanto alla vicenda giudiziaria, monsignor Grillo ha assicurato che sarà seguita con attenzione e nei modi consentiti dalla legge. E il legale della Curia ha specificato: «Valuteremo se ci sono gli estremi di una controquerela per calunnia», subito dopo aver preso visione dei contenuti della denuncia. E in ogni caso i magistrati verranno sollecitati a «tutelare i diritti di quanti vengono coinvolti gratuitamente in un'iniziativa giudiziaria improponibile». «Ben venga» una controquerela, replica il Codacons alla minaccia della Curia. «Forse costituirà l'unica occasione per accertare in un processo davanti alla giustizia quanto ci sia di vero e cosa sia davvero accaduto in questa vicenda, sicché aspettiamo con ansia che alle parole seguano i fatti». A quanto pare toccherà al magistrato decidere: se fu o no vero miracolo.

#### L'appello all'Angelus

### Papa: ai malati serve affetto più che miracoli

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, tornato ieri ad affacciarsi dalla finestra del suo studio per l'Angelus dopo essersi rimesso dall'influenza, si è soffermato, anche con accenti personali, sul problema dei malati ai quali sarà dedicata la giornata di domani.

«I ritmi di lavoro, lo stress, la crisi delle famiglie - ha rilevato - rendono sempre più difficile lo stare fraternamente gli uni accanto agli altri e di questo stato di cose, «ne fanno le spese i più deboli». Infatti, le vittime di queste carenze, tipiche della nostra società in cui il vivere è diventato talmente frettoloso e stressante da sacrificare gli stessi sentimenti, sono - ha detto - gli anziani privi di autonomia, i bambini indifesi, i disabili, i portatori di handicap gravi, i malati terminali. Questi - ha sottolineato con grande amarezza - sono percepiti «talora come un peso e persino un ostacolo da rimuovere». Invece, «mettersi al loro passo aiuta a costruire una società a misura d'uomo, animata da un profondo senso di solidarietà, dove c'è spazio e rispetto per tutti, specialmente per gli ultimi».

Ed a sostegno di questa analisi amara delle moderne società, in cui «si rischia sovente di perdere un autentico contatto con gli altri» mentre si avverte il bisogno della «solidarietà» per lenire la sofferenza, Giovanni Paolo II ha voluto dare la sua testimonianza di malato: «Sappiamo per esperienza che, nello stato della malattia, non si ha bisogno solo di adeguate terapie, ma di calore umano». Ed è proprio il «calore umano» che oggi manca da diventare ancora più drammatica la situazione di quelle persone che sono costrette a vivere negli ospedali perché malate o a rimanere sole in case come i bambini, gli anziani, i disabili, gli handicappati.

È su questa emarginazione sociale ed umana che il Papa, che si è sforzato di chiarire la voce ancora un po' roca per il sofferito mal di gola, ha voluto ieri richiamare l'attenzione di quanti si erano raccolti in piazza S. Pietro per ascoltarlo. E loro ed a quanti erano in ascolto si è rivolto per esortarli, anche in vista della giornata mondiale del malato che si celebra domani, ad attivare «la solidarietà e l'affetto verso i malati e coloro che sono in stato di bisogno fisico e spirituale».

Giovanni Paolo II è stato il primo pontefice a dedicare un'enciclica alla sofferenza umana che egli stesso ha provato, sia negli anni giovanili quando fu ricoverato in ospedale per la prima volta dopo essere stato investito da un autocolo, sia da Pontefice allorché è stato costretto a trascorrere, complessivamente, centotrentacinque giorni in ospedale in seguito agli incidenti capitagli, dall'attentato del 13 maggio 1981 all'ultimo ricovero dell'ottobre. Parlando, con sottile polemica verso chi parla troppo superficialmente delle possibili guarigioni «miracolose», Giovanni Paolo II ha detto che esse non sono da escludersi dato che Gesù si rivolgeva a tutto l'uomo come «medico dell'anima e del corpo». Ma, prima di tutto, ci chiede un «responsabile impegno a combattere la malattia mediante le risorse dell'intelligenza, della scienza, e di una appropriata assistenza medica e sociale». E se «si prega con fede, anche oggi il Signore non manca di compiere miracoli di guarigione».

IL CONVEGNO La ministra: le istituzioni devono vincere il prestigio dei capi di Cosa Nostra

## Finocchiaro: liberiamo le donne dei boss

«Liberare le donne di Cosa Nostra porterà alla crisi del sistema organizzativo mafioso». Lo ha sostenuto il ministro per le Pari opportunità, Anna Finocchiaro, nel corso del convegno a Palermo su «donne e mafia». «Ma è necessario che in queste donne al prestigio dei boss si sostituisca l'autorevolezza delle istituzioni» ha ammonito il giudice Scarpinato. Ed anche la Chiesa fa sentire la sua voce. «La mafiosità può essere motivo di scioglimento del matrimonio».

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLA CIARNELLI

■ PALERMO. Moglie, madre, figlia. Con la prospettiva di poter diventare vedova, orfana, di vedersi strappare da una mano assassina l'affetto del figlio. Questo finora, per i più, il comune sentire dell'universo mafioso al femminile sulla cui complessità si sono incrociate valutazioni e tesi, in alcuni casi agli antipodi, nel corso dei due giorni di dibattito palermitano che ha avuto al centro proprio le donne e la mafia. Il ruolo delle prime nel tessuto vitale della seconda. Se da più parti, infatti, è venuta l'indicazione che proprio le donne possono essere il grimaldello capace di aprire la cassaforte dei valori mafiosi, finora comunque inspiegabile nel profondo è anche vero che proprio da una recuperata capacità delle donne ad una azione in prima persona potrebbero derivare nuovi problemi.

#### Due possibilità

Questa possibile contrapposizione, d'altra parte, non è solo ipotizzabile. È anche cronaca. Ci sono le donne dei collaboratori di

giustizia che aiutano i loro uomini ad affrontare l'angoscia di un futuro nell'ombra, sempre a guardarsi alle spalle, senza più gli onori di un tempo. Ci sono quelle che rinnegano i loro padri, figli, mariti che fanno la scelta di collaborare. Che decidono di percorrere la strada della legalità ma si trovano, d'improvviso, a farla da soli. Il che non mette in discussione la scelta. Ma deve far riflettere.

Voce alle prime l'ha ancora una volta data il ministro per le pari opportunità, Anna Finocchiaro che ha ripercorso il tradizionale itinerario delle donne nell'universo mafioso che da sempre corrisponde alla mancanza di una identità o di una responsabilità diretta.

#### La cultura antagonista

Ma il fenomeno del pentitismo ha rimescolato le carte e, quindi, per «donne che hanno subito, essendo impreparate» può essere giunta l'ora della affermazione di sé, in quanto persone autonome e non figlie, mogli, madri? Il ministro



Finocchiaro si è detta convinta della possibilità che questo avvenga. Attraverso un'operazione che punti al recupero della cultura antagonista della donna e alla restituzione di una identità originale. «L'obiettivo - ha puntualizzato il ministro - è insomma quello di scompaginare il sistema di valori tradizionali liberando la donna dai condizionamenti di quella cultura nella quale è cresciuta».

#### All'ombra del prestigio

Non è un'operazione semplice. I meccanismi del sistema mafioso, descritti da Roberto Scarpinato, magistrato della Dda, continuano ad essere assai condizionanti per le donne. Sia quelle che inconsapevolmente le subiscono. Sia quelle che, invece, li sostengono poiché da essi a loro ne deriva ricchezza e potere. Scarpinato che ha raccolto negli anni il racconto di pentiti del calibro di Francesco Marino Mannoia, Salvatore Cancemi, Giovanni Drago ha riferito che tutti, tra i motivi principali della loro affiliazione alla mafia, ave-

vano affermato: «Prima ero nessuno mescolato con niente, poi tutti davanti a me abbassavano la testa». E questo prestigio, inevitabilmente, si trasferiva sulle loro donne che, pur escluse dai processi decisionali, attraverso i loro uomini diventavano da rispettare anche loro. Quindi, ha messo in guardia Scarpinato, la vera sfida è quella di riuscire «a promuovere processi di identificazione della donna con nuove figure ed entità di forte valore simbolico. Bisogna, insomma, sostituire al prestigio del boss l'autorevolezza dello Stato e delle istituzioni».

#### Fede senza pietà

Che il cambiamento passi proprio attraverso le donne, anche se da un punto di vista ovviamente opposto, lo ha sostenuto anche Gioacchino Pennino, medico-mafioso, pentito, esponendo il suo pensiero in una lunga intervista filmata rilasciata a Rita Mattei, inviata del Tg3, e trasmessa con quelle di altri due collaboratori di giustizia, Gaspare Mutolo e Leonardo Messina nell'austera aula dell'università di Palermo, sede del convegno. Sostiene Pennino che proprio il processo evolutivo della donna, la sua capacità di integrazione, non indebolisce ma rafforza Cosa Nostra. «Oggi la donna di mafia è entrata nel mondo del lavoro, dell'imprenditoria, delle professioni e si è, dunque, emancipata. Ma proprio per questo è più utile alla causa della mafia. Sarà lei a portare il marito nel contesto sociale borghese».

La testimonianza di Pennino, così come quella degli altri due pentiti ha portato in primo piano un altro tema al centro del dibattito: il rapporto tra uomini d'onore e fede. Una religiosità dai tratti inquietanti se si pensa che Pennino non ha alcuna difficoltà ad affermare che si è recato a pregare sulle tombe degli uomini che lui ha ordinato di uccidere, che Mutolo ricorda il suo passato di chierichetto, che Messina si sentiva più uomo di fede prima del pentimento che adesso. Ora ha difficoltà a pregare sotto il peso di quello che, comunque lo si giudichi, resta un tradimento.

#### Il ruolo della chiesa

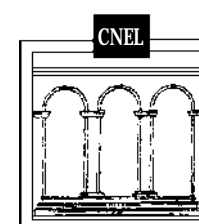
La Chiesa, dunque. Ancora una volta in primo piano la cui voce ufficiale al convegno è stata quella di padre Nino Fasulo, redentorista, direttore della rivista *Segno*. «La mafiosità del marito può essere motivo di rottura del vincolo coniugale?», domanda il religioso. La risposta di un uomo di chiesa potrebbe sembrare scontata. Ed invece per lui «non esiste legge né divina, né umana che obblighi una donna o un uomo a sottostare, a dividere la propria esistenza con chi si macchia di crimini». Non mette in discussione l'indissolubilità del matrimonio, don Fasulo ma anche trovare una soluzione in questo campo può servire ad indicare una via di uscita, a donne ed uomini, dalla mafia: «Il Vangelo non ammette la convivenza con chi compie orrendi crimini».



**I'ARCI CACCIA**

su TELEVIDEO  
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale  
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)  
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996



**CNEL**  
Consiglio Nazionale  
dell'Economia e del Lavoro

Viale David Lubin, 2 - ROMA  
Tel. 06/3692304 - 3692275  
fax 06/3692319

Lunedì 10 febbraio 1997 alle ore 10,30

**ACCORDO PER IL LAVORO**  
**E LE RISORSE PER L'AMBIENTE**  
Un confronto sulle strategie da assumere  
e sulle politiche da promuovere

Presiede: MARIO SAI

Introduce il dibattito: CLAUDIO FALASCA  
Saranno presenti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro che hanno sottoscritto l'Accordo per il lavoro

#### Intervengono:

GIUSEPPE DE RITA - Presidente del CNEL  
EDO RONCHI - Ministro dell'Ambiente

## POESIA

LA MUSTELA DI BOSCO

si affaccia con grazia - non ridere - la puzza, con le insegne silvestri, bianche e nere, dello scioiolo. Fatta d'inchiostro, mascherata di bianco, in una lucida pelliccia di capra, è custode del bosco. Nella sua lana emellinata, intinta nell'inchiostro della seppia, è il totem della determinazione. È un fuorilegge? Il muso dolce e le zampe potenti vanno in giro in un manto regale di panno di Chikat. Trova in sé protezione dalla tarma,

minuscolo e nobile guerriero. Quella pelle di lontra che la copre, la moffetta vivente, spegne qualunque aculeo. Ebbene, questa mustela stessa ama giocare, e come lei le sue compagne. Soltanto le mustele di bosco saranno mie compagne.

MARIANNE MOORE

(da *Il basilisco piomato*, traduzione di Lina Angioletti e Gilberto Forti, Rusconi)

## TRENTARIGHE

## Celan senza veli

GIOVANNI GIUDICI

Quasi venti pagine su settanta dell'ultimo numero della rivista «Poesia» (dieci anni di vita, oltre cento numeri pubblicati) sono dedicate a Paul Celan (1920-1970), poeta che per fama e merito è considerato tra i massimi d'ogni lingua e paese nell'ultimo mezzo secolo.

Questa limitazione cronologica è d'obbligo per un quasi coetaneo, sebbene mi sembra difficile trovare nel raggio di una anche più estesa contemporaneità un autore che, al pari di Celan, abbia saputo esprimere in una lingua poetica dove convivono metafora e simbolo una così forte carica di mistero e di affabilità, di esperienza individuale e di senso dell'epoca, ma anche di fede nell'antica bellezza del verso.

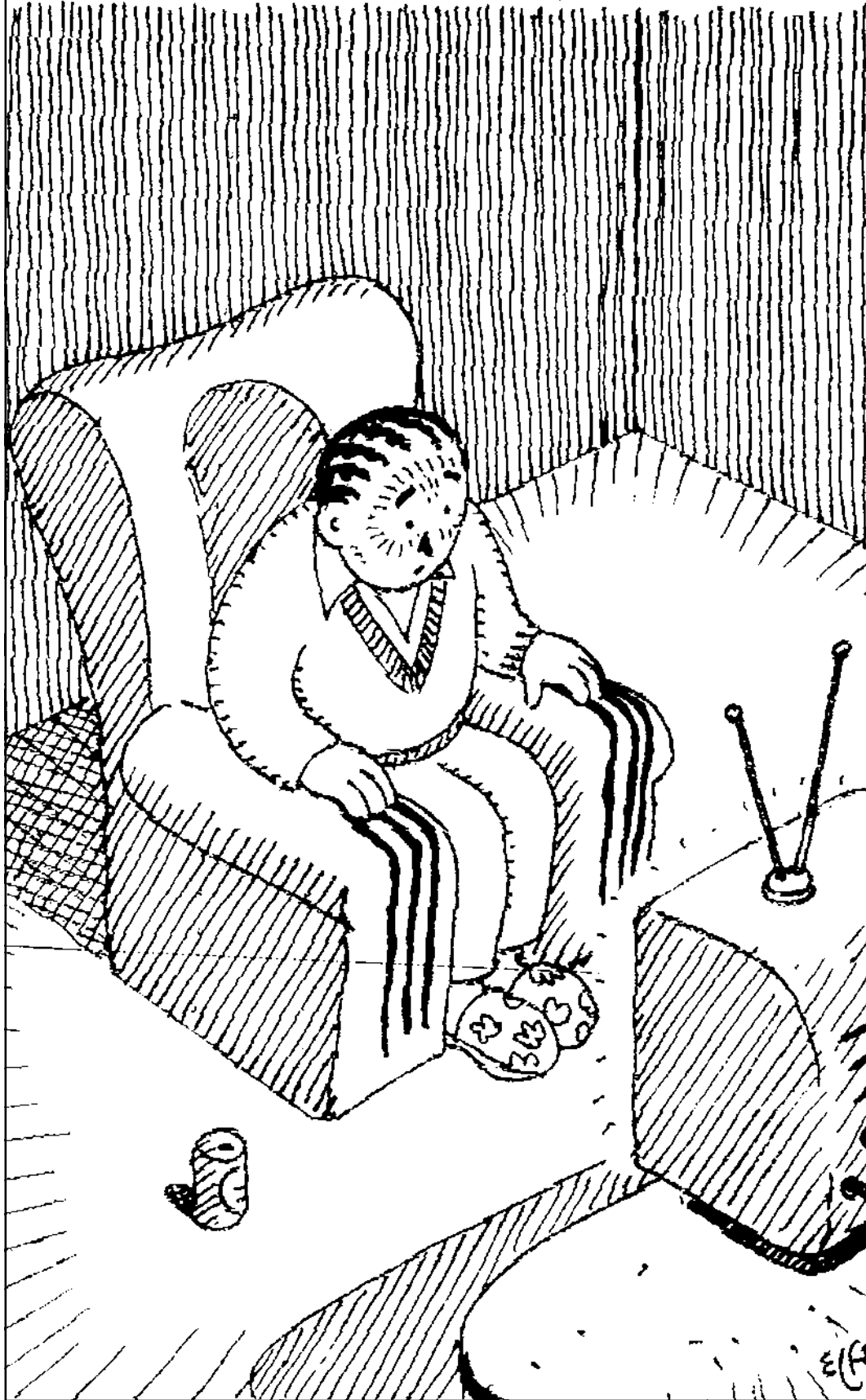
Magari per carenza informazione e per la mia troppa approssimativa conoscenza del tedesco (la lingua «nemica» che lui, ebreo di nazione e romeno di origine, elesse a sua lingua di poesia) avevo fin qui pigramente intrattenuto di Celan l'idea di un autore quasi fatalmente votato a traduzioni cosiddette «di servizio», o, per quanto

oneste e rigorose, comunque «penalizzanti». Ma devo dire adesso che le traduzioni celaniane proposte dal suddetto fascicolo di «Poesia» nella scelta che accompagna l'ampia e puntuale esegesi di Gianni Bertocchini non lasciano insoddisfatto il lettore che riesca a confrontarvi in qualche misura il testo originale che le accompagna.

Altrettanto si dirà delle traduzioni allegare all'articolo critico del giovane poeta Nicola Gardini: due di esse, tra cui quella della memorabile «Todesfuge», dello stesso Gardini; e, dovute a Fulvio Del Fabbro, altre due più un frammento di prosa di un Celan, al tempo in cui scriveva ancora in romeno.

Già che si è parlato di Celan, perché non aggiungere che, con cinque testi, egli è presente anche in una raffinata e recentissima antologia di traduzioni poetiche (in gran parte da Baudelaire) firmate da Antonio Prete, tra i nostri critici uno dei più sensibili alle ragioni della poesia? Il libro si chiama «L'ospitalità della lingua», l'editore è Manni (di Lecce).

## LA SOLITUDINE DELLO SPETTATORE DAVANTI AL CALCIO DI RIDORE



## AL PRIMO INCONTRO

## Il bello dei numeri

GIOVANNA ZUCCONI

«Come spero di localizzarli nello spazio profondo?». «Per questo ci sei tu! Non dirmi che non sei all'altezza». «Ti ho abituato male, mi sopravvaluti. Per eseguire una simile ricerca dovrei ipotizzare la loro forma d'energia propulsiva, calcolare gli ingombri ponderali di tutti gli oggetti presenti nello spazio, estrapolare i tracciati ergocinetici e...». «Time out! Sei capace o no?». «Posso provarci». «Allora, datti da fare. Non potrei mai lasciare un amico in stato di semicollante...».

Ci capite qualcosa? Io no, però ormai ho imparato a fingere di orientarmi perfettamente in questo lessico nient'affatto familiare. Il dialogo non è carpo in una riunione di astrofisici; è tratto, purtroppo per me, dalla fiaba della buonanotte preferita dai miei bambini. Non si campa più, da quando è uscito quello che loro chiamano confidenzialmente «picappa». Ovvero *Pena, Paperinik New Adventures*, bimestrale cyber-fantascientifico della Walt Disney. L'editoriale del primo numero si intitolava «Velocità warp», e dopo una ventina di pagine si inciampa nello scambio di battute di cui sopra, fra Paperinik e il super-computer Uno. Panico. Nel secondo numero, altre pagine da vertigine. Per non farmi più trovare impreparata sono corsa in libreria, e ho trovato la collana che fa per me: «La lente di Galileo» della Longanesi. Sottotitolo: «Contro l'alfabetismo matematico e scientifico in Italia». Rincorata, ho letto ben due libri.

La divulgazione in genere è noiosissima: entrambi i volumi escogitano quindi trucchi e strategie per non scoraggiare il lettore zuccone. Robert Hazen e James Trefil, autori di *La scienza per tutti. Guida alla formazione di una cultura scientifica di base*, adottano con garbo la tattica paternalistica. Nell'introduzione, usano due armi tipiche di ogni pedagogia. Primo, l'appello alla responsabilità, facendo leva sul senso (di colpa) civico: come potete dirvi buoni cittadini, come pensate di capire i giornali, come pretendete di votare sul nucleare, se non sapete neppure qual'è la differenza fra un atomo e una molecola? Secondo, la consolazione: non preoccupatevi, perfino molti scienziati sono ignoranti nelle materie scientifiche che non

li riguardano direttamente, coraggio, potete farcela. Basta sapere che la scienza si fonda su diciotto principi generali, tutti facili da capire. E i due abili divulgatori li spiegano, passo dopo passo: l'energia, l'atomo, il mondo dei quanti, la fisica delle particelle, l'astronomia, la relatività, l'evoluzione... Funziona. Non propriamente una lettura mozzafiato, nonostante i due ce la mettano tutta: per spiegare il legame chimico partono dalla ricetta della torta di mele, per chiarire le leggi della termodinamica ti fanno prima fare un girotto sulle montagne russe. Il risultato è raggiunto: leggi, e mentre leggi ti sembra di capire.

L'altro libro è ancora più astuto: per far passare la paura, usa non il paternalismo ma la complicità. Tutti conoscono la serie televisiva *Star Trek*. In trent'anni, la fortunata soap-opera sulle missioni dell'astronave Enterprise ha familiarizzato gli spettatori con ammortizzatori inerciali, cristalli di litio, raggi traenti, teletrasporto: concetti astrusi ma più che verosimili, almeno nella Federazione dei Pianeti Uniti. Ma per noi umani del ventesimo secolo, è scienza o fantascienza? Laurence M. Krauss, professore di fisica e astronomia a Cleveland, ne discute in *La fisica di Star Trek*. Dalle improbabili galassie di Kirk, Spock e McCoy, il libro del professor Krauss riesce a condurci verso universi concettuali che pensavi altrettanto irraggiungibili: la curvatura dello spazio, i campi gravitazionali, i tunnel spaziali, l'energia negativa.

Ho capito qualcosa di fisica o di *Star Trek*? Nel dubbio, mi sono divagata da quanti e neutri con l'ultimo numero di *Intenzionale*, il più bel settimanale italiano. In copertina un titolo rassicurante, finalmente umanistico: «Il mio libro preferito». Otto scrittori raccontano qui è stato il più bel libro che hanno letto nel 1996. Ma neanche qui si sfugge alla trappola scientifica. Hans Magnus Enzensberger scrive che non ha letto «niente di più intelligente, divertente ed entusiasmante» di un trattato di divulgazione matematica di Ian Stewart. Non è finita, adesso bisogna affrontare anche la teoria della complessità, codici a trappola e analisi non-standard. Speriamo di farcela.

## INCROCI: L'EREDITÀ DI FOUCAULT

## Ritorno al soggetto scoprendo il sesso

FRANCO RELLA

La ristampa degli *Scritti letterari* di Foucault e la pubblicazione di due dei tre volumi previsti dell'*Archivio Foucault* (Feltrinelli, Milano 1996 e 1997), che raccoglie e antologizza gli scritti più significativi del filosofo francese ci permettono oggi, a poco più di dieci anni della sua morte, di interrogarci su quello che in passato avevo definito *l'effetto Foucault*, che in Italia si è attenuato con il subentrare della moda dell'ermeneutica post-heideggeriana, ma che, altrove, per esempio in America, è ancora centrale e decisivo.

L'opera di Foucault, come afferma J. Revel (*Foucault, le parole e i poteri*, Manifestolibri, Roma 1996) si divide in tre fasi. La prima è

quella dell'allontanamento progressivo della filosofia dominante in Francia fino agli anni Sessanta, la fenomenologia e l'esistenzialismo.

È un processo che, come dice Revel, pare prendesse le mosse dall'incontro con la letteratura, soprattutto di Flaubert, di bataille, di Blanchot, di Nietzsche e che trova il suo punto di incandescenza nella dichiarazione della morte del soggetto e della sparizione dell'autore. La seconda fase è quella dedicata allo studio delle strategie del potere: delle grandi strategie di controllo, e delle strategie della «microfisica del potere». L'ordine del discorso è l'ordine stesso del potere: parliamo e strutturiamo il

mondo in universi di senso che sono interni all'organizzazione del potere stesso. La terza fase, quella che segue la pubblicazione del primo volume della *Storia della sessualità*, la *volontà di sapere* (1976) fino a *L'uso dei piaceri* e alla *Cura di sé* (1984; tutti pubblicati da Feltrinelli), sembra essere impegnata su un'idea di una soggettività in atto, soggettività che lavora su se stessa nel tentativo di produrre un discorso sempre straniero, sempre in precario equilibrio rispetto alle norme del sapere, scrive J. Revel, che mette in luce come questo «ritorno al soggetto» sia in fondo la ripresa dell'idea emersa dalla sua lettura dell'opera letteraria come una «trasgressione della norma», come «l'apertura di un "fuori" della lingua attraverso la semplice e terribile materialità delle parole».

Rileggendo oggi Foucault ho l'impressione che la sua dichiarazione della morte del soggetto sia stata la dichiarazione provocatoria che prendeva atto della morte del soggetto della filosofia, in quanto, in effetti, il soggetto filosofico non è un soggetto. «Non si può eludere l'esistenza con spiegazioni», in cui mai, come scrive Cioran (*Sommario di decomposizione*, Adelphi, Milano 1966) come entrate le sofferenze umane, e che mai si sono materializzate «in una sola pagina equivalente a un'esclamazione di Giotto, a un terrore di Macbeth, o alla magnificenza di una sonata». Il soggetto della filosofia è una rete meramente discorsiva. Foucault ci ha mostrato come questa rete sia strutturata secondo la volontà di potenza che fa del soggetto l'ammalato, il folle, il colpevole, il servo, il padrone. Ma queste strategie sono in grado di comprendere l'intero soggetto?

Foucault, narrando la storia del parricida Pierre Rivière (Einaudi, Torino 1978), analizza i discorsi medici, polizieschi, giuridici che dovrebbero esaurire il soggetto Pierre Rivière in un reticolo discorsivo. Ma Rivière, l'oparicida dagli occhi rossi, ha scritto un memoriale. Questo memoriale sembra irriducibile al brusio delle lingue che dovrebbero spiegarlo e sistemarlo e annientarlo all'interno del loro ordine. Sembra eccedere sempre, costringendo Foucault a dislocarsi rispetto all'ordine stesso del suo discorso, e a farsi egli narratore della storia di Pierre Rivière: ad uscire dall'ordine della filosofia ed entrare nel discorso letterario vero e proprio.

Rileggendo in questa chiave i testi dell'*Archivio Foucault*, e l'introduzione a *L'uso dei piaceri* ci si accorge come il soggetto, che pareva escluso dalla riflessione riacquisti una piena centralità. La sessualità non è più, nell'ultima fase del pensiero foucaultiano, una storia di pratiche di esclusione e di controllo. È una *esperienza singolare*, che investe il soggetto che scopre in essa e nel desiderio «la verità del suo essere». Esperienza, soggettività, verità: erano termini che il filosofo Foucault, teso a ripulire la filosofia dalla nostalgia di una pseudosoggettività, non avrebbe mai pronunciato. Eppure, egli scrive, «vi sono momenti nella vita in cui la questione di sapere se si può pensare e vedere in modo diverso da quello in cui si pensa e si vede, è indispensabile per continuare a guardare o a riflettere». È a questo livello che si deve porre la nostra rilettura di Foucault: nella riscoperta di una rinnovata necessità di porci quelle domande che egli stesso aveva dichiarato filosoficamente impronunciabili.

## IN LIBERTÀ

## L'utopia e i mercanti di fumo

ERMANNO BENCIVENGA

Lanfranco Bolis di Pavia è rimasto perplesso per quanto ho scritto il 2 dicembre sul sessantotto. Afferma di non aver tratto nessun tomoconto personale dalla sua esperienza e di aver partecipato al movimento senza miti, ma anche senza vergognarsene; dunque non capisce perché anch'io me la prenda con quella delicata fase della nostra storia. La sua è una lettera preziosa, per me almeno, perché mi mette di fronte alle mie ambiguità e alle mie tensioni, e mi impone di risolverle. Non so voi, ma per quanto mi riguarda i miei momenti più creativi sono sempre stati quelli in cui mi sono reso conto di voler dire due cose contraddittorie e ho dovuto decidere in che senso potessi dirle tutte e due. Ringrazio dunque Lanfranco per avermi costretto ad affrontare questa situazione.

Una delle cose che voglio dire è la seguente. Il sessantotto è stato, per citare un mio articolo di qualche anno fa, «l'ultima utopia che la nostra società abbia preso sul serio». Per molti di noi, ha funto da scuola di vita: ci ha insegnato a contestare l'autorità, a scegliere in prima persona, a credere nella giustizia sociale e ad adoperarci per attuarla. Il fatto che questa utopia sia (finora) rimasta

tale non toglie nulla al suo valore: se il mondo è andato per altre strade, seguendo i mercanti di fumo di Wall Street e Maastricht, è stato il mondo a sbagliare.

Ma voglio dire anche questo. L'utopia è stata perseguita con poca serietà, con il risultato di dar ragione al nemico. La sua elaborazione concettuale si è fermata in superficie, accontentandosi perlopiù di un modello neorousseauiano in base al quale, una volta spazzati via gli impedimenti creati dal «sistema», libertà e immaginazione avrebbero automaticamente trionfato. Il che non è vero: ho insistito più volte che libertà e immaginazione devono essere educate con pazienza. E tale superficialità è una colpa, accentuata dalla natura straordinaria del fenomeno: tenendo conto di quanto bisognerà aspettare prima che si presenti un'altra opportunità simile, il fatto che questa sia stata così malamente sprecata grava su tutti noi come una condanna. Certo il sistema ha operato con grande astuzia, lasciando spazio perché i progetti rivoluzionari provvedessero a sgonfiarsi da soli, ma chi è caduto nella trappola ha danneggiato tutti - e peggio ancora se non di un errore si trattava ma del normale «correre la cavallina» per

adolescenti in crisi ormonale, pronti a rimettere la testa a posto: appena la sfuriata chimica fosse passata.

La contraddizione generata da questi due diversi giudizi è ovvia: intendere dire che il sessantotto ha avuto torto perché ha fallito (perché l'utopia è stata violata, e spesso usata come un alibi, e quindi abbandonata), o invece che non ha avuto torto perché l'insuccesso di un progetto non è implicata l'irrazionalità? Hegelianamente, intendo dire entrambe le cose, anzi intendo l'una come conferma e precisazione dell'altra. Non dobbiamo rinnegare un'utopia perché è stata inefficace, ma non rinnegarla significherebbe anche interrogarci sulle nostre motivazioni: chiamare in causa l'impegno che abbiamo dimostrato nei suoi confronti, aprire uno «comodo» dibattito interiore sulle cause di quella violazione e quell'insuccesso. Abbiamo lottato al meglio delle nostre forze, o abbiamo tradito? Abbiamo forse voluto convincerci che lottavamo al meglio delle nostre forze quando invece questa convinzione era una scusa in più per tradire? Per provare a noi stessi, dopo aver faticato «a sufficienza», che la liberazione non verrà e che occorre essere più «realistici» in proposito?

Il giudizio morale è impietoso: non ci permette di acquietarci nella serena fiducia di aver fatto tutto il possibile ma insinua sempre il malevolo suggerimento che potevamo fare di più. A maggior ragione se ciò per cui lavoravamo era un'ipotesi di grande dignità e di suprema ambizione, dalla quale molto abbiamo imparato e che a lungo ha guidato il nostro cammino. Continueremo a crederle comunque, ma insieme continueremo a sospettare di averle fatto una grave ingiustizia.

## I REBUSI DI D'AVEC

(look)

armania  
brigattista  
estéetologo  
imbermeabile  
redingoethe  
Jeanne Dark

la mania di Armani per l'armonia il brigatista che veste da Brigatti chi studia la bellezza in Estée Lauder l'impermeabile che aspira alla classicità la redingote di Goethe l'eroina francese in completo nero



Lunedì 10 febbraio 1997

ROMA. «Non so chi, ma qualcuno di Forza Italia chiederà di ritirare la legge Rebuffa, poi la ripresenteremo. Oggi c'è il pericolo grave che possa essere bocciata e questo influirebbe e non poco sulla bicamerale». Un forzista autorevole spiega così (anche con un'imprecisione, perché una legge già in discussione non può essere ritirata: al massimo si può chiedere l'inversione dell'ordine del giorno dei lavori della Camera, cosa che dovrebbe avvenire domani, ndr) l'ultima frase di un comunicato di Silvio Berlusconi: «Non appena sarà completato il chiarimento all'interno del Polo questa legge (la Rebuffa, ndr) dovrà riprendere il suo cammino». Nel documento il cavaliere, dopo aver ripetuto che l'asse della politica di Forza Italia resta l'unità del Polo, aveva smentito il *corriere della sera* che ieri aveva parlato di un suo disinteresse per la legge.

Ma è appunto l'ultima frase quella che fa capire del pesante clima che il Polo sta vivendo. Cosa vuol dire «riprendere il cammino», se la legge deve tornare in discussione domani, quando si dovrà decidere sulla richiesta di Rifondazione comunista di non passare alla discussione degli articoli? Significa, appunto, evitare questo momento perché è probabile che Rifondazione, dopo essere stata sconfitta sulla richiesta di incostituzionalità del testo, possa invece ottenere una vittoria. «Il voto sull'incostituzionalità è stato un campanello d'allarme, perché i voti a favore di Rifondazione sono stati 233, quelli a favore della legge 261, un centinaio in meno del previsto». E tra questi ci sarebbero quelli del cosiddetto partito proporzionalista, a cui, come hanno scritto Giorgio Rebuffa e Peppino Calderisi in una lettera aperta al quotidiano milanese, si starebbe scrivendo anche An. «Io sono il garante di tutti i piccoli», ha dichiarato Pinuccio Tatarella l'altro giorno nell'ufficio di presidenza della bicamerale, facendo capire - e non solo con un atteggiamento di polemica costante - che sul piatto potrebbe metterci anche le sue dimissioni da vicepresidente della commissione, con conseguenze letali per la stessa. «In An chi capeggia la rivolta antibicamerale non è Fini, che è ancora tentato dallo stare dentro il processo costituente; ma è proprio Tatarella, che fu definito il ministro dell'armonia - racconta un forzista - e a cui non è affatto piaciuto il nostro voto fa-

**Fini «prova» l'auto del Duce**

Il presidente di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini, ritratto in una foto di Enrico Para, dell'Ansa, mentre ieri si trovava a bordo della Fiat 1500 carrozzata Farina. Una vettura davvero «speciale»: fu donata dall'industria automobilistica torinese a Benito Mussolini e successivamente regalata dal Duce al figlio Bruno. Il leader di Alleanza Nazionale ha provato l'automobile durante una mostra di auto d'epoca organizzata alla Villa Majestic Mabel di Roma dal circolo romano "La Manovella".



**Giustizia, Paciotti boccia il progetto della Parenti**



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Filippo Monteforte/Ansa

ROMA. «Sono preoccupata, ma non sorpresa. È una proposta che altera radicalmente il nostro sistema di garanzie». Durissimo il giudizio di Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati (Anm), sulla proposta di riforma della giustizia - divisione della carriera tra giudici e pm, con questi ultimi assoggettati all'esecutivo - avanzata da Forza Italia ed elaborata dall'ex pm milanese Tiziana Parenti, deputata berlusconiana. «Pensavo che la Bicamerale dovesse occuparsi di federalismo, presidenzialismo, di forme di Governo - ha proseguito la presidente Paciotti in un'intervista all'emittente milanese *Radio Popolare* - È singolare invece che vogliano trattare la giustizia a livello di riforma costituzionale. La giustizia ha bisogno di riforme, ma attraverso leggi ordinarie, perché l'impianto costituzionale sulla giustizia non è discutibile, se non per chi ha interessi particolari». Ha poi aggiunto: «Sono preoccupata dalla prospettiva che si tratti il problema come un oggetto di compromesso tra le forze politiche invece che come un problema complessivo di garanzie per i cittadini». Elena Paciotti ha poi concluso: «Il compito che ci spetta come Associazione nazionale magistrati è quello di far discutere su questi temi perché non siano appannaggio solo di alcuni. Non sono temi che possono essere affrontati solo da parte di commissioni chiuse». Assai negativo anche il giudizio di Claudio Castelli, magistrato milanese e membro del Csm per Magistratura Democratica: «La proposta di Forza Italia vuole distruggere tutti gli aspetti della magistratura che hanno assicurato autonomia e indipendenza, consentendo lo svolgimento di inchieste in campi come la corruzione e la criminalità organizzata».

«Forza Italia, con le sue proposte di riforme costituzionali sulla giustizia, pone dei problemi reali, ma dà risposte che rischiano di sortire l'effetto opposto di quello che si dice di voler raggiungere». È il commento del presidente della Commissione giustizia della Camera, Giuliano Pisapia (Prc). Secondo Pisapia «una maggiore separazione delle funzioni, una più equilibrata terzietà del giudice, la parità tra accusa e difesa, una minore discrezionalità nell'esercizio dell'azione penale, sono tutti obiettivi che si possono raggiungere senza alterare principi cardine del nostro ordinamento costituzionale, quali l'obbligatorietà dell'azione penale, l'autonomia e l'indipendenza di tutta la magistratura, requirente e giudicante».

**FI «ritira» la legge Rebuffa Berlusconi: prima un chiarimento con An**

Forza Italia teme che An affossi, con Rifondazione, la legge Rebuffa e domani, alla Camera, chiederà il rinvio della discussione. Un comunicato di Berlusconi fa capire delle tensioni fortissime con il maggiore alleato. Tatarella capeggia ormai il partito dei proporzionalisti: «Io sono il garante di tutti i piccoli», ha detto in Bicamerale. «Vogliamo delegittimare D'Alema come presidente della commissione e Berlusconi come leader del Polo».

centrosinistra. «Un'ipotesi che facciamo, ma è più di un'ipotesi, è che vi sia tra An e Rifondazione una combine, un accordo per far saltare la Rebuffa, con l'obiettivo finale di delegittimare D'Alema come presidente della bicamerale e Berlusconi come leader del Polo».

Nel centrodestra, dunque, si sta giocando una durissima partita tra i due maggiori alleati: e a nulla è servito, come si è visto, il pranzo di mercoledì tra Berlusconi e Fini, Letta e Tatarella per tentare di trovare un'intesa. Le posizioni sono rimaste lontanissime e le diffidenze tali e tante che Forza Italia, che della legge Rebuffa aveva fatto un punto dirimente per il voto su D'Alema e per la bicamerale, si vede oggi costretta a

chiedere di rinviare la discussione, per poter «completare il chiarimento all'interno del Polo». Per Berlusconi - ma anche per D'Alema - la prospettiva di An fuori dell'alleanza, insieme a Cossiga, Segni e Di Pietro significa solo il caos di una deriva populista incontrollabile. Lo dicono esplicitamente Rebuffa e Calderisi in una lettera di cui certamente il cavaliere era al corrente prima che fosse inviata. Si legge, infatti: «In questo momento, al di fuori del Polo, vi è chi tenta di rimescolare le carte e distruggere quella grande alleanza che si è consolidata con il nome di Polo per la libertà. Ci riferiamo a chi sogna una deriva populista che dovrebbe passare attraverso l'affossamento dell'attuale leadership del Polo».

far discutere su questi temi perché non siano appannaggio solo di alcuni. Non sono temi che possono essere affrontati solo da parte di commissioni chiuse». Assai negativo anche il giudizio di Claudio Castelli, magistrato milanese e membro del Csm per Magistratura Democratica: «La proposta di Forza Italia vuole distruggere tutti gli aspetti della magistratura che hanno assicurato autonomia e indipendenza, consentendo lo svolgimento di inchieste in campi come la corruzione e la criminalità organizzata».

**ROSANNA LAMPUGNANI**

vorevole all'elezione di D'Alema presidente della bicamerale. Tatarella è anche condizionato dai dissidi fortissimi con Forza Italia di Bari». Nel capoluogo pugliese, infatti, i due partiti del Polo si sono divisi sul progetto del centro direzionale e sull'inceneritore,

provocando anche le dimissioni, poi rientrate, del sindaco sostenuto da An, Simone Di Cagno Abbrescia.

La legge Rebuffa sta dunque diventando la calamità di tutto ciò che non va nel Polo, ma - dice un altro forzista - anche nel

**Segni: «Io sindaco di Roma con An? Ci penserò...»**

«In questo momento sono impegnato nella battaglia per la Costituente, poi si vedrà». È quanto afferma il leader dei Cobac Mario Segni in una intervista al quotidiano "Il Tempo" che ieri ha ipotizzato la candidatura dello stesso Segni a sindaco di Roma. Secondo Segni il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi ha commesso «un grandissimo errore», accettando la Bicamerale e «sta incoronando D'Alema re d'Italia». Quanto al leader del Pds, Segni sottolinea che «viene dall'apparato del Pci» e che crede «in una repubblica in cui i partiti hanno un ruolo dominante». La proposta di Segni sindaco di Roma viene caldamente appoggiata da An. E qualcuno già vede in questa ipotesi una sorta di prova generale a Roma del cosiddetto asse Fini-Segni-Cossiga. «Roma ha bisogno di un sindaco autorevole che dia garanzia di rinnovamento e che sia capace di condurra al grande appuntamento storico del Giubileo», dice Adolfo Urso coordinatore regionale e portavoce di An. «Il fatto che Segni abbia espresso, pur con tutte le dovute riserve, cautele e incertezze una qualche disponibilità alla candidatura per sindaco di Roma - afferma Publio Fiori, coordinatore di An - rappresenta un segnale importante sia per il futuro della capitale che per l'avvio di un nuovo grande progetto politico nazionale». Agiudizio di Fiori «per Roma Segni potrebbe rappresentare il riferimento per tutti i delusi del sinistra-centro di Rutelli e del fallimento della sua politica parlata. Sul piano più strettamente politico costituirebbe poi l'avvio di un processo volto alla realizzazione di un nuovo grande schieramento politico capace di mettere insieme i partiti del Polo con uomini, movimenti e ambienti che, non sempre di centrodestra, sono pronti però a riconoscersi in un progetto di riforma costituzionale dello Stato e della politica».

Sabato il battesimo. Ma Cacciari, Treu e gli altri possibili leader si tirano indietro

**Al via il partito del Nord est Ma l'Ulivo già lo «disconosce»**

Europeo, radicalmente federalista, trasversale: il "Partito del Nordest" sta per nascere ufficialmente, con l'intenzione di presentarsi alle prossime amministrative e catturare gli scontenti della Lega secessionista. «Un trucco dell'Ulivo», accusano il Polo e Bossi. Ma, dopo tante simpatie iniziali, è proprio il centrosinistra a stroncare la nuova formazione: «Non ha senso. Meglio un Ulivo del Nordest», è il coro levatosi dal congresso regionale del Pds, concluso ieri.

**DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI**

ROMA. Altro che "Cosa" uno o due. Fra Veneto - soprattutto - e Friuli sta per nascere il più indefinibile dei partiti: il "Partito del Nordest". Aveva cominciato a formarsi spinto dall'incapacità di quest'area di darsi una squadra politica adeguata al suo peso economico, ma nessuno dei promotori vuole esserne il leader. È germinato soprattutto nel vasto mondo del centrosinistra, punta ad attrarre i delusi della Lega secessionista, ma proprio nell'Ulivo genera i dissensi più forti.

Vivrà di due slogan: "federalismo radicale" e "trasversalità". Ed ha tutte le intenzioni di presentarsi alle prossime elezioni amministrative. Una ricerca del sociologo Ivo Diamanti dice che un veneto su tre è, teoricamente, pronto a votare un partito autonomo a dimensione "regionale". L'altra sera l'ultima riunione organizzativa, presieduta come sempre dall'ex sindaco socialista di Venezia ed ora senatore Mario Rigo, ha messo a punto la cerimonia del battesimo. Avverrà sabato pomeriggio prossimo, al municipio di Mestre, con un incontro dal titolo-chiave: «Libere regioni del Nordest in un'Italia federale».

Parleranno in tanti, il primo elenco dà allo stesso tempo l'idea

degli ispiratori o, come qualcuno preferisce esser chiamato, "osservatori interessati". Massimo Cacciari, l'ex presidente degli industriali veneti Mario Carraro, il giornalista Giorgio Lago, il presidente dell'Anzi friulana Luciano Del Frè, alcuni amministratori di enti locali, con una robusta presenza di ex leghisti, dirigenti di associazioni artigiane, sindacalisti Cisl. Inoltre, forti "simpatie" vengono attribuite ai due ministri veneti, Tiziano Treu e Paolo Costa.

Il simbolo è ancora da studiare. C'è già, però, una bozza di manifesto politico: il nuovo partito premerà per «un federalismo che valorizzi al massimo le autonomie locali» e che «laccia delle diversità e specificità il punto di forza». Si proporrà «come soggetto politico in grado di garantire alle genti di quest'area autonomia, stabilità, partecipazione, legalità, in un contesto di stato federale nel quale possano liberamente manifestarsi la democrazia e la solidarietà».

Resta, appunto, il problema della guida. Tutti i nomi di spicco indicati per mesi si negano con decisione. Massimo Cacciari: «Non sarò il leader, né uno dei leaders: ho un'altra storia». Paolo Costa: «Io intendo fare il ministro dei



Massimo Cacciari Master photo

non è proprio nel centrosinistra che si stanno manifestando le preoccupazioni maggiori. A Vicenza, ieri, si sono conclusi i tre giorni del congresso regionale della Quercia e, dai piedissimi agli ospiti, è stata una stroncatura generale.

Un nuovo partito «non interessa» ai Verdi, è venuto a dire Michele Boato. «Anche Buttiglione credeva di avere un senso», ha ironizzato Rosy Bindi. E Tiziano Treu: «Non è vero che al Veneto manchi la classe dirigente, anzi, dispone di forti personalità: ma è come una grande squadra di calcio che perde le partite perché i suoi fantastici giocatori non sanno fare squadra».

Ipotesi «astratta e senza senso» il nuovo partito per Pietro Folena. Ed Elio Armano, segretario regionale del Pds, dice: «C'è un vuoto, ma che vada riempito con un nuovo soggetto politico attestato su una terra di nessuno è cosa che non convince». Perché la politica italiana è avviata verso il bipolarismo. Altra cosa sarebbe se il nuovo soggetto fosse non un partito ma «una sorta di lobby positiva e propositiva».

E così, un pò tutti. Con un'unica eccezione, Walter Vanni, capogruppo piadinesse alla Regione: «Perché demonizzare il futuro partito del Nordest? C'è una ricerca in corso da parte di forze non secondarie di quest'area e va rispettata. Tanto più se è vero che in Veneto l'Ulivo ha i ministri ma rischia di non avere una politica...».

Almeno un effetto immediato, il nuovo partito, potrebbe averlo: accelerare il processo di costituzione di un "Ulivo del Nordest", che finora non ha brillato per velocità ma che, a Vicenza, è stato evocato diffusamente.

Music&Movie  
I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK  
**Message of love**  
Isle of Wight festival 1970  
In edicola a 18.000 lire l'Unità

Augusto Barbera, Miriam Mafai, Claudia Mancina, Gianfranco Pasquino e gli altri firmatari degli emendamenti al documento congressuale del Pds invitano a discutere sul tema:

**IGIOVANI, LE PRIMARIE E L'ULIVO:**

UN'OCCASIONE PER UNA NUOVA PARTECIPAZIONE ALLA POLITICA

Intervengono tra gli altri:

- Giulio Calvisi - Sinistra Giovanile
- Francesco Russo - Giovani Popolari
- Fabio Leuteri - Giovani Verdi
- Paolo Orioli - Associazione per l'Ulivo-Angolo B
- Omar Calabrese, Furio Colombo, Giovanna Grignaffini, Enrico Letta, Oreste Massari, Giovanna Melandri.

ROMA, 12 FEBBRAIO 1997 - ORE 10.30 - 14.00  
Sala Multimediale, Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194

Lunedì 10 febbraio 1997

LA SFIDA DI WEMBLEY. Ieri prova generale, resta un solo dubbio: Costacurta

# Fatta la nazionale Maldini promuove sul campo Panucci

Sessantatré minuti di gioco, risultato finale di 4-0 per i titolari, un gol nel primo tempo durato 40', tre reti nella ripresa, lunga appena 29'. È andata così ieri mattina a Coverciano nella partita in famiglia giocata dalla Nazionale. A riposo soltanto Costacurta (che si è allenato a parte agli ordini di Niccolai), tutti in campo gli altri, compreso quel Panucci che due giorni fa era annunciato come «moribondo» e che invece si è presentato regolarmente in campo per la partita. Nel primo tempo Maldini ha schierato questa squadra: Peruzzi, Panucci, Ferrara, Cannavaro, Di Livio, Maldini, Dino Baggio, Albertini, Di Matteo, Zola e Casiraghi. Dovrebbe essere, con l'inserimento di Costacurta al posto di Cannavaro (schierato dal ct azzurro nella formazione di partenza di ieri

perché Nesta ha ancora problemi a una caviglia), la squadra che mercoledì prossimo giocherà a Wembley. L'Italia ha faticato molto a rompere il fiato (si è giocato alle 11.15) e solo su rigore, realizzato da Albertini, è riuscita a segnare. Nella ripresa sarabanda di cambi. Negli spogliatoi sono rimasti Panucci (che sabato ha fatto un'altra risonanza magnetica, tutto ok, Nesta, Maldini e Di Livio). Hanno giocato Benarrivo e Chiesa, nel primo tempo a riposo. Il primo è stato subito schierato tra i titolari, il secondo ha iniziato con le riserve e ha chiuso con i «bravi», al posto di Di Matteo. Morale, tre gol (47' Di Matteo, 53' Chiesa e 59' Zola) e l'Italia più viva. Questione di diritti radiofonici, oggi contatto decisivo Rai-Tmc. È l'ultima speranza della Rai per esserci a Wembley, almeno con la radio.

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO BOLDRINI

■ FIRENZE. Aspettando l'Inghilterra-Italia, dobbiamo accontentarci di una domenica con una partita formata scampagnata. Osservata speciale la difesa, ieri, nei test in famiglia. Ma anche a centrocampo e in attacco c'era qualcosa da esaminare. Vediamo i tre reparti. Per gioco, promossi, rimandati e bocciati.

**Difesa.** Peruzzi-Panucci-Ferrara-Cannavaro-Di Livio-Maldini. Il ct è partito così. Cinque uomini su sei, a questo punto, dovrebbero essere titolari. Tutto dipenderà dal recupero di Costacurta: se il giocatore del Milan sarà abile e aruolato, sarà il sesto difensore di Wembley, con l'esclusione di Cannavaro. Peruzzi non è stato giudicabile: gli avversari non lo hanno mai disturbato. Avrebbe potuto scendere in campo in pigiama e pantofole. Panucci, visonezzato ai raggi X, ha giocato solo quaranta minuti, ma è andato bene. Non giocava da tempo nel ruolo di libero, ma ha piedi buoni, senso della posizione e abilità nel gioco aereo (anche negli inserimenti in attacco). A suo sfavore il recente infortunio, che fa temere il rischio di un «crac» muscolare, e, soprattutto, una certa leggerezza che fa di Panucci il vero erede di Cesare Maldini. Questi è passato alla storia del calcio italiano per le «maldinate», con Panucci siamo alle «panuciate», ovvero eccessi di sicurezza che provocano talvolta buchi pericolosi (come in occasione di una partita dell'Under 21 contro il Portogallo, 0-1, quarti di finale del campionato europeo edizione 94-96). In ogni caso, dopo il test di ieri è promosso. Bene, ma non è una scoperta. Ferrara, che continua a essere il giocatore più in forma del reparto. È lui il vero uomo da opporre ad Alan Shearer, il centravanti inglese dal gol facile. Lavoro facile, quello sbrigato ieri dallo juventino, lavoro svolto in maniera impeccabile, con la grinta e la concentrazione giuste. **PROMOSSO CON LODE.** Non è dispiaciuto Cannavaro, che nel primo tempo ha duellato spesso con Ravanello: PROMOSSO. Il giocatore del Parma ha intanto scavalcato Nesta nel

ruolo di prima riserva di uno dei centrali. Ma che possa giocare a Wembley è un'altra storia: difficile (ma comunque non impossibile) che Maldini rischi una coppia giovane come quella Panucci-Cannavaro. **INGIUDICABILE** Nesta, che ha giocato un tempo e poi è finito sotto la doccia. Epperò non è un azzardo affermare che il laziale non faccia impazzire Cesare Maldini. Tra gli esterni, **PROMOSSO** Di Livio, che ha spinto molto nel primo tempo e **RIMANDATO** Maldini junior, che non scoppia di buona forma. Dopo venti minuti aveva già le mani ai fianchi. In attacco ha fatto fiamma. Il padre lo ha elogiato, ma, si sa, spesso i papà sono comprensivi. **PROMOSSO** Benarrivo, che è piaciuto più del capitano. Sarà perché gli è toccato di giocare il secondo tempo lungo la corsia laterale dove stazionava il ct. Sarà perché è alla ricerca del tempo perduto: in ogni caso, magari per qualcuno sarà una bestemmia, per quanto si è visto ieri meglio Benarrivo che Maldini. **BOCCIATO** Carboni: sta perdendo colpi. **RIMANDATO**

Fresi: deve badare di più al sodo. **PROMOSSO** Toldo: è in forma.

**Centrocampo.** **PROMOSSO** a pieni voti Albertini e Dino Baggio. Albertini è l'uomo che dà sostanza, è quello che disegna gioco, e, da ieri, è anche ufficialmente il nuovo rigorista della Nazionale. Dino Baggio ha giocato meglio nella ripresa e per un motivo molto semplice: è stato spostato a sinistra. Come accadde a Palermo, contro l'Irlanda del Nord, dove l'Italia partì con Di Matteo a sinistra e «Dinone» a destra. A metà del primo tempo, inversione. E siccome in entrambi i casi Baggio 2 è andato meglio a sinistra, è lecito sospettare che Maldini a questo punto si ponga il problema. In quella posizione Dino Baggio (destra naturale) arriva meglio al tiro. E poi si impone un'altra considerazione: Fuser, **PROMOSSO**, schierato nella ripresa nella squadra titolare, è in forma. **RIMANDATO** Di Matteo. Non è al massimo.

**Attacco.** Zola e Chiesa **PROMOSSO** con una buona media, **PROMOSSO** sudata per Ravanello, **RIMANDATO** Del Piero e Casiraghi. Se il Dio inglese è impegnato a salvare la regina, che il nostro (calcistico) ci preservi Zola. È l'unica vera luce in una compagnia di muscolari. Le «perle» esibite ieri: un'azione alla Pelè (ha dribblato mezza squadra) e il gol all'ultimo minuto. Casiraghi, partner designato per la sfida di Wembley, sta pagando il ritorno a un gioco più compassato, sicuramente meno rapido di quello scacchiano. È un centravanti moderno che ha bisogno di giocare in velocità, Gigione, Chiesa, beato lui, è veloce di natura. Ha segnato un gol.

**Gioco.** La difesa a cinque comincia a ingranare, il centrocampo copre bene, ma non ci siamo in fase di costruzione. Maldini dice che è colpa degli attaccanti, secondo noi il vero problema è che tre uomini a centrocampo sono pochi. Mamorra compassata, troppi passaggi in orizzontale. Occorre velocizzare e verticalizzare il gioco e, quando serve, fare pressing, un termine passato di moda nella Nazionale maldiniana.



Il ct della Nazionale di calcio Cesare Maldini pensieroso, a lato Panucci

Marco Buccol/Ansa

BLOB

## Quelle parole alla rovescia del mister

DAL NOSTRO INVIATO

■ FIRENZE. Dimenticare Palermo. Questo consiglia, a modo suo, il commissario tecnico Cesare Maldini. Allora, venti giorni fa, ci parlò della necessità di affrontare l'Inghilterra con una squadra «ricca di esperienza». Sempre allora, fece capire che Ferrara rappresentava la «miglior soluzione nel ruolo di libero», a prescindere dalla presenza di Panucci. Ancora allora, fece capire di preferire il figlio Paolo centrale «anche perché a sinistra posso contare su Benarrivo». E poi: allora andava bene Maldini junior al centro. Palermo cancellata, perché il ct ha rovesciato tutto. Tutto ciò e altre cose nel Maldini-pensiero.

**Panucci libero.** «Non è al cento per cento, però nel provino è andato bene. In questo ruolo può andare bene».

**Gioventù rivalutata.** «Panucci e Cannavaro insieme un eventuale rischio perché non hanno esperienza? Non sono d'accordo. Talvolta ci sono giovani sfrontati».

**Il libero è mobile.** «E perché dovrei fare a meno del libero? Guardate che qui in Nazionale non gioca mica attaccato alla porta. Quando attacchiamo, diventa un uomo in più a centrocampo».

**Non si cambia ruolo.** «Paolo Maldini sulla fascia o al centro? È meglio ognuno al posto suo. Però ricordo che al centro ha giocato quasi un intero mondiale».

**Non si va in chiesa.** «Mi parlate della buona forma di Chiesa. Bene, ho visto e prendo nota, ma io ho altri problemi».

**Partite inutili.** (Dopo quella di Palermo con l'Irlanda del Nord) «Ma, questi test del mattino vanno presi con le molle. Abbiamo giocato alle 11, un'ora in cui è difficile proporre un bel calcio».

**Le verità.** «Di buono ho visto l'impegno, il ritmo e l'intensità. Di cattivo, la lentezza a verticalizzare il gioco e la difficoltà degli attaccanti a rientrare. Tra centrocampo e attacco c'erano dei vuoti».

**L'importanza di Billy.** «Faremo di tutto per recuperare Costacurta».

**Cannavaro sale.** «Di lui mi fido, lo conosco bene».

**Nesta scende.** «Ha problemi fisici».

**La fortuna.** «Sono contento perché nessuno si è fatto male».

**I giocatori.** Ferrara è contento di giocare in marcatore: «Rispetto Shearer, ma non mi fa paura. Ho già controllato Maradona, proprio all'esordio in Nazionale». Cannavaro è tranquillo: «Con Panucci ho vinto un titolo europeo, con Ferrara ho giocato nel Napoli. Se Maldini avrà bisogno di me, sono pronto». Panucci: «Sto bene. E da libero sto benone». Maldini junior: «Siamo tutti esperti e bravi. Sono ottimista». Costacurta: «Sto meglio. A Wembley ci sarò».

□ S.B.

L'Inghilterra vista dai nazionali. Costacurta e Maldini jr: «Londra meglio di Parigi e di New York»

## Azzurri del calcio tra i Beatles e Wembley

■ FIRENZE. L'Inghilterra, Londra? Una miniera secolare in quanto a stereotipi, più o meno veritieri: dalle brumose nebbie su Buckingham Palace, simbolo di un paese che fu impero, alla pioggia continua che batte su Piccadilly Circus, passando dalla leggendaria Royal Shakespeare Company, fino alla mitica Swinging London (con tutto quello che comporta, a cominciare dalle minigonne), dominata dai ritmi e dai mille colori delle canzoni dei Beatles, che ancora oggi sono uno dei maggiori vanti nazionali, avendo fatto fare un incredibile balzo all'economia britannica ed essendo riusciti a spodestare gli americani dal trono dell'impero musicale mondiale.

Insomma, l'Inghilterra è ciò che di più lontano si possa immaginare dall'Italia. L'Inghilterra è il paese dello humor e dell'understatement (che sono le doti che più difettano a noi italiani, che siamo vanagloriosi e beceri e anche un po' rozzi): oddio, non si direbbe siano così fini

L'Inghilterra vista dagli azzurri. Nesta: «Beatles? Li ho sentiti...». Costacurta e Maldini jr: «Londra meglio di New York e di Parigi». Ma per tutti i nazionali, turisti frettolosi per colpa del calcio, il mito è Wembley.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
FRANCO DARDANELLI

se si pensa a uno come «Gazza» Gascoigne oppure agli hooligans di Liverpool (città dei Beatles), oppure ad un film-culto come Trainspotting, nella cui scena cruciale un tossicodipendente marcio si tuffa capofitto dentro un cesso. D'altronde, si sa, ogni paese ha le sue contraddizioni. Ce lo confermerà anche questa partita.

Inutile nascondersi dietro un dito. Anche dal ritiro della nostra nazionale a Coverciano, Londra è vista come una specie di cult. Cam-

biano le generazioni, ma il fascino rimane intatto. In fin dei conti anche i giovanotti che indossano la casacca azzurra sono, prima che dei giocatori di calcio, degli uomini, a volte addirittura poco più che ragazzi che seguono certe tendenze. La musica ad esempio. I baronetti di Liverpool per i più sono una leggenda e un ricordo a cui sono legati genitori o fratelli maggiori. «I Beatles? Sì, conosco qualche loro canzone - ammette candidamente il giovane laziale Nesta - ma mi

sembra roba superata. Io preferisco altri gruppi. Altri tipi di musica. Però ammetto che Londra esercita un certo fascino. Non ci sono mai stato, ma sono certo che mi piacerebbe anche viverci. Ho parlato spesso col mio ex compagno di squadra Di Matteo e i suoi racconti mi affascinano. Penso che molto presto andrò a visitarla come turista». Vicino al giovane laziale sono sobbalzati tre componenti dello staff azzurro che fanno parte dell'«altra» generazione: il vice di Maldini, Tardelli e il medico dottor Ferretti e il massaggiatore Bozzetti. «Non esageriamo con l'altra generazione - sorride Tardelli - ma a me i Beatles piacevano molto. La musica inglese va di moda anche adesso, ma allora era un'altra cosa. Tante però sono le sensazioni che mi vengono a mente pensando a Londra. Le tradizioni, la cultura, i grandi musei. Ci sono stato molte volte a titolo personale e sono rimasto affascinato». Il dottor Ferretti va oltre: «Io non sono mai stato un fanatico dei Bea-

tes, ma ricordo che sono stato a Londra nel 1964, quando loro erano agli inizi. Beh, è tutta un'altra cosa rispetto ad adesso... Ma i gusti e le tendenze cambiano e bisogna guardare avanti». «I Beatles non si discutono, si amano». Tuona Bozzetti. Musica a parte però il massaggiatore azzurro «rema contro» sugli inglesi: «Io l'Inghilterra la conosco molto bene. Ci sono stato anche per lunghi periodi per frequentare corsi professionali e l'impressione che mi sono fatto e che gli inglesi si sentano superiori. Hanno sempre la loro verità. E a me questo dà molto fastidio».

Parlando con gli azzurri si scopre che molti di loro Londra l'hanno vista solo di passaggio o perché ci sono stati con i loro club di appartenenza. Decisamente un limite perché gli orari, i luoghi, la giornata-tipo non permettono variazioni sul tema. Aeroporti, stazioni ferroviarie, alberghi, campo d'allenamento, magari qualche ora dedicata allo shopping. Tutto lì. Un po' poco

per dire sono: «Sono stato a Londra». E per molti è proprio questo il cruccio. C'è chi come Toldo, che ha unito l'utile al dilettevole, e si è consolato dalla debacle degli europei, con tre giorni di vacanza supplementare: «Una città stupenda, ma quello che mi ha colpito di più è il vedere tante razze vivere assieme». I più «acculturati» del gruppo sono Costacurta e Maldini junior. Billy non ci pensa due volte ad esaltare Londra: «La più bella città del mondo. Meno violenta di New York, più pulita di Parigi e meno caotica di Roma. Un fascino tutto particolare. E poi lo shopping. Nessuna città regge il confronto». «Sembra città fredda - dice Paolo Maldini - invece non lo è assolutamente. Per me è la più internazionale città del mondo». Poi, in ordine sparso, Londra evoca immagini e sensazioni le più diverse. Si va del Big Ben per Dino Baggio («Avevo una maglietta col numero dieci sulle spalle e il Big Ben davanti»), al cappellone dei vigili per Peruzzi, al mercatino

di Portobello per Di Livio e Del Piero, alla Regina (con la carrozza) per Cesarone Maldini.

Ma gira e rigira la lingua batte dove il dente duole: Wembley. Lo stadio-museo che dopodomani sarà teatro della grande sfida. Dire Wembley è un po' come dire La Scala, il Bolshoi, il Madison Square Garden. Nessuno lo dice, ma in molti (se non tutti) sperano di rivivere la favolosa notte quando per l'unica volta il calcio azzurro ha espugnato il Mito. Era il 14 novembre 1973 quando la nostra nazionale (gol di Capello) superò l'Inghilterra. Poi - sempre a proposito di bei ricordi - il Maldini ct, può raccontare, nel lontano 1963, di aver battuto il Benfica di Eusebio e di aver sollevato al cielo la Coppa dei Campioni. Sono passati 34 anni e per Cesarone i compiti sono diversi e le responsabilità più gravose, ma i sogni restano. E per lui i Beatles (ma al contrario) si chiamano Shearer, Mc Manaman, Pearce e Ince.



## Lucca, fedeli inferociti Prete celebra esequie difeso dai carabinieri

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO DI GRAZIA

■ VIAREGGIO. Chiesa assediata dai fedeli e parroco messo in salvo dai carabinieri. È successo tutto in un paesino versiliese, in occasione di un funerale. Il parroco non è riuscito a contenere la folla e, quasi un don Camillo «post litteram», si è ritrovato contro tutta la cittadina.

### Troppo gente al funerale

Don Alessandro Bertolacci parroco della chiesa di Piano di Mommio, frazione del Comune di Massarosa nell'entroterra di Viareggio, non può certo dire di aver sentito attorno a sé il «calore» dei suoi fedeli. Tutt'altro. Ne ha sperimentato la rabbia, la collera, l'ira. Per di più in un giorno speciale, in un giorno in cui si celebrava la funzione funebre di una giovane madre di 35 anni stroncata in breve tempo da una terribile malattia. In un paese di poche anime (se ne contano poco più di 2.000), dove tutti si conoscono e dove molti sono legati da vincoli di parentela, il calvario di quella donna, Daniela Bianchi, era stato vissuto da ogni paesano in prima persona e la sua scomparsa aveva suscitato molto cordoglio e tutti, proprio tutti, non potevano mancare ieri pomeriggio all'ultimo, estremo saluto alla loro più sfortunata compaesana.

Ma la piccola chiesa del Sacro Cuore di Piano di Mommio non poteva contenere tutta quella gente. E così il parroco, infastidito dal brusio della gente e da un rumore considerato eccessivo, ha interrotto la funzione quando era appena all'inizio e con passo deciso si è diretto verso il portone d'ingresso chiudendolo in faccia a chi era rimasto fuori. La gente rimasta sul piazzale ha rumoreggiato ed inveito contro quel gesto, finendo col riaprire il portone. Il parroco non s'è però dato per vinto. Ha sprangato il portone ed abbandonato, fra lo stupore generale, l'altare, sostenendo che con quella confusione non era proprio possibile portare avanti la funzione religiosa. E se Don Abbondio si rifiutava di celebrare un matrimonio, lui, Don Alessandro, fra l'incresciosa generale, si stava rifiutando di celebrare addirittura un funerale.

### Folla inferocita

Il suo comportamento ha finito col suscitare le proteste e le ire non soltanto della gente che era rimasta fuori, ma persino dei parenti. Il fratello della vittima, Donatello Bianchi ha dato vita ad un vivacissimo alterco con il parroco. I due hanno battibeccato a lungo finché il giovane, vinto da una forte emozione, è crollato a terra svenuto.

Un leggero malore, dal quale si è ripreso in pochi minuti, lo aveva messo k.o. Tutta la scena si è naturalmente svolta davanti al feretro di quella giovane madre defunta e davanti al Crocifisso. Poi è stata riportata la calma all'interno e all'esterno della chiesa, anche perché nel frattempo erano intervenuti i carabinieri che qualche paesano aveva fatto intervenire in tutta fretta.

La funzione è ripresa (con le scuse del parroco ai parenti), ma ormai il clima che si respirava all'interno del Sacro Cuore non era certo consona alla funzione che si stava celebrando. Le forze dell'ordine, con l'ausilio persino di un elicottero, hanno poi scortato il corteo funebre fino al cimitero temendo che nascessero nuovi tumulti.

Una storia davvero incredibile quella che si è consumata nel piccolo paese di Piano di Mommio ieri pomeriggio. Certo esequie così movimentate non erano prevedibili per una donna semplice. Solo una giovane madre colpita da un terribile destino.

## Firenze

### Black-out nell'ospedale pediatrico

■ FIRENZE. L'improvvisa assenza dell'energia elettrica e la mancata entrata in funzione del gruppo elettrogeno d'emergenza hanno creato alcuni problemi nelle prime ore di stamani nell'ospedale pediatrico Meyer di Firenze, in particolare nel reparto di terapia intensiva neonatale. Il black-out si è verificato alle 5.40 e la situazione è tornata alla normalità nel giro di mezz'ora, dopo che il personale medico aveva fatto intervenire due volanti della polizia, una squadra dei vigili del fuoco e i tecnici dell'Enel. La presenza degli agenti si è resa necessaria per rintracciare l'elettricista dell'ospedale, l'unico in grado di intervenire sul gruppo elettrogeno. Nel reparto di terapia intensiva, dove attualmente sono ospitati 12 bambini, l'assenza di energia elettrica ha provocato la disattivazione dei monitor di controllo.



Controluce

Mantova, gimcana di motorini agli incroci. Rapina a Milano

## Fari spenti e tutto gas Così sfidano la morte

Laura Matteucci

■ MILANO. A Milano i ragazzini di quattordici anni rapinano gli «amici» per giocare con i videogames. A Mantova loro coetanei sfidano la morte sfrecciando agli incroci con il motorino a fari spenti. Sono gli ultimi episodi di cronaca registrati ieri. La nuova sfida alla morte, si gioca in un piccolo comune del mantovano, Casaloldo. Un gruppo di ragazzi, minorenni, in sella ai loro ciclomotori, sfrecciano agli incroci a fari spenti nel momento in cui sopraggiungono auto dalle altre direzioni, scomparendo anche su chi riesce a passare. Sono stati gli automobilisti, gli stessi che si sono ritrovati gli scoteristi davanti al cofano delle loro auto, a denunciare il fatto. È una roulette russa che solo per caso non ha provocato tragedie. Le indagini sono concentrate su un gruppo di ragazzi che lo scorso novembre distrusse l'illuminazione della via che dal paese conduce al cimitero. Gli investigatori li hanno già individuati così come i baby rapinatori di Milano.

«Dammì i soldi o m'incazzo». Poi, di fronte ad un accenno di resistenza: «Dammeli, o t'ammazziamo di botte». È quanto basta; il rapinato è un ragazzino di 14 anni, Daniele, i rapinatori due suoi quasi-coetanei, Vincenzo e Ivan, di 15 e 16 anni. Due studenti milanesi come ce ne sono centinaia che, semplicemente, ad un certo punto del pomeriggio si erano ritrovati senza più un soldo in tasca. E non sono riusciti a pensare ad altro se non a recuperarli con un furto: 5mila lire, niente di più, tanto basta per poter giocare una mezz'ora ai videogames. Un furto minimalista, in-

somma, una bravata (la prima per Vincenzo e Ivan, a quanto è poi risultato dalla polizia che lo acciuffati quasi subito, trovandosi incensurati) che si è consumata in piena piazza Duomo, a Milano, zeppa come al solito di piccioni e di gente, nel pomeriggio di sabato intorno alle 18. E che si è conclusa non molto tempo dopo con due denunce a piede libero per rapina, e una «pronta consegna» ai rispettivi genitori. Daniele era arrivato in città insieme ad altri tre amici da Melegnano, il paese a sud di Milano dove risiedono tutti e quattro, per farsi un tranquillo girotto in centro. In effetti, va tutto bene fino alle 18 circa, quando i ragazzini si ritrovano davanti i due che gli sbarrano la strada. Abitano a Milano, entrambi in zona Corvetto (non lontana dalla stazione Centrale), e sono vestiti come tanti: indossano bomber e cappellini con la visiera assolutamente indefiniti, ma uno dei due ha anche un ciuffo di capelli colorato di blu, un particolare

### Sassi dal cavalcavia Colpita un'auto Un ferito nel Veronese

Ancora lanci di sassi a Legnago, nel veronese. Poco dopo le 22, sulla Statale 434 all'altezza del cavalcavia di Villa Bartolomea, è stata colpita la Mercedes su cui viaggiava Giampaolo Ghiotto, 35 anni. Il sasso ha colpito il parabrezza, e le schegge hanno ferito alla testa il conducente. Del lanciatore nessuna traccia, ma nello stesso posto si era già verificato un episodio simile: anche allora una ragazza rimase ferita.

che ha poi permesso agli agenti di individuare e rintracciarli facilmente.

A quell'ora di sabato piazza Duomo è piena di gente, moltissima che viene dall'hinterland, proprio come Daniele e i suoi amici, per vagare tra le strade del centro, o andare a cena fuori, o al cinema. Ivan e Vincenzo, invece, vogliono solo giocare ai videogames, ma non gli è più rimasta una lira. È a quel punto che decidono di denubare i quattro ragazzini. Nessun'arma in mano ma, tra la sorpresa, le minacce e il fatto che non ci sia nessuno pronto a soccorrerli, Daniele e i suoi compagni si convincono sia meglio svuotare le tasche, peraltro già non particolarmente ricche: 5mila lire in tutto, nulla di più, probabilmente quando doveva bastare solo per riprendere i mezzi e tornare a casa poco più tardi. Comunque sia, Daniele mette i soldi in mano a Vincenzo e Ivan, che corrono via e sembrano diluarsi nella serata, e poi però, guardandosi attorno nella piazza dove nessuno aveva visto niente, avvistano due agenti della polmetro (una sezione della Questura milanese), in servizio, che stanno camminando poco distanti; gli corre dietro, li avvicina e denuncia immediatamente l'accaduto.

Gli agenti non ci mettono molto tempo a rintracciare i giovani rapinatori, anche perché i due, del tutto indifferenti al furto minimalista e a qualsiasi conseguenza, non si erano nemmeno presi la briga di allontanarsi da piazza Duomo. E gli agenti della polmetro, complice il ciuffetto azzurro di uno dei due che sbucava dal cappellino, li hanno beccati lì, e subito condotti davanti a Daniele e ai suoi amici.

notte, c'è un ottimo rapporto. Non erano obbligati a tornare a scuola, ma lo hanno fatto».

Ma tra gli studenti c'è anche qualcuno un po' «vivace»? «Beh, sa, sono ragazzi... L'anno scorso ce n'era anche qualcuno un po' birichino... Però sono molto sinceri, dicono veramente quello che fanno... risponde il preside - E sono convinto che l'esperienza li fa maturare. Le famiglie sono state molto contente, hanno partecipato all'assemblea organizzata per spiegare che questo è il primo passo per un'operazione a tappeto che l'Osservatorio per l'educazione stradale della Regione Emilia Romagna promuove nell'ambito della sua attività, un'opera all'avanguardia in Italia. A condurre l'esperimento c'è l'équipe del professor Mario Bertini dell'Università La Sapienza di Roma.

Il programma non è limitato solo al test durante la giornata e la notte di sabato, ma è integrato da incontri nei giorni successivi con gli operatori, gli «angeli custodi»: Polstrada, Prefettura, Protezione civile, Vigili del

Fuoco, 118, e poi con il Sert per discutere di tossicodipendenze. Insomma, è un'operazione impegnativa. L'anno scorso, alla fine, uno dei ragazzi ha commentato sul rischio di incidenti: «Il giorno che mi capiterà una cosa del genere mi ricorderò quello che ho imparato». E sabato notte uno dei gruppi ha trovato in discoteca una coppia che aveva appena avuto un incidente, prova reale dell'importanza della prevenzione.

L'iniziativa proseguirà per altri tre Sabati, coinvolgendo gli allievi degli altri istituti superiori della città, per un totale di circa duecento ragazzi. L'esperimento, realizzato dal Provveditorato agli studi di Piacenza, intende dimostrare che il «decremento notturno della vigilanza», possibile causa degli incidenti stradali. Il primo obiettivo dell'iniziativa è proprio la conoscenza dei propri limiti.

I ragazzi l'hanno presa come una novità divertente, ma alcuni come una sfida: «Posso stare una notte intera in discoteca e bere, ma senza sballare».

I compagni del Circolo della Sinistra Giovanile «L'isola che non c'è» si stringono con immenso affetto attorno al caro compagno Valerio Petralia e alla famiglia tutta nel momento della scomparsa della cara

### NONNA

Roma, 10 febbraio 1997

Andrea, Mauro, Fabio e Claudio abbracciano commossi il caro compagno Valerio nel triste momento della scomparsa dell'adorata

### NONNA

Roma, 10 febbraio 1997

Alessandra, Andrea, Claudio, Cristina, Fabio, Federico, Gianluca, Ivan, Marco, Maria Teresa, Marzia, Michela, Massimo, Pierpaolo, Pierluigi, Serena, Simone, sono vicini in questo triste momento al compagno Valerio per la scomparsa della cara

### NONNA

Roma, 10 febbraio 1997

Aventire anni dalla morte del compagno **DECIO DI CRESCENZO** la moglie Antonietta lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive per il suo giornale.

### NONNA

Roma, 10 febbraio 1997

Ventitré anni fa moriva il compagno **DECIO DI CRESCENZO** le sorelle con profondo rimpianto ricordano insieme ai tanti fratelli

**FORTUNATO, CLAUDIO FILIPPO, ALBERTO e LUIGIA** e sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 10 febbraio 1997

Adue anni dalla morte del caro

### GUERRINO GIORGINI

la figlia Isa e la moglie Michela lo ricordano con tanto affetto e nostalgia e sottoscrivono per l'Unità.

Ravenna, 10 febbraio 1997

La redazione de l'Unità-Mattina si unisce al dolore del collega Angelo Guzzinati per la scomparsa del padre

### LUCIANO GUZZINATI

Ferrara, 10 febbraio 1997

Dopo oltre 50 giorni di lotta, il male ha piegato la pur forte fibra di

### LUCIANO GUZZINATI

Ferrara, 10 febbraio 1997

i figli Angelo e Alberto, con tutti i familiari lo annunciano ai tanti compagni e amici di Torre Fossa, Ferrara e della sua Bellaria, ringraziandoli per le infinite prove di affetto date e ricevute nel corso di una vita dedicata al lavoro, alla famiglia, all'impegno politico e alle amatissime pratiche sportive. Un grazie globale al personale delle sale «M» e «T» del S. Anna e della casa di cura Salus di Via Arianna, dalla quale alle ore 13.30 di martedì 11 febbraio la salma verrà esposta per l'ultimo saluto per poi proseguire - in forma civile - per il luogo di cremazione. Non fiori. La presente serve da partecipazione e da ringraziamento. Via C. Goretti, 54. A.M.S.E.P.C. Azienda servizi funebri e cimiteriali, via Fossato di Mortara 80 - Tel. 209930.

Ferrara, 10 febbraio 1997

### INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-Ulivo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA, a partire dalla seduta pomeridiana di Martedì 11 febbraio (ore 16.30).**

Prot. Sett. 45

### COMUNE DI ORVIETO SETTORE AFFARI GENERALI E LEGALI

05018 Orvieto - Via Garibaldi n. 8 - Fax 0763/306271 - Tel. 0763/306224

È indetta gara di appalto per la gestione dei servizi educativi per l'infanzia - cat. 25 Cpc 93 - quadriennio aprile 1997 - aprile 2001 - ai sensi della direttiva Cee 92/50 del 18/6/1992 con le procedure dell'art. 20. Importo annuo presunto L. 302.492.000, oltre Iva. Le domande di partecipazione alla gara, redatte su carta bollata e in lingua italiana dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 26/2/1997 corredate dei documenti previsti nel bando di gara spedito all'Ufficio pubblicazioni ufficiali della Cee in data 3/2/1997.

Criteri di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa, art. 36 lett. a) della Direttiva Cee 92/50, in base al prezzo, progetto tecnico-educativo, qualificazione del personale e calendario funzionamento del servizio. L'avviso di gara integrale è esposto all'Albo pretorio del Comune.

Orvieto, il 30 gennaio 1997

IL DIRIGENTE SETTORE AA.GG.: Dr. Maria Grazia Bacchio

### PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO LA PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA UFFICIO ESECUZIONE

N. 316397/94 R.G.

N. 5961/95 R.E.

Il giudice per le indagini preliminari presso la Procura circondariale di Roma con decreto penale dell'11/2/95, irrevocabile il 14/6/95 ha condannato BUFFA VITTORINA nata 25/8/48 a Cassine, residente a Roma, via dei Fienili 95, alla pena di L. 9.000.000 di multa e pene accessorie, per aver emesso in Roma dal 6/7 al 28/9/94 n. 3 assegni bancari senza l'autorizzazione del trattario.

Estratto conforme per pubblicazione.

Roma, 13 gennaio 1997

IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA: dr.ssa Paola Spina

### consiag

#### Esito gara

Il Consiag, Consorzio Intercomunale Acqua, Gas e Pubblici Servizi - via F. Targetti, 26 - 50047 Prato - Tel 0574/4571 - Telefax 0574/457421 - rende noto che il giorno 5 dicembre 1996 è stata esposta la gara per i lavori di realizzazione acquedotto uso industriale area pretese - Il Lotto (rete di distribuzione). Importo opere appaltabili L. 4.631.162.920, finanziato da Cee, Consiag, Comune di Prato e Privati.

L'appalto è stato aggiudicato mediante licitazione privata con il metodo di cui alla L. n. 14/73, art. 1, lett. e), procedendo all'esclusione automatica delle offerte aventi una percentuale di ribasso che superava di oltre un quinto la media aritmetica dei ribassi di tutte le offerte ammesse. Sono state invitate a partecipare n. 111 imprese ed hanno presentato offerta n. 50.

I lavori sono stati aggiudicati all'Impresa Giuseppe Luperto di Lecce per l'importo netto di L. 3.979.186.389, Iva esclusa.

L'elenco nominativo delle imprese partecipanti alla gara può essere richiesto al Settore approvvigionamento del Consiag di Prato.

IL DIRETTORE: Ing. Claudio Morsì

11 FEBBRAIO 1997

Sala del Cenacolo - Vicolo Valdina, 9 - Roma

Le OO.SS. dei Rivenditori di Quotidiani e Periodici

promuovono un

### CONVEGNO ROMANO

sul tema:

"LEGGE 416/81

E RUOLO DELL'EDICOLA"

Comitato organizzatore

SI.NA.G.I. - C.G.I.L. Roma

C.I.S.L. - GIORNALAI Roma

U.I.L. - TUCS Roma

FE.NA.G.I. - CONFESERCENTI Roma

S.N.A.G. - CONFCOMMERCIO Roma

Programma:

Ore 10.00 apertura lavori  
Ore 10.15 relazione del segretario generale del SI.NA.G.I. - C.G.I.L. d. Roma, Sergio Isaia  
Ore 11.00 interventi delle forze politiche e sociali

LA FATICA DI VIVERE

## Baedeker per le emozioni

Baedeker per orientarsi nel mondo delle emozioni, questo saggio divulgativo dello psicologo Daniel Goleman ha come scopo di illustrare al pubblico dei non addetti ai lavori in cosa consistano quelle competenze e attitudini che stanno alla base della cosiddetta intelligenza emotiva, e cioè

la capacità di riconoscere i propri sentimenti, il controllo su di essi, l'empatia, la gestione delle relazioni interpersonali e infine la capacità di automotivarsi. L'intelligenza accademica infatti secondo Goleman non è in grado di offrire alle giovani generazioni alcuna preparazione per

affrontare i travagli o per cogliere le opportunità che la vita reca con sé. Soprattutto oggi, in Occidente, dove la tendenza sociale è quella d'una sempre maggiore autonomia individuale - a discapito di solidarietà e integrazione - che viene a comportare isolamento, narcisismo e di conseguenza un malessere emozionale fatto di esacerbata competitività, smania frustrata di emergere, disconoscimento e/o svalutazione dell'altro. L'aumento degli atti violenti insensati, della

depressione giovanile, il numero sempre maggiore di suicidi fra minori fan pensare che abbia ragione Goleman nel ritenere indispensabile insegnare ai bambini oltre a quello linguistico l'alfabeto emozionale, ossia «le capacità fondamentali del cuore», essenziali quanto quelle dell'intelletto. Il libro dunque ha anche l'ambizione (tutta americana, nel suo mix semplicistico di ottimismo, comportamentismo e pragmatismo pedagogico) di porsi quale guida pratica per apprendere a

riconoscere emozioni proprie e altrui al fine di modificare stili di vita, risolvere situazioni difficili, elaborare perdite, orientarsi insomma nell'agire, se è vero che emozione viene dal latino *emovere* (muovere da), in quanto in ogni vissuto emozionale è iscritta la tendenza all'azione. Così la parte più interessante del saggio, dedicata ai rischi cui sono esposti quanti nel divenire adulti non riescano a «dominare la sfera delle emozioni», è quella in cui Goleman illustra i

programmi pionieristici di alcune scuole statunitensi in cui gli insegnanti sperimentano il delicato compito di far apprendere ai bambini le abilità emozionali e sociali con cui domani cercheranno di orientare la loro vita. Nulla di nuovo, peraltro. Ma il problema, sottolinea Goleman, non sta negli stati d'animo, bensì nell'appropriatezza delle emozioni e nella modalità in cui esse vengono espresse. Il quesito di fondo allora è: come «portare l'intelligenza nelle nostre emozioni», come far sì che la

premura per l'altro, il suo riconoscimento venga a far parte del nostro quotidiano essere-con, per una società all'insegna di una più sana vita relazionale?

□ Francesco Roat

DANIEL GOLEMAN  
INTELLIGENZA EMOTIVA

RIZZOLI  
P. 392, LIRE 32.000

## RELIGIONI. La fede «lieve» del teologo Riches e i fondamentalismi

## Ordine politico e ordine divino sopra le mura di Rodi assediata

La fede come «bagaglio lieve» e strumento di dialogo tra le genti, e la fede come strumento di morte e di sopraffazione dell'«infedele» appaiono i due volti contrapposti attraverso cui ancora oggi si manifesta il fenomeno religioso. Al primo volto fa riferimento esplicito il volume «La fede è un bagaglio lieve» pubblicato dalla Sperling e Kupfer (p.152, lire 22.500); non è un trattato di teologia scritto a tavolino come di solito accade, ma il risultato di un dialogo tra il teologo Pierre Riches e undici giovani (di cui cinque donne) che gli hanno posto delle domande, anche impertinenti, in «otto serate» sul problema di Dio e del magistero della Chiesa. Le conversazioni sono state raccolte da Arnoldo Mosca Mondadori e, così, è nato un libro piacevole a leggersi. In direzione opposta si rivolge invece la ricerca di Antonio Elorza che nel suo saggio «La religione politica» (Editori Riuniti, p. 262, lire 28.000) analizza i vari tipi di fondamentalismo. Significativamente la copertina del libro riproduce un particolare dell'«Assedio di Rodi» conservato alla Biblioteca nazionale di Parigi: le mura della città sono ricolme di cadaveri fatti a pezzi mentre il turco, fuori le mura, si prepara ad un nuovo assalto. Elorza, dopo aver analizzato storicamente il vincolo tra ordine politico e religione, rileva come nella storia recente diversi movimenti e ideologie hanno reintegrato nella loro pratica politica elementi di tipo religioso, dando origine ai tanti fondamentalismi che caratterizzano il mondo attuale. Analizzando casi particolarmente significativi (dall'integralismo islamico al risentimento nazionalista e integralismo del caso russo, dal nazionalismo come religione dell'Euzkadi al cesarismo integralista di Franco) lo studioso spagnolo mette in rilievo i tratti comuni di questi fenomeni suggerendo la necessità di pensare a delle alternative al dilagare del fanatismo e dell'integralismo. L'epilogo del libro è dedicato allo stalinismo analizzato nei suoi aspetti di religione laica.



Iran 1979. Manifestazione a favore di Komeini

Abbas/Magnum

«Il reggimento nero» di Bauchau

## Due uomini e una guerra

FABIO GAMBARO

Insegnante, educatore, psicoanalista e scrittore, Henry Bauchau è un personaggio affascinante e appartato, che, essendo nato nel 1913, ha attraversato tutte le tempeste, le speranze e le delusioni del nostro secolo. Poco noto alle cronache mondane dei salotti letterari, lo scrittore d'origine belga, gode tuttavia di grandissima stima presso i suoi lettori, i quali ne apprezzano il talento e la varietà degli interessi. Bauchau infatti è autore di poesie, romanzi e di testi teatrali, nonché di una singolare biografia di Mao Zedong scritta nel 1982. In Italia è noto per il suo romanzo *Edipo sulla strada*, opera suggestiva in cui ha ricostruito in modo molto personale il mito classico, innestandovi motivi psicoanalitici e intuizioni zen.

Il romanzo che giunge ora nelle librerie, *Il reggimento nero*, è stato scritto più di vent'anni fa, ma non è assolutamente un romanzo datato. Per raccontare quella che in fondo è una singolare storia di amicizia tra due giovani uomini alla ricerca della propria identità, Bauchau utilizza il romanzo storico, proiettando la sua narrazione sullo sfondo tormentato della guerra di secessione americana, tra il 1861 e il 1865. In particolare, lo scrittore ne ricostruisce un episodio preciso, quello riguardante la costituzione di un reggimento di soldati neri, ex schiavi liberati, che combattono con coraggio nelle file dei nordisti, riconquistando fierezza e dignità.

In principio fu l'amicizia

All'origine di questo corpo militare unico e eccezionale, lo scrittore pone l'amicizia tra i due protagonisti del romanzo: un bianco e un nero. Il primo, Pierre, è arrivato dall'Europa per sfuggire al clima soffocante di un'agiata famiglia borghese che non voleva lasciarlo diventare un artigiano. Appena arrivato l'Atlantico egli si è subito arruolato nell'esercito unionista per spirito di avventura e al contempo per idealismo, sperando così di diventare un «uomo dei cannoni». Le peripezie sanguinose e violente della guerra gli fanno incontrare Johnson, uno schiavo sfuggito ai suoi padroni del sud e in seguito ingaggiatosi nell'esercito unionista. I due diventano amici, imparano a conoscersi e a rispettarci e insieme compiono grandi imprese. Insieme formeranno e guideranno il «reggimento nero», con cui vivranno numerose avventure nel turbine della guerra, che li porterà persino a contatto degli indiani, iveri sconfitti del nuovo mondo.

Verranno poi separati dagli eventi e si ritroveranno solamente alla fine del libro, entrambi trasformati dalle esperienze terribili di quegli anni. La loro avventura tra cannoni e battaglie è così un percorso d'iniziazione e di maturazione che li mette a confronto con le ingiustizie del mondo, gli odi razziali, l'orrore della guerra, la sofferenza, la solitudine e la morte. Ma la loro ricerca di un equilibrio e di un'identità, passa anche attraverso la riscoperta delle radici e attraverso l'apprendimento di una percezione della realtà che sfugge al dominio razionale.

*Il reggimento nero* è molto di più di un semplice romanzo storico. Della guerra di secessione utilizza lo sfondo, le battaglie e le contraddizioni, ma poi, grazie alla poesia della scrittura, il romanzo deriva in altro modo, diventa un'avventura esistenziale e una riflessione sul problema dell'identità. Bauchau narra tutto al presente, alternando la prima, la seconda e terza persona, e sfruttando il punto di vista di diversi personaggi. Ne risulta un effetto di movimento straniamento che annulla la distanza storica e la pretesa oggettività del racconto. Tutto risulta relativizzato, anche la storia ufficiale dei vincitori, le cui motivazioni e le cui azioni sono meno limpide di quanto si vorrebbe far credere. Lo scrittore dissacra la mitologia ufficiale della guerra di secessione, mettendo a nudo i veri rapporti tra bianchi e neri anche tra le file dell'esercito nordista.

Mille battaglie e speranze

Oltretutto, introducendo la presenza degli indiani - simbolo di tutte le sconfitte e di tutte le ingiustizie - l'autore complica ulteriormente il quadro, seminando il dubbio nei suoi protagonisti. L'America diventa così un luogo di mille battaglie in nome di mille speranze diverse e difficilmente conciliabili. I neri, gli indiani, i poveri immigrati d'Europa, la gente del sud attaccata alla propria terra: come far convivere questi universi così differenti, sembra chiedersi Bauchau, e soprattutto chi è il vero nemico e chi sono i veri sconfitti?

Il tutto raccontato con uno stile impeccabile, senza sbavature e attento a far emergere gli interrogativi nascosti degli uomini, le loro incertezze e le loro paure di fronte alla complessità inestricabile della realtà. I personaggi di Bauchau sono infatti costantemente alla ricerca del senso della loro vita e della loro posizione nel mondo. Parlando della «Festa della Grande Estate» che chiude il romanzo, Bauchau scrive: «Il luogo della festa è ignoto, tutti i partecipanti lo cercano, è solo quando lo si è trovato che comincia la festa». Ecco, anche *Il reggimento nero* racconta la storia di una ricerca che appare te-  
sa a scoprire il luogo ignoto dove si svolgerà la festa della vita, al di là delle peripezie della guerra e delle ingiustizie degli uomini.

HENRY BAUCHAU  
IL REGGIMENTO NERO

GIUNTI  
P. 368, LIRE 28.000

## Otto serate con Dio

La singolarità del volume *La fede è un bagaglio lieve*, pubblicato dalla Sperling e Kupfer (p.152, lire 22.500), è che non è un trattato di teologia scritto a tavolino come di solito accade, ma il risultato di un dialogo tra il teologo Pierre Riches e undici giovani (di cui cinque donne) che gli hanno posto delle domande, anche impertinenti, in «otto serate» sul problema di Dio e del magistero della Chiesa.

Ebreo e battezzato a Milano all'età di 23 anni, Pierre Riches, oltre ad essere stato «esperto» con lo scomparso cardinale Tisserant al Concilio dopo aver studiato filosofia a Cambridge e teologia a Roma, trasfonde nei suoi ragionamenti un'esperienza ecumenica e interculturale non comune nel dare del cristianesimo una visione semplice, spoglia di tutti i rivestimenti di cui si è caricato nel corso dei secoli come Chiesa cattolica istituzione. Ai giovani raccomanda di «non avere mai tesi a priori o accettare ciecamente» e di valutare il messaggio cristiano «purificato da tante scorie».

Perciò, rispondendo alla prima domanda circa il «peccato originale» e alla vicenda di Adamo ed Eva, Riches dice che «la Chiesa non chiede che si creda alla storicità del racconto del peccato originale né a quella dei primi undici capitoli della Genesi». Bisogna saper interpretare la simbologia del racconto. Tutte le religioni parlano in forme diverse del «peccato originale» (per gli indu e i buddisti è il Karma, per

ALCESTE SANTINI

i Greci è Moira) per evidenziare «il peso dei peccati delle proprie vite passate con il quale nasce ogni persona». In sostanza, è un invito a compiere, con grande umiltà e responsabilità, atti attraverso i quali affermiamo «noi stessi nella storia». Quanto a Dio, egli non è un potente che lancia fulmini, ma è «amore che fa dono di sé per aiutarci». Così, l'Eucarestia «è l'unione tra te e Cristo». E a chi gli chiede che cosa una guadagna dalla «comunione», Riches risponde con un'altra domanda: «Cosa guadagni quando baci la persona di cui sei innamorato? Non certo «la saliva», ma «è un segno efficace di unione, è un legame, un aumento di Grazia, di amore». E la «messa» altro non è, al di là degli aspetti liturgici, che «la memoria, la commemorazione della vita, della morte e resurrezione di Gesù di Nazareth». E, approfondendo l'amore biblico, inteso come amplesso totale attraverso cui le persone si donano reciprocamente, Riches, non ritiene opportuno e non scandaloso un «collaudo» prematrimoniale. E, a proposito dell'omosessualità, osserva che essa è «una delle forme in cui si manifesta la sessualità

umana» per cui «non è una malattia e non vedo perché queste persone non debbano avere una vita sessuale». Affermazione audace, visto che il magistero della Chiesa, pur avendo comprensione per i gay e per le lesbiche, tuttavia condanna la loro unione.

E che dire di Giovanni Paolo II? «E' un grande Papa sotto molti aspetti», risponde Riches alludendo alle sue aperture sociali ed al fatto che, dopo aver «combattuto il comunismo, continui a fustigare il capitalismo moderno e lo rifiutò». Ma - aggiunge - «su tre punti non sono d'accordo con lui: l'autoritarismo che impone (o lascia imporre) all'interno della Chiesa, la sua visione del sesso che mi pare molto semplicistica e che ha certe conseguenze che mi paiono deplorevoli e, terzo, il suo atteggiamento verso le donne, anche se recentemente mi pare che vi sia un'apertura verso la questione femminile». Si riferisce alla «Lettera alle donne» del luglio 1995, prima della Conferenza di Pechino, ed a recenti interventi.

Tra le tante domande non potevano mancare quelle sulla condizione del sacerdote nella Chiesa di oggi, anche se Pierre Riches ha girato il mondo, ha insegnato negli Stati Uniti, in Paki-

stan, in Uganda, in Giappone e, molti anni fa, fu anche parroco nel quartiere romano Boccea. E Riches non si scompone. «Quando i vescovi benedicono i cannoni mi trovo male nella Chiesa, ma oggi la causa della pace è preminente; come mi trovo male quando viene sancito il divieto a un coniuge malato di Aids di usare i contraccettivi». Non nasconde quanto si faccia sentire la scelta della «castità». Ma - confessa - «il problema grosso per i preti non è il sesso, bensì la solitudine» perché la devono affrontare «senza il palliativo e il compenso della vita sessuale». E' interessante la conclusione che i giovani interlocutori traggono, dopo un confronto aperto e libero sui temi trattati, anche se non sono mancati riferimenti ai padri della Chiesa fra cui S. Agostino e S. Tommaso. Pierre è apparso «un uomo di fede senza illusioni» che, parlando di Dio, ha detto che «non è un Dio vecchio e noioso, ma un Dio giovane e divertente». I giovani dicono a conclusione: «Non sappiamo se Dio esiste e tu non hai voluto convincerci di nulla». Ma si sono augurati di vivere l'esperienza di un teologo che ha saputo infondere fede non fideismo, dialogo non integralismo, amore e non odio.

NARRATIVA

La recita di Gianni Celati nel cortile dell'Università di Siena

## Sempre re che tessono insidie...

Sera di fine aprile. Sotto gli archi del cortile quattrocentesco, nella Facoltà di Lettere di Siena, le panchine di ferro e le sedie disposte come in un teatro provvisorio, familiare: Gianni Celati legge da suoi fogli inediti. Luci ordinarie, perplesse. La voce di Celati non ha ingiungenti attori: mima un tono, una condizione. La condizione è quella di un vecchio attore che recita la sua ultima recita nel piccolo teatro di Rio Saliceto, dopo aver girato il mondo con i suoi adattamenti shakespeariani, dal Sud America a New York. La voce di Celati sprofonda, senza pathos, nella malinconia, ma ha anche volute di ironia. La voce è leggera, irrequieta e svagata insieme.

Funamboli e poeti

Il personaggio del vecchio attore - Attilio Vecchiato è il suo nome - fa pensare a quelli che il nomadismo di una vita ha trasformato in un po' in funamboli, o anche in poeti: personaggi che Leopardi avrebbe annoverato tra le «creature quasi d'altra specie», tra le creature, cioè, che mal si adattano all'opacità trionfante dell'egoismo, allo stile mercantile. Creature che non ce la fanno a convivere con il vuoto delle passioni. E che hanno, inoltre, orrore del domicilio.

I pensieri dell'attore Vecchiato, e di Celati che gli dà voce e anima, corteggiano la spensieratezza, in un mondo che ha trasformato i

ANTONIO PRETE

pensieri in un grande affanno per l'affermazione individuale.

Quella recita di Celati ora è stampata in un volume, seguita da sonetti che hanno per firma il nome del vecchio attore Vecchiato. Una veltatura d'antico copre questi sonetti, polverosi e candidi nello stesso tempo, misti di fierezza e frenata nostalgia, ma anche forti di un'amarezza disarmata. L'amarezza di chi constata la pervasiva dominanza dell'effimero televisivo, dello spettacolo divenuto modello di comportamenti, persino di desideri.

Nel «monologo a due voci», ambientato nel teatro di Rio Saliceto, Celati fa parlare il vecchio attore con la moglie Carlotta: alla recita assiste una signora, distratta, assonnata, ma benevola, che sola resta ad ascoltare, nel teatrino presto vuoto, abbandonato.

Il monologo insegue un dire teatrale che si sfrangia, si interrompe con frammenti di ricordi, con distrazioni e tic propri dei vecchi, con immagini di un presete grigio, violento, insensibile all'arte del teatro. Sopravviene, come un pallido compito, la necessità di raccontare una sorta di apologo dell'esistenza umana e del suo adattarsi al mondo: i passi del fanciullo

che via via si fa adulto e apprende l'astuzia del vivere.

Ma anche questo filo di un possibile racconto teatrale, che sembra voler dipingere il destino, il tragico come assenza del destino, si perde: non c'è più, per il vecchio attore shakespeariano, e per il narratore e interprete Celati che gli dà voce, non c'è più nessun eroe da mettere in scena, nessun grido da imitare.

Nel teatro della vita

O forse tutto, nel teatro della vita, è ancora come è sempre stato, come nell'Amleto già era: «Sempre re capi ministri che tessono infamie e gran menzogne, sempre scherani che ghignano come iene dietro il carro dei vincitori, sempre uomini che devono schiacciare gli altri per sentirsi potenti, sempre fanciulle che annegano per non sentire l'oscura cantilena della follia, sempre uomini in balia dell'effimero...».

Con questa narrazione, che racconta degli ultimi giorni di un attore, e tesse in un montaggio persuasivo documenti e scritti di un'esistenza possibile, di una recita possibile, Celati non attenua quel rigore di stile, e di sguardo, quell'umore venato d'abbandono e di metafi-

sica leggerezza, che appartiene agli altri suoi libri. E, semmai, più esplicito il dispiegarsi di una distanza: la distanza che separa l'esperienza dell'arte dal rumore affannato di un mondo mercantile, violento, grigio. La recita del vecchio attore avviene e non avviene, il personaggio è sospeso tra la vita del teatro e la vita della fantasia: quest'ultimo scritto è in salutare scarto nei confronti di quella compiutezza di storia e di genere e di tono oggi praticata largamente dalla nostra narrativa. Qui non c'è mesi del vissuto. Non ammiccamenti gergali, non affreschi d'epoca o di generazioni. Soltanto una meditazione, affabile, dolcemente malinconica, sulla saggezza povera e marginale della vecchiaia. Ma anche sulla saggezza che c'è in tutto quel che è silenzioso, fuori di scena, sottratto all'effetto di un dire pieno, di un dire affermativo e progressivo.

La scrittura di Celati non è «politica»: per il semplice fatto che non ha della politica l'esteriorità gridata, né l'astuzia.

GIANNI CELATI  
RECITA DELL'ATTORE  
VECCHIATO

FELTRINELLI  
P. 144, LIRE 25.000



# I programmi di oggi



## MATTINA

6.30 TG 1. [5475861]	7.00 QUANTE STORIE! [4039768]	7.30 TG 3 - MATTINO. [82213]	6.00 CLAUDIA, CUORE SENZA AMORE. Telenovela. [3195300]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. All'interno: Cartoni animati; Ritrucchi; La piccola grande Nelli. Telefilm. [99980213]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [23278120]	6.00 EURONEWS. [3983768]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [97035039]	8.15 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa. [1143107]	8.30 FORMAT PRESENTA: FAMOSI PER 15 MINUTI. [2791942]	6.50 NESSUNO MI CREDE. Film commedia. [6546107]	9.15 HIGHLANDER. Tl. Con Adrian Paul, Stan Kirsch. [2528861]	6.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Dal Teatro Parioli in Roma. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Braccardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica). [24605039]	7.30 BUONGIORNO SESTRIERE. Rubrica sportiva. Conducono Paolo Cecinelli e Massimo Benediti. [5855]
9.35 LA SIGNORA SPRINT. Film. Con James Robertson Justice, Leslie Phillips. Regia di Ken Annakin. [4193126]	8.45 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [9243213]	8.45 L'UDIENZA. Film commedia (Italia, 1971). [6144229]	8.30 TG 4 - NIGHT LINE. [2790213]	10.15 PLANET. (Replica). [8534749]	11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipano: Fabrizio Braconero, Pasquale Africano. [195958]	8.00 GOOD MORNING ITALIA. Rubrica. [39687]
11.10 VERDEMATINA. All'interno: 11.30 Tg 1. [6063045]	9.35 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [6395584]	10.30 VIDEOSAPERRE - INGRESSO LIBERO. All'interno: Ingresso libero; Città e arte; Viaggio in Italia; Filosofia; La macchina cinema; Donne nel mondo; Animalità: come, dove. [372565]	10.00 ZINGARA. Telenovela. [8229]	10.20 MAGNUM P.I. Telefilm. Con Tom Selleck. [9026942]	11.00 IRONSIDE. Telefilm. [7813942]	9.00 I DOCUMENTARI DEL NATIONAL GEOGRAPHIC. [4292126]
12.30 TG 1 - FLASH. [37958]	10.45 PERCHÉ. Attualità. [6534215]	12.00 TG 3 - OREDDICT. [46382]	10.30 ALI DEL DESTINO. [3720]	11.30 MACGYVER. Tl. Con Richard Dean Anderson. [6728836]	12.15 TMC NEWS. [1001774]	11.00 IRONSIDE. Telefilm. [7813942]
12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Halloween II". [3419519]	11.15 TG 2 - MATTINA. [2570720]	12.15 TELESONO. Rubrica. Con Claudio Ferretti. [4410756]	11.30 TG 4. [2103381]	12.20 STUDIO SPORT. [6435768]	12.25 OPERAZIONE LADRO. Telefilm. [7041720]	

## POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [41584]	13.00 TG 2 - GIORNO. [4671]	13.00 SPECIALE VIDEOSAPERRE. Contenitore. [29774]	13.30 TG 4. [9126]	13.00 HÉLÈNE E I SUOI AMICI. Telefilm. [95861]	13.00 TG 5. [92720]	13.20 TMC SPORT. [6452720]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [2499774]	13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [7958]	14.00 TGR / TG 3. [5957584]	14.00 CASA DOLCE CASA. Situation comedy. [6805]	13.20 CIAO CIAO. [373584]	13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Con Vittorio Sgarbi. [6902671]	13.30 AMORI E BACI. Telefilm. [5671]
14.05 TAMBURI A TAHITI. Film avventura. Con Dennis O'Keefe, Patricia Medina. Regia di William Castle. [2309126]	14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI... E DOMANI. All'interno: Tg 2 - Flash. [2202300]	14.50 TGR LEONARDO. [9859126]	14.30 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kelly Neal. [22861]	14.30 COLPO DI FULMINE. Conduce Alessia Marcuzzi. [4565]	13.40 BEAUTIFUL. [516346]	14.00 PICCOLE DONNE. Film commedia (USA, 1933, b/n). Con Katharine Hepburn. Regia di George Cukor. [2040300]
15.25 SETTE GIORNI PARLAMEN-TO. Attualità. [2170584]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [3905478]	15.10 TGS - POMERIGGIO SPORT-VO. All'interno: Calcio. Coppa Carnevale. Amichevole. Finale; Calcio - A tutta B. [447478]	15.30 GUERRA E PACE. Film storico (Italia, 1956). Con Audrey Hepburn, Henry Fonda, Mel Ferrer. Regia di King Vidor, Mario Soldati. [334749]	15.00 PLANET. Rubrica. [9010]	14.10 UOMINI E DONNE. [3453774]	16.20 LA POSTA DEL "TAPPETO VOLANTE". Talk-show. Conduce Luciano Rispoli, Rita Forte, Roberta Capua. [4711774]
15.55 SOLLETTICO. All'interno: 17.30 Zaxxo. Telefilm. [76832565]	18.15 TG 2 - FLASH. [2608213]	16.40 FORMAT PRESENTA: FAMOSI PER 15 MINUTI. [1045720]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce in studio Iva Zanocchi. [4795836]	16.30 BAYSIDE SCHOOL. [9855]	16.55 PRODUZIONE BIM BUM BAM. Show. [9288126]	17.50 ZAP ZAP. [1304720]
18.00 TG 1. [19316]	18.20 TGS - SPORTSERA. [9826519]	17.00 GEO & GEO. Rb. [74010]	18.55 TG 4 / METEO. [4437861]	17.30 I RAGAZZI DELLA 3ª C. Telefilm. [52590]	17.25 PRODUZIONE BIM BUM BAM. Show. [52590]	19.20 TMC NEWS. [37687]
18.10 ITALIA SERA. Conduce Luca Giurato. [612869]	19.00 HUNTER. Telefilm. [91126]	18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [5958]	19.30 GAME BOAT. Gioco. [3307749]	18.30 STUDIO APERTO. [17346]	17.30 SUPER VICKI. Tl. [5229]	19.25 TMC NEWS. [37687]
18.45 LUNA PARK. Gioco. All'interno: Che tempo fa. [5678010]	19.50 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). Varietà. [1478300]	19.00 TG 3 / TGR / TGR - SPORT REGIONE. [7132]		18.50 STUDIO SPORT. [9989478]	18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [28410]	19.55 CHECK POINT OTTO. Attualità. [958478]

## SERA

20.00 TELEGIORNALE. [395]	20.30 TG 2 - 20.30. [60497]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. Conduce Maria Latella. [67313]	20.35 GALÀ DELL'AMORE. Speciale. Conduce Mike Bongiorno, Claudia Grego. [2581590]	20.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "Una decisione difficile". Con Ron Howard, Henry Winkler. [8774]	20.00 TG 5. [4872]	20.20 TMC SPORT. [5261213]
20.30 TG 1 - SPORT. [50010]	20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Pattuglia notturna" - "Sotto una cattiva stella". Con Horst Tappert, Fritz Wepper. [86520300]	20.15 ELOH, DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [713403]	22.40 UNA SPINA NEL CUORE. Film drammatico (Italia, 1986). Con Anthony Delon, Sophie Duez. Regia di Alberto Lattuada. [8934687]	20.30 OCCHI NELLE TENEBRE. Film thriller (USA, 1994). Con Aidan Quinn, Madeleine Stowe. Regia di Michael Apted. Prima visione Tv. [32381]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [36942]	20.30 SPECIALE BISCARDI. "Edizione straordinaria del Processo". Con Aldo Biscardi, Sara Ventura. Puntata integrale dedicata alla vigilia di "Inghilterra - Italia". [36107]
20.45 LA ZINGARA. Gioco. [8502942]		20.45 FORMAT PRESENTA: FILM VERO. "Noi che veniamo da lontano". Conducono Anna Scalfati e Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci. [243478]		20.50 ROBIN HOOD - UN UOMO IN CALZAMAGLIA. Film comico (USA, 1993). Con Mel Brooks, Cary Elwes. Regia di Mel Brooks. [699294]	20.50 ROBIN HOOD - UN UOMO IN CALZAMAGLIA. Film comico (USA, 1993). Con Mel Brooks, Cary Elwes. Regia di Mel Brooks. [699294]	22.30 TMC SERA. [66774]
20.50 AMORE PER SEMPRE. Film commedia (USA, 1993). Con Mel Gibson, Jamie Lee Curtis. Regia di Steve Miner. [979942]		22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. Telegiornali. [720]		22.45 TG 5. [1993213]	22.45 TG 5. [1993213]	22.50 SESTRIERE '97. Rubrica sportiva. Conducono Cristina Fantoni e Paolo Cecinelli. [5583652]
22.30 TG 1. [95774]						
22.35 PORTA A PORTA. Conduce Bruno Vespa. [3995010]						

## NOTTE

24.00 TG 1 - NOTTE. [16527]	23.00 C'ERA UNA VOLTA IL BEL PAESE. Attualità. [7749]	23.00 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ. Rubrica sportiva. [50478]	0.45 TG 4 - NIGHT LINE. [3038817]	23.00 CICLISMO. Sei giorni di Milano. [91010]	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con Franco Braccardi. All'interno: Tg 5. [2993126]	23.00 NERONE. Film commedia. Con Pippo Franco, Maria Grazia Buccella. [3711107]
0.25 AGENDA. [4684091]	23.30 TG 2 - NOTTE. [38841]	23.40 FORMAT PRESENTA: NUMERO ZERO. Rotocalco. [184126]	1.05 FOREVER. Film drammatico (Italia, 1992). Con Ben Gazzara. Regia di Walter Hugo Khouri. [2410053]	0.30 PATTI E MISFATTI. [9115411]	1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [6244353]	0.45 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. Programma di attualità. [7331211]
0.30 SPECIALE VIDEOSAPERRE. Documenti. "I vinti". [9209633]	0.10 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [6069362]	0.30 TG 3 LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [7327140]	2.40 PESTE E CORONA. Attualità (Replica). [3985817]	0.40 SPECIALE RALLY. Rubrica sportiva. A cura di Claudia Peroni. [3045275]	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (Replica). [4611701]	1.05 BASKET NBA. (R). [8319904]
1.00 SOTTOVOCE. "Eleonora Brigliadori". Conduce in studio Gigi Marzullo. [8849332]	0.20 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [854546]	1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. [8097546]	2.50 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm. [1077614]	1.10 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 1.15 Studio sport. [9573898]	2.00 TG 5 EDICOLA. [2141121]	3.05 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [3185411]
1.40 L'AFFARE DREYFUS. Film drammatico. Con José Ferrer, Viveca Lindfors. Regia di José Ferrer. [7570850]	0.40 DUELLO SENZA FINE. Film drammatico. [8829614]	2.10 TUTTI DENTRO. Film commedia (Italia, 1984). [6450911]	3.40 DETEKTIVE PER SIGNORA. Telefilm. [2041169]	2.05 PLANET. (Replica). [5179459]	2.30 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica di media e comunicazione (Replica). [2159140]	3.15 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.
3.15 ARCHIVIO DELL'ARTE. Documenti. [2053188]	2.35 DOC MUSIC CLUB. [2487879]	4.00 L'ITALIA VIVA. Doc. [6010898]	4.30 GIUDICE DI NOTTE. Telefilm. [6897072]	3.30 PIERINO COLPISCE ANCORA. Film. Con Alvaro Vitali, Michela Miti. Regia di Marino Girolami.	3.00 TG 5 EDICOLA. Attualità.	
4.10 SEPARÈ.	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.	4.25 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale.	4.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.			

<b>Tmc 2</b> 14.15 HIT HIT. [1198590] 15.30 HELE. Musicale. Conduce Red Ronnie. [640039] 17.30 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Tl. [822774] 18.05 DRITTI AL CUORE. Gioco. Conducono Antonella Eio e Dario Cassini. [8211861] 19.00 THE LION TROPHY SHOW. [956316] 20.00 FLASH. [132749] 20.15 ROY BAR. Musicale. Conducono Red Ronnie e Giorgio Faletti. [27158497] 21.15 TMC 2 SPORT. Rubrica. All'interno: Basket. [740768] 24.00 FLASH. [87411] 0.15 PLAYBOY'S LATE NIGHT SHOW.	<b>Odeon</b> 13.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO. Telenovela. [742720] 14.00 INF. REG. [771687] 14.30 POMERIGGIO IN-STEP. [810497] 16.50 ANNA. Film drammatico (USA, 1987). [46013132] 18.55 SOLO MUSICA ITALIANA. [463836] 19.25 TG MOTORI. Rubrica sportiva. [1330652] 19.30 INFORMAZIONI REGIONALI. [335294] 20.00 TG ROSA STORY. Rubrica. [332107] 20.30 SEGRETI DI FAMILIA. Film drammatico. [370132] 22.30 INFORMAZIONI REGIONALI. [344942] 23.00 TG MOTORI. Rubrica sportiva.	<b>Italia 7</b> 13.15 RE. NEWS. [7500584] 14.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. [769497] 15.30 SPAZIO LOCALE. [613131] 17.30 GIORNATA SERENA. [110107] 18.30 CODICE MISTERO. Telefilm. [92756] 19.00 SE. NEWS. [8538497] 20.40 ST. HELENA: LA MONTAGNA DELLA PAURA. Film. Con Art Carney, David Huffman. [445300] 22.30 FREDDY'S NIGHTMARES. Tl. [593861] 23.30 VACANZE. ISTROZIONI PER L'USO. Conduce Mauro Micheloni. [219497] 23.40 CODICE MISTERO. Telefilm.	<b>Cinquestelle</b> 19.00 AUSTRIA. Documentario. [338381] 19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. Notiziario d'informazione. [337652] 20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduce Carla Liotto. Regia di Riccardo. [644229] 20.30 RECCHIA. [934655] 20.30 FILM TV. [172590] 22.30 INFORMAZIONI REGIONALE. Notiziario d'informazione.	<b>Tele +1</b> 13.00 LA PIAZZA DI RE GIORGIO. Film drammatico. [557855] 15.00 LISBON STORY. Film drammatico. [844229] 17.00 TELEFIO BAMBINI. [919671] 19.00 POWER RANGERS - IL FILM. Film fantastico (USA, 1995). [8431039] 20.40 SET. [6057213] 21.00 VA DOVE TI PORTA IL CUORE. Film drammatico (Italia/Germania/Francia, 1996). [522294] 23.00 SAE. Film drammatico (USA, 1995). [2491942] 1.20 STRETTAMENTE CONFIDENZIALE. Film commedia.	<b>Tele +3</b> 10.00 LA BOHÈME. Opera. Di G. Puccini (Replica). [7037403] 12.00 SINFONIA N. 1 IN DO MINORE OP. 68. Di J. Brahms (Replica). [112045] 13.00 MTV EUROPE. Musicale. [41459590] 19.05 +3 NEWS. [1935010] 19.10 RUBRICA. [7555377] 21.00 LE GLORIE DEL KIRBY. Danza. Con il Marilyn Ballet. [8971942] 22.35 SUITE IN RE MAGGIORE BWV1012. Musica da camera. Di J.S. Bach. [8434749] 23.15 DON CARLOS. Speciale. [885233] 24.00 MTV EUROPE. Programma musicale.	<b>GUIDA SHOWVIEW</b> Per registrare il Vostro programma TV digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programma ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/26.92.18.15. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno, 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	<b>RADIOUNO</b> Giornali radio: 6; 7; 20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 17.30; 18; 18.30; 19; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30; 6.15 Italia, istruzioni per l'uso; 6.34 Chiacchi di riso; 6.42 Bolmare; 7.32 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo; 8.32 Lunedì sport; 9.07 Radio anch'io sport; 10.07 Radiouno musica; 10.35 Spazio aperto. Come vanno gli affari; 12.10 Il rotocalco quotidiano; 12.38 La pagina scientifica; 13.28 Radiocelluloid; 14.11 Ombudsman; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.23 Bolmare; 15.32 Non solo verde; 16.11 Cultura; 16.32 Non solo verde; 16.34 Area cinquantino; 18.00 Katerpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 22.40 Panorama Parlamentare; 24.00 Stereonote.	<b>Raidue</b> Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Vivere la Fede; 8.06 Fabio e Fianna e la "trave nell'occhio"; 8.50 Rimorsi (Seconda parte); 15ª parte; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il naggio del coniglio; 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Mina; 12.50 Diverimento musicale per due corni e orchestra; 14.00 In aria; 15.00 Hit Parade - Album; 15.35 Single chi fa da sé fa per me; 16.35 Area cinquantino; 18.00 Katerpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 22.40 Panorama Parlamentare; 24.00 Stereonote.	<b>Raidotre</b> Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45; 19.05 6.00 MattinoTre; 7.00 Voce 'e notte; 7.30 Prima pagina; Vogl. note; 1 prota- gonisti della musica alla Rai; 10.15 Terza pagina; 11.00 Pagine da Diorama napoletano; 11.15 Opposizione. La fetta e la calma; 11.55 Il piacere del testo; 12.30 Indovina chi viene a pranzo? 1ª parte; 12.45 La Baraccia; 14.05 Lampi d'inverno; 19.02 Hollywood Party; 19.45 Favole e musica; 20.18 Radiotre Suite; Il Cartellone; 21.00 Concerti Telecom Italia; 23.50 Storie alla radio; 24.00 Musica classica.
--	---	--	--	---	---	---	---	--	---

### AUDITEL

## In sette milioni per «Viva l'Italia»

**VINCENTE:**  
Viva l'Italia (Canale 5, 20.53).....6.953.000

**PIAZZATI:**  
Striscia la notizia (Canale 5, 20.29).....6.952.000  
La zingara (Raiuno, 20.43).....6.100.000  
I cervelloni (Raiuno, 20.54).....6.023.000  
Luna Park (Raiuno, 18.34).....4.339.000  
Tira & Molla (Canale 5, 18.31).....3.983.000

### 24 ORE

#### CI VEDIAMO IN TV RAIDUE. 14.00

Porte aperte al Carnevale, non solo alle sfilate e ai carri ma anche alle maschere: ne parlerà il professore Sergio Angeletti. Ospiti della puntata di oggi anche l'illusionista Edoardo Pecare e i cantanti Nico Fidenco e Robertino.

#### PORTA A PORTA RAIUNO. 22.35

Quanto conta l'immagine nel successo di un uomo politico? Sono questi alcuni temi della puntata odierna. Tra gli ospiti Valeria Marini che allargherà il discorso dell'immagine al mondo dello spettacolo.

#### A COME ARTE RAIDUE. 23.00

Il paesaggio italiano come appare nelle vedute del '600 e del '700 e come lo vediamo oggi, proposto da Federico Zeni. Villa Borghese, il Tempio di Minerva Medica, e poi Venezia, Firenze, Napoli: insomma «C'era una volta il Bel Paese» che ora non c'è più.

### DA VEDERE

## Makeba in concerto a tempo di «Pata Pata»

**21.00 MIRIAM MAKEBA IN CONCERTO**  
In diretta dal Sistina il concerto di lunedì del cartellone Telecom.

**RADIOTRE**  
Un «da ascoltare» imperdibile per gli amanti del soul con il concerto in diretta dal Sistina di Roma di Miriam Makeba e della sua band. Definita l'imperatrice della canzone africana, Miriam Makeba conduce da anni attraverso la sua musica una lotta contro il regime razzista del Sudafrica. Nativa di Johannesburg, fu costretta all'esilio fin da adolescente dopo le prime esibizioni canore. Diventò famosa in tutto il mondo con la canzone Pata Pata. In America ha continuato la sua testimonianza di artista e come attivista a fianco del marito, Stokely Carmichael, leader del Black Power.

### SCEGLI IL TUO FILM

**20.30 OCCHI NELLE TENEBRE**  
Regia di Michael Apted, con Madeleine Stowe, Aidan Quinn, Laurie Metcalf. Usa (1994). 106 minuti.  
Una violinista cieca riacquista la vista grazie a un trapianto di cornea, ma nei primi tempi la visione è «irdata». Le capita così di assistere a un delitto e di poter riconoscere l'assassino solo dopo molte ore. Thriller sul filo della fantascienza: sarà vera questa storia della vista retroattiva?

**ITALIA 1**

**20.50 AMORE PER SEMPRE**  
Regia di Steve Miner, con Mel Gibson, Jamie Lee Curtis, Isabel Glerker. Usa (1992). 102 minuti.  
Nel 1939 un pilota sta per sposarsi ma un incidente manda in coma la sua donna. Disperato accetta di sottostare a un esperimento di ibernazione. Cinquant'anni dopo lo «sveglia» per caso un ragazzo e lo porta, fresco di congelazione, dalla mamma. Mel scoprirà che l'amore non ha età. Gli spettatori il senso del ridicolo (ma ve lo immaginate uno zombie versione ghiaccio?). Le spettatrici, il fascino irresistibile di Mel, ghiaccio o meno.

**20.50 ROBIN HOOD - UN UOMO IN CALZAMAGLIA**  
Regia di Mel Brooks, Cary Elwes, Richard Lewis, Roger Rees. Usa (1993). 102 minuti.  
Parodia a ruota libera al Robin Hood di Kevin Costner. Ma la vena è un po' stanca e Mel Brooks giocherella con le solite gag e ammiccamenti vari. C'è anche Ezio Greggio come contornino.

**CANALE 5**

**1.40 L'AFFARE DREYFUS**  
Regia di José Ferrer, con José Ferrer, Viveca Lindfors, Anton Walbrook. Usa (1958). 99 minuti.  
Il capitano ebreo, Alfred Dreyfus, viene accusato di tradimento e deportato all'Isola del Diavolo. Solo dopo molti anni si scopri il vero traditore.

**RAIUNO**

## I RISULTATI DI B

**BARI-COSENZA 1-0**

(giocata sabato)  
BARI: Fontana, Garzya, Ripa (36' pt Olivares), Sala, Manighetti, Giorgetti (45' st Montanari), Ingesson, De Ascentis, Doll, Guerreo, Flachi (1' st Ventola), (Alberga, Annoni, Di Vaio, Zanchi).  
COSENZA: Bonaiuti, Sconziano (33' st Guidoni), Mazzoli, Voria, Grassadonia, Miceli, Apa (15' pt Circati), Riccio, Gioacchini, Alessio, Logarzo, (Vitale, Marulla, Florio, La Canna, Nylen).  
ARBITRO: Preschern di Mestre.  
RETE: nel st 30' Voria (autorete).  
NOTE: Angoli: 6-5 per il Bari. Ammoniti: Voria, Riccio e Garzya.

**CASTEL DI SANGRO-FOGGIA 1-3**

CASTEL DI SANGRO: De Julius, Fusco, D' Angelo, Altamura, Martino (29' st Franceschini), Alberti, Bonomi, Di Fabio, Pistella, Russo (20' st Albieri), Pinesi (12 Lotti, 5 Cei, 9 Galli, 10 Michelini, 23 Rimedio).  
FOGGIA: Mancini, Englaro (1' st Oshadogan), Matrone, Brescia, Monaco, Bianco, De Angelis, Tedesco (34' st Bak), Axeldal, Zanchetta (31' pt Bettioni), Colacone. (12 Orlandoni, 9 Chianese, 6 Moscardi, 14 Parisi).  
ARBITRO: Serena di Bassano del Grappa.  
RETI: nel pt al 10' De Angelis, al 36' Pistella; nel st al 6' Colacone, al 24' Axeldal.  
NOTE: Angoli: 7 a 7. Ammoniti: Zanchetta, Martino, Bianco, Tedesco, Altamura e Di Fabio.

**CHIEVO-LUCCHESI 1-0**

CHIEVO: Gianello, Moretto, Zamboni, D' Anna, Lanna, Passoni (1' st Rinino), Melosi, Fiore, Melis (31' st Giora), Cerbone, Cossato (45' st D' Angelo), (Rossi, Chiecchi, Guerra, Sinaglia).  
LUCCHESI: Biato, Lombardo, Sogliano, Valentini, Manzo (1' st Guzzo), Monza (42' st Barone), Coppola (21' st Lorenzini), Russo, Da Rold, Paci, Scalzo, (Tambellini, Tarantino, Brambati).  
ARBITRO: Bonfrisco di Monza.  
RETE: nel st 40' Cerbone.  
NOTE: Angoli: 8-1 per il Chievo. Ammoniti Monza, Guzzo, Melosi e Paci.

**GENOA-CREMONESE 3-0**

GENOA: Ielpo, Ruotolo (1' St Centofanti), Nicola, Cavallo, Pereira, Giampietro, Morello, Bortolazzi, Pisano (21' St Nappi), Masolini, Goossens (12 Pastine, 5 Torrente, 9 Beghete, 16 Ruzittu, 18 Francesconi).  
CREMONESE: Doardo, Orlando A., Di Sauro, Castagna, Dall' Igna, Susic, Petrachi, Giandebiaggi, Perovic (35' Pt Bresciani), Maspéro (40' St Pessotto), Mirabelli (43' St Pirri) (12 Bianchi, 26 Gallo, 18 Ferraroni, 21 Pedretti).  
ARBITRO: Braschi di Prato.  
RETI: nel pt, 22' Pereira; nel st, 35' Morello, 45' Masolini.  
NOTE: Angoli: 4-2 per la Cremonese. Ammoniti: Orlando, Ruotolo, Dall' Igna, Di Sauro, Masolini e Centofanti.

**PALERMO-BRESCIA 3-2**

PALERMO: Scignano, Galeoto, Ferrara C., Biffi (14' st Ciardiello), Caterino (1' st Assennato), Compagno, Favi, Tedesco, Barra, Vasari, Saurini (23' st Lucenti). (30 Amato, 24 Caccia, 28 Ferrara G., 11 Massara).  
BRESCIA: Zunico, Binz, Adani (14' st Kovacic), Corrado, E. Filippini, A. Filippini, De Paola, Doni, Pergolizzi (30' st Pirlo), Campolonghi, Neri. (12 Pavarini, 35 Luzzardi, 16 Dossi, 8 Romano, 20 Barollo).  
ARBITRO: Bettin di Padova.  
RETI: nel pt 7' Vasari su rigore, 21' Ferrara C. Nel st 10' Tedesco, 41' Neri su rigore, 44' Pirlo.  
NOTE: Angoli: 6 a 5 per il Brescia. Espulsi Compagno e Binz. Ammoniti: Tedesco, Favi, Galeoto, E. Filippini, A. Filippini e Corrado.

**Padova**

Zenga, Turato (34' st Brioschi), Gabrieli, Pellizzaro, Bianchini, Bergodi, Sotgia (24' st De Franceschi), Suppa, Lucarelli, Allegri, Montrone (34' st Riccardò) (22 Morello, 19 Ferrigno, 25 Ricci, 27 Bedin)  
ALLENATORE: Materazzi

**Lecce**

Lorieri, Centurioni, Macellari, Bacci, Zanoncelli, Bellucci, Bachini, Cucciari, Casale, Baglieri (24' st Vanigli), Francioso (12 Aiardi, 16 Mancuso, 24 Greco, 28 Nobile, 30 Evangelista, 31 Edusei)  
ALLENATORE: Ventura  
ARBITRO: Treossi di Forlì

NOTE: Angoli: 17-0 per il Padova. Recupero: 2' e 5'. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori: 8.063 per un incasso di 183 milioni 775 mila lire. Sono stati regalati 3.000 biglietti agli studenti delle scuole superiori. Espulso Bellucci al 19' del secondo tempo per doppia ammonizione. Ammoniti Centurioni, Macellari, Suppa, Bianchini e Gabrieli per gioco falloso, Zenga e Lucarelli per proteste, Lorieri per comportamento scorretto.

**Torneo di Viareggio. Scompare portiere del Ghana. Fuga d'amore?**

Il terzo portiere del Goldfields Ghana, una squadra giovanile che ha partecipato al 49° torneo internazionale di calcio di Viareggio è scomparso da venerdì scorso. Samuel Kwaitoo, 17 anni, di Obuasi, si è allontanato tre giorni fa dall'albergo di Viareggio dove alloggiava la sua squadra ed i dirigenti della società africana ne hanno denunciato la scomparsa prima di partire per Roma ed imbarcarsi su un volo per il Ghana. Tra le ipotesi al vago dei carabinieri, quella ritenuta più credibile per spiegare il gesto è che si sia trattato di una fuga d'amore. Lo scorso autunno, secondo quanto hanno raccontato alcuni compagni di squadra del giovane, Kwaitoo era già stato in Italia ed aveva fatto conoscenza con alcuni connazionali residenti, tra i quali una ragazza che abita nei pressi di Vicenza. Nei giorni scorsi è stato visto comporre più volte numeri telefonici con il prefisso di Vicenza.



Il portiere del Lecce Lorieri

# Un arrembante Padova s'arrende davanti a Lorieri

Grande partita del Padova, che pur non centrando il risultato pieno mette alle corde la capollista Lecce e salva la panchina di Materazzi, dopo tre sconfitte consecutive. Il Pescara soppassa il Torino.

**GIULIO DI PALMA**

■ PADOVA. Questa volta ha ragione il presidente Viganò. «Se questa è la reazione del Padova, Materazzi è l'allenatore che ci serve, sino alla fine del campionato. Siamo sulla buona strada, ora ci serve continuità e un po' di fortuna». Per i veneti, questa contro la capollista Lecce doveva essere la partita del riscatto. In palio non c'era solo la panchina di Materazzi (Gigi Maifredi ha lasciato la tribuna dell'Euganeo a una ventina di minuti dalla fine), ma soprattutto la faccia di una squadra che non vince in casa da novembre, che nelle ultime dodici partite ha vinto appena una volta (trasferta a Cesena) e che è reduce da tre sconfitte consecutive. Ci voleva una prestazione maiuscola, e così è stato. Nel gioco, innanzitutto, cha ha costretto il Lecce ad una difesa ruvida (nove ammoniti e gli

ultimi 35' minuti il Lecce li ha giocati in 10 per l'espulsione di Bellucci) e affannosa. Una pressione, quella dei padroni di casa, continua, asfissiante, costante per tutti i 90 minuti. E nei numeri: 17 angoli a 0, oltre 30 tiri in porta, 5 parate superlative di Lorieri, il portiere pugliese che con i suoi interventi ha salvato davvero il risultato. È stata insomma la miglior partita del Padova. È mancato solo il risultato, ma la squadra di Materazzi ha fatto davvero di tutto per centrare i 3 punti.

La partenza è però lenta, le due squadre sembrano studiarsi a vicenda. Nel Padova rientra dal primo minuto Montrone, che ha festeggiato la centesima partita in biancoscudato. In regia è confermato Allegri e debutta Sotgia, arrivato fresco fresco dal Vicenza. Dopo 40 giorni si riaffaccia anche De

Franceschi. Il giocatore, rimasto fermo per problemi di cuore, parte in panchina. Anche Ventura però presenta una formazione rimaneggiata. Servidei, De Patre e Palmieri sono squalificati, e al loro posto giocano rispettivamente Bellucci, Casale e Baglieri. Mazzeo e Cavezzi sono infortunati mentre dopo una lunga sosta, sempre per infortunio, rientrano Centurioni e Bacci.

Al 19' il primo acuto del Padova. Sulla sinistra di Lorieri bella triangolazione in velocità tra Allegri, Montrone e Lucarelli, ma il bomber Under 21 spreca malamente. La spinta dei padroni di casa inizia a farsi più marcata, le mischie nell'area pugliese si sprecano e Lorieri apre il suo show. Al 33' su tiro di Montrone, al 34' su bomba di Lucarelli e al 39' ancora su Lucarelli. Tutto finito? Macché, questo è solo il primo tempo.

Nella ripresa infatti dopo appena 4 minuti Lorieri è ancora chiamato ad una splendida deviazione in corner, in tuffo, su un forte tiro di Suppa dalla distanza. Il Lecce è in difficoltà. Non riesce a superare la metà campo e conferma il momento non delle ultime giornate. In campo, la squadra di Ventura mette poco gioco e un numero ancor minore di idee. Ma c'è San Lorieri, che deve avere un feeling particolare con la dea bendata.

**Parigi, Nuoto record d'Europa in Coppa del mondo**

Con 24" 52/100 sui 50 m dorso in vasca piccola il croato Tomislav Karlo ha stabilito un nuovo record d'Europa nel corso della riunione di Parigi, finale della Coupe del mondo di nuoto. Il precedente record apparteneva al russo Vladimir Selkov con 24 sec 56/100, stabilito il 19 febbraio 1995 a Gelsenkirchen, Germania.

**E Pankratov bissa il mondiale dei 100 farfalla**

Il russo Denis Pankratov ha migliorato il primato mondiale dei 100 farfalla in vasca corta, nuotando in 51" 78 nel corso delle finali di Coppa del mondo a Parigi. Il precedente record di 51" 93 era stato ottenuto da Pankratov mercoledì scorso, 5 febbraio, ad Imperia.

**Melbourne, atletica Nuovo primato dell'asta donne**

L'australiana Emma George ha stabilito il nuovo primato mondiale di salto con l'asta donne, con 4.50 m. Il precedente record di 4.45 m. apparteneva alla stessa atleta, che lo aveva ottenuto il 14 luglio scorso a Sapporo, in Giappone.

**Usa Basket Nba Kobe Bryant 1° nelle schiacciate**

La 18enne matricola dei Los Angeles Lakers, passato direttamente dal liceo alla Nba e figlio di quel Joe Bryant che giocò a lungo in Italia, ha vinto la gara delle schiacciate tradizionale prologo dell'All Stars Game della Nba. Nella gara di tiro si è invece imposto Steve Kerr (Chicago Bulls), mentre nella partita dei «rookies» l'Est ha battuto l'Ovest per 96-91, con Iverson, playmaker di Filadelfia, premiato come miglior giocatore.

**Maratona di Tokio Sul podio tre giapponesi**

Il giapponese Koji Shimizu ha vinto allo sprint la maratona internazionale di Tokio. A 12" il connazionale Takahiro Hattori, terzo un altro nipponico. Il keniano Eric Wainaina, bronzo ai giochi olimpici di Atlanta e trionfatore della passata edizione, partiva favorito ma è arrivato solo 15° dei 131 partecipanti.

**Hockey Indoor al Cus Bologna il 26° scudetto**

Il Cus Bologna ha vinto il 26° edizione del campionato nazionale di hockey indoor battendo in finale il Mori Trento 4-2. Nella finale per il terzo posto il Cus Torino ha battuto la Lazio 10-8, in quella per il quinto il Fermi Catania ha superato il Cus Catania 6-5 ai rigori.

**La Dandolo brilla in Coppa campioni di corsa campestre**

Nadia Dandolo (4°) e Sonia Maccioni (6°) le migliori italiane alla 16a Coppa Campioni di cross di New Port (Galles). Prima la spagnola Vaduero che ha preceduto di 2" le britanniche Haining e Whitcombe e la Dandolo di 17" (21' 53" sui 6 km della gara) e che ha dato alla sua squadra, New Balance, anche il successo a squadre.

**Tiro a segno Ti Donna vince a Rovereto**

Roberto Di Donna ha vinto la prova di pistola del meeting internazionale al PalaTiro di Rovereto. In finale l'azzurro ha superato 3-2 il compagno di squadra Virgilio Fait.

**Etiopi transfughi sconfitti da magiari ortodossi**

Hanno perso la loro prima partita in Italia i dieci (ex) nazionali etiopici che hanno chiesto (il 23 gennaio) asilo politico: sono stati sconfitti a Fratta Todina (Pg) per 2-5 dalla squadra ungherese del Diosgyori (serie B). Gli etiopici sono ospiti del presidente del Perugia, Luciano Gaucci dopo il soggiorno nella comunità Fraterna Domus di Civita Castellana.



Lunedì 10 febbraio 1997

## Libri

l'Unità 2 pagina 7

LA LEGGE DI GAMBAROTTA

## Il comico del diritto

Ascorrere l'indice delle voci, la si direbbe una enciclopedia composta secondo le regole, non diversa da quelle serie, che si consultano per ragioni di utilità pratica. L'aspetto potrebbe essere quello di un testo divulgativo che provi a chiarire a un pubblico vasto le parole chiave della

dottrina giuridica, notoriamente oscure alla maggioranza degli italiani. Del resto, quanti tra coloro che non sono laureati in giurisprudenza sanno che l'«abigeato» (prima voce rubricata) non è altro che il furto di animali? O che il «quidrigildo» è la somma che

secondo l'antica legge germanica chi uccideva una persona doveva pagare alla famiglia della vittima a titolo di risarcimento? D'altra parte, accanto agli arcaismi giuridici si trovano nella raccolta anche voci più che mai d'attualità, attinenti tanto ai piccoli fatti della vita quotidiana privata quanto ai grandi avvenimenti della vita collettiva. Poniamo (scegliendo a caso nel mucchio): «Abrogazione», «Accordi in deroga», «Avviso di garanzia», «Concussione», «Costatazione amichevole», «Corte

d'Appello», «Depenalizzazione», «Estradizione», «Mandato di comparizione», «Patteggiamento», «Rogito». Tutte cose che davvero possono suscitare un desiderio di informazione approfondita in migliaia di italiani. L'autore le affronta ostentando un linguaggio non meno serio dei contenuti, impeccabilmente ricalcato sui modi neutri, referenziali propri della trattazione giuridica. È vero, in certe digressioni il tono si fa più mosso, e insieme confidenziale. Ma, insomma,

il comico non sta né negli argomenti selezionati né nel linguaggio adottato. Sta invece nella logica strampalata con cui Gambarotta maneggia i concetti, che presenta con sorniona compostezza. Esempio: «L'azione di assegnare i commi si esprime con il verbo "commare" e, poiché esistono i commi umidi - meno pregiati - e quelli asciutti, abbiamo due tipi di commare: la commare bagnata e la commare secca». L'effetto è degno di interesse. L'insensatezza voluta,

letterariamente studiata, finisce difatti con il mettere in risalto l'insensatezza inintenzionale di chi certe leggi o parti di esse ha avuto l'incoscienza di farle. Ma non è solo il legislatore a venire messo alla berlina. Lo sguardo è in realtà più ampio, e coinvolge anche taluni comportamenti del presente che contrastano con ciò che consiglia il più naturale buonsenso. Qualunque sia l'oggetto dell'ironia, ciò che emerge dal libro è comunque un invito al criticismo pacato, sempre

salutare, in quanto permette di evitare due tentazioni opposte, entrambe lesive alla riflessione: l'indifferenza e la contestazione rabbiosa.

□ Giuseppe Gallo

BRUNO GAMBAROTTA  
ENCICLOPEDIA  
COMICA DEL DIRITTOCOMIX  
P. 153, LIRE 20.000

NARRATIVA. Rabbia e risate nel nuovo romanzo di Fulvio Abbate

## Dal maggio palermitano agli anarchici toscani

Fulvio Abbate è nato a Palermo nel 1956 e vive a Roma da più di dieci anni. Per l'editore Theoria ha pubblicato «Zero maggio a Palermo» (1990), «Oggi è un secolo» (1992), romanzi in cui si è confrontato con i temi dell'Italia contemporanea rivelandosi come scrittore di impegno civile. Sempre per Theoria ha pubblicato il reportage «Capo d'Orlando. Un sogno fatto in Sicilia» (1993) sul movimento anti-racket dei commercianti siciliani. Da Bompiani nel 1994 è uscito «Dopo l'estate», storia dell'incontro tra un gemologo romano e un gerarca fascista centenario uniti in un viaggio verso la Carrara anarchica. Sempre Bompiani pubblica in questi giorni «La peste bis» (p. 142, lire 24.000), ultimo romanzo in cui Abbate torna a raccontarci, dopo «Zero maggio», la sua città d'origine. Fulvio Abbate, che per molti anni si è occupato di critica d'arte, collabora all'«Unità» e al «Messaggero» intervenendo su vari temi prevalentemente legati all'attualità. Da due anni conduce su Italia Radio la trasmissione «Avanti popolo».



Palermo 1947

Federico Patellani

## Che peste vi colga

ALBERTO PEZZOTTA

gombrante, poteva ancora identificare il male nel nazismo, oggi la faccenda si è fatta ancora più tragica, o ridicola. E il tono si adegua, facendosi basso-quotidiano: tanto che l'eroe e narratore non è un medico, ma più modestamente un inventore di barzellette, uno che per professione ha il culto dell'anonimato. Anche se gli viene affidata da due procaci fanciulle una missione epocale: inventare una storiella che salvi la città.

Sconfitta

Ma la scelta cade male: Marcello Aragona è un teorico della sconfitta, dell'aver torto («se c'è una cosa che l'inventore di barzellette deve coltivare è la convinzione che si deve morire... troppo facile il contrario, è di tutti affermare la propria ragione»). E le sue storielle si perdo-

no in particolari irrilevanti, si stracchiano, non concludono, e sono fatte apposta per scontentare chiunque. La salvezza promessa si rivelerà una truffa, le due ninfe egeree sono due losche impresarie di pompe funebri e non resta che sognare un mondo in cui gli inventori di storie riescano, una volta tanto, nell'orlo compito.

Come tutti i romanzi a chiave, l'operazione è ad alto rischio: che l'allegoria sia troppo esplicita e l'invenzione si esaurisca nell'ideuzza di fondo. Senza tirare in ballo Kafka, che sapeva bene come evitare le trappole dei significati univoci, Abbate riesce comunque a credere alla lettera di ciò che racconta. La sua Palermo in preda al morbo, raccontata da una voce che sembra remotissima e allucinata, si rivela poi concreta e corporea. E sia il linguaggio che la storia hanno con-

tinue scivolano verso il basso, verso umori camali e terreni che sporciano quanto di troppo letterario è rimasto attaccato alla metafora. Le barzellette «acefale» che racconta Marcello sono irresistibili, e il loro spirito cinico e perentorio («È il giorno delle iscrizioni, e davanti alla scuola per diventare consumatori di eroina c'è una fila che non finisce più») ricorda a volte un sottovulgaro comico contemporaneo, Maurizio Milani, anche lui maestro nel non concludere e nello scrivere storie sghembe.

Mentre lo spirito di ilare disperazione e l'eroticismo lugubre fanno pensare alle immagini di Cipri e Maresco, anche se Abbate è meno ossessivo e fatalista, e cova una nostalgia ribellistica molto più spiccata. Da cui la presenza straniante del lessico e del folklore della rivoluzione francese, così come in *Zero maggio a Palermo* si celebravano le virtù di Gagarin e della cagnet-

ta Laika.

C'è sempre un che di velleitario e di volutamente stonato in Abbate, una specie di sputo in faccia a chi pretende libri scritti elegantemente e con idee poche ma chiare.

Risentimento

Certo, si farebbe volentieri a meno di un fondo di risentimento mal digerito, come nell'episodio in cui Marcello va a un convegno di barzelletteri e li insulta. Ma, coerente col motto secondo cui «non è sufficiente non avere l'ammirazione degli altri, è molto più importante essere sicuri di non poterla comunque meritare», Abbate non scende mai a compromessi. In tempi di surgelate cattiverie splatter e di sermoni quaresimali, il suo controllo sulla lingua, la sua rabbia e la sua allegria ferocemente merita, come dice lui, di essere protette col filo spinato.

RICHARDSON

Storia in lettere d'amore e di matrimoni temuti

## Il Settecento triste di Clarissa

STEFANO MANFERLOTTI

nevole storia di Clarissa Henlowe che, volendo opporsi al cinico futuro matrimoniale per lei disposto dal padre, si affida, non conoscendo la vera natura, al libertino Robert Lovelace (e d'Amico fa ben notare che a pronunciarlo questo nome suona «Loveless», cioè «Senza amore»), che dopo svariati tentativi non giunti al loro fine, addirittura la fanciulla con un sonnifero e la violenza. Il sincero (?) pentimento che segue e l'offerta di nozze riparatrici da parte dello scapestrato giovanotto non ha alcun effetto. Clarissa sceglie di lasciarsi morire di stenti in un ricovero londinese, così assurgendo ad una sorta di santificazione e proponendosi, secondo quanto recita il titolo completo del libro, come simbolo «delle disgrazie che possono seguire il cattivo comportamento sia dei genitori sia dei figli relativamente al matrimonio».

Si sarà compreso che le due mila pagine circa, di cui consta la versione italiana di Clarissa, contengono ben altro che la diluizione di un intento così scopertamente didascalico, vi campeggia innanzitutto un'intera cultura, quella del settecento inglese, le cui numerose anime emergono dalla molteplicità dei punti di vista attivati dai vari personaggi, tutti immersi nel senso e spazioso succo del loro parlato. Naturalmente, anche la lettera, così come ogni altro atto comunicativo fondato sulla scrittura, è linguaggio meditato.

Ha ragione d'Amico, quando, nell'Introduzione, sottolinea la teatralità di *Clarissa*, pullulante di attori e di attrici che, come su una ribalta, prendono forma a partire dai loro stessi discorsi. In ciò, va detto, Richardson gioca a carte scoperte. La sequenza delle lettere è preceduta da un detta-

La traduzione di Masolino D'Amico

Un testo pullulante di attori e di attrici che come su una ribalta prendono forma a partire dai loro stessi discorsi. Un riferimento per tutto l'Ottocento

gliato elenco e da una prima, breve caratterizzazione di tutti i personaggi; addirittura esemplare quello dell'eroina: «giovane signora di grande delicatezza, padrona di ogni virtù, naturale e acquisita, che adorna il suo sesso, e avente la più rigida osservanza dei doveri filiali», come in qualsiasi dramma che si rispetti. Teatralità, dunque, nel senso alto del termine. Come tale, *Clarissa* sarà soltanto lo *speculum* di ogni futuro romanzo epistolare, ma uno dei punti di riferimento più definiti di tanti romanzi dell'Ottocento (Dickens alla testa), che non di rado infonderanno vita nei loro

personaggi muovendo da progetti formali dello stesso segno. Di simili tratti si agevola in ogni caso la lettura che, anche per i non pochi meriti del traduttore, procede senza inciampi: più che una selva sconfinata, che attirerebbe solo i temerari, *Clarissa* è un susseguirsi di giardini, che spingono il viandante a non fermarsi.

SAMUEL RICHARDSON  
CLARISSAFRASSINELLI  
P. 1934, LIRE 95.000

Classici: Franco Sacchetti

## Trecentonovelle ma non minori

MARCO SANTAGATA

Anche nel settore dei classici italiani il clamore degli «eventi» molto spesso impedisce che più discreti avvenimenti vengano percepiti in tutta la loro importanza. Mi sembra, ad esempio, che gli storici della letteratura, forse distretti dal continuo succedersi di celebrazioni centenarie (ricordo solamente quelle per Lorenzo dei Medici, Boiardo, Tasso, Montale e le imminenti per Leopardi) o dal dibattito ininterrotto alimentato dall'uscita delle cosiddette Grandi Opere, non abbiano ancora rilevato che questi anni Novanta sono anche gli anni del recupero e della valorizzazione di Franco Sacchetti. La cui sfortuna, per altro, è quasi iscritta nelle coordinate della biografia. Un fiorentino che scrive poesie e novelle nei decenni immediatamente successivi alla diffusione del *Canzoniere* di Petrarca e che coltiva esclusivamente la lingua volgare nel periodo in cui, a Firenze, Coluccio Salutati e i suoi amici impongono la nuova cultura umanistica in latino, alla sfortuna postuma sembra proprio predestinato.

La concorrenza

Il confronto con i grandi predecessori ha pesato nei secoli, costringendo il Sacchetti al ruolo del «minore», interessante per certa sua eterodossità rispetto agli usi ormai codificati e, soprattutto, come repertorio di usi linguistici. E tuttavia, a questa chiave di lettura che oggi riconosciamo limitativa e inadeguata, a questa fedeltà al municipio, alle sue storie, alla sua cultura e, più di tutto, alla sua lingua, insomma a quell'insieme di circostanze che ne hanno sminuito l'immagine nel tempo, Sacchetti deve paradossalmente la sua stessa sopravvivenza come autore: se la filologia fiorentina del Cinquecento non lo avesse inserito nel canone delle glorie locali e Vincenzo Borghini, nella seconda metà del secolo, non avesse tratto copia dell'autografo del *Trecentonovelle*, oggi non potremmo leggere il suo libro più significativo. Libro che oggi leggiamo con occhi diversi da quelli con i quali è stato osservato per secoli. La consapevolezza della complessità e della serietà della raccolta di novelle e, più in generale, della figura intellettuale del Sacchetti è in effetti conquista recente, della filologia di questo dopoguerra e, come dicevo, di quest'ultimo decennio in particolare.

Dopo gli studi di Caretti e di Tartaro, la prima data importante è proprio il 1990, l'anno in cui vedono la luce l'edizione del *Libro delle rime*, eseguita sull'autografo da Franca Brambilla Ageno (Olschki Editore - University of Western Australia Press) e, presso la Salerno Editrice, il saggio di Lucia Battaglia Ricci, *Palazzo Vecchio e dintorni*. Questo libro segna una svolta: analizzando l'impegno del Sacchetti come autore di programmi iconografici per cieli affrescati (in Orsanmichele e in Palazzo Vecchio) e di testi destinati a fare da commento o comunque ad accompagnare immagini pittoriche, la studiosa ricostruisce un aspetto sconosciuto della sua personalità intellettuale, riannodando i fili che lo legano strettamente alla vita politica e culturale del Comune. Ne emerge una figura multiforme, nella quale l'attenzione partecipa agli eventi politici e sociali della città si intreccia con forti preoccupazioni morali. Un quadro che si riverbera anche sulle rime e sulle novelle, consentendo di leggere in chiave unitaria gli spunti divergenti che la cri-

tica aveva colto in entrambe le opere. Non a caso proprio alla Battaglia si deve una fondamentale rilettura del libro delle rime come raccolta organica, non coarctivo di testi disparati ma libro vero e proprio rispondente a un programma, che evolve nel tempo, sino ad aprirsi, consapevolmente, alla forma del prosimetro.

Anno d'oro

L'ultimo corposo intervento della Battaglia è contenuto nella miscelanea in ricordo di Charles S. Singleton (fascicoli II-III, 1995, della rivista «Filologia e critica» pubblicata anch'essa dalla Salerno Editrice): è un intervento che mette in discussione molte delle scelte operate dall'Ageno e, con ciò, denuncia che il lavoro editoriale sull'autografo sacchettiano non può essere considerato concluso. Benché porti la data 1995, l'articolo della Battaglia è uscito nel 1996: questo può essere considerato l'anno d'oro di Franco Sacchetti.

Nel '96, presso l'editore Zauli di Roma, è uscita, a cura di Sara Esposito, una nuova edizione della prima opera letteraria del Sacchetti, il poemetto in ottave *La battaglia delle belle donne di Firenze contro le vecchie*, e, soprattutto, nella collana dei «Novellieri italiani» della Salerno, che si conforma così la casa editrice più attenta nei confronti di questo autore, nel '96 è uscita l'edizione critica del *Trecentonovelle* a cura di Valerio Marucci. È un corposo volume di più di ottocento pagine, nel quale, in ossequio ai criteri fissati da Barbi nel lontano 1927, viene restituito con grande fedeltà, ma sfruttando anche gli aiuti forniti dall'autografo, il testo della copia cinquecentesca del Borghini.

Soluzione

Le novelle, corredate di un succinto commento, sono precedute da un'introduzione e seguite da un ricco apparato di indici. A differenza che per il *Libro delle rime* si può dire, dunque, che con questo volume, in assenza di clamorosi ritrovamenti, il problema editoriale sul *Trecentonovelle* è giunto a soluzione: così collocato su solide basi testuali, il lavoro di revisione e di approfondimento dei critici e degli storici letterari potrà procedere più speditamente. Già l'introduzione del Marucci, con le sottolineature delle componenti ideologiche e degli aspetti religiosi e morali (per una migliore conoscenza dei quali è auspicabile che si proceda presto all'edizione delle *Sposizioni dei Vangelisti*, nonché degli agganci che essi intrattengono con altri temi cruciali per Sacchetti come quelli del potere e della giustizia, muove decisamente in questa direzione. È comunque augurabile che, sia il novelliere, sia il poeta possano uscire dai recinti di una fruizione specialistica e incontrare l'attenzione di un più vasto pubblico di lettori. Chi vorrà accostarsi al *Trecentonovelle* troverà un narratore dal passo spigliato, dotato di una notevole ricchezza di registri e di una straordinaria capacità di gestire il dialogo. La mimesi del parlato e il colorito locale, che in passato affascinarono i cultori di lingua, possono oggi produrre liete sorprese a chi sia mosso dal solo piacere della lettura.

FRANCO SACCHETTI  
TRECENTONOVELLESALERNO  
P. 820, LIRE 86.000

**TOTOCALCIO**

CASTELSANGRO-FOGGIA	2
CHIEVO VERONA-LUCCHESI	1
GENOA-CREMONESE	1
PADOVA-LECCE	X
PALERMO-BRESCIA	1
RAVENNA-PESCARA	2
REGGINA-CESENA	2
SALERNITANA-EMPOLI	X
TORINO-VENEZIA	X
SPAL-SIENA	2
ATL. CATANIA-ANCONA	X
PRO PATRIA GB-PRO VERCELLI	X
TERNANA-LIVORNO	1

**MONTEPREMI:** L. 14.896.980.644

**QUOTE:**  
 Ai «13» L. 1.489.698.000  
 Ai «12» L. 33.401.000

**TOTOGOL**

**COMBINAZIONE**  
 4 8 9 10 13 14 17 30

- (4) C. di Sangro-Foggia 1-3 (4)
- (8) Como-Pistoiese 4-2 (6)
- (9) F. Andria-Ischia I. 1-1 (2)
- (10) Genoa-Cremonese 3-0 (3)
- (13) Macerat.-Giorgione 2-2 (4)
- (14) Montevarchi-Alzano 3-2 (5)
- (17) Palermo-Brescia 3-2 (5)
- (30) Voghera-Solbiatese 2-2 (4)

**MONTEPREMI:** L. 15.527.266.100  
 Agli «8»: L. 1.035.151.000  
 Ai «7»: L. 4.423.700  
 Ai «6»: L. 100.200

Riflessioni sul campionato di A, approfittando della sosta

# Risorge Mancini e il calcio esce dalle trincee

Una gran voglia di giocarselo: questa è l'unica tangibile verità di questo campionato che tira un attimo di respiro dopo due giornate del girone di ritorno. Certo ognuno con i mezzi e gli strumenti che ha a disposizione, ma in tutte le squadre il principio del «non calcio» a prescindere è stato messo fuorigioco: anche la «cenerentola» Reggiana con quell'unica vittoria nel cantiere e quelle dieci sconfitte sul groppone non scende in campo con l'ideologia della trincea.

**Finita l'era dell'ostruzionismo**

Merito anche dei tre punti che rendono sterile ed improduttivo investire sul pareggio e le statistiche dicono che rispetto a quattro stagioni fa le partite finite «a reti bianche» si sono più che dimezzate. Campionato anche che segna la fine delle contrapposizioni di gioco «ideologiche»: il calvario di Sacchi e la crocifissione di Zeman hanno fatto piazza pulita della presunta superiorità degli schemi.

**Forza, fantasia e semplicità**

Questo campionato è più in sintonia con la filosofia del sempreverde Mondonico, teorico della semplicità del calcio. D'altronde anche i due tecnici in vetta alla classifica, a cominciare dall'ex zionista integrale Eriksson ci mettono

**RONALDO PERGOLINI**

molto buon senso nell'impastare le loro formazioni. Certo la Juve di Lippi è squadra più quadrata, solida, ben organizzata e con una giusta miscela di forza e fantasia. Ma che dire dell'oxfordiano tecnico svedese che si è lasciato contagiare dalla beata incoscienza di un gruppo che gli sta scoppiando simpaticamente tra le mani domenica dopo domenica.

Stranieri quasi anonimi, ragazzotti di belle speranze che non risparmiano le proprie energie e che non sono nemmeno di quelli che «tirano indietro la gamba», per non dire del ritorno di fiamma di Roberto Mancini, il fantasista accusato di non mettere il cuore in campo ma di affidarsi soltanto alla (tanta) classe e a Genova ora si grida al miracolo-Sampdoria.

**Il calcio riscopre l'uomo**

Volevano farci credere che per il calcio moderno esisteva una sola, unica estetica ricetta. Ed, invece, siamo tornati ai tempi degli alchimisti. Ognuno ha i suoi piccoli segreti, ma tutti sono convinti che non si può fare a meno dell'ingrediente umano. E anche la nazionale è tornata sui suoi passi.

Rispetto alla stessa giornata dell'anno scorso ce ne sono di novità. Dalle prime postazioni sono sparite squadre come il Milan e la Fiorentina: un crollo rumoroso quello

dei rossoneri, uno scivolamento lento quello dei «viola» legato alla sdruciole condizione di Batistuta. Ha patinato molto il Parma di Ancelotti all'inizio e dopo la decisa sterzata, grazie anche all'arrivo di Stanic, si è riportato in quota ma è cinque punti indietro rispetto alla passata stagione.

**Provinciali d'assalto**

La novità clamorosa è il terzo posto del neopromosso Bologna, seguito dal non più sorprendente Lanerossi Vicenza che si trova a pari punti con un'Inter ancora tutta da decifrare. Roma e Lazio senza lode e senza infamia con la vergogna però di essere partite con baldanzosi progetti.

L'anno scorso quelle che, alla seconda giornata del girone di ritorno, erano le ultime della fila, proseguirono poi, senza sussulti, così fino alla fine del torneo terminando in serie B. Quint'ultimo era il Piacenza che anche ora si trova nella stessa identica posizione.

**Sperando nel colpo di coda**

Ma nell'attuale quartetto di coda c'è il Cagliari del mai domo Mazzone e il Perugia del tenace Scala e forse si può escludere una finale fotocopia. La vecchia regola del primo non prenderle (massima venerata anche nel Sacchi-pensiero) è sempre valida e la capolista Juve con soli 13 gol subiti la conferma. Regola che viene addi-



Il sampdoriano Roberto Mancini, in basso Balbo

Alberto Pais

ratura esaltata dal Parma che segue i bianconeri nella graduatoria delle migliori difese con 16 reti al passivo. E con i pochi gol subiti la squadra di Ancelotti riesce a bilanciare l'asfittico attacco: solo 19 gol (peggio hanno fatto solo il Piacenza e la Reggiana).

**140 gol della Samp**

Una volta c'era la Lazio a fare spettacolo con tanti gol con i quali mascherava una difesa inguardabile, adesso c'è la banda doriana che fa divertire con doppiette personali e quaterne collettive di gol: quello della Samp è l'attacco più forte: 40 reti contro le 26 della Juve

e con un solo rigore a favore, rispetto ai tre dei bianconeri. La Juve poi, assieme all'Inter, è l'unica squadra contro la quale sono stati assegnati zero rigori contro: la Samp ha dovuto subire quattro.

**La ragione e il campo**

Con Mancini, in testa alla classifica cannonieri e con Montella che lo segue a ruota tutto è ancora possibile e non soltanto nelle previsioni teoriche, fatte a tavolino. I veri conti si fanno sul campo, e magari alla fine. La ragione dice Juve, ma non sempre le cose, soprattutto quelle del calcio, sono ragionevoli.

**PROSSIMA SCHEDINA**

(16/02/97 ore 15.00)

ATALANTA-VICENZA
JUVENTUS-PERUGIA
LAZIO-INTER
MILAN-BOLOGNA
PIACENZA-NAPOLI
REGGIANA-PARMA (ore 20.30)
SAMPDORIA-ROMA
UDINESE-CAGLIARI
VERONA H.-FIORENTINA
BARI-TORINO
COSENZA-GENOA
CARPI-TREVISO
TRAPANI-ACIREALE

**TOTIP**

- 1) Topkapi As 1
- CORSA 2) Top The Gan 2
- 2) Raja Is 1
- CORSA 2) Roo Ney 1
- 3) Olimpo Ba X
- CORSA 2) Pikis Vm 1
- 4) Pool Ad X
- CORSA 2) Suddito di Re 1
- 5) Royal Storm 1
- CORSA 2) Oltrepò Gau X
- 6) Try My Segnor 2
- CORSA 2) Watani X
- 1) Fire Hints N.1
- CORSA + 2) Eva da Parma N.7

**MONTEPREMI:** L. 2.820.492.688  
 ai 3 «14» L. 364.030.000  
 ai 56 «12» L. 10.288.000  
 ai 1.148 «11» L. 501.000  
 ai 10.080 «10» L. 57.000

**CALCIO.** La squadra giallorossa vince il triangolare con Ajax e Borussia Moenchengladbach

# Stelle del pallone in passerella, la Roma si diverte

**MASSIMO FILIPPONI**

ROMA. Alla prova del nove, opposta a due club europei di valore medio (il Borussia) e alto (l'Ajax), la nuova Roma non sfigura. E già questo è un buon segnale per una squadra finora al di sotto delle aspettative. Non s'illudano, però, i tifosi della Roma: nonostante la vittoria finale in questo «Torneo città di Roma», il gap con gli olandesi è ancora sensibile. Paradossalmente la serata di ieri fa crescere le pene di Carlos Bianchi che ora difficilmente potrà fare a meno di Totti (il vero eroe della serata) nelle prossime gare di campionato, a cominciare dalla trasferta di Genova con la Samp.

Nel primo incontro l'Ajax aveva sconfitto il Borussia 1-0 grazie ad

una rete di Litmanen dopo 3 minuti di gioco. Il finlandese in settimana aveva dichiarato di sentirsi pronto per un trasferimento in Italia (e, perché no?, a Roma). È bastato questo, e un gran gol di esterno destro dal limite dell'area, per diventare il beniamino della Curva Sud. Litmanen è al primo posto nella lista dei giocatori graditi a Carlos Bianchi. Chissà invece in che posizione era Pivotto, il giovane difensore acquistato dal Carpi, e schierato come centrale dal tecnico argentino nel match contro i tedeschi. Pivotto «buca» il primo intervento ma rimedia Cervone. Ancora applausi per il francese Candela.

Dovrebbe essere calcio spensierato, senza l'ossessione dei tre pun-



ti. Dovrebbe. La realtà è che in un gioco sempre più legato alla corsa e all'aspetto atletico, sono pochi i talenti capaci con le loro giocate di entusiasmare il pubblico. Ma la tifoseria della Roma ha troppa fame di bel calcio per non esaudire la richiesta di (almeno) una domenica di divertimento.

Della prima parte di Roma-Borussia possono meritare un posto tra i ricordi un tiro di Bernardini da fuori area (traversa) e la carica agonistica di Effenberg, il biondo centrocampista tedesco ex Fiorentina. Per il resto noia e qualche insulto degli ultra all'indirizzo di Statuto, le cui quotazioni precipitano ad ogni tocco di palla. La musica cambia nei secondi venti minuti. Dopo due minuti da un'azione di calcio d'angolo la palla capita al limite

dell'area piccola, pastica rovesciata di Tommasi e pallone sotto la traversa. La giocata del ragazzo sblocca i compagni di squadra, almeno i più talentuosi. Totti e Moriero riemergono dal torpore e cominciano a saltare i difensori tedeschi un po' arrugginiti dalla pausa invernale della Bundesliga. Da un'apertura del «pupone» nasce l'azione del 2-0: assist di Moriero e gol di Delvecchio. Ma Totti conserva la «perla» per il finale. Dribbling su due uomini al limite dell'area e palombella morbida sull'uscita del portiere Kamps. Finalmente uno spunto da calcio-spettacolo realizzato da uno dei giocatori più discussi della squadra di Bianchi: c'è chi lo vorrebbe cedere in prestito per «lasciarlo maturare lontano da Roma» e c'è chi lo vorrebbe sempre e co-

munque titolare. Roma-Ajax è il match che chiude il triangolare. Al posto di Divecchio è in campo Balbo, tra gli olandesi non c'è Kluivert sostituito da Gabrich. T'aspetti ritmi sostenuti e invece le due squadre tentano di addormentare la partita, giocano più i portieri che i centrocampisti. Insomma il trionfo del calcio soperifero. Totti, che deve aver impressionato anche gli olandesi, viene controllato con particolare rudezza da Frank De Boer. Quando il romanista sfugge al controllo dell'olandese sono dolori per l'Ajax. Al 20' Totti fa festa ancora: riceve palla da Balbo, controllo e tiro di destro all'incrocio dei pali, Van der Sar s'inchina. L'apoteosi giallorossa al 24' con la rete di Candela. Poi per l'Ajax segna Overmars. Gol inutile.

**RISULTATI**

BARI-COSENZA	1-0
CASTELSANGRO-FOGGIA	1-3
CHIEVO V.-LUCCHESI	1-0
GENOA-CREMONESE	3-0
PADOVA-LECCE	0-0
PALERMO-BRESCIA	3-2
RAVENNA-PESCARA	0-1
REGGINA-CESENA	0-1
SALERNITANA-EMPOLI	1-1
TORINO-VENEZIA	1-1

**PROS. TURNO**

(16/02/97)

BARI-TORINO
CESENA-CHIEVO V.
COSENZA-GENOA
CREMONESE-CASTELSANGRO
EMPOLI-RAVENNA
FOGGIA-LECCE
LUCCHESI-BRESCIA
PALERMO-SALERNITANA
PESCARA-REGGINA
VENEZIA-PADOVA

\* Ravenna tre punti di penalizzazione

# B CLASSIFICA

SQUADRE	PUNTI			PARTITE				RETI	
	Totale	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite
<b>LECCE</b>	39	24	15	21	11	6	4	34	27
<b>PESCARA</b>	37	21	16	21	10	7	4	31	19
<b>TORINO</b>	36	21	15	21	10	6	5	33	23
<b>BRESCIA</b>	34	22	12	21	9	7	5	26	22
<b>BARI</b>	32	17	15	21	7	11	3	30	20
<b>EMPOLI</b>	31	23	8	21	8	7	6	24	22
<b>GENOA</b>	31	20	11	21	7	10	4	33	16
<b>FOGGIA</b>	30	19	11	21	8	6	7	26	25
<b>RAVENNA *</b>	28	16	15	21	8	7	6	25	23
<b>CHIEVO V.</b>	28	20	8	21	6	10	5	24	23
<b>LUCCHESI</b>	24	17	7	21	5	9	7	18	19
<b>PADOVA</b>	24	17	7	21	5	9	7	22	27
<b>REGGINA</b>	23	16	7	21	5	8	8	20	26
<b>VENEZIA</b>	23	18	5	21	5	8	8	24	26
<b>PALERMO</b>	23	16	7	21	4	11	6	23	28
<b>COSENZA</b>	22	15	7	21	5	7	9	23	29
<b>SALERNITANA</b>	22	20	2	21	5	7	9	11	23
<b>CASTELSANGRO</b>	22	19	3	21	6	4	11	13	28
<b>CESENA</b>	21	15	6	21	4	9	8	19	23
<b>CREMONESE</b>	19	13	6	21	4	7	10	12	22

# C RISULTATI E CLASSIFICHE

**C1**

**GIRONE A**  
**RISULTATI:** Alessandria-Saronno: 1-0; Brescello-Monza: 2-0; Como-Pistoiese: 4-2; \*Modena-Carpi: 1-2; Montevarchi-Alzano: 3-2; Prato-Carrarese: 1-2; Spal-Siena: 0-4; Spezia-Fiorenzuola: 1-1; Treviso-Novara: 1-0;  
**CLASSIFICA:** Treviso 42; Brescello 38; Carpi 37; Saronno 34; Monza 33; Prato 31; Alessandria 31; Carrarese 28; Siena 27; Montevarchi 27; Fiorenzuola 26; Como 25; Modena 21; Spal 21; Alzano 21; Pistoiese 16; Novara 15; Spezia 15; \*Modena penalizzato di 6 punti

**PROSSIMO TURNO: (16/02/97)** Alessandria-Montevarchi; Carpi-Treviso; Fiorenzuola-Modena; Monza-Prato; Novara-Carrarese; Saronno-Alzano; Siena-Pistoiese; Spal-Como; Spezia-Brescello;

**C2**

**GIRONE A**  
**RISULTATI:** Cittadella-Torres: 1-0; Lumezzane-Cremapergo: 1-1; Olbia-Pro Sesto: 2-2; Ospitaletto-Mestre: 0-0; Pavia-Valdarno: 4-1; Pro Patria-Pro Vercelli: 1-1; Tempio-Lecco: 1-0; Varese-Lefte: 0-0; Voghera-Solbiatese: 2-2;  
**CLASSIFICA:** Lumezzane 42; Lecco 40; Pro Sesto 34; Voghera 32; Tempio 30; Lefte 30; Varese 30; Cittadella 29; Cremapergo 28; Ospitaletto 28; Pro Patria 28; Pro Vercelli 25; Torres 23; Mestre 22; Solbiata 21; Olbia 19; Pavia 19; Valdarno 10;

**PROSSIMO TURNO: (16/02/97)** Cittadella-Pavia; Cremapergo-Lecco; Lumezzane-Olbia; Pro Sesto-Ospitaletto; Pro Vercelli-Mestre; Solbiatese-Tempio; Torres-Varese; Valdarno-Lefte; Voghera-Pro Patria;

**GIRONE B**  
**RISULTATI:** Ascoli-Acireale: 0-1; Atl. Catania-Ancona: 0-0; Avellino-Giulianova: 1-0; Avezzano-Savoia: 1-3; F. Andria-Ischia: 1-1; Gualdo-Sora: 1-0; Juve Stabia-Trapani: 0-1; Lodi-Casertana: 2-0; Nocerina-Fermana: 1-0;  
**CLASSIFICA:** F. Andria 36; Ancona 36; Acireale 34; Savoia 33; Trapani 30; Casertana 29; Atl. Catania 29; Fermana 28; Ascoli 28; Nocerina 26; Gualdo 26; Avellino 25; Juve Stabia 24; Giulianova 24; Lodi 24; Avezzano 24; Sora 20; Ischia 20;

**PROSSIMO TURNO: (16/02/97)** Ancona-Avellino; Casertana-Juve Stabia; Fermana-F. Andria; Giulianova-Ascoli; Gualdo-Avezzano; Lodi-Ancona; Savoia-Ischia; Sora-Nocerina; Trapani-Acireale;

**GIRONE C**  
**RISULTATI:** Albano-Casertana: 0-0; Altamura-Castrovillari: 0-0; Battipaglia-Catania: 2-2; Bisceglie-Benevento: 0-0; Catanzaro-Viterbese: 0-2; Chieti-Frosinone: 0-0; \*Gela-Taranto: Rinv. Marsala-Turris: 1-0; Teramo-Matera: 1-1;  
**CLASSIFICA:** Battipaglia 41; Catanzaro 38; Benevento 35; Viterbese 34; Teramo 33; Turris 31; Catania 30; Bisceglie 28; Chieti 28; Castrovillari 27; Gela 26; Frosinone 23; Albano 22; Matera 21; Altamura 20; Casertana 20; Taranto 15; Marsala 15; \*Gela e Taranto, una gara in meno

**PROSSIMO TURNO: (16/02/97)** Battipaglia-Altamura; Benevento-Marsala; Casertana-Castrovillari; Catania-Albano; Catanzaro-Teramo; Matera-Bisceglie; Taranto-Chieti; Turris-Gela; Viterbese-Frosinone;



**CICLISMO.** Venerdì e sabato a Saint Vincent si elegge il presidente della Federciclismo

## La svolta di Carlesso «Alleato con Omini ma per questo sport»

Venerdì e sabato, a Saint Vincent, verrà eletto il nuovo presidente della Federazione ciclistica italiana. A due anni dal congresso di Trieste, in cui venne scalzato Agostino Omini, si ritorna anticipatamente alle elezioni federali per definire il nuovo Consiglio e il nuovo presidente. Da oltre un anno senza maggioranza, l'attuale presidente Raffaele Carlesso si presenta in contrapposizione a Giancarlo Ceruti, vicepresidente ed ex alleato dello stesso Carlesso. C'è anche un terzo candidato, Salvatore Bianco, ma il suo ruolo sarà da outsider. In un ciclismo carico di medaglie e di successi, ma lacerato da tanti problemi (il doping è il più grande, ma non è l'unico) che derivano soprattutto dall'arretratezza culturale e generazionale dei suoi dirigenti, questo congresso può segnare sia un momento di svolta che un ennesimo appuntamento

perso. I due candidati, come i due schieramenti che li sostengono, sono assai diversi, e proprio questa diversità li ha portati, dopo una breve alleanza, su strade opposte. Raffaele Carlesso, riavvicinatosi ad Omini, è il rappresentante di un gruppo dirigente, cresciuto nel ciclismo post bellico, che fatica sempre di più a misurarsi con i nuovi problemi. Veneto di origine, Carlesso è il portavoce soprattutto delle società del Nord, traino del movimento che, a suo parere, non deve farsi carico delle lentezze altrui. Giancarlo Ceruti, 44 anni, sindacalista della Fiom Cgil, è il portavoce di una generazione nuova che, pur lavorando da anni nel ciclismo, non ha mai avuto libero accesso alla stanza dei bottoni. Prima che diventi canuta, forse è il caso di farla entrare. Dopo, almeno, la si potrà giudicare.

### DARIO CECCARELLI

MILANO. Mai dire mai: in politica come nello sport. Se arrivano a patti alla Bicamerale, non stupirà che giungano a patti anche Raffaele Carlesso e Agostino Omini, fieri avversari due anni fa a Trieste, affettuosi alleati nel prossimo congresso di Saint Vincent (venerdì 13 e sabato 14). Anche se non si scandalizza più nessuno, il cambio in corsa va registrato. Sullo stesso carro, naturalmente, non ci stanno per caso. Una mano tira l'altra. Soprattutto in tempo di elezioni. Carlesso, il presidente uscente, si sente rinfancato. Ma l'appoggio di Omini, per quanto utile, può essere ingombrante.

Scalzato dalla presidenza due anni fa, Omini nel bene e nel male rappresenta la "Prima Repubblica" del ciclismo. E ora, rinvigorito dall'accordo con Carlesso, ritorna sulla scena con la sua inesorabile flemma. Come dice quella pubblicità: «Nuovo? No, lavato con Perlan».

Scusi, Carlesso, non le sembra che al posto di andare avanti, lei stia andando indietro? No, guardi, non sono d'accordo. Tra l'altro non è vero che io e Omini siamo stati nemici. Ho letto di veleni, di rancori, di guerra personale. Niente di tutto ciò. Certo, due anni fa siamo stati avversari, ma

questo non vuol proprio dire che sia mai venuta meno l'amicizia tra di noi.

D'accordo, però a Trieste lei presentava le distanze da Omini sostenendo che con la sua presidenza, a causa alcuni procedimenti giudiziari nei quali era rimasto coinvolto (risolti a suo favore, ndr), l'immagine della Federazione si era incrinata. Tutto dimenticato? In quel momento, il problema esisteva. Adesso la situazione è completamente diversa. Omini oltre ad essere il vicepresidente dell'Uci, è anche un dirigente di grandissima esperienza e preparazione. Con la sua competenza internazionale può risolvere molti proble-



Lo svizzero Urs Freuler e l'italiano Andrea Collinelli

### SEI GIORNI CICLISTICA

## Bugno-Baffi nuova coppia maglia rosa

ASSAGO (MI). Adriano Baffi e Gianni Bugno sono balzati in testa alla classifica generale della Sei giorni di Milano. Nell'americana di ieri sera, conclusasi alle 22.30, il duo italiano ha lottato fino all'ultimo contro la coppia Silvio Martinello e Marco Villa (che, fino a quel momento, avevano dominato la competizione) e contro gli svizzeri Bruno Risi e Kurt Betschart. Ma poi i due della Mapei ce l'hanno fatta ed hanno conquistato la maglia rosa. Ieri sera Martinello e Villa, campioni del mondo dell'americana, dopo i giri lanciati del tardo pomeriggio, avevano superato i 200 punti, ottenendo in questo modo un giro di vantaggio (il regolamento della pista ne assegna uno ogni cento punti ad ogni coppia). Ma non è bastato per stare in testa alla classifica generale: oltre i duecento punti sono stati raggiunti anche dalle altre due coppie, che sono così riuscite ad annullare il vantaggio ottenuto dai due italiani.

Ieri, comunque, la giornata è stata molto movimentata: la classifica, infatti, ha visto una serie di testa a testa tra le due coppie di italiani e gli svizzeri Bruno Risi e Kurt Betschart. Nelle gare corse ieri sera si sono continuamente scambiati il posto dietro la coppia leader. La gara più emozionante di ieri, esclusa l'americana, è stata il Derny dietro moto, che ha visto al traguardo proprio le tre coppie leader della Sei giorni. La vittoria è andata a Martinello, seguito da Risi e da Bugno. La classifica generale vedeva ancora in testa Martinello e Villa a 204 punti, seguiti da Baffi e Bugno a 179, ma con un giro di ritardo per i vantaggi conseguiti dai due italiani campioni del mondo dopo avere superato i 200 punti. Terzi gli svizzeri a 166 punti. □ A.B.

mi del ciclismo.

Senta, presidente, molti non hanno ancora capito perché, dopo pochi mesi, ha rotto con Ceruti. Ce lo spiega?

Ceruti e il suo gruppo volevano che mi piegassi alle loro volontà. Altro che pochi mesi: 17 giorni dopo l'elezione, mi dissero testualmente: sei stato eletto da noi e grazie a noi, e perciò devi fare ciò che vogliamo. Evidentemente, non sapevano chi ero: non sono il presidente di un gruppo ma di un'intera federazione. Inoltre non mi piacevano i loro metodi: volevano che portassi senza discutere gli ordini del giorno in Consiglio. Alla fine ho detto basta.

Se è così deluso, perché si ripre-

senta?

Mi ricandido per dovere nei confronti di chi mi ha eletto a Trieste. Sono stati due anni molto difficili, e ho dovuto lavorare in un clima di veleni e di terrore.

E adesso cosa vuol fare?

Vorrei per prima cosa che l'immagine del ciclismo tornasse ad essere serena, che recuperasse credibilità.

Beh, per ridare credibilità al ciclismo, bisognerebbe eliminare ogni sospetto. Per due anni, in tema di doping, avete lasciato parlare solo i giornali. O no?

Non sono d'accordo. La Federazione il suo dovere l'ha fatto fino in fondo, tanto che dal 23 novembre sono stati autorizzati prelievi di

sangue. Ma perché non si guardano anche i lati positivi: il mio biennio, come risultati tecnici, è stato eccezionale. Abbiamo dato anche maggiore autonomia al settore tecnico, si è rinnovato lo statuto, abbiamo lavorato sull'impiantistica. Nel futuro, invece, terremo rapporti più stretti con i Comitati regionali e provinciali cercando di snellire i calendari.

E il Sud? E' vero che lo vuol tagliare fuori?

Beh, che al Sud manchi una vera cultura ciclistica, si sa. Io sono dell'opinione che il Sud deve cominciare a muoversi con le proprie gambe senza aspettare sempre e solo l'intervento della Federazione.

Giancarlo Ceruti, avversario di Carlesso alla presidenza

## «Io, giovane e sindacalista contro il vecchio sistema»

Giancarlo Ceruti, 44 anni, cremasco di Panengo, sindacalista della Fiom-Cgil con la passione per il ciclismo. È candidato alla presidenza della Federciclismo: «Sono più giovane, e sono immune dai vizi dei vecchi dirigenti».

MILANO. Che venga dalla gavetta, non si discute. Avrebbe voluto fare il corridore, ma sua madre, piuttosto severa, all'ospedale l'avrebbe fatto correre lei. Così, si limitò a dare una mano agli amici. In sella al suo vespa, caricava sia loro che le biciclette. Con Vincenzo Dentì, che non perdeva una corsa, in quel modo ha girato tutto il Lodigiano. Sono passati più di vent'anni, ma molti li ricordano ancora.

Giancarlo Ceruti, 44 anni, cremasco di Panengo, cominciò così a occuparsi di ciclismo, la sua prima grande passione. La seconda, quella del sindacato, arriva dopo. In forza alla Fiom Cgil, da tempo è in prima fila nelle trattative dei grandi gruppi nazionali. Ma le due cose, bicicletta e sindacato, ha sempre cercato di separarle. Probabilmente c'è riuscito visto che Sergio Cofferati, suo amico e concorrente, due settimane fa cadendo dalle nuvole gli ha detto: «Ma è vero che sei candidato alla presidenza della Federazione ciclistica?».

Senta, Ceruti, lei si presenta come il rappresentante del nuovo contrapposto al vecchio. Bene, ma per evitare gli slogan, che cosa porta in più rispetto agli altri?

Diverse cose. Intanto sono più giovane, poi ho un altro vantaggio: quello di essere immune dai vizi dei vecchi dirigenti, più portati a curare i loro rapporti che le reali esigenze del movimento. Infine, un grande amore. Nel ciclismo ci lavoro da più di 20 anni. Dal Nord al Sud mi conoscono tutti, non

m'improvviso.

Di cose da fare ce ne sono un milione. Da dove vuole cominciare?

Il ciclismo, inteso come sport agonistico, non è un mondo a parte. Ci sono tanti problemi legati al contesto ambientale nel quale i corridori operano. Mi riferisco al doping, ai carichi di lavoro che gli atleti devono sopportare. La Federazione del ciclismo non deve occuparsi solo di vittorie e di sconfitte.

Se lo facesse bene, sarebbe già qualcosa. O no?

No, non basta. Il ciclismo ha dato molte soddisfazioni al paese intero come istituzioni. Ma il paese non ha restituito. Non c'è stato sforzo, non c'è sensibilità lo voglio mutare questa tendenza. Anche il doping, diciamo la verità, è un fenomeno di scarso controllo e di scarsa partecipazione. Si può intervenire nei club con la prevenzione. Ma discutendo di tutto: dei carichi di lavoro eccessivi, di un calendario pazzesco, degli spazi pubblici, degli sponsor.

Altre questioni urgenti? Allargare la base dei nuovi praticanti. Da anni sono sempre 11 mila, pochi rispetto alla grande popolarità di questo sport. Voglio anche rendere praticabile il ciclismo nelle grandi città. Quei coraggiosi che lo fanno più che degli sportivi sono dei martiri. E' una vergogna. Vorrei anche dare più dignità ad alcune discipline, come il mountain bike, che lo meritano. Poi le donne: rispetto agli uomini, a livello agonistico, c'è sempre uno squilibrio.

Da.Ce

### Zebel a Majorca Sua la 1ª tappa

Il tedesco Erik Zebel (Telekom) si è imposto allo sprint ieri nel corso della prima tappa del Challenge di Majorca disputata su 82,5 km intorno alla città e distaccando negli ultimi metri il francese Laurent Jalabert. L'olandese Jeroen Blijlevens, uno dei grandi favoriti di questa prova, è stato vittima di una caduta negli ultimi chilometri e non ha potuto terminare la tappa. Classifica: 1. Erik Zebel (Ger, Telekom) gli 82,5 km in 1 h 47'28"; 2. Laurent Jalabert (Fra) st; 3. Michael Van Der Wolf (Ola) st; 4. Jan Hordijk (Ola) st; 5. José Luis Rubiera (Esp) st. Nel frattempo l'Uci (Unione ciclistica internazionale) ha stabilito che il Challenge di Majorca non comporterà un punteggio ai fini della classifica generale ufficiale della stagione.

Tutte cose belle, bellissime. Ma la realtà spesso è meno entusiasmante. Lei, nel gruppo che ha portato Carlesso alla guida della Federazione, era il vicepresidente. Perché in questa occasione vi siete divisi?

Perché davanti alla necessità di pensare al futuro, e di affrontare concretamente i veri problemi del ciclismo, Carlesso si è tirato indietro. Nel momento cruciale, non ci ha creduto fino in fondo. E difatti, dopo averlo scavalcato al congresso di Trieste, è ricascato in pieno nelle braccia di Omini. Insomma, con lui comanda ancora Omini.

Senta, un'ultima cosa. Lei è un sindacalista di primo piano. Se viene eletto cosa fa? Rinuncia?

Beh, non potrò continuare a fare quello che faccio adesso. La carica di presidente della Federazione, comunque, è volontaristica. Nessun stipendio, insomma. Non vivendo di rendita, nel sindacato mi ritaglierò un lavoro meno operativo.

## Africa, morire di silenzio



Dai massacri del Burundi, al genocidio in Ruanda, al milione di profughi in fuga nella regione orientale dello Zaire, al rischio crisi in Tanzania.

Pochi ne parlano.

Molti continuano a fornire le armi che uccidono civili inermi a centinaia di migliaia.

I colpevoli restano impuniti.

Nessuno può dire "non mi riguarda". Difendere i diritti umani è responsabilità di tutti.

Ognuno può fare qualcosa.

Amnesty International  
e Caritas Italiana  
lottano per la difesa  
dei diritti umani  
in tutto il mondo.

Anche nella regione  
dei Grandi Laghi africani.

Amnesty International

Caritas Italiana



Viale Mazzini, 146  
00195 Roma  
ccp 22340004

Viale Baldelli, 41  
00146 Roma  
ccp 347013

**BASKET.** La capolista Treviso batte la Fortitudo (65-61). Bene anche la Kinder

## Super Benetton, la fuga continua Teamsystem ko

È andato alla Kinder il big match contro la Stefanel Milano. La Virtus Bologna consolida così il suo secondo posto, saldamente al comando resta la Benetton Treviso, che ieri ha battuto la Teamsystem.

**PAOLO FOSCHI**

La Benetton va avanti nella sua marcia trionfale. Ieri, a Treviso, ha collezionato la vittoria numero 19 di questo campionato (su ventuno partite), battendo la Teamsystem Bologna. Il club veneto continua dunque a spadroneggiare sugli italiani parquet del basket, mentre la Kinder - reduce da un deludente avvio di stagione - ormai si conferma domenica dopo domenica come seconda forza della serie A: ieri la Virtus Bologna ha strapazzato la Stefanel Milano (97-75), unica attenuante per i lombardi l'assenza di Gentile. Che però sarà fuori ancora a lungo con un ginocchio malconico, motivo per cui le scarpette rosse devono assolutamente trovare una valida alternativa in regia. Altrimenti, addio sogni di gloria.

Tornando a Treviso, è stata equilibrata, anche se poco spettacolare: l'hanno fatta da padrone le due difese, come testimonia il punteggio finale molto basso (65-61). La Benetton ha chiuso sopra il primo tempo (39-31), ma nella

ripresa la Teamsystem, trascinata dall'americano Murdock, si è riportata in parità dopo una decina di minuti. Nelle battute conclusive, però, i veneti hanno ripreso il controllo del match, grazie alla buona vena dello scatenato play Bonora e alla freddezza del giovane lungo Marconato (per lui tre tiri liberi a segno nell'ultimo minuto e mezzo). Alla Fortitudo in sostanza è mancato l'apporto di Myers nelle fasi decisive: l'azzurro, che ancora accusa problemi a una caviglia (e ciò dovrebbe allarmare il ct dell'Italia, Ettore Messina), ha piazzato qua e là nell'arco dei quaranta minuti qualche numero di puro cestistico genio. Ma ha anche sbagliato molto, soprattutto dalla lunetta.

Segnali di risveglio da Pesaro: la Scavolini, che sta attraversando una stagione davvero brutta, ieri ha battuto la Poli Cantù (86-81). Determinante per il successo dei marchigiani è stata la prova di Vincenzino Esposito: la guardia ha messo a segno la bellezza di 30

punti, mandando ripetutamente in tilt la difesa avversaria. Cantù, per contro, si è aggrappata alle prodezze della sua coppia di stranieri Bailey-Myers (27 punti il primo, 22 per il secondo) per lottare fino all'ultimo.

A Verona, vittoria interna della Mash sulla Telemarket Roma (80-72). Il play italoamericano luzzolino è stato il trascinateur dei veneti (24 punti), mentre il miglior marcatore del match è stato Davide Pessina, "lungo" di Roma: 26 punti per lui, diversi rimbalzi e ottimo lavoro in difesa. Deludente, nella Telemarket, l'americano Stokes: quattro punti. Come potrebbe fare qualsiasi panchinaro italiano.

La Cagiva Varese ha nettamente battuto la Viola Reggio Calabria (94-75). La squadra lombarda ha avuto un trio di superattaccanti: il jugoslavo Loncar, 27 punti, e le due giovani speranze italiane, Meneghin junior, 21, e il play Pozzeco, 19. A Siena, invece, la Carne Montana Forlì ha sfiorato il successo proprio nei minuti finali ma perso la testa. E il match. Conclusosi sul 67-62 per i toscani.

Infine, a Trieste, successo della Rolly Pistoia sulla Genetel (91-94).

**Lutto a Bologna.** È morto ieri mattina nell'ospedale Maggiore di Bologna Piero Costa, 61 anni, general manager della Kinder, ex dirigente di Reggio Calabria e Caserta. Era stato colpito da un male incurabile al pancreas.



Riccardo Pittis guardia della Benetton

## BASKET

### A1 / Risultati

BENETTON	65
TEAM SYSTEM	61
CAGIVA	94
VIOLA R.C.	75
KINDER	97
STEFANEL	75
MASH	80
ROMA	72
SCAVOLINI	86
POLTI	81
SIENA	67
MONTANA	62
TRIESTE	91
PISTOIA	94

### A2 / Risultati

KONCRET RIMINI	71
DINAMICA GORIZIA	65
CFM REGGIO EMILIA	84
BINI LIVORNO	78
CASSETTI IMOLA	70
CHC MONTECATINI	71
SERAPIDE POZZUOLI	85
JUVE CASERTA	81
FABER FABRIANO	97
JUCOPLASTIC NAPOLI	83
B. SARDEGNA SASSARI	89
FLOOR PADOVA	99

### A1 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
BENETTON	38	21	19	2
KINDER	34	21	17	4
STEFANEL	30	21	15	6
TEAM SYSTEM	26	21	13	8
MASH	22	21	11	10
ROMA	20	21	10	11
CAGIVA	20	21	10	11
PISTOIA	20	21	10	11
SIENA	18	21	9	12
POLTI	16	21	8	13
VIOLA R.C.	16	21	8	13
SCAVOLINI	14	21	7	14
TRIESTE	12	21	6	15
MONTANA	8	21	4	17

### A2 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
KONCRET	34	23	17	6
REGGIO EMILIA	32	23	16	7
GORIZIA	26	23	13	10
SERAPIDE Pozz.	26	23	13	10
CASSETTI Imola	24	23	13	10
BINI VIAGGI Liv.	24	23	12	11
MONTECATINI	24	23	12	11
FABER Fabriano	24	23	12	11
JUVE Caserta	22	23	11	12
BANCO SARD.	20	23	10	13
JUCOPLASTIC	16	23	8	15
FLOOR Padova	4	23	2	21

### A1 / Prossimo turno

(16/02/97)

KINDER - MASH
MONTANA - BENETTON
PISTOIA - SCAVOLINI
POLTI - SIENA
ROMA - TEAM SYSTEM
STEFANEL - CAGIVA
VIOLA R.C. - TRIESTE

### A2 / Prossimo turno

(13/02/97)

DINAMICA - CASSETTI
BINI - SERAPIDE
JUVE - FABER
CHC - BANCO SARDEGNA
JUCOPLASTIC - CFM
FLOOR - KONCRET

Coppa Davis, finisce 4 a 1 la sfida romana con il Messico. Ieri vittoria di Furlan, sconfitta di Camporese

## Verso il Duemila con la Spagna in testa

**DANIELE AZZOLINI**

Ad un passo dal novantesimo, recuperata una partita che sembrava difficile, Adriano Panatta si consente un pizzico di buonismo: "Cerchiamo di volere più bene a questo nostro tennis", dice rivolgendosi a chiunque abbia voglia di ascoltarlo. "Abbiamo commesso errori, e mi ci metto di mezzo anch'io. Ora abbiamo capito e possiamo fare meglio". La partita che sembra ormai giunta ai minuti di recupero non è evidentemente quella con il Brasile, già chiusa da sabato e perfezionata ieri con il 4-1 siglato da Furlan (6-2; 6-3 a Hernandez) e da un Camporese insolitamente nervoso contro Herrera (2-6; 6-3; 6-4 per il numero due messicano), bensì quella che si sta giocando tra corridoi e saloni federali,

dove tanto per cambiare il tema all'ordine del giorno è il futuro del nostro tennis. In palio c'è la riforma del settore tecnico. Panatta ha una sua proposta, corredata di nomi e di supporti. Sta alla Federtennis accettarla o meno, in parte o del tutto. E da quel che si è capito, l'incontro appare possibile, se non addirittura scontato. Di certo c'è che il nuovo Consiglio federale, uscito dalle recenti elezioni, sembra meno disponibile ad accettare a scatola chiusa i punti di vista del presidente Galgani. Il nome di Rascic ha fatto parecchi passi indietro, e dalle ultime riunioni è sortita la designazione di un quadripartito di consiglieri che in tempi brevi dovrà verificare proposte e possibilità, per passare quindi alla

decisione finale. Dalla conferenza stampa di ieri, che ha visto Panatta affiancato dal vicepresidente Renato Papagni e da Franco Bartoni, qualcosa è emerso, qualcos'altro invece si è intuito. È emerso, ad esempio, che le indicazioni contenute nella riforma indicata da Panatta sembrano in linea con quelle del Consiglio: un settore tecnico affidato a professionisti, in grado di sostenere i coach privati e dialogare con loro, con un settore di alta specializzazione che non si occupi solo di Davis, FedCup e Olimpiadi, ma anche di fornire servizi utili ai professionisti e accompagnare gli over18 verso i misteri del circuito. Un'adesione a quel professionismo totale che ha fatto la fortuna del tennis spagnolo, e che tende a spingere i giovanetti da subito verso i tornei, Satellite o Challenger, più

che verso l'attività juniores. "Cerchiamo di adeguarci a quello che si fa nel mondo", ha detto Papagni. Mentre Panatta, con cautela, ha comunque indicato "nel bisogno di una differente mentalità" la chiave di volta di qualsivoglia riforma, concludendo che "renare il cammino professionistico dei ragazzi" equivarrebbe a perpetuare antichi errori. Le prime certezze riguardano l'addio al più recente passato del settore tecnico. Il centro di Cesenatico è di fatto già chiuso. I nuovi centri saranno quelli di Fomia e Tirenna, in piena linea Coni, che da quelle parti già gestisce la preparazione olimpica di molte federazioni. C'è poi la parte della riforma che si è soltanto intuita, non avendo Panatta ancora intenzione di renderla esplicita. Si fanno i nomi di Barazzutti e Piatti, nella nuova

struttura tecnica, il primo a occuparsi dei giovani, il secondo in aiuto a Panatta nel settore di alta specializzazione. Pino Carnovale, preparatore atletico della Davis, avrebbe invece compiti scientifici. C'è poi la Spagna, che ha vinto con la Germania e ad aprile verrà in Italia per i quarti della Coppa. Dove? A Pesaro, con ogni probabilità, al coperto e su una superficie veloce. Altre candidature sono quelle di Trieste e di Bologna Casalecchio. "Importante è stato recuperare Camporese", è il parere di Panatta, "Gaudenzi lo rivedrò in seguito, ma su di lui posso contare". Con Pesco, Nargiso e Furlan i davisman ora sono cinque, un'insolita abbondanza che obbligherà Panatta a operare scelte dolorose. "Con la Spagna non abbiamo più del 30 per cento di possibilità", dice il capitano.

## VOLLEY DONNE

### Bergamo e Modena ok Matera perde in casa

Il campionato femminile in primo piano, nella giornata in cui gli uomini si sono presi una giornata di riposo. Sabato scorso, infatti, la Daytona di Modena si è aggiudicata la Coppa Italia in quel di Siena stritolando in tre soli set l'Alpitour di Cuneo. Pallavolo al femminile, dunque. E i risultati di ieri mettono in risalto il momento di lieve calo della Foppapedretti di Bergamo che a Perugia ha lasciato per strada un set. Cosa di poco conto, certo, ma indicativa perché le lombarde con Keba Phipps in campo finora avevano perso davvero pochi parziali in questo campionato. L'Anthesis di Modena, invece, ha vinto al tie break la sua partita contro l'Etna Messina nell'anticipo. Male, invece, Matera. Le lucane «targate» Parmalat han-

no perso in tre set contro la Magica di Reggio Emilia. Le emiliane, così, stanno andando spediteamente verso le zone alte della classifica. Più o meno lo stesso discorso vale per la Gierre di Roma. Le ragazze di Barbolini, infatti, hanno vinto con il minor scarto possibile contro la Medinex di Reggio Calabria allenata da Simionetta Avale. La Romanelli Firenze, dal canto suo ha cercato di complicarsi la vita contro la Preca Moda di Cislago. Il tie break finale, però, ha ristabilito le distanze fra le due formazioni. Hanno vinto le toscane, sudando oltre il pensabile. Vannini e compagne hanno fatto un altro, piccolo, passo verso la zona alta della classifica, ma l'obiettivo terzo-quarto posto attualmente è impensabile.

**Il fascino discreto della borghesia**  
di Luis Buñuel



Divertente, ironico, surreale, dissacrante: uno dei più bei film della storia del cinema.

Videocassetta + fascicolo in edicola a 10.000 lire

l'Unità COLLECTION

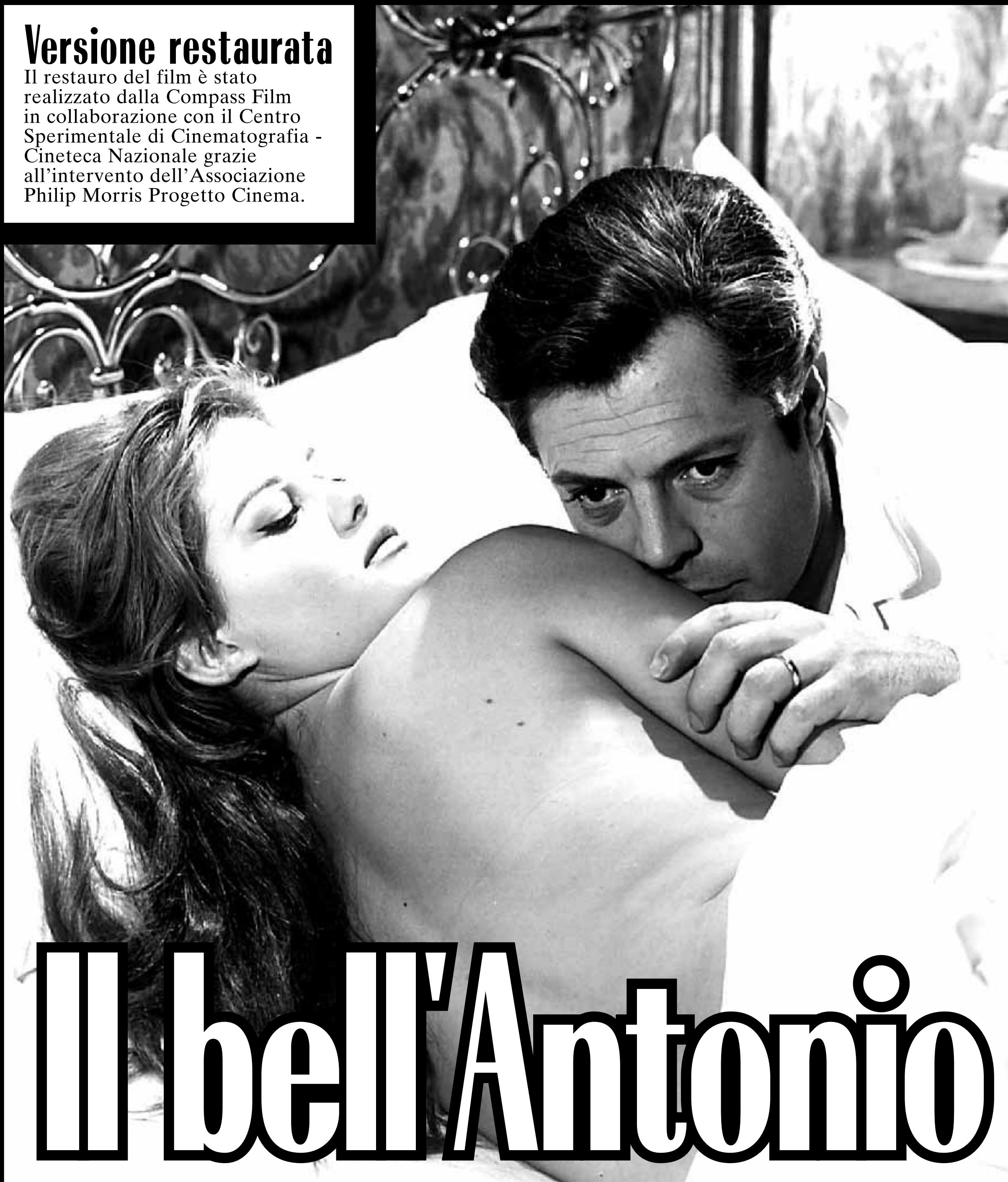


# Marcello Mastroianni

TRACCE Modena

## Versione restaurata

Il restauro del film è stato realizzato dalla Compass Film in collaborazione con il Centro Sperimentale di Cinematografia - Cineteca Nazionale grazie all'intervento dell'Associazione Philip Morris Progetto Cinema.



# Il bell'Antonio

Sabato 15 febbraio in edicola con **l'Unità**